

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE

DIPARTIMENTO DI BIOSCIENZE E TERRITORIO



DOTTORATO DI RICERCA IN
ECOLOGIA E TERRITORIO XXXV CICLO
(1° novembre 2019 – 31 gennaio 2023)

TESI DI DOTTORATO
IL SISTEMA COSTIERO MOLISANO
STORIA E FRUIZIONE DI UN PATRIMONIO TERRITORIALE

SETTORI SCIENTIFICO-DISCIPLINARI DI AFFERENZA:

M-STO/02 STORIA MODERNA

M-STO/04 STORIA CONTEMPORANEA

Coordinatore

Chiar.mo Prof. Bruno LASSERRE

Tutor

Prof. Rossano PAZZAGLI

Dottorando

Lucia CHECCHIA

Matr. 167172

*La città non dice il suo passato, lo
contiene come le linee d'una
mano, scritto negli spigoli delle
vie, nelle griglie delle finestre,
negli scorrimano delle scale, nelle
antenne dei parafulmini, nelle aste
delle bandiere, ogni segmento
rigato a sua volta di graffi,
seghettature, intagli, virgole.*

(Italo Calvino, *Le città invisibili*, 1972)

INDICE	pag.
INTRODUZIONE	4
1. LA NATURA ALL'OPERA: l'ambiente costiero	
1.1. L'ambiente costiero: un ecosistema fragile	8
1.2. Inquadramento territoriale, orografico e idrografico	11
1.3. Inquadramento climatico	14
1.4. Inquadramento geologico-strutturale	17
1.4.1. Rischio sismico	19
1.4.2. Rischio idrogeologico	20
2. MARE E PAESAGGIO COSTIERO: la costruzione di un territorio	
2.1. Dallo spazio al territorio: una nuova centralità	24
2.2. I primi insediamenti costieri: il contributo dell'archeologia	26
2.2.1. Le evidenze empiriche nel tratto di mare a nord di Termoli	33
2.3. La territorializzazione in età medievale e moderna: gli insediamenti costieri tra XI e XVII secolo	37
2.4. La strutturazione della costa: le foci e le torri	41
2.5. Il traffico granario tra XVIII e XIX secolo	46
2.6. Un punto nevralgico: il porto di Termoli	51
2.7. Lo sviluppo della ferrovia	64
2.8. I tratturi, le millenarie piste della transumanza	73
2.9. I boschi litoranei	77
2.10. Struttura ed evoluzione demografica nel periodo 1861-2021	82
3. DALLA STORIA AL PATRIMONIO	
3.1. Sul concetto di patrimonio territoriale	84
3.2. La tutela dei beni culturali e del paesaggio dall'Unità d'Italia	85
3.3. L'importanza della catalogazione	87
3.4. Dal processo di territorializzazione agli elementi puntuali: la mappatura delle risorse	88
3.5. Dall'analisi alla fruizione del patrimonio: le mappe di comunità e la percezione del "territorio"	95
3.6. A chi appartiene il patrimonio? Comunità e mappatura degli stakeholder	102
4. IL SISTEMA COSTIERO MOLISANO	
4.1. Il sistema delle fortificazioni	120
4.2. Il sistema delle aree protette	123
4.3. Alla scoperta dei luoghi di produzione	132
4.3.1. Le erbe selvatiche portatrici di saperi gastronomici tradizionali	133
4.4. Il sistema della transumanza	135
4.5. Il sistema della pesca e dei trabucchi	138
4.6. I sistemi colturali: i paesaggi rurali	140
4.7. Il demanio di uso civico	144
4.8. Il sistema infrastrutturale	146
4.9. L'assetto istituzionale e i progetti europei	150
4.10. Utilizzo delle risorse e bisogni dei territori: le politiche europee di coesione	153
4.11. Ricomporre i saperi per la conoscenza	157
5. VERSO UN ECOMUSEO DEL MARE	
5.1. Sul concetto di paesaggio	158

5.2.	Verso una nuova cittadinanza	160
5.3.	L'evoluzione del termine ecomuseo	162
5.4.	La distribuzione degli ecomusei in Italia	164
5.5.	Alcuni esempi di ecomusei italiani	181
5.6.	L'ecomuseo è rete	185
5.7.	Le mappe di comunità	189
5.8.	Verso un Ecomuseo del Molise Costiero	190
5.9.	Dalla storia alle prospettive di un territorio	194
	Bibliografia	195
	Cataloghi e archivi online	215

Introduzione

Questa tesi si propone di connettere la dimensione storica e quella territoriale, assumendo il rapporto tra uomo e natura come sfondo dei processi evolutivi che hanno prodotto paesaggi e valori che nella nostra epoca possono tornare utili per uscire da condizioni di marginalizzazione e di impoverimento dei territori perché, come sottolinea Fernand Braudel, «essere stati è una condizione per essere»¹. Le politiche imposte dall'alto e la globalizzazione planetaria hanno prodotto uno squilibrio negli assetti territoriali e una crisi dei sistemi socioeconomici locali che impongono un cambiamento radicale, ancorato a una nuova visione del futuro. Per Alberto Magnaghi², uno dei massimi teorici del localismo consapevole e fondatore della Società dei Territorialisti³, il cambiamento deve partire dal basso mediante una conversione ecologica della società che mira alla “nascita” di una società responsabile che sia in grado di sviluppare conoscenza e responsabilità sociale nei confronti del territorio inteso come bene comune. Per mettere a sistema le risorse abbiamo deciso di utilizzare come riferimento il Sistema Locale Territoriale (SLoT) ovvero un modello analitico e operativo per la costruzione di reti locali di soggetti in interazione tra di loro che si comportano come un attore collettivo facendo da tramite tra il *milieu* territoriale e le reti sovralocali⁴. Un Sistema Locale Territoriale può diventare esso stesso attore di sviluppo locale nell'ambito di politiche provinciali, regionali, nazionali ed europee. Affinché possa crearsi un sistema locale territoriale è però necessario uno spazio della prossimità per favorire l'interazione tra i soggetti; un patrimonio del passato che dia senso di appartenenza al luogo; l'esistenza di relazioni e un progetto che si costruisce e si identifica in funzione dell'azione collettiva dei soggetti locali. Sulla base di questo orientamento teorico, la presente ricerca vuole dare il suo

¹ Fernand Braudel, *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Newton & Compton Editori, Roma 2002, p. 24. Pubblicato per la prima volta in Francia nel 1977 da Arts et Métiers Graphiques. Titolo originario: *La Méditerranée, 1: L'espace et l'histoire; 2: Les hommes et l'héritage*. Traduzione di Giuliano Soggi; Rossano Pazzagli, Piero Bevilacqua, Giuliana Biagioli, Saverio Russo, *La storia alla prova del territorio*, in «Scienze Del Territorio» n. 5, Firenze University Press, Firenze 2017.

² Alberto Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

³ Rossano Pazzagli, *Dal Globale al locale. Riflessioni sul progetto territorialista*, in «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali» n. 4/2011, pp. 247-252, 2013.

⁴ Giuseppe Dematteis, Francesca Governa, *Territorialità, Sviluppo Locale, Sostenibilità: Il Modello Slot*, Franco Angeli, Milano 2005.

contributo all'identificazione delle risorse, delle vocazioni, delle potenzialità, dei caratteri identitari di fondo e delle trame fisiche e bio regionali di un'area dell'Italia del Sud-Est al fine di comprendere le dinamiche e le trasformazioni intervenute sul territorio indagato e ridare valore ai "luoghi" ovvero a quegli ambienti dell'uomo dotati di identità, personalità e individualità paesaggistica. Il contesto territoriale di riferimento è il tratto di costa compreso tra le foci dei fiumi Trigno e Fortore, oggi compreso nella Regione Molise e composto dai quattro comuni costieri di Montenero di Bisaccia, Petacciato, Termoli e Campomarino. La ricerca mostra come i processi di industrializzazione e di globalizzazione abbiano di fatto spezzato il legame economico e culturale che un tempo univa la costa con il suo entroterra, facendo perdere rilevanza al ruolo storico del mare e al porto di Termoli che ne ha costituito a lungo il punto nevralgico. In un mondo a rapida trasformazione come quello attuale occorre intervenire il prima possibile per salvaguardare le trame storiche del paesaggio. Per fare ciò è necessario ripartire dai territori e ricostruire nuove relazioni, creando dei sistemi locali integrati passando da uno sviluppo sostenibile a uno sviluppo locale autosostenibile. È questo il senso primario di questo lavoro: utilizzare l'approccio storico di lungo periodo per riconoscere e rigenerare un sistema territoriale che riconnettendo mare e terra possa delineare nuovi e più solidi scenari di sviluppo. Partendo da uno studio critico della bibliografia esistente, al fine di dare un contributo originale alla ricerca storica verranno utilizzate fonti archivistiche edite e inedite, nonché fonti letterarie coeve. Per il censimento delle risorse saranno invece utilizzati oltre che fonti bibliografiche, anche questionari, fonti orali, siti web, cataloghi e archivi online, dati statistici, mappe di comunità, dati camerali e portali *open source*. Per l'analisi dei primi insediamenti costieri, oltre alle fonti coeve, saranno utili le fonti archeologiche e cartografiche nonché le "cronache di viaggio". Ogni elemento individuato sarà poi contestualizzato e analizzato.

La tesi si articola in cinque capitoli. Se il primo capitolo mira a descrivere i caratteri morfologici e a comprendere le dinamiche del processo di costruzione territoriale sulla base della assunzione del concetto di natura come soggetto storico, il secondo capitolo ripercorre le principali tappe del processo di territorializzazione del litorale molisano sulla base della presenza umana e delle attività antropiche, partendo dalle prime tracce di insediamenti costieri, nel tentativo di capire i modi e le cause del processo storico. Ciò consentirà di decifrare il valore e i significati del territorio nel suo complesso e di

rispondere agli interrogativi della ricerca: quali attività economiche hanno caratterizzato l'area nel corso dei secoli? Come raccontare il paesaggio di oggi e quello del passato? Qual è stato il ruolo del mare e quale uso se ne fa attualmente? E poi, pensando al territorio di domani: quali elementi del territorio e del paesaggio costiero possono consentire di ricostruire un senso unitario di questo sistema? Quali vocazioni e specificità/opportunità locali possono essere riconosciute e valorizzate? Nel capitolo si dà ampio spazio all'analisi del rapporto tra mare e territorio costiero concentrando l'attenzione sul ruolo attivo che il mare, e nello specifico il porto, ha avuto nella costruzione del territorio circostante soprattutto a partire dalla fine del Settecento, secolo in cui le campagne molisane divennero uno dei nuovi mercati di riferimento per il commercio cerealicolo del Regno di Napoli e gli approdi di Termoli e Campomarino, insieme alla foce del Fortore, divennero luoghi di scambio molto frequentati. Le mutate condizioni del commercio granario, seguite alla grave crisi cerealicola del 1764, avevano infatti portato alla ribalta aree di produzione fino ad allora marginali come il Contado di Molise e, di conseguenza, rafforzato la funzione delle località costiere da cui i grani potevano essere più agevolmente trasportati verso le zone di consumo. Nell'età moderna, e fino all'affermarsi della ferrovia, la via marittima veniva preferita rispetto a quella terrestre a causa della carenza di strade e della scarsa praticabilità di quelle esistenti che, soprattutto a ridosso dei numerosi corsi d'acqua, erano spesso prive di ponti. Con lo sviluppo della ferrovia e il miglioramento della rete stradale, ma soprattutto in seguito ai cambiamenti che avevano coinvolto l'intero Paese, il legame tra "i campi e il mare" cominciò a diventare sempre più flebile fin quasi a dissolversi del tutto. Le aree interne cominciarono, soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale, a divenire sempre più marginali a fronte di un litorale sempre più antropizzato e il porto cominciò a perdere il suo ruolo accentratore di polo commerciale. Nella seconda metà del '900 questo fenomeno assunse tratti peculiari legati allo sviluppo di un Nucleo industriale proprio in prossimità di Termoli, ma anche ad un uso del mare sempre più finalizzato alla balneazione e al turismo piuttosto che allo svolgimento delle più tradizionali attività marinare. La ricerca mostra come oggi una realtà portuale come quella molisana, soprattutto in conseguenza delle radicali modificazioni intervenute nelle rotte mediterranee negli ultimi due secoli, ha inevitabilmente perso la sua rilevanza. Il legame fra la costa e il suo entroterra non potrà certamente più essere quello che esisteva nel '700 o per gran parte dell'800, ma

potrebbe essere ricucito con logiche diverse che recuperino un passato legato al mare, per rileggerlo e rivitalizzarlo secondo le sollecitazioni del presente e sulla base dell'esistenza di un capitale territoriale che cercheremo di rilevare e valutare. Se dunque nei primi due capitoli verrà analizzata la storia del territorio nel suo divenire, nel terzo e nel quarto capitolo si cercherà di stabilire un nesso tra l'evoluzione storica del territorio e il costituirsi di un insieme di beni che noi consideriamo patrimonio territoriale al fine di individuare persistenze, identità territoriali, ambientali e paesaggistiche. Nel quinto ed ultimo capitolo, infine, si propone l'istituzione di un ecomuseo del Molise costiero quale strumento in grado di rappresentare e sviluppare (recuperare, ricreare o creare ex novo) le relazioni costa-entroterra, sperimentando e sviluppando l'idea della costa non come linea di demarcazione tra terra e mare, ma piuttosto come fascia territoriale di integrazione tra i due elementi. Per comunicare un territorio, però, è necessario innanzitutto conoscerlo e radicare nei suoi abitanti una "coscienza di luogo" per poi promuoverlo attraverso la creazione di una solida rete di relazioni tra le comunità locali e gli stakeholders presenti, rispondendo cioè a una idea di partecipazione. Quando si parla di stakeholders non ci si riferisce solo alle associazioni locali, ma anche alle scuole, agli enti pubblici e privati, all'Università e alla generalità dei cittadini, in una parola "alla comunità", cioè a tutti coloro che possono avere un ruolo nell'articolato processo di gestione e governo del territorio. Attraverso le attività ecomuseali, infatti, non si valorizzano solo i reperti, ma un intero territorio con la sua comunità, i suoi valori, le sue tradizioni.

CAPITOLO PRIMO

LA NATURA ALL'OPERA: l'ambiente costiero

L'indagine che segue è tesa a comprendere le ragioni e le dinamiche delle configurazioni morfologiche del territorio per poter individuare le regole di riproduzione del patrimonio territoriale.

1.1. L'ambiente costiero: un ecosistema fragile

La natura del terreno, il clima, l'orografia e l'idrografia sono alla base della diversità dei paesaggi⁵. Tali elementi incidono profondamente sull'insediamento, sulla viabilità e sulle attività economiche di un territorio, ma anche sulla vita di piante e animali. Se per gran parte degli ultimi quattro milioni di anni le trasformazioni ambientali sono state determinate esclusivamente dalle forze naturali (vulcani, terremoti, mutamenti climatici), da quando l'uomo è diventato stanziale, con la nascita dell'agricoltura⁶, i fattori antropici hanno cominciato a competere con quelli naturali. Dall'antichità al medioevo e fino all'età moderna si è assistito ad un continuo processo di territorializzazione, cioè di costruzione territoriale e dunque anche paesaggistica, in primo luogo attraverso la coltivazione della terra, ma anche attraverso i disboscamenti⁷, le bonifiche e le sistemazioni agrarie. Nel corso dell'età moderna, poi,

⁵ Eugenio Turri, *Il paesaggio degli uomini. La natura, la cultura, la storia*, Zanichelli, Bologna 2003.

⁶ Gabriella Bonacchi, Margherita Pelaja, *Al di là del paesaggio. Problemi di ambiente nell'Italia preunitaria* (secc. XVIII-XIX), in Fondazione Lelio e Lisli Basso – Issoco, *L'Ambiente nella storia d'Italia. Studi e immagini*, Cataloghi Marsilio, Venezia 1989, p. 25.

⁷ I boschi non sono solo legname, ma sono anche e soprattutto una grande risorsa e un grande serbatoio di biodiversità. Le grandi foreste ospitano almeno i due terzi delle specie terrestri esistenti sul nostro pianeta. Nel passato erano delle riserve di cibo importantissime. Esse offrivano frutti, noci, miele, piante medicinali, ma venivano utilizzate anche per cacciare gli animali o per portare il bestiame al pascolo. In molte società avevano addirittura un valore spirituale e ricreativo. Negli ultimi decenni la politica forestale ha visto la proliferazione di numerosi accordi e impegni internazionali volti alla sostenibilità del patrimonio boschivo a livello planetario. Tra i più importanti e significativi documenti volti a tutelare e conservare tale patrimonio ricordiamo ad esempio: la Convenzione sul commercio internazionale delle specie minacciate da estinzione della flora e della fauna (CITES) firmata a Washington il 3 marzo 1973 e ratificata il 19 dicembre 1975 con legge n. 874; la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) adottata a New York il 9 maggio 1992 e ratificata il 15 gennaio 1994 con legge n. 65; la Convenzione sulla Biodiversità (CBD) sottoscritta a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992 e ratificata il 14 febbraio 1994 con legge n. 124; la Convenzione delle Nazioni Unite sulla lotta alla desertificazione (UNCCD) ratificata il 4 giugno 1997 con legge n. 198; il Protocollo di Kyoto dell'11 dicembre 1997 entrato in vigore il 16 febbraio 2005 e il Forum delle Nazioni Unite sulle Foreste (UNFF) del 2007.

all'agricoltura si sono aggiunti altri elementi di territorializzazione, quali l'industria, l'urbanizzazione, le infrastrutture. Questo lento processo di trasformazione è culminato nel Novecento, quando è avvenuto il passaggio definitivo da un'attività a forte intensità di lavoro, com'era l'agricoltura tradizionale, a un'attività a forte intensità di capitale, mentre l'industrializzazione e l'urbanizzazione hanno visto una forte accelerazione nel ritmo del cambiamento. Il paesaggio, però, si è trasformato radicalmente⁸ soprattutto dopo la seconda metà del Novecento, in concomitanza con il boom economico che ha trasformato l'Italia da paese contadino a paese industriale facendo giungere al tramonto una parabola secolare e millenaria: finisce la coltura promiscua, aumenta il consumo di suolo, c'è l'abbandono di tanti territori e la specializzazione produttiva in altri, si perde patrimonio territoriale, c'è persino un ritorno del bosco al posto delle coltivazioni. Insomma, le trasformazioni produttive dell'età contemporanea finiscono per generare una forte semplificazione del paesaggio rurale⁹. Sono gli anni dell'esodo rurale, gli anni in cui si assiste a una discesa a valle della popolazione che si sposta lungo le coste, rendendo le aree litoranee, un tempo desolate e poco abitate, le aree più esposte a "rischi". Queste aree, infatti, oltre ad essere soggette maggiormente a processi naturali quali cambiamenti climatici, correnti marine, maree, tempeste, moti ondosi e bradisismi, che ne mutano nel tempo il profilo¹⁰, hanno cominciato a risentire del peso della crescente pressione antropica¹¹.

⁸ I paesaggi e gli ecosistemi del XXI secolo sono innegabilmente più poveri di quelli della prima età moderna. A partire dal 1600 – sottolinea Mosley - la "caccia globale" ha portato all'estinzione di almeno 485 specie di grandi animali marini e terrestri; a causa della crescente domanda di legname e di terre coltivabili circa il 40% delle foreste dell'intero pianeta è andato perduto e i suoli si sono impoveriti a causa dell'eccessivo sfruttamento. Il suolo, scrive ancora Mosley, si è formato lentamente nel corso dei millenni, accumulandosi sulla superficie terrestre come una "pelle viva" e non sempre l'attività agricola lo ha arricchito, anzi, spesso lo ha impoverito rendendo il terreno vulnerabile all'erosione e all'esaurimento. Ciò ha richiesto lo sviluppo di tecniche di gestione finalizzate a contrastarne il degrado e, allo stesso tempo, a incrementarne i raccolti. Stephen Mosley, *Storia globale dell'ambiente*, il Mulino, Bologna 2013. Edizione originale: *The Environment in World History*, London, Routledge, 2010. Edizione italiana a cura di Simone Neri Serneri. Traduzione di Tommaso Petrucciani.

⁹ Rossano Pazzagli, Gabriella Bonini, *Italia contadina. Dall'esodo rurale al ritorno alla campagna*, Aracne Editrice, Roma 2018.

¹⁰ Nel corso degli ultimi duemila anni, i litorali si sono trasformati a causa della regressione delle scogliere o dei depositi alluvionali che di fatto hanno inghiottito e ricongiunto alla terra città, porti e isole. Di fronte ai grandi movimenti dei litorali e del livello dei mari dovuti a cause geologiche (tettoniche, eustatismo, isostasia) l'uomo è stato spesso uno spettatore impotente. Cfr. Robert Delort, Francois Walter, *Storia dell'ambiente europeo*, edizioni Dedalo, Bari 2002; Gabriella Corona, *Breve storia dell'ambiente in Italia*, il Mulino, Bologna 2015.

¹¹ La storia demografica del genere umano negli anni successivi al 1945 è stata definita una vera e propria "bomba demografica" che apre una nuova era, quella dell'antropocene. Cfr. J. R. McNeill, Peter Engelke, *La grande accelerazione. Una storia ambientale dell'Antropocene dopo il 1945*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2018.

Basti pensare che oggi circa il 60% dell'intera popolazione italiana risiede lungo la costa e che il cemento cancella ogni anno qualcosa come 222 km di paesaggi costieri, al ritmo di quasi 8 km all'anno¹². Pur nella sua modesta estensione (ca. 36 km) anche la costa molisana, negli ultimi anni, è risultata essere tra le più aggredite dalla cementificazione. I tratti di costa che destano maggiori preoccupazioni sono quelli compresi tra Termoli e Campomarino e tra Montenero e Termoli dove, tra l'altro, nel sessantennio 1954-2014 si è assistito anche ad un arretramento della linea di riva all'altezza dei tratti S1 e S7, mentre si è riscontrata una stabilità o progradazione della linea negli altri settori individuati nella carta (Fig. 1). Alla diffusa e persistente tendenza all'arretramento si è cercato di porre rimedio attraverso la creazione di opere

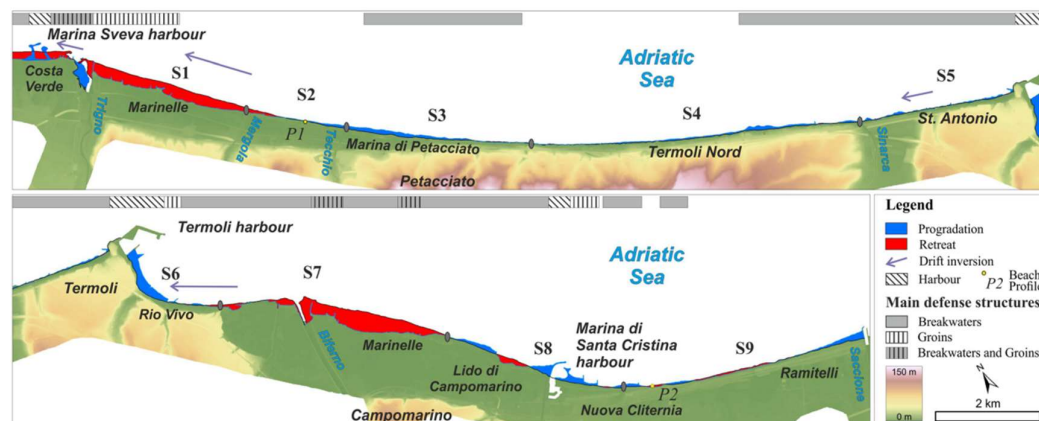


Figura 1 - Progradazione e arretramento del litorale molisano dal 1954 al 2014. Fonte: Carmen M. Roskopf, Gianluigi Di Paola, David E. Atkinson et Al., *Recent shoreline evolution and beach erosion along the central Adriatic coast of Italy: the case of Molise region*, *J Coast Conserv* 22, 879–895 (2018). <https://doi.org/10.1007/s11852-017-0550-4>

di difesa costiera, tra le quali una serie di barriere longitudinali e trasversali che se da un lato hanno portato all'avanzamento della costa, dall'altro hanno implicato localizzati fenomeni di accumulo ed erosione accelerata e alterazioni dell'assetto geomorfologico. Per tutta una serie di motivi, dunque, si rende necessario intervenire quanto prima per tutelare ciò che resta del patrimonio territoriale locale utilizzando strumenti e misure atte a salvaguardare il paesaggio.

¹² Legambiente, *Salviamo le coste italiane*. Il dossier è consultabile online al seguente link: https://issuu.com/legambienteonlus/docs/doss_consumo_di_suolo_costiero

1.2. Inquadramento territoriale, orografico e idrografico

Il Molise, il cui territorio è l'oggetto di questa tesi, è una piccola regione del Sud-Est italiano che confina a nord con l'Abruzzo, a nord-est con il mare Adriatico¹³, a ovest con il Lazio, a sud con la Campania e a sud-est con la Puglia. È anche la più giovane delle regioni italiane¹⁴. Da un punto di vista orografico si presenta contraddistinta in due zone: una montuosa (55,3%) e una collinare (44,7%). La zona montuosa



Figura 2 – Carta fisica del Molise. Fonte: <http://www.unplimolise.it/>

comprende i *Monti della Meta*, che separano il Molise dal Lazio e dall'Abruzzo, *le Mainarde* e i *Monti del Matese*, che separano rispettivamente il Molise dal Lazio e dalla Campania. Le cime più alte sono la Meta (2.241 m.) e il Monte Miletto (2.050 m.). La zona collinare del Subappennino, che comprende i *Monti dei Frentani*, degrada verso la

costa con colline poco ripide e dalle forme arrotondate fino a giungere al mare dove incontra una costa bassa e sabbiosa (Fig. 2). Al pari dell'orografia, la fitta rete idrografica, composta da fiumi, torrenti e torrentelli, ha inciso profondamente sull'assetto insediativo della regione così come sulla viabilità e sulle attività economiche¹⁵. Come i denti di un pettine, infatti, i numerosi e brevi corsi d'acqua che scorrono trasversalmente alla costa, hanno rappresentato spesso un ostacolo alla viabilità e, soprattutto d'inverno, quando le furie

¹³ Paolo Frascani, *Il mare*, Il Mulino, Bologna 2008; Egidio Ivetic E., *Storia dell'adriatico: un mare e la sua civiltà*, Il Mulino, Bologna 2019.

¹⁴ Si staccò dagli Abruzzi con legge costituzionale 27 dicembre 1963 n. 3. In seguito alla Legge 13 luglio 1965 n. 883 vennero istituiti uffici e organi regionali. Il 3 marzo 1970 nacque la provincia di Isernia e il 7 giugno dello stesso anno ci furono le prime elezioni regionali. Lucio Bucci, *Molise. Antologia di scritti geografici*, Topografia l'Artistica, Città di Castello 1984.

¹⁵ Durante l'Ottocento i numerosi fiumi e torrenti molisani hanno rappresentato un'importante fonte energetica, favorendo l'aumento dell'attività molitoria lungo tutto il corso del secolo. La presenza di edifici, fortificazioni, manifatture, trame urbane, strade e ponti, unitamente alle caratteristiche fisiche e naturali del luogo, hanno segnato e connotato il paesaggio della Valle del Biferno. Cfr. Ilaria Zilli, *E in mezzo scorre il fiume. Gli usi dell'acqua nel Molise preunitario*, in AA.VV. (a cura di), Estratto da: *La storia e l'economia. Miscellanea di studi in onore di Giorgio Mori*, Vol. I, Edizioni Lativa, 2003.

dell'acqua rompevano gli argini, anche ai raccolti¹⁶. Venerato come un dio nell'antichità, il Biferno nella sua lunga e impetuosa storia, ha distrutto anche numerosi ponti¹⁷, così come ci ricorda Francesco Jovine nel suo *Viaggio nel Molise*:

Il lungo corso del fiume è un cimitero di ponti romani, aragonesi, carolini. Pilastrini isolati, archi spezzati che conservano un frammento del sesto come un rostro. Per circa quarant'anni dal 1845 all'81 il Biferno non ebbe più un ponte; per quarant'anni d'estate il fiume veniva passato a guado. D'inverno quando il guado era difficile diveniva un liquido invalicabile, ostacolo tra le due parti del Molise. Paesi distanti fra loro pochi chilometri che si rimandavano a mattutino e a vespro il suono delle campane rimanevano anche sei mesi senza comunicazione o con contatti rarissimi [...] Questi passaggi di fortuna erano possibili d'estate e d'autunno: d'inverno divenivano difficilissimi se non impossibili. Allora i paesi della sponda sinistra rimanevano tagliati fuori dal mondo. Notizie di guerre, di cadute di dinastie, di congiunzioni di astri arrivavano dopo sei mesi, quando avevano perduto ogni significato, ogni carattere emotivo. Il Biferno aveva il potere di sconvolgere le leggi del tempo: il lungo inverno con la neve che seppelliva le case e i campi diveniva una sola interminabile giornata¹⁸.

Per guardare il fiume nei punti dove il fiume si allargava e la corrente era meno pericolosa, rammenta ancora il giornalista molisano, c'erano tuttavia i «passatori» ovvero dei «contadini giganteschi»¹⁹ che aiutavano i mugnai negli innumerevoli piccoli mulini. Richiamati da colpi fucile o di pistola sparati in aria, i passatori si caricavano sulle spalle anche i «rari viaggiatori» che giungevano nei periodi invernali, portandoli, non senza rischi, sulla sponda opposta aiutandosi con delle lunghe aste. D'inverno, infatti, raggiungere l'altra sponda era difficilissimo se non addirittura impossibile. Quando però cominciava la bella stagione il fiume tornava guadabile e le sue rive tornavano ad animarsi così come pure il commercio fra i paesi delle opposte

¹⁶ Cfr. Francesca Annetchini, *La via dei Mulini. Un itinerario turistico lungo il Biferno*, in Roberto Parisi (a cura di), *Paesaggi del lavoro in Molise. Itinerari culturali tra storia e valorizzazione*, Aracne Editrice, Roma 2009, pp. 93-118.

¹⁷ Se nel 1845 veniva finalmente ultimata la strada consolare sannitica ovvero la carrozzabile destinata a collegare il Tirreno con l'Adriatico e quindi Termoli con Napoli, il Molise continuava ad essere diviso in due dal Biferno con un unico ponte agibile, quello di Portocannone. Cfr. Maddalena Chimisso, *La memoria come risorsa. I ponti del Biferno raccontano*, in Roberto Parisi (a cura di), *Paesaggi del lavoro in Molise. Itinerari culturali tra storia e valorizzazione*, Aracne Editrice, Roma 2009, pp. 63-92.

¹⁸ Come tutti i fiumi montani, scrive Jovine, il Biferno è insidioso, a fondo incerto, mobile, con volume di acque diverso secondo le stagioni, con magre e piene eccessive. D'inverno il suo impeto diventa rovinoso; lo scroscio delle acque nella stretta valle, fra le pareti montane, si fa pauroso. Cfr. Francesco Jovine, *Viaggio nel Molise*, Sebastiano Martelli (a cura di), Cosmo Iannone Editore, Isernia 2017, p. 77. F. Jovine, *Biografia del Biferno*, cit., pp. 50-51. Cfr. Vincenzo Cuoco, *Platone in Italia*, vol. II, Bari 1924.

¹⁹ F. Jovine, *Biografia del Biferno*, cit., pp. 51.

sponde. Tuttavia, quando nel 1941 Jovine scrisse il suo articolo come inviato speciale del Giornale d'Italia, il fiume era ormai stato domato dalla sapiente opera degli uomini e dotato di ponti e viadotti. I vecchi mulini, ormai in rovina, avevano lasciato il posto a piccole e numerose centrali elettriche alimentate dalle acque del fiume che mettevano in moto macine, cilindri e pompe, illuminando tutti i villaggi che un tempo restavano isolati.



Figura 3 – Achille Mauri, Ponte sul fiume Biferno al km. 9.500, anno 1883. Fonte: Società Italiana, Strade Ferrate Meridionali, Linea Termoli-Campobasso.

In un brano tratto dal n. 17 de *L'Italia Agricola*, stampato il 15 settembre 1891, si legge:

[...] Giunto a Campomarino e, presi gli accordi col signor Giovanni di Norante, nipote del compianto senatore marchese Norante, proprietario dei bufali, il 18 di agosto [1891] mi recai alla bufalara. Il latte di bufala venendo cagliato appena munto, la pasta, in quest'epoca di forti calori, matura in cinque o sei ore, dalle 2 alle 4 p.m. Ciò stando, io mi avviai dal paese verso le 2 sul dorso di un asinuccio, e, dopo di **aver passato a guado** il Biferno e percorso qualche chilometro di pianura, all'angolo formato dalla ferrovia adriatica colla Termoli-Campobasso, e a cavalcioni di questa, arrivai alla cascina. I bufali che sono una cinquantina passano quivi l'estate, per usufruire dei pascoli del fiume, e d'inverno sono sparsi in un bosco situato dall'altro lato del paese. La cascina è semplicissima. Due vani nei quali si trovano i pochi arnesi necessari per la lavorazione del latte: alcuni tini, un caldaio, delle bacinelle bucate per far scolare la pasta matura e ... basta.²⁰

²⁰ *L'Italia Agricola* – Giornale di Agricoltura del 15 settembre 1891, Anno XXVIII, n. 17.

Ad esclusione del Volturno, che sfocia nel Tirreno, il Trigno, il Saccione, il Fortore e il Biferno, assi ambientali fondamentali nella regione, si dirigono tutti impetuosi verso l'Adriatico. Il Trigno nasce dal Monte Capraro e, dopo aver ricevuto le acque dai suoi affluenti Verrino, Sente e Treste, sfocia a poca distanza da San Salvo, segnando il confine con l'Abruzzo. Il torrente Saccione, nella sua parte terminale, segna il confine con la Puglia. Il Fortore, che ha le sue sorgenti sul monte Difesa di San Luca, scorre tra i monti del Sannio e della Daunia per poi sfociare a nord-ovest di Lesina, dove segna il confine con la Puglia. Anche il Tammaro nasce in Molise, dai monti del Matese e della Sella di Vinchiaturò, al confine con la Campania per poi entrare nella provincia di Benevento.

Piccoli e stagionali sono invece i pochi laghi naturali. Tra questi ricordiamo il lago di Civitanova o di San Lorenzo e il lago di Carpinone. Nonostante la buona disponibilità di acqua, però, non sempre tale risorsa è riuscita a generare lo sviluppo tanto desiderato²¹.

	Estensione territoriale Totale (km ²)	Estensione territoriale Valori assoluti (km ²)			Estensione territoriale Valori percentuali		
		Montagna	Collina	Pianura	Montagna	Collina	Pianura
Molise	4.461	2.466	1.995	-	55,3%	44,7%	-

Figura 4 - Superficie territoriale per zona altimetrica in Km². Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale; Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

Fiume	Lunghezza	Sorgente	Foce	Province attraversate
Volturno	175 Km	Monte della Rocchetta	Mar Tirreno	Isernia, Caserta, Benevento
Sangro	122 Km	Passo del Diavolo	Mar Adriatico	L'Aquila, Isernia, Chieti
Fortore	86 Km	Monte Altieri	Mar Adriatico	Benevento, Campobasso, Foggia
Trigno	85 Km	Monte Capraro	Mar Adriatico	Isernia, Campobasso, Chieti
Biferno	84 Km	Bojano	Mar Adriatico	Campobasso
Tammaro	78 Km	Sella di Vinchiaturò	Calore	Campobasso, Benevento
Saccione	38 Km	Colle Frascari	Mar Adriatico	Campobasso, Foggia
Tappino	38 Km	Monte La Rocca	Fortore	Campobasso
Cigno	35 Km	Casacalenda	Biferno	Campobasso
Vandra	31 Km	Monte Miglio	Cavaliere	Isernia, L'Aquila
Cavaliere	30 Km	Sessano del Molise	Volturno	Isernia

Figura 5 – Principali fiumi e torrenti del Molise. Fonte: [Fiumi del Molise - Global Geografia](#)

1.3. Inquadramento climatico

Oggi il clima molisano è di tipo semi-continentale con inverni generalmente freddi e nevosi ed estati calde e afose. Lungo la costa il clima è più gradevole mentre, man mano che si procede verso l'interno, l'inverno diventa via via più rigido e le

²¹ Cfr. Ilaria Zilli, *L'economia dell'acqua. Risorse idriche e sviluppo nel Molise moderno (secc. XVIII-XIX)*, Cacucci, Bari 2012.

temperature si abbassano notevolmente (Campobasso nel periodo invernale è una delle città più fredde d'Italia insieme a Potenza e L'Aquila). Anche l'estate risulta più gradevole sulla costa dove spesso soffiano brezze che rendono più dolci i mesi caldi. Con riguardo alle sottoclassi dei climi temperato-caldi, il Molise rientra in quella dei climi umidi e in quella dei climi con stagione asciutta ricadente nel periodo estivo. Quest'ultima sottoclasse si rileva nell'area costiera meridionale e nella fascia territoriale adiacente dove si incontrano caratteristiche climatiche spiccatamente mediterranee. La distribuzione delle precipitazioni varia dai poco meno di sessanta giorni l'anno sull'area adriatica ai più di cento verso l'interno. La maggior parte delle precipitazioni cade tra autunno e inverno, periodo in cui sono comuni gli smottamenti nei terreni argillosi. Le precipitazioni estive sulla zona adriatica sono spesso sotto i 50 mm e, nelle stagioni particolarmente torride, possono essere del tutto assenti.

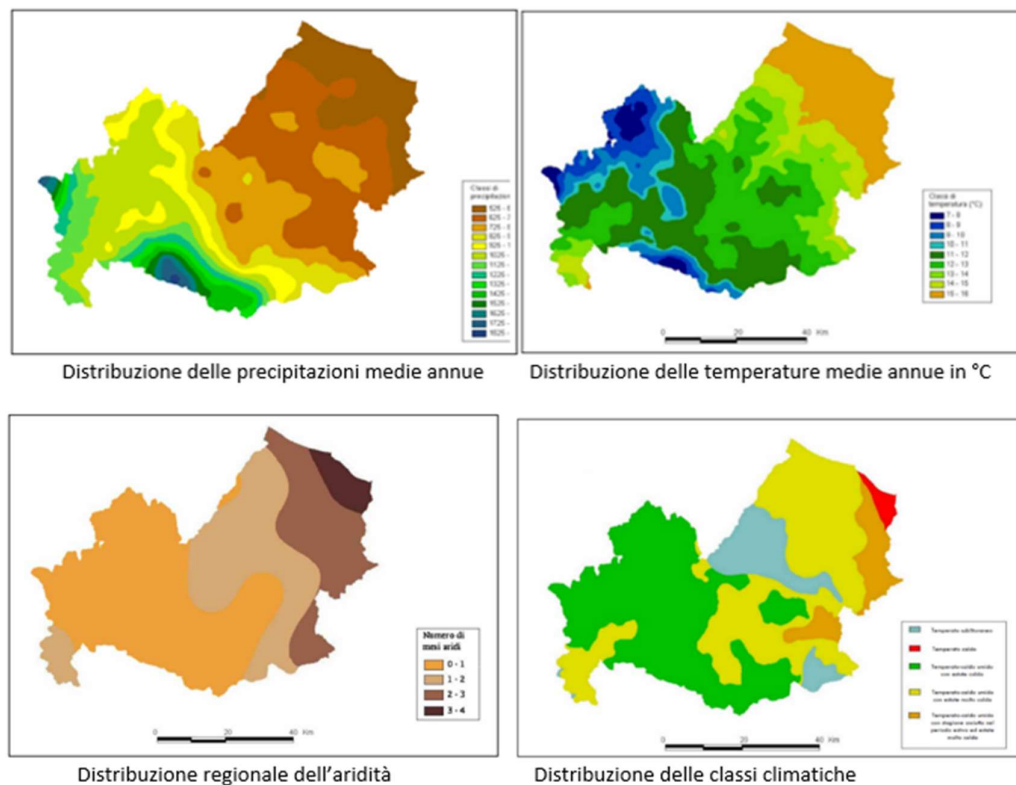


Figura 6 – Caratteri climatici del Molise. Fonte: [Relazione Generale.pdf \(regione.molise.it\)](#)

Quali sono gli effetti del clima sul territorio? Il clima, scrive Fernand Braudel, «non si registra esclusivamente con le abituali misure di temperature, di pressioni, di venti e di piogge; ma si manifesta nel suolo con mille segni umani»²². I cambiamenti climatici²³ lasciano infatti la propria impronta sul paesaggio, soprattutto su quello costiero dove le variazioni del livello del mare e degli apporti solidi ai fiumi provocano cambiamenti della linea di costa, fenomeni di insabbiamento o impaludamento, nonché spostamenti plano-altimetrici degli alvei e la crescita o erosione dei delta fluviali²⁴. Il clima non è qualcosa di statico, ma varia considerevolmente nel tempo. Basti pensare all'alternanza tra periodi glaciali e interglaciali.

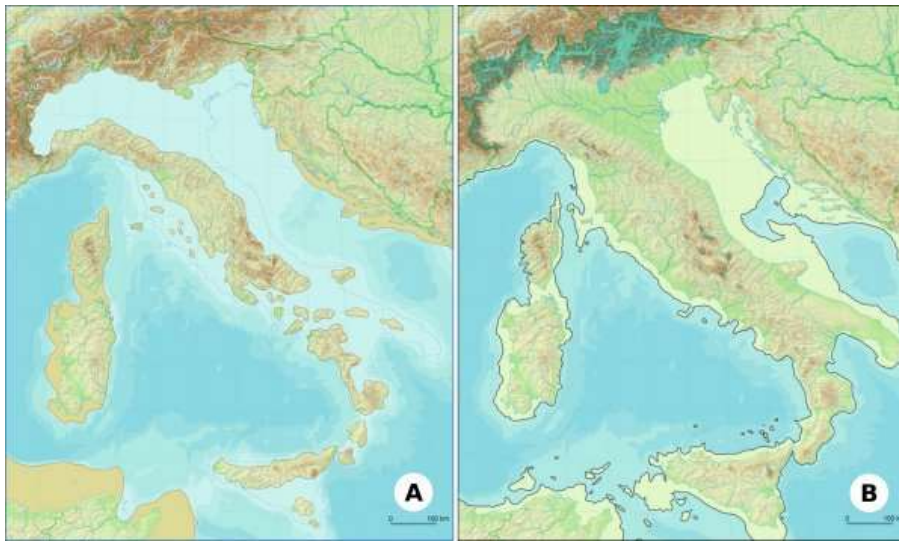


Figura 7 – A) la penisola italiana durante il Pliocene (circa 2,5 milioni di anni fa) e B) durante l'ultimo Massimo Glaciale (24.000-18.000 anni fa) (da Soldati M. e Marchetti M., 2017).

Durante il Pliocene, periodo durato poco meno di tre milioni di anni, le alte temperature registrate provocarono uno scioglimento dei ghiacciai e un aumento del livello marino che portò alla “scomparsa” di gran parte della penisola italiana, Molise compreso. Durante il periodo di massima espansione glaciale del Pleistocene, i ghiacci artici si estesero su gran parte dell'Europa. Ciò implicò un drastico abbassamento del livello del mare con l'Adriatico che scomparve da Ancona in su. Tutto ciò ha lasciato

²² Fernand Braudel, *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Vol. I, Mondadori Editore, Milano 2011, p. 241.

²³ Rosario Pavia, *Tra suolo e clima: la terra come infrastruttura ambientale*, Donzelli Editore, Roma 2019.

²⁴ Vito Bracone et Al., *Un approccio geo-archeologico integrato per lo studio dell'evoluzione geomorfologica ed antropica recente della piana costiera del fiume Biferno*, disponibile al link: <https://www.iris.unina.it/bitstream/11588/699476/1/convegno%20termoli%2012%20roskopf%20bozze%20rid.pdf>

dei segni non solo sul territorio, ma anche sulla distribuzione della flora e della fauna. Attualmente ci troviamo in una fase interglaciale che va sotto il nome di Olocene, dal greco ὅλος (holos, del tutto, assolutamente) e καινός (kainos, recente) con temperature medie sempre più alte. Il riscaldamento globale, dovuto in gran parte all'aumento esponenziale dei gas serra nell'atmosfera ad opera dell'uomo, sta già facendo sentire la sua influenza sulle rese dell'agricoltura e sulla biodiversità marina. Il progressivo scioglimento dei ghiacciai sta inoltre mettendo in pericolo la disponibilità di acqua dolce, mentre il conseguente innalzamento dei mari mette in pericolo le zone costiere. Proprio per tali ragioni, l'era geologica dell'Olocene è stata definita anche con il nome di Antropocene²⁵. Per la prima volta, infatti, le attività umane influenzano ambiente e clima.

1.4. Inquadramento geologico-strutturale

«Una terra senza riposo che talvolta [...] ha qualcosa di convulso: una specie di tormento geologico raggelato in tempo immemorabile²⁶». Con queste parole Francesco Jovine descrive il Molise, una terra giovane costituita da arenarie, argille sabbiose e rocce calcaree formatesi in seguito a una serie di sollevamenti e frantumazioni del preesistente basamento calcareo nell'epoca mesozoica. Lungo la costa si incontrano depositi detritici (Olocene), depositi di piana alluvionale (Olocene), depositi terrazzati (Plio-Pleistocene) e argille grigio-azzurre (Plio-Pleistocene). Tali diversità si rispecchiano nei caratteri fisiografici e paesaggistici che hanno portato a suddividere il territorio molisano in sette macroaree: 1) Alto Molise; 2) Mainarde, Monti di Venafro, Alto Volturno; 3) Montagnola di Frosolone; 4) Matese, Conca di Boiano, Sepino; 5) Molise centrale; 6) Basso Molise; 7) Fascia costiera. In generale le aree costiere, seppur di fondamentale importanza per gli scambi culturali e commerciali, sono sempre state le più vulnerabili sia per il loro assetto geologico e morfologico-topografico, sia perché soggette all'azione, spesso combinata, dei fiumi e dei mari²⁷. Recenti studi condotti dall'Università degli Studi del Molise sulla piana

²⁵ Cfr. Wolfgang Behringer, *Storia culturale del clima: dall'era glaciale al riscaldamento globale*, Bollati Beringhieri, Torino 2013.

²⁶ F. Jovine, *Viaggio nel Molise*, cit. p.87

²⁷ Le acque stagnanti favorirono la diffusione della malaria. Tale fenomeno si diffuse ulteriormente a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento in seguito all'impaludamento delle acque determinato dalla costruzione dei terrapieni in cui scorreva la ferrovia adriatica e che costituivano altresì una sorta di sbarramento rispetto al litorale. Cfr. Raffaele Colapietra (a cura di), Errico Presutti, *Fra il Trigno ed il Fortore*, Cosmo Marinelli Editore, Isernia 1985. Ristampa de: *Fra il Trigno ed il Fortore: inchiesta*

costiera del Biferno hanno permesso di accertare la presenza di sedimenti ghiaiosi e sabbiosi fino a limoso-argillosi e torbidi di vario spessore. Tali sedimenti, sottolinea Carmen Maria Roskopf, «sono frutto delle interazioni, variabili nel tempo e nello spazio, tra mare e fiume che hanno creato, sotto la forte influenza del clima, contesti ambientali specifici di transizione che possono riferirsi alternativamente: a un ambiente fluvio-palustre fino a palustre, che risente quindi in modo crescente della vicinanza del mare e delle conseguenti difficoltà del fiume di provvedere ad un efficiente drenaggio; a un ambiente deltizio, legato strettamente al percorso del fiume e alla posizione della sua foce; a un ambiente litorale, frutto dell'azione dominante del mare e del vento che costruiscono spiagge e dune»²⁸. Lungo gli argini dell'attuale percorso fluviale sono visibili anche i sedimenti di colmata relativi agli interventi di bonifica effettuati soprattutto a partire dal 1900. Le indagini condotte dall'Università degli Studi del Molise hanno inoltre permesso di ipotizzare che il mare, nel corso della prima parte dell'Olocene, sia penetrato all'interno della valle fino a 3,5 km, permettendo la formazione di una piana costiera interessata da frequentazione umana già in epoca preistorica²⁹. Tuttavia, gli studi non sono riusciti a individuare le cause certe dei ripetuti spostamenti del corso del Biferno nel corso dei millenni. Una delle ipotesi suggerite li collega ad una serie di terremoti/maremoti che hanno interessato l'area (2500 a.C., 342 d.C., 365 d.C., 493 d.C., 1303 d.C., 1627).

Macro-aree	Area (km ²)	Aree Protette (in km ²)	Aree protette (in %)	N. di geositi (% rispetto al totale)	Densità di geositi censiti (N. siti per km ²)
Alto Molise	452,025	142,040	31,42	16 (18,4)	0,035
Mainarde – M. di Venafro – Alto Volturno	559,207	139,129	35,43	13 (14,9)	0,023
Montagnola di Frosolone	245,385	95,666	38,99	4 (4,6)	0,016
Matese – Conca di Boiano – Sepino	411,891	253,387	61,52	26 (29,9)	0,063
Molise centrale	1.499,069	243,783	16,26	16 (18,4)	0,011
Basso Molise	672,979	242,930	36,10	5 (5,7)	0,007
Fascia costiera	598,264	85,020	14,21	7 (8,05)	0,012
Molise (Totale)	4.438,820	1201,955	27,08	87	0,020

sulle condizioni economiche delle popolazioni del circondario di Larino / eseguita da Errico Presutti, A. Tocco editore, Napoli 1907.

²⁸ Carmen M. Roskopf, *L'evoluzione geomorfologica della piana costiera del fiume Biferno*, in Gianfranco De Benedittis (a cura di), *Il porto romano sul Biferno tra storia e archeologia*, Campobasso 2008, p. 29.

²⁹ Ivi, p. 31.

Fascia costiera	
SIC	
Laghetti di S.Martino in Pensilis	Torrente Cigno
Laghetti sul T. Cigno	Torrente Tona
Laghetti di Rotello - Ururi	Boschi tra F. Saccione e T. Tona
Colle Gessaro	Loc. Fantina - Fiume Fortore
Calanchi Pisciareello - Machia Manes	Foce Trigno - Marina di Petacciato
Foce Biferno - Litorale di Campomarino	Bosco Tanassi
Foce Saccione - Bonifica Ramitelli	Valle Biferno dalla diga a Guglionesi
Fiume Biferno (confl. Cigno – foce, esclusa)	
ZPS	
Lago di Guardialfiera - Foce fiume Biferno	Torrente Tona
Località Fantina - Fiume Fortore	

Figura 8 – Aree protette della fascia costiera. Fonte: [Relazione Generale.pdf \(regione.molise.it\)](#)

1.4.1. Rischio sismico

La superficie terrestre è sottoposta a continue trasformazioni naturali derivanti da processi endogeni (terremoti, attività vulcaniche) ed esogeni (erosione, trasporto e sedimentazione, frane, alluvioni). Alcuni processi sono così lenti che l'occhio umano non li percepisce, altri sono invece molto impattanti come nel caso di frane, valanghe, alluvioni, terremoti, eruzioni vulcaniche. Ecco allora che conoscere la geologia di un territorio può aiutare a ridurre i rischi connessi al verificarsi di un evento. Il rischio sismico, ad esempio, deriva dalla combinazione tra la condizione della pericolosità sismica del territorio riferita alla probabilità del verificarsi di un evento con le interferenze che quest'ultimo determina sugli interessi sociali, economici ed ambientali. Man mano che ci si allontana dalla fascia costiera, la pericolosità sismica aumenta sempre più, soprattutto in corrispondenza dell'Appennino. I primi eventi sismici di cui si ha notizia risalgono al 346 d.C. e all'848 d.C. anche se, grazie all'archeosismologia, è stato possibile constatare che nel 280 d.C. un grande terremoto, non riportato nei documenti, ha interessato il territorio molisano. Al devastante terremoto del 1125 è seguito quello del 1293 e poi quello del 1349 che ha distrutto quasi completamente Venafro. Il terremoto del 1456³⁰ fu uno dei più devastanti insieme a quelli del 1627, del 1706 (2540 morti) e del 1805³¹ (5500 morti).

³⁰ Si tratta del primo evento accertato di dissesto idrogeologico imputabile a un terremoto. Cfr. Enzo Boschi, Emanuela Guidoboni, Graziano Ferrari, Gianluca Valentini, Paolo Gasperini, *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1990*, vol. 2. Istituto Nazionale di Geofisica – SGA storia, geofisica, ambiente, Bologna 1997; Mario Baratta, *I terremoti d'Italia: saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana*, Fratelli Bocca, Torino 1901.

³¹ Noto come terremoto di S. Anna, il 26 luglio di quell'anno interi paesi furono rasi al suolo.

Nell'anno del Signore 1456, durante la quinta indizione, nella notte di Santa Barbara vergine nel mese di dicembre, alle ore undici della notte, vi fu un immane terremoto, così intenso che non si conserva memoria più antica e non si ha notizia che siano state subite cose simili da tutti gli abitanti in questo Regno di Sicilia sin dall'inizio del mondo.³²

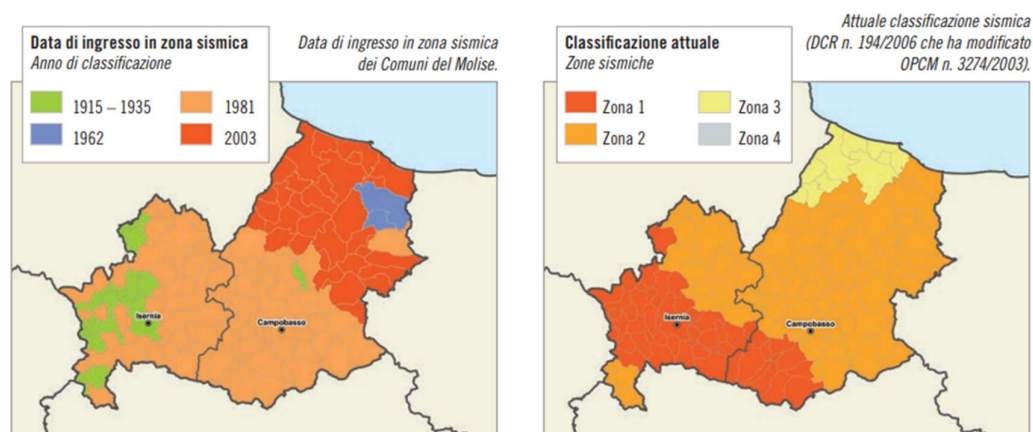


Figura 9 – Storia della classificazione sismica in Molise – Fonte: https://ingvterremoti.com/wp-content/uploads/2015/06/5-molise_20-06_web.pdf

1.4.2 Rischio idrogeologico

Sotto il profilo idrogeologico, scrive Walter Palmieri, il Molise è una terra tormentata³³. E lo è soprattutto a causa delle sue caratteristiche geologiche (affioramenti di complessi a componente argillosa), idrografiche e sismiche. A partire dall'Ottocento, però, alla dinamica evolutiva dei fenomeni franosi³⁴ e alluvionali causati da fattori naturali si è aggiunto anche il fattore antropico. I grandi disboscamenti³⁵ e gli usi impropri delle risorse idriche per fini produttivi hanno contribuito infatti a peggiorare la situazione, già di per sé critica. Recenti studi³⁶, hanno confermato la predisposizione di buona parte del territorio (30,5%) a fenomeni di

³² Vincenzo Ciarlanti, *Memorie storiche del Sannio*, 1644.

³³ Walter Palmieri, *Uomini e dissesti: frane e alluvioni nell'Ottocento molisano*, in Gino Massullo (a cura di), *Storia del Molise*, Donzelli Editore, Roma 2006, pp. 205-241.

³⁴ Claudio Colombo, Angelo Belliggiano, *Convivere con le frane. Una nuova strategia per la prevenzione del rischio idrogeologico nelle aree interne*, in Marco Marchetti, Stefano Panunzi, Rossano Pazzagli (a cura di), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubbettino editore, 2017.

³⁵ Walter Palmieri, *Il bosco nel Mezzogiorno preunitario tra legislazione e dibattito*, in Piero Bevilacqua, Gabriella Corona (a cura di), *Ambiente e risorse nel Mezzogiorno contemporaneo*, Meridiana Libri, Roma 2000, pp. 27-62.

³⁶ Nel 2001 la Regione Molise ha concluso uno studio finalizzato all'individuazione delle criticità areali relativamente alle pericolosità da frana e idraulica predisponendo una mappa dei fenomeni franosi alla quale si è aggiunto lo studio del Progetto IFFI (Inventario dei fenomeni franosi in Italia), promosso e finanziato dal Dipartimento Difesa del Suolo del Ministero dell'Ambiente. [Regione Molise - Rischio Idrogeologico](#).

dissesto superficiale (erosione) o profondo (frane) causate dall'acqua meteorica³⁷, soprattutto se di forte intensità. Il 75% delle aree pericolose si trova nella provincia di Campobasso, mentre il 25% in quella di Isernia.

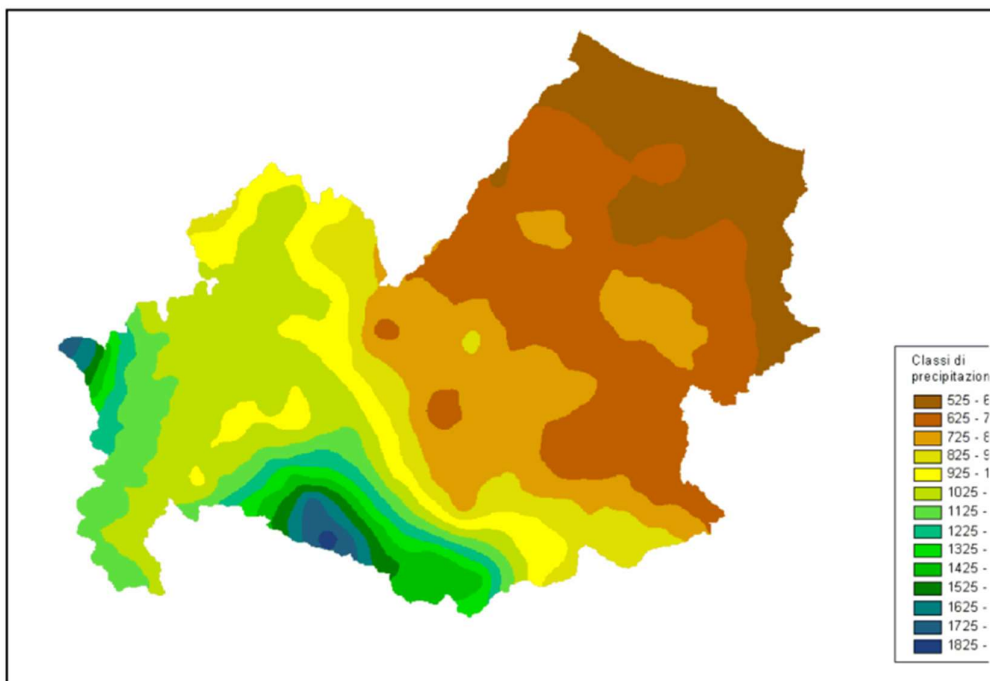


Figura 10 – Distribuzione delle precipitazioni medie annue (in mm.). Aucelli et Al., 2007

In realtà, frane e alluvioni hanno devastato più volte il suolo molisano. Per secoli, ci ricorda Palmieri, i molisani hanno dovuto fare i conti con la rischiosità del territorio, con il rapido succedersi di movimenti gravitativi, smottamenti ed erosioni, dovuti, soprattutto nelle aree interne, alla conformazione geologica e geomorfologica dell'Appennino centrale³⁸. I riformatori meridionali, che tra Settecento e Ottocento riportavano casi di frane e alluvioni, erano piuttosto consapevoli del fatto che tali fenomeni erano da attribuire alla morfologia del territorio, alla costituzione geologica dei terreni, alle caratteristiche della rete idrografica e non alla volontà divina o alla fatalità³⁹. Le piene fluviali avevano spesso gravi ricadute sul settore agricolo. Oltre ai

³⁷ Le precipitazioni medie annue (periodo 1970-1999) sono molto variabili, diminuendo man mano che ci si sposta verso la fascia costiera. Pietro Aucelli, Michela Izzo, Adriano Mazzarella, Carmen M. Roskopf, *La classificazione climatica della regione Molise*, Bollettino della Società Geografica Italiana, Roma, Serie XII, vol. XII (2007), pp. 615-638.

³⁸ C. Colombo, A. Belliggiano, *Convivere con le frane...*, cit., p. 74.

³⁹ W. Palmieri, *Uomini e dissesti...*, cit., p. 213.

danni derivanti dalla frequente perdita dei raccolti, infatti, spesso accadeva che le frane e le inondazioni sottraessero i terreni alla possibilità di ulteriori colture. Tra le alluvioni che colpirono l'area costiera del Molise, una delle più violente fu sicuramente quella che si verificò nel settembre del 1811. In una lettera datata 25 settembre proveniente da Campobasso e pubblicata sul n. 284 del *Giornale Italiano*, si legge:

La giornata di venerdì 20 corrente sarà memorabile per questa provincia. Alle 2 pomeridiane incominciò un diluvio, il quale finì alle due della mattina del sabato seguente, nel quale intervallo si sono anche sentite alcune ripetute scosse di tremuoto⁴⁰. Le acque scendevano da' colli e da' monti a torrenti ed a fiumi, schiantando alberi, abbattendo case, distruggendo tutto ciò che si opponeva alla loro violenza. Una gran falda del Matese si è rovesciata sulla sottoposta pianura di Bojano. Questa città è stata quasi tutta atterrata dalla sabbia che le acque trasportavano. Il giudice di pace chiede soccorsi di uomini e denaro per poter renderla di nuovo abitabile: tutte le provvisioni di quegli abitanti sono perdute; appena si sono potute salvare le persone, e pure qualcheduna vi è perita. Gli stessi danni, ove più ove meno, si sono ripetuti in quasi tutti i luoghi della provincia, e specialmente lungo la valle del Biferno, da Bojano fino all'Adriatico. Il Biferno si è alzato quasi sessanta palmi sopra il suo letto ordinario. Non vi è rimasto un molino, non un ponte. Lo stesso ponte di Limosani è danneggiato: il suo pilastro di mezzo che, elevato sopra un enorme macigno, pareva fatto per isfidar l'impeto di tutte le acque, è stato scosso dagli alberi che portava la piena, superiore di molto al livello del macigno. Grandissima è stata la distruzione degli animali. Sono morti molti uomini che si trovavano ne' molini e nelle case di campagna. È stata distrutta quasi interamente la vendemmia, per la metà il raccolto del granodindia; tutte le provvisioni che si serbavano nelle case di campagna sono perite. Si crede che il terremoto del 1805 non abbia cagionato tanto danno quanto questa alluvione. S. M. è stata altamente commossa alla dolente storia di tante sventure; e già, sul rapporto di S.E. il ministro dell'interno e sulle prime indicazioni de' fatti, trovansi a quest'ora ordinate e prese quelle prime provvidenze di benefiche cure, che saranno per gli abitanti di quella provincia un nuovo pegno del generoso amore del Sovrano (*Monit. delle Due Sicilie*)⁴¹.

Memori dell'alluvione del 1811, nel 1819 gli ingegneri De Fazio, Ferrenti e Lopez Suarez redassero un progetto per convertire in un porto canale il piccolo laghetto che si era formato alla sinistra della foce del fiume Biferno. Un'altra furiosa tempesta imperversò sull'Adriatico nel mese di gennaio del 1825:

dalla notte de' 5 corrente fino al giorno 7. I danni da essa cagionati non furono pochi. Sul litorale ch'è tra il Vasto e Termoli due barche dettero in secco, senza perdita però di alcun individuo. Le mura, che cingono Termoli, molto soffersero dalle violente scosse dell'onde ingigantite; a segno che un'antica torre cadde a

⁴⁰ «La nostra provincia è soggetta a tremuoti, in ogni anno si sentono delle scosse», scriverà nel 1811 il relatore molisano della statistica murattiana Raffale Pepe.

⁴¹ *Giornale italiano* del 4 ottobre 1811, n. 284.

piombo sugli scogli, perché rimasta priva di fondamenta distrutte dall'urto del mare; e la terra nell'istesso sito ne restò fenduta per la lunghezza di più di 15 palmi⁴². Durante tutto l'Ottocento la sequenza di frane e piene fu impressionante e spesso a subirne i danni erano anche ponti e strade⁴³.

Dopo aver compreso le ragioni e le dinamiche delle configurazioni morfologiche del territorio molisano, nel prossimo capitolo ripercorreremo la storia del territorio costiero partendo dai primi insediamenti al fine di individuare le persistenze, le identità territoriali, ambientali e paesaggistiche che costituiscono il patrimonio storico di lunga durata, le sue regole generative, le sue invarianti strutturali, i suoi statuti riproduttivi, che sono le componenti essenziali alla base di qualsiasi progetto di territorio.⁴⁴

⁴² Giornale del Regno delle due Sicilie del 18 gennaio 1825, n. 14. Angelo Turco, *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano 1988; Annibale Salsa, *Fare comunità, costruire paesaggi*, in Ilaria Perusin, Adriana Stefani (a cura di), *Gli ecomusei sono paesaggio. Educazione e partecipazione per la vivibilità dei territori*, Edizioni ETS, Pisa 2022, p. 35.

⁴³ W. Palmieri, *Uomini e dissesti...*, cit., pp. 210-212. Cfr. Franco Zagari, *Questo è paesaggio: 48 definizioni*, Mancosu Editore, Roma 2006; Carlo Tosco, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra Medioevo ed età moderna*, Editori Laterza, Roma-Bari 2009.

⁴⁴ Alberto Magnaghi, *La storia del territorio...*, cit., pp. 32-41.

CAPITOLO SECONDO

MARE E PAESAGGIO COSTIERO: la costruzione di un territorio

2.1. Dallo spazio al territorio: una nuova centralità

Anche se l'etimologia del termine territorio [dal lat. *territorium*, der. di terra] rimanda a verbi indicanti attività agricole, con la nascita dell'urbanistica esso ha ampliato il suo significato, andando a sovrapporsi a concetti quali paesaggio, terra, luogo, regione e ambiente. In millenni di civiltà, sottolinea Alberto Magnaghi nel suo *Principio Territoriale*⁴⁵, abbiamo trasformato la terra in territorio, ambienti ospitali per la vita umana in «luoghi» dotati di storia, cultura, identità, carattere, paesaggio. A partire dalle prime deforestazioni per praticare l'agricoltura, fino alle comunicazioni satellitari, abbiamo costruito neoeosistemi (*neo* = artifici antropici; *eco* = sistemi viventi di natura trasformata), una sorta di nuova «crosta terrestre». È chiaro, dunque, che il concetto di territorio non può essere considerato né un sinonimo di spazio né tantomeno di terra. Il territorio è qualcosa che non esiste in natura. È il frutto di un dialogo tra culture e spazi geografici nel lungo tempo della storia. Il territorio, continua Magnaghi, è «patrimonio collettivo dell'umanità, composto da luoghi dotati di identità peculiare i cui paesaggi sono esito sensibile dei processi di costruzione del territorio. I patrimoni territoriali, beni comuni⁴⁶ di ogni luogo, hanno un valore di esistenza che deve condizionarne il valore d'uso in quanto componente, mezzo di produzione sociale della ricchezza, nei suoi caratteri identitari, unici e peculiari».⁴⁷ Il territorio non può essere riducibile soltanto ad una mera rappresentazione cartografica o considerato solo alla stregua di un pavimento su cui appoggiare le attività antropiche. Il territorio, come il paesaggio che è la sua dimensione visibile, è un bene comune che diventa patrimonio a tutti gli effetti e, in quanto tale, può essere dissipato, conservato o valorizzato per le generazioni future⁴⁸. Il primo atteggiamento, ribadisce Magnaghi, è stato quello dominante nella società industriale quando la crescita economica è avvenuta a

⁴⁵ Alberto Magnaghi, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2020.

⁴⁶ Ugo Mattei, *Beni Comuni. Un manifesto*, Laterza, Roma-Bari 2011.

⁴⁷ Alberto Magnaghi, *La storia del territorio nell'approccio territorialista all'urbanistica e alla pianificazione*, in «Scienze del Territorio» n. 5, Firenze University Press, 2017, p. 34.

⁴⁸ Eugenio Turri E., *Semiologia del paesaggio italiano*, Marsilio Editori, Venezia 2014.

discapito del patrimonio territoriale e ambientale; il secondo atteggiamento, sostenuto dalla cultura ecologista, ha posto un freno al consumo dissennato di risorse ambientali e territoriali, inserendo condizioni e limiti allo sviluppo verso la compatibilità ambientale; il terzo atteggiamento si fonda invece sulla valorizzazione del patrimonio nelle sue componenti di ambiente fisico, costruito e societario. Per il geografo Lucio Gambi il «territorio» non è uno spazio qualunque, ma uno spazio definito, con determinate caratteristiche, composto da un sistema di rapporti che unificano queste caratteristiche e che sono dovuti o a una omogeneità originale (naturale, geomorfologica) o a una solidarietà conferita da qualche forma di organizzazione umana⁴⁹. Anche le discipline storiche hanno riflettuto sulle categorie di «territorio» e di «ambiente», riconoscendo il territorio come un prodotto della storia, di una storia intesa come processo in cui interagiscono costantemente, entrambi come soggetti attivi, uomo e natura. In quanto bene comune, sottolinea Rossano Pazzagli, soprattutto nella sua dimensione visibile costituita dal paesaggio, «esso finisce per essere anche l'espressione più evidente e immediata dell'identità di un luogo e dei rispettivi gruppi sociali. Come tale quindi deve essere trattato, e non come un supporto fisico su cui appoggiare in modo incessante i manufatti e le deiezioni delle attività antropiche. Per le comunità locali, il territorio è la principale connessione tra passato e futuro e, dunque, la base delle politiche relative alla società, all'economia, all'urbanistica»⁵⁰. Conoscere un territorio significa analizzarlo in tutte le sue molteplici componenti ricordando che, accanto alle risorse materiali, ce ne sono altrettante immateriali fatte di esperienze, tradizioni e memorie che richiedono ricerche attente e l'utilizzo di nuovi strumenti di valorizzazione. Il territorio che qui si vuole indagare è il territorio inteso come «costruzione culturale»⁵¹, come prodotto della storia, frutto di un dialogo tra culture e spazi geografici e della coevoluzione del rapporto tra uomo e natura⁵². Uomo e natura convivono su uno stesso territorio e lo trasformano ogni giorno formando nuovi paesaggi. Ecco allora che la storia del territorio o meglio la storia del processo

⁴⁹ Maria Pia Guermandi, Giuseppina Tonet (a cura di), *La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull'Emilia-Romagna e dintorni*, Bononia University Press, 2008.

⁵⁰ R. Pazzagli, P. Bevilacqua, G. Biagioli, S. Russo, *La storia alla prova del territorio*, cit., p. 13.

⁵¹ Cfr. F. Zagari, *Questo è paesaggio...*, cit.; C. Tosco, *Il paesaggio storico...*, cit.

⁵² Cfr. R. Pazzagli, P. Bevilacqua, G. Biagioli, S. Russo, *La storia alla prova del territorio*, cit., pp. 12-18; Alberto Magnaghi, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010; Giacomo Becattini, *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli Editore, Roma 2015.

di territorializzazione di lunga durata diventa fondamentale per individuare invarianti strutturali e statuti del territorio.

2.2. I primi insediamenti costieri: il contributo dell'archeologia

Le prime tracce di frequentazione antropica lungo la costa molisana si concentrano per lo più a ridosso della foce del fiume Biferno dove, in seguito ad una serie di indagini

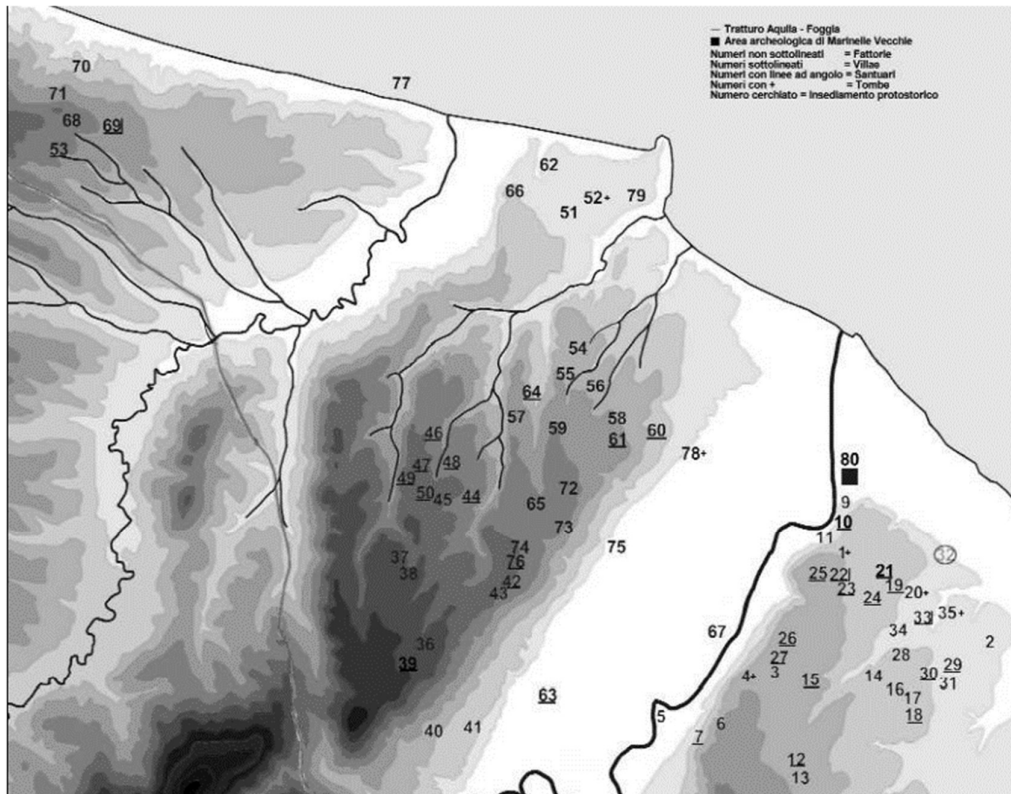


Figura 11 - Ubicazione dei siti indagati distinti in tombe (numeri con +), fattorie (numeri non sottolineati), ville (numeri sottolineati), e santuari (numeri con linee ad angolo). Il quadrato pieno indica la zona archeologica di Marinelle Vecchie, mentre il numero cerchiato indica l'insediamento protostorico. Fonte: Gianfranco De Benedittis, *Il porto romano sul Biferno*, p. 46.

archeologiche condotte nel corso degli ultimi cinquant'anni⁵³, è stato possibile rinvenire una serie di elementi archeologici (necropoli, tombe isolate, ville, fattorie, villaggi) che abbracciano un ampio intervallo cronologico che va dal periodo

⁵³ Accanto alle ricerche archeologiche, recenti studi sulla piana costiera del Biferno hanno permesso di comprendere meglio l'assetto fisiografico e l'evoluzione dell'area. Cfr. Pietro P.C. Aucelli, Paola Isabella Faillace, Carmen M. Roskopf, *Evoluzione geomorfologica del tratto finale del fondovalle del fiume Biferno (Molise) dal 1800 ad oggi*, in Atti del II Convegno Nazionale dell'AIGEO "Ambiente geomorfologico e attività dell'uomo: Risorse, Rischi, Impatti", Torino 28-30 marzo 2007, vol. 87 (II tomo), 2009, pp. 367-378.

preistorico a quello rinascimentale. I periodi più rappresentati sono tuttavia quelli preistorico, sannitico e romano.



L'area archeologica rinvenuta presso la foce del fiume Biferno.



La linea di costa nell'IGM 1:50.000 (marrone) e dell'Atlante Marittimo del 1792 (beige) rispetto all'area archeologica di Campomarino – Marinelle Vecchie (freccia rossa).



La necropoli

Figura 12 – Il sito di Marinelle Vecchie (Campomarino). Fonte: <https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-186.pdf>

Il sito di Marinelle Vecchie (Fig. 12), indagato a partire dal 2007, ha restituito i resti di strutture murarie ascrivibili ad un periodo che va dal III sec. a.C. al VII sec. d.C., di una necropoli bizantina e di un porto tardo romano alla foce del fiume Biferno⁵⁴. L'area indagata, che si trova a breve distanza dalla torre rinascimentale di Campomarino, ha restituito diversi frammenti archeologici che fanno supporre la presenza di un edificio ecclesiastico in prossimità della necropoli databile metà del V e inizi del VI sec. d.C. Durante lo scavo, inoltre, sono state rinvenute circa settanta

⁵⁴ Gianfranco De Benedittis (a cura di), *Il porto romano sul Biferno tra storia e archeologia*, Campobasso 2008. Disponibile online al seguente indirizzo: <http://www.samnitium.com/wp-content/uploads/2010/02/Il-porto-romano-sul-biferno.pdf>;

monete di bronzo collocabili tra il IV e il VI sec. d.C. e delle anfore di produzione africana. «La dimensione della superficie di terreno interessata dalla presenza dei materiali archeologici, le prospezioni e la qualità dei materiali raccolti», sostiene Gianfranco De Benedittis⁵⁵, «lasciano pensare ad un centro di una certa consistenza controllato dai Bizantini forse in stretta relazione con la vicina città romana di *Larinum*». Gli studi paleobiologici eseguiti su alcuni scheletri hanno poi consentito di ricostruire il contesto ambientale e le condizioni socioeconomiche locali, facendo ipotizzare una stratificazione sociale abbastanza segmentata composta da agricoltori e pescatori, ma anche da mercanti e guerrieri. In seguito ai lavori di sbancamento⁵⁶ per la realizzazione di un impianto di distribuzione di carburanti, una nuova necropoli frentana (Fig. 13) è stata rinvenuta nel 2011 lungo la Strada Statale Provinciale 40 che collega Campomarino con Portocannone (Via Favorita).

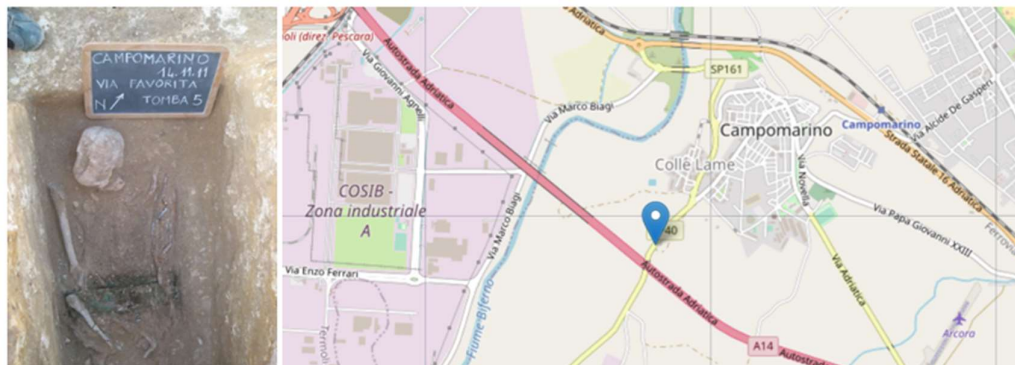


Figura 13 - La necropoli di Via Favorita a Campomarino. Fonte: <https://catalogo.beniculturali.it/>

Il sepolcreto è stato oggetto di una breve campagna di scavo che ha portato alla luce quindici sepolture, dodici delle quali appartenenti al periodo sannitico/frentano (IV-III sec. a.C.) e tre a una fase tardo antica-altomedievale. Le sepolture si caratterizzavano per la ricchezza di vasi, quasi sempre deposti ai piedi. Uno degli individui di sesso maschile apparteneva sicuramente alla classe dei cavalieri dei quali si ritrovano numerose raffigurazioni sui vasi apuli e campani. Essi indossavano tuniche, di cuoio o tela, fissate in vita da un cinturone in bronzo. Le sepolture femminili, invece, si caratterizzavano per la presenza di ornamenti personali costituiti prevalentemente da

⁵⁵ Gianfranco De Benedittis (a cura di), *Campomarino. La necropoli di Marinelle Vecchie. Campagne di scavo 2009-2010*, in «Considerazioni di storia e archeologia», I quaderni, III, Campobasso 2013. Disponibile online al seguente indirizzo: <http://www.sannitium.com/wp-content/uploads/2014/02/librocampomarino2013iquadr.pdf>

⁵⁶ I lavori di sorveglianza archeologica sono cominciati il 28 novembre 2011 e sono terminati il 20 marzo 2012. Nel prosieguo dei lavori sono state rinvenute altre sette tombe.

fibule di ferro e bronzo. Il rinvenimento di resti ceramici e scarti di lavorazione dell'argilla fa inoltre pensare alla presenza di un'antica fornace nelle vicinanze. In seguito alle segnalazioni di Armando Gravina e Pasquale Di Giulio, nel 1983 la Soprintendenza del Molise ha avviato una campagna di scavo in località Difensola a Campomarino, che ha portato all'individuazione di un insediamento protostorico le cui evidenze abbracciano un arco cronologico che va dall'Età del bronzo finale fino al V secolo a.C.⁵⁷ (Fig. 14).



Figura 14 – Il villaggio protostorico in località Difensola (Campomarino). Fonte: <https://catalogo.beniculturali.it/>

L'area è stata suddivisa in due settori (Zona A e Zona B) corrispondenti a due nuclei abitativi distinti⁵⁸. Tra le due zone c'era un'area ad uso comune riservata ad attività domestiche quali l'agricoltura e l'allevamento⁵⁹. Il pavimento delle capanne, a pianta rettangolare, era composto da un battuto di argilla cotta poggiato su un sottopavimento realizzato con lastre di pietra e ciottoli. Il pavimento esterno invece era costituito da un impasto di terra battuta contenente ghiaia, ciottoli e ossa di animali frantumate. Lungo il perimetro interno delle abitazioni sono state invece rinvenute grandi fosse destinate all'alloggiamento di vasi (per lo più dolia) destinati allo stoccaggio dei prodotti alimentari (farro, fave, orzo, semi di acini di uva selvatica). Le capanne erano rivestite di argilla depurata mista a paglia che serviva a rendere i muri impermeabili. Il tetto era coperto da frasche, strame e argilla. Nella Zona B è stata documentata la presenza di una struttura difensiva costituita da un ampio fossato e da una palizzata.

⁵⁷ Italo M. Iasiello, *Samnium. Assetti e trasformazioni di una provincia dell'Italia tardoantica*, Edipuglia, Bari 2008.

⁵⁸ L'area è stata indagata con ricognizioni di superficie dall'équipe di Graeme Barker nell'ambito del progetto *The Biferno Valley Survey*. Graeme Barker, *La Valle del Biferno. Archeologia del territorio e storia annalistica*, Edizione italiana Premio "E.T. Salmon", Campobasso 2001. Traduzione di Gianfranco De Benedittis con la collaborazione di Amalia Faustoferrì (cap. IV-V-VI). Titolo originale *A Mediterranean Valley Landscape Archeology and Annale History in the Biferno Valley*, Graeme Barker et al. 1995.

⁵⁹ <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/1400108131>

La presenza di una grande fornace attesterebbe la produzione di vasellame a livello “industriale”. Tale evidenza, di notevole significato sul piano economico, sociale e culturale, è confermata anche dalla presenza *in loco* di oggetti in bronzo quali fibule, coltelli, anelli, goliere e fermatrecce, che di sicuro sono il frutto di scambi commerciali, per via dell’assenza di risorse minerarie nella zona. Inoltre, la massiccia presenza di fusaiole di diversi tipi, di rocchetti e di contrappesi da telaio, fa supporre l’esistenza di un artigianato di filatura e tessitura, anche se solo a livello familiare. La presenza di una zappetta di corno di cervo rimanda ad attività produttive legate all’agricoltura, mentre per via del gran numero di vasi cribati, si intuisce anche lo sviluppo di attività pastorali e di attività legate alla lavorazione del latte. Secondo Armando Gravina⁶⁰, il villaggio costituiva lo sbocco naturale dei gruppi che popolavano le zone interne comprese nei bacini idrografici del Saccione e del Biferno.

I nuovi saggi di scavo condotti sul pianoro tra il 2005 e il 2007⁶¹ hanno permesso di confermare «l’esistenza di contatti in più direzioni con le comunità di tutta l’area che gravitava sull’Adriatico. Ai collegamenti via mare, si aggiungevano i percorsi litoranei che, grazie alla morfologia della fascia costiera, agevolavano gli scambi dal Tavoliere al Piceno. Altri itinerari, invece, sfruttando le numerose valli fluviali, conducevano verso l’interno, in direzione delle aree appenniniche»⁶².

A Termoli sono invece stati trovati i resti di due necropoli frentane: quella di Contrada Porticone e quella di Difesa Grande. Già nel mese di gennaio del 1931 il Podestà di Termoli aveva segnalato alla Soprintendenza alle antichità della Campania e del Molise il rinvenimento di tre vasi antichi di terracotta in località Porticone, precisamente nella proprietà dell’avv. Francesco Petti, chiedendo un sopralluogo per «l’esame dei vasi da spedirsi». La Soprintendenza chiese dunque al R. Ispettore Onorario dei Monumenti e Scavi di Larino di occuparsene. L’esame dei vasi permise di accertare la loro appartenenza alla classe delle ceramiche italo-geometriche (VII-VI

⁶⁰ Armando Gravina, Pasquale Di Giulio, *Abitato protostorico presso Campomarino in località Difensola. Nota preliminare. Contributo alla conoscenza del popolamento protostorico sul confine meridionale del Molise*, S.E., Termoli 1982.

⁶¹ Michele Roccia, Antonella Natali, *Guardando il mare. Saggi di scavo nell’abitato protostorico di Arcora (Campomarino)*, in Gianfranco De Benedittis (a cura di), *Realtà Medioadriatiche a confronto. Contatti e scambi tra le due sponde*, Atti del Convegno, Termoli 22-23 luglio 2016, Aula Magna Università degli Studi del Molise, Editrice Lampo, Campobasso 2018, pp. 175-180.

⁶² Ivi, Antonella Natali, *La ceramica di Campomarino come indicatore di scambi culturali lungo l’Adriatico tra la fine dell’età del Bronzo e la prima età del ferro*, p. 238.

sec. a.C.) e di affermare che molto probabilmente essi dovevano appartenere alla tomba di una necropoli arcaica⁶³. L'area è stata poi indagata nel 1978 dalla Soprintendenza Archeologica per i Beni Architettonici e Storici del Molise⁶⁴.



Figura 15 – Termoli. Le necropoli di Porticone e Difesa Grande. Fonte: <https://catalogo.beniculturali.it/>

È stato così possibile riportare alla luce un centinaio di tombe, collocabili nel periodo compreso tra il VII e il III secolo a.C., dislocate per lo più lungo il costone sovrastante il lato meridionale della valle del torrente Sinarca. Sembra esserci stata una interruzione nella frequentazione della zona nel V sec. a.C., frequentazione che sembra poi ricomparire alla fine dello stesso secolo aumentando, seppur di poco, tra la seconda metà del IV e il III sec. a.C., allorquando la zona sembra avere esaurito la sua funzione di necropoli. La necropoli frentana detta “Contrada Difesa Grande”, invece, è stata rinvenuta nel 1991 in seguito alla costruzione di nuovi quartieri residenziali. Le quarantatré tombe scavate, che abbracciano un arco cronologico che va dal VI al III sec. a.C., sono del tipo “a fossa terragna”, con inumato disteso supino, riempimento di terra e ciottoli, ricoperte da lastre di arenaria. Le tombe dei bambini sono prive di corredo. Gli oggetti che fanno parte del corredo maschile sono, generalmente, coltello, cuspidi di lancia e cinturone, quest’ultimo presente in quattro casi in tombe di

⁶³ La corrispondenza è consultabile presso l’ASMT, *Rinvenimenti archeologici in Contrada Porticone di proprietà dell’avv. Petti*, b. 50, fasc. 1385.

⁶⁴ Angela Di Niro, *Necropoli arcaiche di Termoli e Larino: campagne di scavo 1977-78, Soprintendenza archeologica e per i beni architettonici artistici e storici del Molise (a cura di), Campobasso 1981.*

adolescenti. Per le sepolture femminili, invece, si rinvennero fibule simili a quelle della necropoli di Contrada Porticone, vaghi di pasta vitrea relativi a collane e un solo esempio di fuseruola. Apparentemente, le tombe sembrano meno ricche di quelle di Contrada Porticone, a nord della città, ma rispecchiano una frequentazione a essa posteriore. Al II e I sec. a.C. sono invece ascrivibili i resti di una fornace per laterizi rinvenuti nelle immediate vicinanze della necropoli di Porticone, lungo il torrente Sinarca⁶⁵. Lo si è dedotto dalla presenza *in loco* di una strada pavimentata, scarti di lavorazione di argilla, tra cui frammenti di vaso e pesi da telaio. Presso l'Archivio della Soprintendenza per i beni archeologici del Molise sono custoditi documenti che fanno riferimento al rinvenimento di un complesso di tombe di età arcaica (VI sec. a.C.) nell'area dove ora sorge Piazza S. Antonio dove sono stati trovati "pezzi di tegoloni e frammenti di vasi funerari" e tre tombe a fossa con corredo consistente in un rasoio con decorazione incisa e un coltellino⁶⁶. Un altro dato archeologico da tenere in considerazione è la presenza di un tempio e di un deposito votivo venuti alla luce nella zona "Valle San Giovanni" e "Demanio Spugne"⁶⁷. Negli anni a cavallo tra il 1993 e il 1995 le indagini archeologiche condotte dall'arch. Luigi Marino⁶⁸ all'interno della Cattedrale di Termoli hanno permesso di indagare alcuni aspetti poco conosciuti della storia dell'edificio aprendo nuovi orizzonti di ricerca. La traccia più antica rinvenuta in seguito agli scavi è risultata essere l'area cimiteriale a ridosso della doppia serie di absidi presenti nella "cripta" nella quale si possono ammirare anche i resti della pavimentazione a mosaico della precedente Chiesa del X-XI secolo. L'attuale Cattedrale, invece, venne edificata sui resti di quella precedente tra la metà del XII secolo e la metà del XIII secolo forse a seguito di un evento distruttivo. Le indagini hanno inoltre permesso il rinvenimento di materiali ceramici appartenenti all'Età del Bronzo anche se non sono stati rinvenuti resti di edifici riferibili all'età classica⁶⁹. Tracce di presenza umana, risalenti al periodo neolitico, sono state rinvenute anche nelle grotte che si aprono nella collina su cui sorge Montenero di Bisaccia. Sempre a Montenero di Bisaccia, nel 2018, in Contrada Sterparone è stata scoperta una necropoli arcaica. Nel 1941, in località "Fonte della Signora" a Petacciato, mentre era intento a

⁶⁵ A. Di Niro, *Necropoli arcaiche di Termoli e Larino*, cit.

⁶⁶ G. De Benedittis (a cura di), *Il porto romano sul Biferno...*, cit. p. 50.

⁶⁷ Bruno Sardella, *Il Tempio di Petacciato (CB) - Valle San Giovanni e il deposito votivo di Demanio e Spugne*, in «Considerazioni di Storia e Archeologia», 2008, 1/1, pp. 7-28.

⁶⁸ I lavori sono stati svolti sotto la sorveglianza della Soprintendenza Archeologica del Molise.

⁶⁹ Luigi Marino (a cura di), *La Cattedrale di Termoli. Restauri 1993/95*, Verona 1996.

lavorare la sua terra, un contadino ha rinvenuto un “recipiente” con duecentoventidue monete d’argento risalenti al periodo repubblicano romano. Tali monete si trovano oggi presso il Museo archeologico nazionale di Chieti⁷⁰.

Tutti questi ritrovamenti ci aiutano a ricostruire le trame del paesaggio e ad apprendere i modi di vivere delle popolazioni che lo hanno abitato, favorendo la costruzione di una memoria sociale e non solo. I reperti di qualsiasi genere, sottolinea Giuliano Volpe⁷¹, sono il prodotto delle trasformazioni di materia, dell’uso delle tecnologie e dell’elaborazione culturale del committente, dell’esecutore e dei vari tipi di fruitori, sono stati pensati per specifici spazi, case, santuari, edifici pubblici, cimiteri, ecc. Inteso in tal senso, qualsiasi ritrovamento contribuisce al rafforzamento della consapevolezza collettiva attraverso la conoscenza, la valorizzazione e la fruizione dei patrimoni culturali e territoriali.

2.1.1. Le evidenze empiriche nel tratto di mare a nord di Termoli

I primi studi compiuti nel tratto di mare compreso tra la Torre del Sinarca e i ruderi di quella di Petacciato (Aspro) risalgono al 1975 quando l’Arch. Luigi Marino, docente di Architettura presso l’Università degli Studi di Firenze, avviò una ricerca nell’ambito delle attività predisposte dall’Istituto di Restauro dei Monumenti. Gli esiti permisero di localizzare due grosse “macchie” sottocosta, di forma pressappoco triangolare, separate da un “canale” e due barriere parallele alla riva. Inoltre, con l’ausilio di una sorbona subacquea, si era potuto accertare la presenza di abbondante materiale da diporto⁷². La ricerca, finalizzata all’individuazione di strutture murarie e alla valutazione della quantità e qualità dei frammenti di anfore, fu però interrotta prima della sua conclusione e deviata verso il porto etrusco-romano di Cosa (Ansedonia, in provincia di Grosseto) non consentendo di trarre ipotesi certe e definitive. La zona fu comunque ritenuta di sicuro interesse archeologico. Nell’estate del 1977 il prof. Filippo Di Donato⁷³ dell’Università di Chieti-Pescara avviò un’altra ricerca lungo lo

⁷⁰ Guglielmo De Filippo, *Denarii in un Tesoro. Le immagini del ripostiglio monetale di Petacciato esposto presso il Museo archeologico nazionale di Chieti*. Catalogo della Mostra, Luciano Editore, Napoli 2005. In realtà il catalogo contiene solo una piccola parte del ripostiglio monetale. Ringrazio Guglielmo De Filippo per il materiale fornito e il Comune di Petacciato per la disponibilità e gentilezza dimostrata.

⁷¹ Giuliano Volpe (a cura di), *Storia e archeologia globale – I*, Edipuglia, Bari 2015.

⁷² Luigi Marino, *Città o discarica di materiali? Tra Lesina e le Tremiti: la zona dell’Aspro. Ricchezza archeologica affidata a esplorazioni approssimative*, «Molise», 1978, 6/7, pp. 73-75.

⁷³ Filippo Di Donato, *Indagini sull’esistenza di una città sommersa al largo della costa settentrionale del Molise*, Estratto dal «Quaderno n. 3» dell’I.R.S.M.O., 1977.

stesso tratto di mare indagato qualche anno prima dal prof. Luigi Marino. Lo spinse la curiosità. Aveva sentito racconti di marinai e pescatori che narravano dell'esistenza di una città sommersa a circa quattro/sei chilometri a nord di Termoli. Partendo dal presupposto che in tempi storici le coste adriatiche fossero state soggette a fenomeni di bradisismo, volle scattare delle foto a raggi infrarossi all'altezza della presunta città, sul tratto di costa prospiciente all'Aspro. Dalle foto fu in grado di rilevare segni palesi di antichi insediamenti in cui era possibile distinguere la geometria delle costruzioni e la presenza di strade. Non essendo stato possibile ispezionare il fondale del mare con la stessa tecnica utilizzata sulla terraferma, Di Donato fece ispezionare i fondali antistanti da un sommozzatore, il quale rilevò la presenza di materiale archeologico sparso su vaste superfici ad una distanza compresa tra uno e due miglia dalla costa e ad una profondità oscillante tra i tre e i quindici metri circa. Sulla zona tornò ad indagare, negli anni '90, Piergiorgio Data, professore ordinario di Fisiologia Umana e titolare della cattedra di Medicina Subacquea ed Iperbarica presso l'Università di Chieti-Pescara. Le immagini delle esplorazioni subacquee andarono in onda sulle reti televisive nazionali e locali abruzzesi. Su una superficie totale indagata di circa mille metri quadrati furono localizzati: muri perimetrali di varia altezza, da pochi centimetri sino a quattro metri; muri in mattonato o di calcare al basamento; tre basamenti di costruzioni quadrangolari e una costruzione in laterizio appartenenti, sempre secondo Data, all'antico *oppidum* frentano di Buca⁷⁴, importante scalo marittimo all'epoca di Augusto, citato da Strabone, Plinio, Mela e Tolomeo e d'un tratto misteriosamente scomparso. Le esplorazioni subacquee condotte nel 1998 da Corrado Malorni nel tratto di mare prospiciente la torre di Petacciato hanno confermato la presenza di strutture di epoca romana. Dall'osservazione della loro posizione, Davide Aquilano ipotizza che possa trattarsi dei resti di un insediamento sommerso dalle acque marine e anch'egli, come Data, reputa che la causa dell'inabissamento possa essere ricondotta a un bradisismo negativo legato ai movimenti franosi di modellazione della falesia antica. Dalla distribuzione dei pochi resti visibili in mare, inoltre, Aquilano ha potuto accertare l'esistenza di un sistema portuale di tipo diffuso con punti di attracco attrezzati lungo quasi tutta la fascia costiera abruzzese e molisana. Dal 2009 al 2019

⁷⁴ Cfr. Lucia Checchia, *Il mare come territorio. L'approccio geo-cartografico e il caso di Buca, antico oppidum frentano*, in «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali» n. 08/2014, Campobasso 2015, pp. 1972-211; Id, *Un patrimonio sommerso. Il porto frentano di Buca tra storia, tutela e valorizzazione*, Aracne Editrice, Roma 2016.

le esplorazioni dei fondali sono proseguite con il progetto di archeologia subacquea denominato “Atlantide” che ha portato al recupero di due ceppi di àncora romana in piombo appartenenti al periodo compreso tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. Il primo ceppo, del peso di ca. 300 kg e della lunghezza di 174 cm, è stato recuperato nel maggio del 2011, mentre il secondo ceppo, del peso di ca. 400 kg e della lunghezza di 185 cm, è stato recuperato nel mese di giugno del 2012. Un terzo ceppo è stato segnalato alla Capitaneria di Porto di Termoli, ma non è stato recuperato. Il ritrovamento di àncore, al pari delle anfore, se posto in relazione al relitto, può fornire importanti informazioni e permettere la ricostruzione delle direttrici dei traffici commerciali marittimi. Per concludere, nel 2021 il Dott. Sergio Cipolla, insieme al suo gruppo di subacquei dell’allora Nucleo Sommozzatori di Protezione Civile “Insieme nel Blu” di Pescara, ha individuato e filmato una serie di lastroni di forma squadrata che partendo dalla spiaggia si inabissano nel mare (Fig. 17). Tutti questi ritrovamenti provano che la zona dell’Aspro era un tempo molto frequentata e aggiungono nuovi tasselli allo studio del territorio.



Figura 16 - Petacciato, località torre di Petacciato. Foto aerea del sito archeologico sommerso. Foto Malorni.
Fonte: Davide Aquilano, *Importuosa litora?* in *Considerazioni di Storia e Archeologia*, 2014.



Figura 17 – Una delle numerose lastre di pietra sommerse. Foto di Sergio Cipolla.



Figura 18 – Petacciato. A destra resti di muri in opus latericium in ambiente sottomarino. A sinistra reperti provenienti dal sito sommerso (A. tegolone con bollo laterizio Verecund(i); B. mattone subpedale; C. mattone subquadrato con lato di cm 21-23; D. mattone di colonnina; E. cubilium e ciottolo sbozzato con tracce di malta). Foto di Corrado Malorni.

2.3. La territorializzazione in età medievale e moderna: gli insediamenti costieri tra XI e XVII secolo

Con la caduta dell'Impero Romano e l'inizio delle invasioni, i villaggi costieri furono abbandonati⁷⁵. Gli abitanti di Montenero si ritirarono dapprima nelle grotte arenarie per poi raggiungere una collinetta detta “monte nero” per la fitta boscaglia che la ricopriva. Anche Campomarino e Petacciato furono distrutte più volte dagli assalti dei Goti prima e dei Bizantini e dei Longobardi poi. Fu forse proprio durante le invasioni dei Goti che il piccolo promontorio roccioso su cui poi sorse Termoli fu abitato. Durante la dominazione bizantina il litorale abruzzese-molisano, come evidenziano i ritrovamenti archeologici⁷⁶, si aprì ai traffici con l'Oriente. Nei due secoli di dominio longobardo tali territori furono contesi tra Bizantini e Longobardi finché, alla fine del VI sec., l'area a Sud di Pescara venne annessa al Ducato di Benevento, mentre il

⁷⁵ Giovanni Brancaccio, *Il Molise medievale e moderno. Storia di uno spazio regionale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2005; Id, *La figurazione della Campania e del Molise nella cartografia napoletana del secolo XVIII*, in Enrico Narciso (a cura di), *Illuminismo meridionale e comunità locali*, Guida Editore, Napoli 1988.

⁷⁶ G. De Benedittis (a cura di), *Il porto romano sul Biferno...*, cit.

restante territorio abruzzese divenne parte del Ducato di Spoleto. Se nell'alto medioevo la rete degli insediamenti era costituita da piccoli abitati sparsi, tra la fine del X e il XII secolo alcuni centri urbani cominciarono ad ampliarsi a discapito di

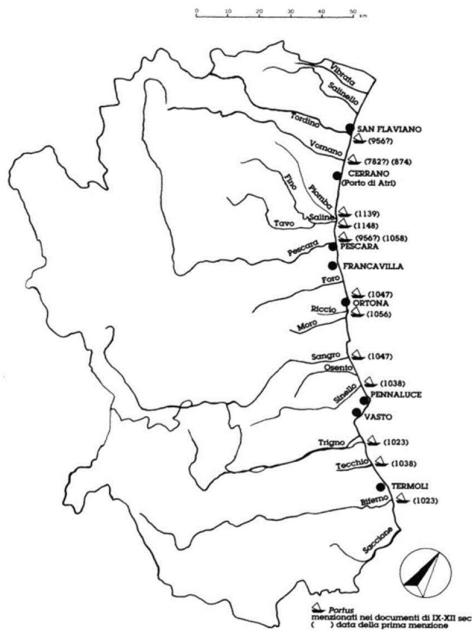


Figura 19 – I principali centri portuali d'Abruzzo e Molise (metà XIII-XIV secolo). Elaborazione grafica B. D'Adamo. Fonte: Davide Aquilano, *Insedimenti, popolamento e commercio nel contesto costiero abruzzese e molisano (sec. XI-XIV). Il caso di Pennaluce*. In: *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, tome 109, n°1*. 1997. pp. 59-130. DOI: <https://doi.org/10.3406/mefr.1997.3548>

quelli minori, soprattutto quelli posti all'incrocio di direttrici terrestri e marittime dove stavano nascendo approdi attrezzati per il carico e lo scarico delle merci. Fu probabilmente questo il motivo che indusse, a partire dall'XI secolo, e per tutto il secolo seguente, i monasteri benedettini a dirigere i propri interessi verso la costa abruzzese e molisana. L'esistenza dei *portus* rappresentava già allora una necessità derivata dalla presenza di vasti possedimenti nella retrostante fascia collinare adriatica la cui produzione cercava sbocco nel commercio marittimo⁷⁷ e fu proprio durante il dominio normanno, e ancor di più durante il dominio svevo, che Termoli raggiunse il massimo splendore economico e civile⁷⁸. Nella carta che il geografo marocchino Muhammad al-Edrisi esegue per Ruggero II nel 1139, Termoli e Campomarino (foce del Biferno?) sono indicate come centri portuali della Longobardia⁷⁹ (Fig. 20). Nei secoli XIII e XIV, scrive Davide Aquilano, è ben documentato un movimento di merci tra le due sponde dell'Adriatico. Dalle zone balcaniche arrivavano argento, stagno, ferro, legno, cuoio e pelli, mentre dai litorali

⁷⁷ Davide Aquilano, *Insedimenti, popolamento e commercio nel contesto costiero abruzzese e molisano (sec. XI-XIV). Il caso di Pennaluce*, In *Mélanges de l'École française de Rome, Moyen-Age*, tome 109, n°1, 1997, pp. 59-130. Doi: <https://doi.org/10.3406/mefr.1997.3548>

⁷⁸ Costantino Felice, Angelo Pasqualini, Sergio Sorella, *Termoli. Storia di una città*, Donzelli Editore, Roma 2009.

⁷⁹ *L'Italia descritta nel «Libro del Re Ruggero» compilato da Edrisi*. Testo arabo pubblicato con versione e note di M. Amari e C. Schiapparelli. Memoria letta nella seduta del 17 dicembre 1876. Codice della Biblioteca Bodleiana di Oxford. Atti della Reale Accademia dei Lincei, 1876-77, vol. VIII, Roma 1883.

pugliesi, molisani e abruzzesi partivano cereali, olio e vino. Risalgono proprio a questo periodo due trattati commerciali con Ragusa e Fermo.



Figura 20 - Termoli nella Carta d'Italia secondo il geografo Edrisi (1154). Da un codice della Biblioteca Bodleiana, Oxford. Dettaglio.

Nel 1203 Termoli riconosceva a Ragusa «*fraternitatem veram et amicitiam inviolatam*», offrendo la cittadinanza ai Ragusei che ne volessero godere ed esentando i mercanti della città dalmata dal pagamento del *plateaticum* e dell'*arboraticum*⁸⁰. L'affermazione autonoma di Termoli nel mercato adriatico trovò poi una conferma nel trattato che la cittadina molisana stipulò con Fermo nel 1225. Dalla pergamena compaiono anche le merci trasportate ovvero prodotti dell'agricoltura, della pastorizia e della pesca, ma anche spezie, ferro, sale, panni di lino e lana. Sempre secondo Davide Aquilano, la distribuzione dei centri costieri rimanda a quella già sperimentata dall'organizzazione territoriale romana, basata cioè sull'alternanza tra centri maggiori costieri e centri posti sulle colline di alto versante fluviale. «Si trattava di un modello semplice e schematico determinato in realtà proprio dalla morfologia territoriale che ben si adattava al caso»⁸¹. Sarà soprattutto nei periodi angioino e aragonese, però, come sottolinea Costantino Felice⁸², che i flussi mercantili, specie di derrate agricole,

⁸⁰ D. Aquilano, *Insedimenti...*, cit., p.68.

⁸¹ D. Aquilano, *Insedimenti, popolamento e commercio* ..., cit.

⁸² Costantino Felice, *Da borgo marinaro a città industriale: un profilo di lungo periodo*, in C. Felice, A. Pasqualini, S. Sorella, *Termoli. Storia di una città*, cit., p. 38.

diverranno più fitti e consistenti, pur tra i primi segni di un'incipiente crisi. In questo periodo, oltre agli approdi di Termoli e Campomarino, saranno in funzione anche i "porti" posti alle foci dei fiumi Biferno, Saccione, Fortore e Trigno⁸³. Intanto, il pervadente dominio della feudalità tardomedievale portò al consolidarsi di un sistema agro-pastorale che allentava i collegamenti con l'Abruzzo, rafforzando quelli con la Puglia. Ciò fece ritardare l'alternativa cerealicola in direzione di Napoli che cominciò comunque a fare capolino già a partire dal XVI secolo quando la proiezione sul mare dalle aree interne cominciò ad accentuarsi anche nei tratti costieri privi di grandi infrastrutture portuali⁸⁴. Una conferma di quanto appena detto la troviamo nelle pagine di cronaca del frate domenicano Serafino Razzi che, giunto a Termoli per "dire messa" la mattina del 7 aprile 1577, mentre si recava presso il Convento di S. Agostino, posto appena fuori le mura, notò, non lontano dal lido, una coppia di delfini che nuotavano velocissimi verso una grande nave ancorata a largo per caricarsi del grano dei mercanti Messer Piero Biliotti e Mario Fantini. Intanto, con le nuove scoperte geografiche l'asse mondiale dei grandi commerci andava spostandosi sull'Atlantico e sul Nord Europa e, come nel resto del Mezzogiorno, nelle province d'Abruzzo e Molise la popolazione cominciò a diminuire notevolmente anche in seguito al manifestarsi di terremoti, carestie ed epidemie⁸⁵ che in quegli anni fecero diverse vittime. Nel 1621 la dogana di Termoli fu addirittura chiusa, anche a causa dei continui contrabbandi. Le difficoltà continueranno a persistere anche per gran parte del Settecento. Solo verso il finire del Settecento⁸⁶ le cose cominceranno a cambiare soprattutto quando, in seguito ad una forte crescita demografica che investì il Regno di Napoli, le campagne molisane divennero nuovi mercati di riferimento per il commercio cerealicolo. I paesaggi costieri divennero allora i paesaggi dello scambio e dell'incontro di culture e merci, paesaggi in grado di unire, per mezzo dei porti, due mondi, quello contadino e quello marinaro e urbano.

⁸³ Costantino Felice, *Da borgo marinaro a città industriale...*, cit., p. 39.

⁸⁴ Sergio Anselmi, *Commerci, porti e marine mediterranee fra Medio Evo ed età moderna*, in «Quaderni Storici» n. 22, 1973.

⁸⁵ Ricordiamo l'epidemia di peste che colpì il Regno di Napoli tra il 1656 e il 1658. G. Brancaccio, *Il Molise medievale e moderno...*, cit.

⁸⁶ Giovanni Zarrilli, *Il Molise dal 1789 al 1900*, Edizioni del Rinoceronte, Campobasso 1984.

2.4. La strutturazione della costa: le foci e le torri

Sul finire del XVI secolo, sotto la rinnovata spinta delle incursioni saracene e dei corsari barbareschi⁸⁷, le foci dei fiumi vennero dotate di “nuove” torri che andavano ad affiancarsi a quelle già esistenti⁸⁸. Le valli fluviali, infatti, rappresentavano delle vie preferenziali di penetrazione che andavano tenute necessariamente sotto controllo. Le torri di “vedetta” erano in stretto contatto visivo tra di loro e talvolta anche con le “guardiole”, piccole torri poste in alto che fungevano da collegamento con i paesi dell’interno. In realtà i primi progetti relativi a un sistema di torri di avvistamento su larga scala vennero attuati dalla corona di Aragona già nella seconda metà del XV secolo, anche se si rivelarono ben presto insufficienti per garantire un controllo serrato su tutto il territorio. Dopo il 1560, sotto la rinnovata spinta delle incursioni saracene, il sistema delle torri fu nuovamente potenziato. Nel 1563 Pedro Afán de Ribera, viceré di Napoli, ordinò di espropriare tutte le torri riconosciute di pubblica utilità, avocando a sé il controllo di quelle di nuova costruzione. Incaricò poi l’ingegnere di corte Benedetto Tortelli a provvedere alla progettazione di ulteriori torri di difesa e avvistamento. In realtà Tortelli si era dichiarato contrario ad un sistema difensivo che prevedeva una parcellizzazione sul territorio di opere fortificate, proponendo in alternativa di investire su una buona flotta e di dotarsi di sicure basi navali. I torrieri (custodi delle torri) e i cavallari (soldati a cavallo), inoltre, avevano un costo che gravava sul popolo e non sempre le torri erano di “buona fabbrica”. La costruzione era affidata ad appaltatori locali (partitari) che seguivano le disposizioni di un direttore dei lavori militari, ma a volte succedeva che questi utilizzassero calce di impasto scadente o acqua di mare tanto che fu necessario istituire dei “commissari contro la frode”. Nonostante tutto, nel settembre del 1569 le torri poste a difesa dell’Adriatico erano state terminate e il Viceré dava ordini a che si procedesse al loro armamento. Le torri della Capitanata, tutte di misura pressoché uguale, avevano una base quadrangolare capace di garantire una maggiore resistenza ai colpi di cannone. Per raggiungere l’ingresso, posto in alto, occorreva salire una scala in muratura costituita da due rampe

⁸⁷ Luigi Marino, *La difesa costiera contro i Saraceni e la visita del Marchese di Celenza alle torri di Capitanata*, Nocera Editore, Campobasso 1977.

⁸⁸ La prima opera sistematica di costruzione delle torri di avvistamento costiere risale al periodo medievale anche se alcune fortificazioni simili erano già esistenti all’epoca dei Romani.

terminanti con una passerella di legno o una scala a pioli che poteva facilmente essere retratta in caso di necessità. Le torri della Capitanata, spesso dotate di caditoie in controscarpa, erano tutte a due piani, con un solo locale per piano⁸⁹. Ciascun piano era dotato di una botola che garantiva il collegamento verticale. Di solito il piano terra fungeva da magazzino, mentre quello superiore, attrezzato per la difesa, era adibito ad abitazione. Per allertare il sistema difensivo, nelle ore notturne si ricorreva a fuochi vivi mentre in quelle diurne si ricorreva a segnali di fumo. Anche il centro fortificato di Termoli entrò a far parte integrante di questo sistema difensivo⁹⁰, fungendo da collegamento visivo tra la torre del Sinarca e quella di Campomarino. Intanto nel 1590 il numero complessivo di torri raggiungeva le 339 unità (comprese quelle espropriate a privati). Preoccupati dalle continue e rinnovate incursioni saracene, le autorità del Vicereame spagnolo in Italia incaricarono l'Ingegnere ed Ufficiale Carlo Gambacorta, Marchese di Celenza Valfortore, a visitare le torri della Capitanata e dell'Abruzzo per dar conto della loro prontezza. Fu così che, nel dicembre del 1594, il Marchese si recò personalmente in Capitanata per compiere un'ispezione. Nel manoscritto intitolato *Visita delle torri di Capitanata nel mese di dicembre 1594 e di quelle d'Abruzzo nel mese di ottobre 1598; relazione del marchese di Celenza al marchese Olivarez, vicerè* egli disegna e descrive ogni singola torre costiera indicando, per ciascuna di esse, la distanza dalle altre torri, lo stato della fabbrica e la necessità o meno di eventuali migliorie da realizzare, quantificando l'eventuale spesa. Tra le torri censite figurano la Torre di *Petacciata* (Fig. 22), la Torre del Sinarca (Fig. 23) e quella di Campomarino⁹¹ (Fig. 24). Quest'ultima si trovava a sei miglia di distanza dalla torre del Saccione e a quattro miglia da Termoli. Il Marchese la descrive «ben posta» e di «buona fabbrica», che guarda la spiaggia e «una fiumara detta Piferno». Lungo la foce del Biferno è ben visibile una catena che aveva il duplice scopo di sbarrare il passo al nemico, ma anche ai mercanti. La catena stava infatti a significare che quel luogo era soggetto all'esazione di dazi. Nel 1748, scrive ancora Marino, la costa del Regno comprendeva

⁸⁹ L. Marino, *La difesa costiera contro i Saraceni*, cit., p. 62

⁹⁰ Le difese naturali erano garantite dal circuito murario che chiudeva il promontorio, costituito da sei torri a pianta circolare.

⁹¹ La torre, sicuramente esistente nel 1568, fu abbandonata nel 1777 perché «diruta». Nel 1842 fu utilizzata come posto doganale e ridotta in ruderi nel 1955. Dal 1976 resta solo la traccia storica. Il sito è comunque stato individuato. Cfr. Pasquale Di Giulio, Silvana Del Carretto, *Campomarino, note di storia e di etnografia*, S.E., Termoli 1984.

ancora 379 torri⁹² utilizzate stavolta per il controllo e la repressione del contrabbando oppure, nel secolo successivo, per il controllo sanitario o doganale. Nel 1776 venne varato un piano per il recupero delle torri, preceduto da una richiesta di accertamento, da parte dei Presidi Provinciali, del loro stato di conservazione. Nel 1827 ne sopravvissero 359, molte già allo stato di rudere. Con l'Unità d'Italia, Vittorio Emanuele II con Regio Decreto del 30 dicembre 1866 sancì la definitiva dismissione delle torri costiere che vennero poi messe all'asta. Fu così che le torri del Saccione, di Campomarino, la cinta di Termoli, il castello di Termoli, la Torre del Sinarca, di Petacciato e di Montebello cessarono di essere considerate delle opere di fortificazione.

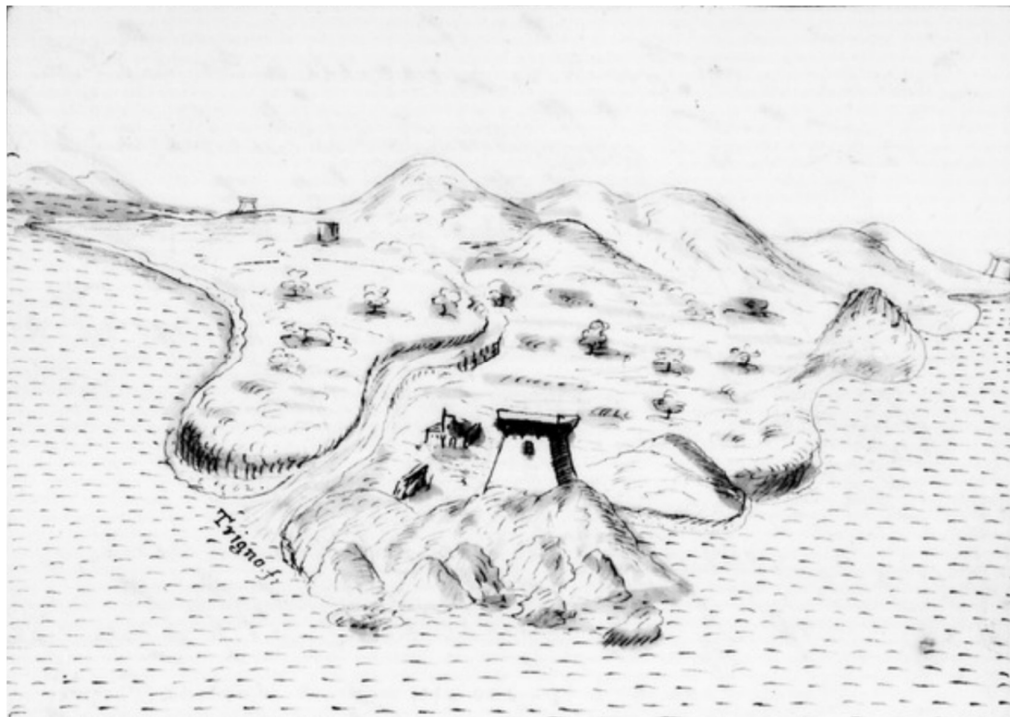


Figura 21 - Torre della Penna nel disegno di Carlo Gambacorta, Marchese di Celenza (1594).
Fonte: Bibliothèque Nationale de France. Département des Manuscrits italien.

⁹² Abruzzo: 13; Capitanata: 25; Terra di Bari: 16; Terra d'Otranto: 80; Basilicata: 13; Calabria Citra: 36; Calabria Ultra: 60; Principato Citra: 93; Terra di lavoro: 43.

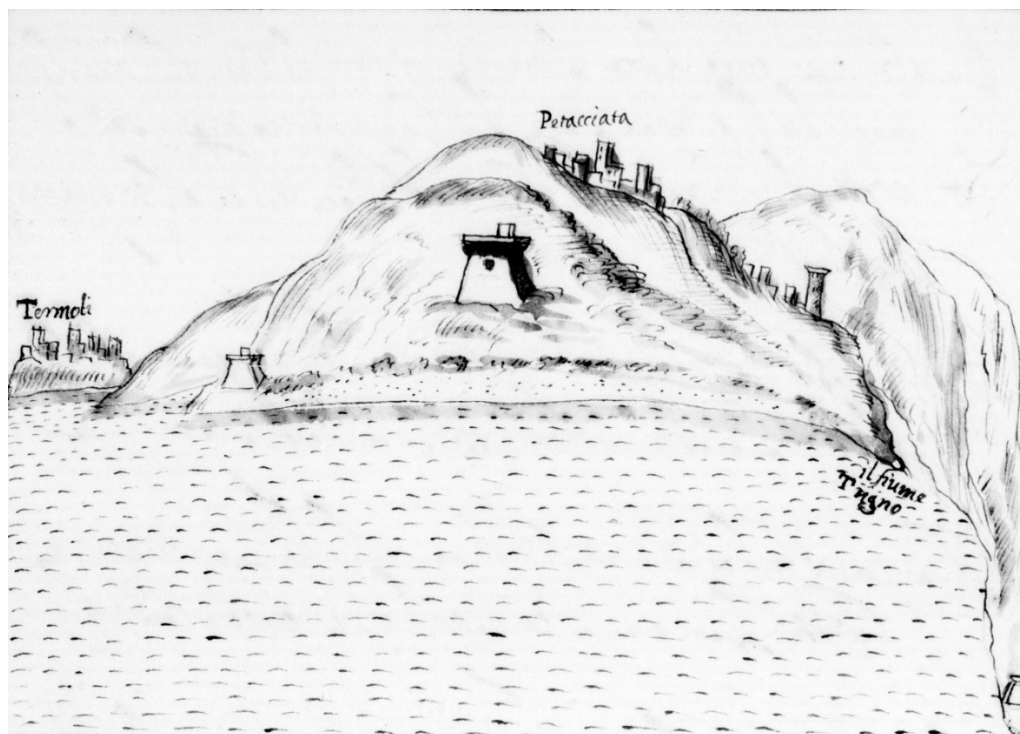


Figura 22 - Torre di Petacciata nel disegno di Carlo Gambacorta, Marchese di Celenza (1594). Fonte: Bibliothèque nationale de France. Département des Manuscrits italien.

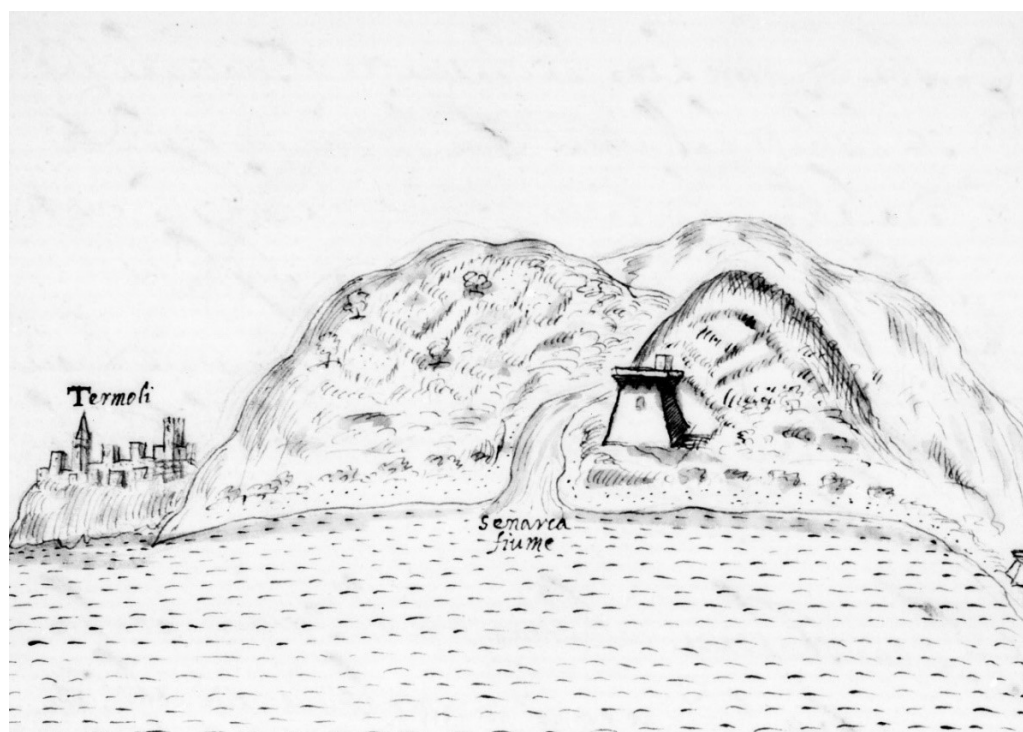


Figura 23 - Torre del Sinarca nel disegno di Carlo Gambacorta, Marchese di Celenza (1594). Fonte: Bibliothèque nationale de France. Département des Manuscrits italien.

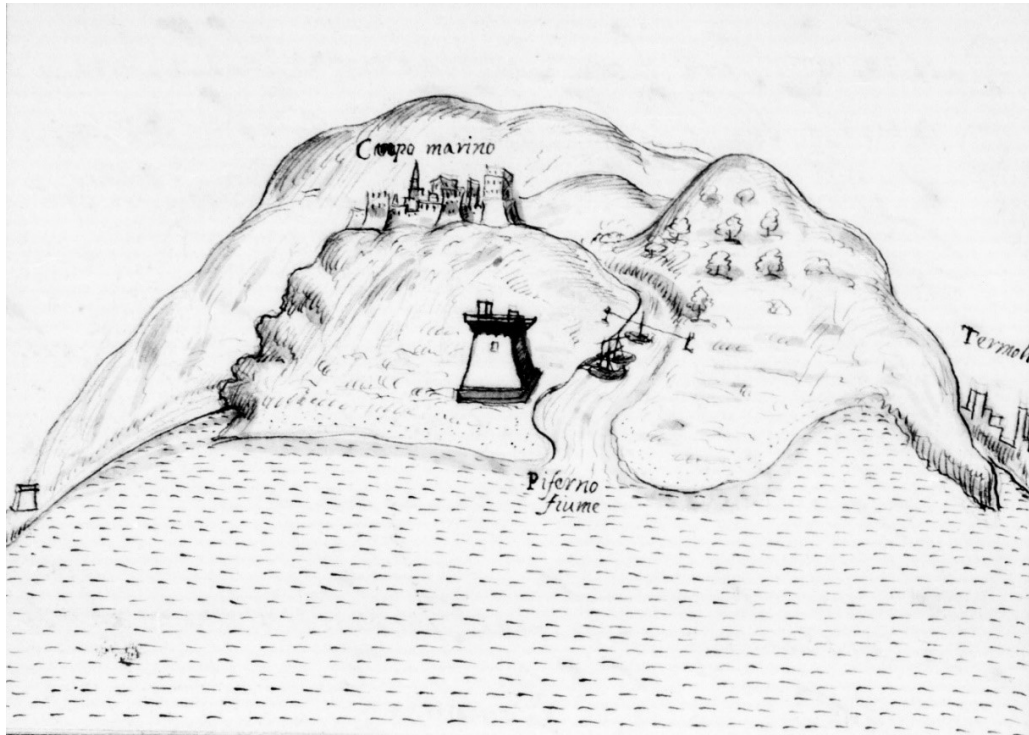


Figura 24 - Torre di Campomarino, oggi scomparsa, nel disegno di Carlo Gambacorta, Marchese di Celenza (1594).
 Fonte: Bibliothèque nationale de France. Département des Manuscrits.

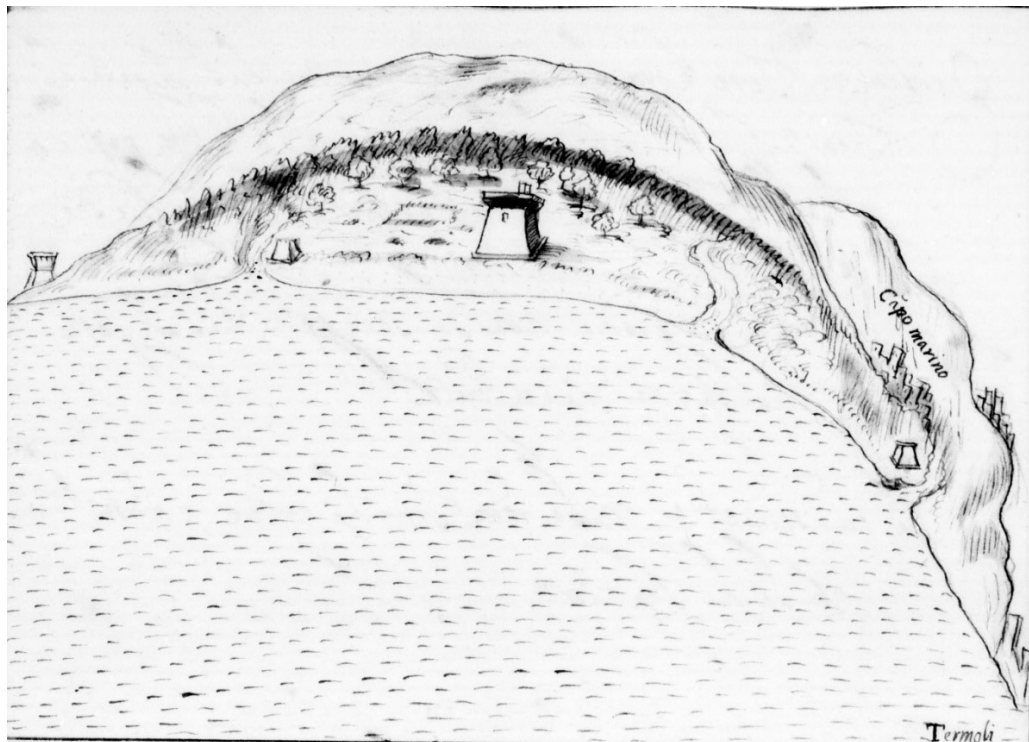


Figura 25 - La torre del Saccione nel disegno di Carlo Gambacorta, Marchese di Celenza (1594). Fonte:
 Bibliothèque nationale de France. Département des Manuscrits.

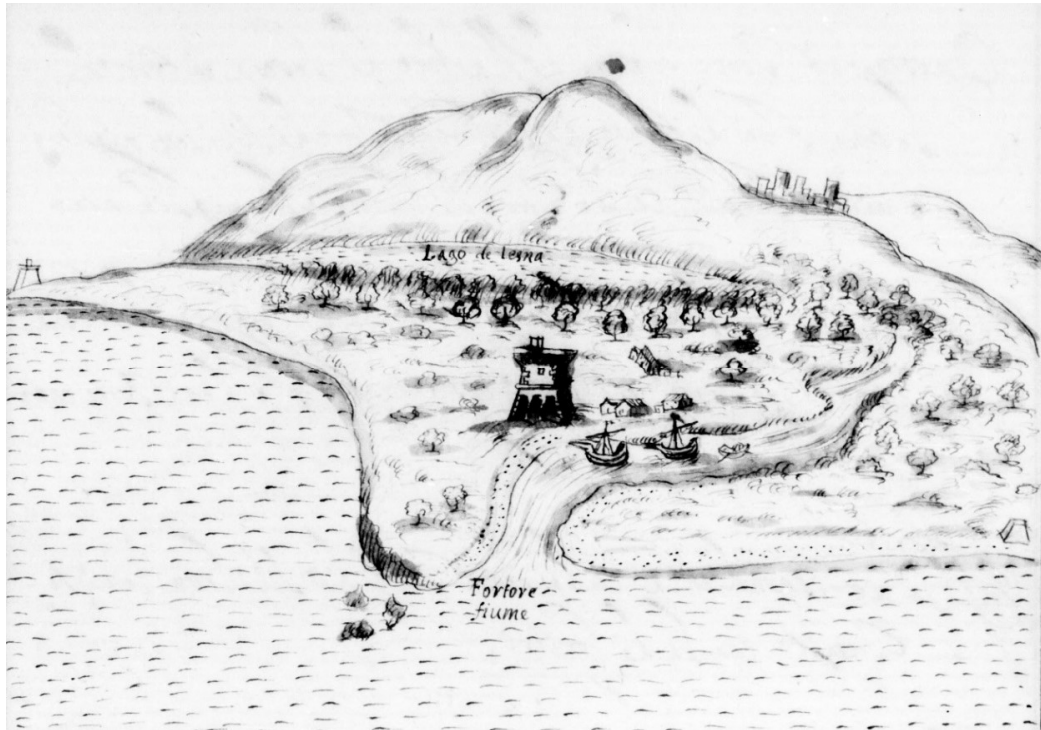


Figura 26 – La torre del Fortore nel disegno di Carlo Gambacorta, Marchese di Celenza (1594). Fonte: Bibliothèque nationale de France. Département des Manuscrits.

2.5. Il traffico granario tra XVIII e XIX secolo

Tra il 1734 e il 1791 la popolazione del Regno di Napoli, nonostante il succedersi di carestie ed epidemie⁹³, aumentò di quasi due milioni di abitanti, passando da 3.044.562 a 4.925.381 abitanti⁹⁴. L'aumento di bocche da sfamare, considerata anche la struttura produttiva dell'agricoltura meridionale e l'arretratezza dei sistemi colturali adottati, spinse il Governo napoletano a adottare alcune misure volte a contenere l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità, ma soprattutto a contenere i rischi di disordini nelle strade della Capitale⁹⁵. Una testimonianza indiretta della crescente importanza che la

⁹³ Cfr. Pasquale Villani, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Laterza, Bari 1973; Salvatore De Renzi, *Napoli nell'anno 1764 ossia documenti della carestia e della epidemia che desolarono Napoli nel 1764*, Stabilimento tipografico del Commend. G. Nobile, Napoli 1868. Maria Iarossi, *La rete dei trasporti in Molise: un difficile sviluppo*, in «Rivista storica del Sannio», 1996, III, pp. 177-205; Maria Iarossi, *Rompere l'isolamento: la rete dei trasporti fra Otto e 'Novecento*, in «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali», 2011, 2-3, pp. 185-201.

⁹⁴ Statistica del Regno d'Italia, *Popolazione*, Volume I, Torino, 1862, p. 117; Piero Bevilacqua, *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, Donzelli Editore, Roma 2005; Id, *Tra natura e storia. Ambiente, economia, risorse in Italia*, Donzelli, Roma 1996.

⁹⁵ La necessità di garantire l'approvvigionamento di una grande città come Napoli determinò il bisogno di rafforzare le politiche annonarie già in vigore da anni. Una riforma annonaria venne avviata già nel 1722. Cfr. Enrica Alifano, *Il grano il pane e la politica annonaria a Napoli nel Settecento*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 1996; Domenico Cantalupo, *Annona, ossia piano economico di pubblica*

saragolla⁹⁶ molisana andava assumendo in quegli anni all'interno del traffico granario del Mezzogiorno, ci è offerta dalla ricostruzione che Giuseppe Cirillo ha fatto attraverso il ritrovamento di fonti conservate negli archivi comunali della Costiera amalfitana e presso l'archivio di Stato di Napoli⁹⁷, nonché attraverso la consultazione di altre fonti archivistiche private e bibliografiche⁹⁸. La crescente richiesta di paste alimentari aveva determinato un considerevole aumento della domanda di frumento da parte dei principali produttori di pasta di Maiori, Minori e Amalfi che, per aumentare i rifornimenti di grano, si erano visti costretti a cercare nuovi mercati di approvvigionamento. A Minori, dove giungevano solo le eccedenze di grano provenienti dai Principati Ultra e Citra, eccedenze che non erano sufficienti alle accresciute necessità produttive, si iniziò a guardare al Contado di Molise e ai suoi grani, soprattutto perché – sempre secondo Cirillo – lo scarto del grano proveniente da Barletta, altro importante scalo adriatico nella rotta del grano che dalle zone di produzione portava i cereali nei porti campani, risultava essere di qualità non elevata⁹⁹. La qualità della materia prima era tuttavia fondamentale per i produttori di pasta della Costiera, che cominciarono così a rifornirsi del grano duro molisano direttamente dal caricatoio di Termoli. Fu così che gli interessi dei grandi imprenditori di pasta della Costiera incontrarono quelli della ricca borghesia di Campobasso, che controllava la produzione e il commercio del frumento molisano. Molto apprezzati erano, in generale in questo periodo e soprattutto nel secolo successivo, il grano saragolla per la pasta e

sussistenza, Napoli 1805; Benedetto Castelli, *Discorso del modo di conservare i grani*, in Alcuni opuscoli del Padre Abate D. Benedetto Castelli da Brescia, Bologna 1669.

⁹⁶ La saragolla è una varietà di grano duro di antiche origini. La saragolla rossa della provincia di Campobasso, detta anche Saragolletta, si distingueva da tutte le altre saragolle coltivate in Italia per avere la cariosside (chicco) più piccola ma la semola di maggiore plasticità e qualità organolettica. Cfr. Michele Tanno, *Grano e civiltà rurale del Molise*, Editrice Studio Emme, Campobasso 2006, p. 151.

⁹⁷ Cfr. Giuseppe Cirillo, *Alle origini di Minerva trionfante. Protoindustrie mediterranee: città e verlagsystem nel Regno di Napoli nell'età moderna*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Ministero per i beni e le attività culturali, s.e., 2012; Franca Assante, *Amalfi e la sua costiera nel Settecento. Uomini e cose*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1994.

⁹⁸ Lucia Checchia, *Dal campo al mare. Il sistema portuale di Termoli e il grano del Molise tra Settecento e primo Novecento*, in «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali» nn. 16-17/2021 Pandemie, 2022.

⁹⁹ Nel volume di Cirillo sono prese in esame soprattutto le diverse età della protoindustria: dalla sua nascita agli inizi del Seicento, fino alle sue trasformazioni ottocentesche. Sono stati studiati non solo i requisiti ma anche l'integrazione economica e politica del Mezzogiorno all'interno del sistema asburgico dell'Italia spagnola. In questo contesto, come già è stato individuato in un precedente studio, si è voluta verificare l'esperienza della protoindustria che interessa il Mezzogiorno d'Italia, in un processo comparativo mediterraneo che lo avvicina molto alla Spagna ed alla Francia e che lo vede protagonista di uno sviluppo produttivo basato sul filo dell'acqua. Cfr. G. Cirillo, *Alle origini*, cit., p. 17

il grano carosella per il pane bianco. L'Università di Minori, essendosi aperto un canale diretto con i caricatoi della Capitanata, ritenne perciò opportuno sfruttarlo anche a fini annonari. In una richiesta presentata al Parlamento cittadino di Minori nel giugno del 1759, si legge infatti:

[...] data la scarsezza di grano che vi è in questa città quest'anno, e non essendoci denaro pronto per la compera, l'eletto della città Gennaro di Florio ha fatto comprare di suo proprio denaro 10.000 tomoli di grano dalla marina di Termoli, per l'annona di questa città [...] ¹⁰⁰.

Come si può vedere dalla tabella seguente, proprio negli anni a cavallo della grave crisi cerealicola che colpì il Mezzogiorno nel 1764, dal caricatoio di Termoli furono imbarcati 33.500 tomoli di grano per un valore complessivo di 43.152 ducati, destinati ai pastifici di Minori.

Tomoli	Numero imbarchi	Quantità (tomoli)	Valore (ducati)	Destinatari
Da 1.000 a 2.000	1	1.550	2.712	Michele Pepe, Salvatore Russo
Da 2.000 a 5.000	8	32.030	40.440	Gennaro di Florio (3); Salvatore Russo (3); Vincenzo Pepe e Domenico di Florio (1); Matteo Amodeo, Gaetano Sinno (1)
Incerto	1			Gennaro di Florio
Totale	10	33.580	43.152	

Figura 27 - Grano duro importato dal caricatoio di Termoli per i pastifici di Minori (1754-1768). Fonte: Giuseppe Cirillo, *Alle origini*, cit., p. 47

Intanto, indotto dalla pressione demografica, il ritmo dei dissodamenti procedeva alacramente in tutto il Regno, scandito dall'affannosa ricerca del profitto da parte dei grandi proprietari terrieri e, soprattutto, dei grandi mercanti di grano ¹⁰¹. Sotto i colpi di scure, zappe e vanghe ¹⁰², il paesaggio del Contado di Molise cominciò a tingersi del colore dorato dei campi coltivati a grano, a discapito dei boschi e dei pascoli che divennero sempre più esigui ¹⁰³. «Si coltivava sin quasi alla cima dei monti», scriverà

¹⁰⁰ Ivi, p. 135.

¹⁰¹ Paolo Macry, *Mercato e società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica del '700*, Napoli 1974. Per la realtà molisana: M. Tanno, *Grano e civiltà*, cit., p. 51; Saverio Russo, *Grano, pascolo e bosco in Capitanata tra Sette e Ottocento*, Edipuglia, Bari 1990. Per una visione d'insieme del fenomeno cfr. Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Edizioni Gius. Laterza & Figli, Bari-Roma 2020;

¹⁰² Cfr. Rosario Villari, *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Laterza, Bari 1961, p. 43.

¹⁰³ Mario Gramigna, *Semine, raccolti e boschi del Molise nelle preoccupazioni del Ministro Giuseppe Zurlo (1810)*, in «Archivio Storico Molisano», 1977, I, pp. 5-15; Saverio Russo, *Paesaggio agrario e assetti colturali in Molise tra Otto e Novecento*, Edipuglia, Bari 2004; Maria Iarossi, *Oltre il grano*, Palladino Editore, Campobasso 2015; Giambattista Masciotta, *Giuseppe Zurlo. Un uomo di Stato*, Campobasso 2007. Id, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Vol. IV, Il Circondario di Larino, Lampo Editrice, Campobasso 1985.

nel 1781 Giuseppe Maria Galanti, non del tutto convinto, peraltro, della saggezza nel lungo periodo di questa scelta culturale¹⁰⁴. «La coltivazione del grano, e del grano d'India, è per tal modo distesa, che manchi al bestiame il pascolo, manchi agli abitatori il legname, e per costruire edificj, e per bruciare»¹⁰⁵, gli farà eco il Longano nel 1786, ancora più critico sulle implicazioni di questa espansione della cerealicoltura. Ma, al di là di queste preoccupazioni, peraltro condivisibili, l'economista di Santa Croce del Sannio ci dice anche che i grani molisani venivano poi destinati per metà al mercato napoletano e per l'altra metà ai mercati del medio-alto adriatico¹⁰⁶. La via marittima, in quei decenni e per lungo tempo a seguire, veniva preferita rispetto a quella terrestre a causa della carenza di strade e della scarsa praticabilità di quelle esistenti che, soprattutto a ridosso dei numerosi corsi d'acqua, erano spesso prive di ponti¹⁰⁷. Se le strade della Capitanata¹⁰⁸ erano scomode, quelle del Contado di Molise, da cui i cereali provenivano, secondo Longano erano addirittura pericolose «per i tanti torrenti, fanchi, e lamature, e per la mobilità del terreno scosceso, o cretoso, o sassoso»¹⁰⁹. La scelta del trasporto via mare appariva dunque quasi obbligata. In quegli anni, a Termoli, il commercio del grano divenne un'attività redditizia anche se non sufficiente per combattere la miseria in cui versava la città. Oltre agli incaricati, che ricevevano un compenso per il lavoro svolto, anche i cittadini ne traevano comunque un vantaggio¹¹⁰. C'era infatti bisogno di personale per cavare il grano dalle fosse¹¹¹, per misurarlo, per portarlo al lido, per caricare i battelli, per trasportarlo alle navi che, in mancanza di un

¹⁰⁴ Giuseppe Maria Galanti, *Descrizione dello stato antico ed attuale del Contado di Molise, con un saggio storico sulla costituzione del Regno*, Presso la Società Letteraria e Tipografica, Napoli 1781.

¹⁰⁵ Francesco Longano, *Viaggio per lo Contado di Molise nell'ottobre 1786 ovvero descrizione fisica, economica e politica del medesimo*, Presso Antonio Settembre, Napoli 1788., cit., p. 30.

¹⁰⁶ G. M. Galanti, *Descrizione dello stato...*, cit., tomo II, p. 13.

¹⁰⁷ Cfr. Maddalena Chimisso, *Ponti*, in Roberto Parisi, Ilaria Zilli (a cura di), *Stato e opere pubbliche. Fonti documentarie e iconografiche per la storia del Molise*, IRESMO (Palladino Editore), Campobasso 2015, pp. 107-127.

¹⁰⁸ A cui la costa e la stessa città di Termoli amministrativamente ancora appartenevano a fine '700.

¹⁰⁹ F. Longano, *Viaggio per lo Contado*, cit., p. 122.

¹¹⁰ Angelo Massafra (a cura di), *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, Dedalo, Bari 1981; Id, *Campagne e territorio nel Mezzogiorno fra Settecento e Ottocento*, Edizioni Dedalo, Bari 1984; Id, *Orientamenti culturali, rapporti produttivi e consumi alimentari nel Molise tra '700 e '800*, in «Quaderni Storici», Vol. 15, N. 43, pp. 61-119, 1980.

¹¹¹ A Termoli il grano si infossava sulla spiaggia, tra il castello e l'attuale stabilimento balneare Cala Sveva, e sul piano di S. Antonio, su un terreno di proprietà dei Norante. I ricchi possidenti affittavano le fosse per conservare il grano acquistato o prodotto in attesa di venderlo ai ricchi mercanti che ne facevano richiesta. Tra i possidenti locali ricordiamo Policarpo Manes. A Termoli infossavano i grani anche il Vescovo di Larino, il Duca di Canzano, Lemaitre, il Duca di Castelbottaccio, il Duca di Casacalenda, Andrea Valiante, il Barone Francesco Farina di Chieti e il Maresciallo Pignatelli, in seguito Vicario Generale di Napoli. Cfr. Saverio Cannarsa, *Una pagina della storia di Termoli. Ricerche storiche sui fratelli Brigida ed altri nella rivoluzione del 1799*, Gambella, Napoli 1895, p. 10.

molo d'attracco, erano costrette a fermarsi a largo. Sempre sul finire del Settecento, nelle sue *Memorie*, l'allora Vescovo della città Tomaso Giannelli affermava che i termolesi avrebbero potuto trarre maggiori guadagni trasportando il grano verso i grandi mercati di Ancona, Venezia, Trieste, Spalato e Ragusa¹¹². Per farlo, avrebbero dovuto costruire navi in grado di percorrere lunghe distanze, ma possedevano solo piccole imbarcazioni utilizzate per la pesca. Molti mercanti, sia regnicoli¹¹³ che forestieri, in realtà, preferivano recuperare il grano direttamente *in loco*, anziché attendere che lo stesso arrivasse nei porti di destinazione, a causa della «poca fedeltà e puntualità»¹¹⁴ riscontrata nei loro «corrispondenti»¹¹⁵.

Dopo la nascita della Provincia del Molise nel 1806 e l'attribuzione a quest'ultima anche del circondario di Larino e della fascia costiera nel 1811¹¹⁶, ogni mese la Deputazione di Sanità¹¹⁷ fu tenuta a trasmettere all'Intendenza di Campobasso un rapporto dettagliato sul commercio marittimo. L'elenco di bastimenti in arrivo o in partenza, che questa fonte ci fornisce, è lungo e articolato. Nel solo mese di maggio del 1812 ben 79 bastimenti, provenienti non solo dai porti del Regno, ma anche dall'estero, giunsero a Termoli per caricare, oltre ai grani e altri cereali, anche oli, sapone e legname. Non mancavano carichi di ferro e sale, prodotti preziosi come l'oro; dal Fondaco del Sale di Termoli veniva imbarcato anche il sale per Giulianova,

¹¹² Tomaso Giannelli, vescovo di Termoli dal 1753 al 1768, scrisse un memoriale riedito in copia anastatica nel 1986, con trascrizione e note di Michele De Gregorio, per volontà dei Lions di Termoli dal quale sono tratte le considerazioni inserite nel testo. Tomaso Giannelli, *Memorie*, Grafiche Di Rico, San Salvo 1986, p. 34.

¹¹³ Nel 1804, il mercante napoletano Pasquale la Greca giunse personalmente a Termoli dove chiese il permesso di estrarre 6 mila tomoli di grano. Cfr. C. Felice, A. Pasqualini, S. Sorella, *Termoli. Storia di una città*, cit., p. 80.

¹¹⁴ T. Giannelli, *Memorie*, cit., p. 35

¹¹⁵ Ivi. Sempre nel 1804, dal caricatoio di Termoli, vengono caricati 6 mila tomoli di grano sul brigantino napoletano La Purità di Maria, richiesti dal duca Picardi di Cadice con destinazione Lisbona. Una traccia di tale vendita si rinviene nel Giornale delle udienze della Corte di Cassazione e delle corti reali, ovvero giurisprudenza generale di Francia in materia civile, commerciale, criminale ed amministrativa, opera del Signor Dalloz, avvocato della Corte di Cassazione ed ai Consigli del Re, nella versione italiana dell'avv. Gennaro Paduano, Dalla Tipografia dell'Ateneo, Napoli 1828, Tomo IV, pp. 301-302, dove si riporta una causa avente per oggetto il pagamento di noli indebitamente pagati (istrumento del 10 agosto 1804, consultabile online).

¹¹⁶ Cfr. Gino Massullo (a cura di), *Storia del Molise*, Donzelli Editore, Roma 2006; Luigi Biscardi (a cura di), *Il Molise nel Decennio Francese (1806-1815)*, Associazione Culturale V. Cuoco, Campobasso 2009; Saverio Russo (a cura di), *All'ombra di Murat. Studi e ricerche sul Decennio francese*, Edipuglia, Bari 2007.

¹¹⁷ Sull'istituzione e i ruoli rivestiti dalla Deputazione di Sanità cfr. R. Salvemini (a cura di), *Istituzioni e traffici*, cit.

Pescara, Ancona e Rodi¹¹⁸. Ancora fino ai primi decenni dell'800, le imbarcazioni con un maggior pescaggio dovevano, tuttavia, ancorarsi nei pressi della foce del fiume Biferno, mentre i navigli più piccoli venivano tirati a secco nel seno di Ovest, l'insenatura a sinistra del borgo. Durante il decennio francese, proprio in quella zona, venne attrezzato un piccolo cantiere navale gestito dai maestri calafati Mauro e Berardino D'Uva di Molfetta e Anselmo Costantino di Termoli. Tale cantiere, ubicato sotto le mura, sulla spiaggia del Pozzo Dolce, veniva utilizzato sia per costruire nuove barche da pesca sia per riparare quelle danneggiate che giungevano da fuori¹¹⁹. Alcuni passi in avanti erano stati compiuti, ma ancora moltissimo c'era da fare per rendere Termoli una realtà portuale in grado di competere al meglio con i vicini scali adriatici. Eppure, seppur privo delle infrastrutture, che sempre più apparivano necessarie per partecipare al meglio ai traffici commerciali del Regno, la realtà termolese continuava a svolgere un suo ruolo nei flussi commerciali della Provincia.

2.6. Un punto nevralgico del sistema: il porto di Termoli

Nei primi decenni del secolo XIX, tutti i governi europei erano consapevoli che un'efficiente rete di trasporti sarebbe stata fondamentale ai fini dello sviluppo economico. Sebbene molta di questa attenzione si andò alla fine a concentrare sullo sviluppo delle vie di comunicazione interne e in particolare sulle costruzioni ferroviarie, il tema del trasporto marittimo venne comunque affrontato, anche se non sempre risolto. L'evoluzione della domanda di trasporto, l'espansione del commercio su rotte lunghe e le innovazioni tecnologiche, tra cui l'applicazione del vapore alle navi, avevano portato infatti a profondi cambiamenti nell'ambito della navigazione e del trasporto marittimo e le grandi navi richiedevano porti più ampi e profondi, sollecitando, anche in realtà come quella meridionale, una nuova e più fattiva riflessione sul sistema dei porti. In un Regno come quello meridionale, le cui coste si estendevano per "1144 miglia italiane", il mare era da sempre stato – lo si è visto – la più agevole via da percorrere, le navi il miglior mezzo di trasporto, porti e scali strumenti indispensabili per assicurare il ricovero dei navigli e agevolare l'imbarco e

¹¹⁸ Nicola Troilo, *Termoli e Bonaparte. Storia della nostra Città, nel periodo napoleonico, raccontata dai protagonisti attraverso manoscritti inediti di 200 anni fa*, OfficinaGrafica, Termoli 2017, pp. 360-365.

¹¹⁹ Con atto del 19 aprile 1811 i maestri calafati si impegnano a costruire una barca a remi a vela latina in beneficio del richiedente termolese Rocco Sciarretta. N. Troilo, *Termoli e Bonaparte...*, cit., pp. 353-355.

lo sbarco delle merci¹²⁰. A maggior ragione in un mare-lago come era l'Adriatico¹²¹. Ma questo richiedeva un investimento in infrastrutture che ancora non c'era stato. Con la Restaurazione borbonica la volontà di potenziare le attività marittime restò forte. In area molisana la necessità di creare un vero e proprio porto appariva ancora più forte. Nel 1819 gli ingegneri reali Giuliano De Fazio, Nicola Ferrenti e Benedetto Lopez Suarez redassero così un progetto per la realizzazione di un porto canale alla foce del fiume Biferno, sollecitati dai sindaci dei comuni di Termoli e Campomarino¹²². Il progetto non ebbe tuttavia seguito, ma l'ipotesi di realizzare un porto sulla costa molisana, a Termoli o nelle sue immediate vicinanze, era condivisa non solo dalle amministrazioni comunali del Basso Molise, ma anche dall'Intendenza¹²³. E formalmente anche dal governo centrale. Con Decreto datato 16 gennaio 1833, Ferdinando II di Borbone elevava alla prima classe la dogana di Termoli per facilitare ancora di più le "operazioni d'importazione, esportazione e cabotaggio". Con Regio Decreto del 27/02/1834 n. 2021 egli dispose altresì l'aumento della forza impiegatizia con l'indicazione di tre nuovi commessi: D. Nicola Veleria con 25 ducati al mese, D. Luigi Citanella con 20 ducati e D. Carlo Cannati con 15 Ducati. Tuttavia, nel 1836 Giuseppe Del Re scriveva: «assai scarsa è la marineria mercantile della Provincia di Molise, e ben possiamo asserire essere la più povera tra quelle delle provincie del Regno. Secondo lo specchio presentato ultimamente da S.E. il Ministro degli affari interni al Re (N.S.) essa non contava nel 1834 che 15 bastimenti di 180 tonnellate, addetti al cabotaggio, serviti da 98 marinai, oltre ad un numero di più piccioli legni per uso di 200 e più pescatori. Dal che vede ognuno che al tutto priva di commercio esterno è quella provincia, la cui spiaggia è visitata in ogni anno da legni napoletani, regnicoli e talvolta anche esteri, che vanno ivi a far incetto di cereali. Se fosse ella provveduta di maggior marineria, ben potrebbe imprendere lucrosi commerci co' porti franchi di

¹²⁰ Annastella Carrino, Biagio Salvemini, *Porti di campagna, porti di città, traffici e insediamenti del regno di Napoli visti da Marsiglia (1710-1846)*, in «Quaderni storici», vol. 41, n. 121, 2006, pp. 209-254; Giuseppe Carelli, *Ragguaglio di alcuni principali porti, fari e lazzaretti de' Reali Domini di qua dal Faro*, Estratto del Regno delle Due Sicilie, fascicolo CXIX e ss., Napoli 1857, p. 4.

¹²¹ Marco Moroni, *Nel medio Adriatico. Risorse, traffici, città fra Basso Medioevo ed età moderna*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2012.

¹²² La documentazione del progetto è conservata in ASNa, Ministero Lavori Pubblici., b. 322, fasc. 6 e Direzione Generale di Ponti e Strade, s. I, b. 572, fasc. 5518. In Archivio di Stato di Campobasso (da ora in avanti ASCb), Prefettura II, b. 14, fasc. 49 è inoltre conservata un'istanza dei Capitani di bastimenti di Termoli che, esponendo il cattivo approdo sulla spiaggia, chiedono al Governo almeno di prorranne una scogliera che si trovava in quella località.

¹²³ Cfr. Armando De Martino, *La nascita delle Intendenze. Problemi dell'amministrazione periferica del Regno di Napoli 1806-1815*, Jovene, Napoli 1984.

Trieste e di Venezia, immettendo ed esportando per Termoli, unico porto esistente in quella provincia, il quale dichiarato, non ha guari, dogana di prima classe, in breve tempo aprì registri contenenti provenienze di bastimenti, sbarco di generi, e pagamenti di dazii. È da sperarsi che quello spirito di associazione che oggi anima le menti di tutti per commerciali speculazioni, voglia anche dirigere a così vantaggiose imprese gli animi degli attivi e laboriosi Molisani»¹²⁴.

L'importanza che in quegli anni andava assumendo la questione del potenziamento degli scali marittimi lungo le coste adriatiche si evince anche dal coinvolgimento diretto di tecnici della levatura di Luigi Giura¹²⁵ e di Carlo Afan De Rivera¹²⁶, due tra i maggiori protagonisti della storia dei lavori pubblici del Mezzogiorno preunitario in un progetto per il porto di Termoli. Giura, ispettore generale di Ponti e Strade, era stato infatti chiamato negli anni Trenta ad effettuare una ricognizione del legname più adatto per il potenziamento del sistema portuale adriatico. Su sollecitazione del Consiglio Generale della Provincia di Campobasso fu poi nominato, nel 1844, insieme agli ingegneri Luigi Oberty, Ercole Lauria e Alessandro Giordano, a far parte di una Commissione per approfondire gli studi di fattibilità di un porto commerciale e militare. Si voleva infatti verificare «se si potesse costruire a Termoli un competente porto, oppure mettere in opera il vasto progetto di scavare un canale a traverso quelle pianure, mettendo a profitto le acque del Biferno»¹²⁷. Afan de Rivera era invece il Direttore del Corpo degli Ingegneri di Ponti e strade creato da Giuseppe Bonaparte. Ancora nel 1847, egli riteneva il porto di Termoli «per molti riguardi meritevole di preferenza rispetto ad altri siti»¹²⁸. Non ci sono pervenuti gli esiti degli studi di quella

¹²⁴ Giuseppe Del Re, *Descrizione topografica fisica economica politica de' reali dominj al di qua del Faro nel Regno delle Due Sicilie*, Tipografia dentro la Pietà de' Turchini, Napoli 1836, Tomo III, p. 124.

¹²⁵ Roberto Parisi, *Luigi Giura, 1795-1864: ingegnere e architetto dell'Ottocento*, Electa, Napoli 2003.

¹²⁶ Alfonso De Nardo, *Carlo Afan De Rivera e la Scuola napoletana di ponti e strade*, CLEAN Edizioni, Napoli 2020.

¹²⁷ M. R. Pessolano, *Il sistema portuale*, cit., p. 193. La documentazione sul progetto è conservata presso l'Archivio Storico di Napoli (da ora in avanti ASNa), Min. LL.PP., b. 322, fasc. 6 e Direzione Generale di Ponti e Strade, s. I, b. 572, fasc. 5518.

¹²⁸ «[...] Da Napoli alla costa dell'Adriatico la distanza la più breve è quella che s'interpone tra la capitale e Termoli. Inoltre, per difetto di porti, facendosi da noi il traffico di cabotaggio con le coste della parte superiore dell'Adriatico torna meglio conto stabilire una comunicazione con Termoli poiché i legni sottili non sarebbero obbligati di far il giro del gran promontorio del Gargano con una lunga e pericolosa navigazione. Questi vantaggi sono di una tal evidenza che le due province di Terra di Lavoro e di Molise a spese comuni fanno prolungare la strada sannitica fino a Termoli. Questa strada tanto dispendiosa non sarebbe molto utile se nell'anzidetta città non si stabilisse un emporio ove si trovassero depositate le merci di poco volume che convenisse trasportare per terra nella capitale ed in diversi luoghi della provincia di Terra di Lavoro. È quella situazione opportuna per accogliere le derrate delle contrade

commissione, ma è possibile affermare che, nel medesimo anno, all'ingegnere vastese Luigi Dau venne affidata la realizzazione di un progetto per la costruzione di un porto a Termoli. Con i moti rivoluzionari del 1848 tutto cadde nell'oblio¹²⁹ tant'è che, poco prima della fine del Regno borbonico, il Molise chiedeva ancora che venisse costruito un porto «ove mette capo la grande strada sannitica»¹³⁰. Certamente nel 1854 c'erano due ancoraggi, uno alla foce del fiume Biferno e l'altro nei pressi della torre di Petacciato¹³¹. Intanto, nel 1856, l'onorevole Sig. Cavaliere D. Costanzo Norante, faceva costruire i primi magazzini o "caricatoio" in muratura. Proprietario di estesi appezzamenti di terreni nei comuni di Campomarino e Termoli, convinto della imminente realizzazione di una strada ferrata campano-sannitica, fece realizzare un magazzino a Campomarino e un altro sul piano di S. Antonio a Termoli «[...] coll'intendimento non solo, che una comoda banchina per l'approccio de' legni mercantili si avesse a costruire vicino all'edificio, ove il mare fa seno e naturalmente si presta ad una tal opera, ma eziandio con la saggia previsione che una linea di strada ferrata, la quale mettesse in immediata relazione gli Abbinati con le Puglie, avesse ben tosto ad avervi luogo. E invero ciò che dal Sig. Cavaliere con fino accorgimento in tempi lontani, era effettuata, mercé la proclamata unione Italiana, dietro la quale ordinavasi la costruzione di una lunga linea ferroviaria rasente il litorale dell'Adriatico alla quale non volgerà molto tempo che vi andria unita l'altra, che il nostro parlamento è per discutere, cioè la Campano Sannitica che mettendo capo in Termoli renderà straordinariamente un'immediata comunicazione con tutte le città d'Italia»¹³². Il magazzino termolese, progettato dall'ingegnere del Genio Civile Andrea Serio, fu realizzato dall'imprenditore Carmine Baranello di Ferrazzano. Inizialmente il progetto prevedeva un magazzino a corpo unico su due livelli: il

che tra i corsi del Trigno e del Fortore pendono verso l'Adriatico e di quella ch'è adiacente alla costa tra la foce del Fortore ed il comune di Peschici. Per le anzidette circostanze la costruzione di un porto in Termoli è della più alta importanza e dovrebbe formarsi atto a ricevere i grossi bastimenti da guerra per offrire ad essi una sicura stazione quando il bisogno richiedesse che stessero in crociera nell'Adriatico superiore». Carlo Afan De Rivera, *Considerazioni sui mezzi da restituire il valore proprio a' doni che ha la natura largamente concesso al Regno delle Due Sicilie*, Fibreno, Napoli 1833, vol. II, p. 255.

¹²⁹ Cfr. Ettore Candela, *Candela e il porto di Termoli 1827-1973*, Tipografia Asti, Pescara 1973, p. 35.

¹³⁰ Gianfranco Simoncini (a cura di), *Sopra i porti di mare, II: il Regno di Napoli*, Leo S. Olschki, Firenze 1993, p. 32

¹³¹ G.B.V.M. Grubas, *Nuovo costiere del Mare Adriatico*, Trieste 1854.

¹³² Tali notizie sono state reperite in un manoscritto datato 1862 riportante le misure e la liquidazione dei lavori del caricatoio di Termoli, della quale si possiede una copia digitale gentilmente fornita dallo storico Pasquale Di Giulio, che ringrazio.

seminterrato da destinarsi a granaio e il primo piano in deposito di merce di vario tipo. Per problemi sorti in corso d'opera, dovuti alla natura del suolo, i livelli diventarono tre e il costo lievitò da 10.000 a 12.349 ducati. I lavori terminarono il 10 aprile 1862¹³³. Una scelta premiante se si tiene conto che, pochi anni dopo, ad unificazione avvenuta, una delle prime opere avviate dal Governo nazionale fu proprio la costruzione di una linea ferroviaria che, se non era quella che originariamente era stata pensata in funzione Napoli-centrica dai Borbone, era ancor più funzionale allo sviluppo dei traffici nella fascia costiera molisana perché collegava da nord a sud tutto l'Adriatico¹³⁴. «Senza i porti non potrebbe esservi marina mercantile né fiorire il commercio»¹³⁵, scriverà nel 1857 l'incaricato del Ministero dei Lavori pubblici Giuseppe Carelli nel suo "ragguaglio" sulla situazione dei porti de' Reali domini di qua dal Faro. Ancora una volta, però, nessuna somma venne concessa per la costruzione del porto a Termoli perché, come si legge ancora nella relazione, se ne attendeva il progetto. Intanto, ancora gran parte della marineria viveva stentatamente di pesca e del poco lucroso commercio di cabotaggio. A partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento il Consiglio Comunale di Termoli, sostenuto dalla Provincia, inviò numerose istanze al Parlamento del Regno d'Italia affinché si prendesse in considerazione la costruzione di un ricovero marittimo sulla spiaggia di Termoli, che avrebbe garantito un vantaggio commerciale all'intera provincia. Il Molise, infatti, come sosteneva il Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici Scipione Di Blasio¹³⁶, importava generi di prima necessità, come il ferro, i tessuti e i coloniali, che erano tuttavia trasportati, a quel punto, soprattutto attraverso la ferrovia, che da poco era arrivata fino a Termoli. La costruzione di un porto avrebbe permesso non solo un aumento dei quantitativi di grano esportato, ma anche una riduzione del costo dei concimi utilizzati per migliorare la resa dei terreni. In realtà avrebbe creato le premesse

¹³³ Ibid., p. 5.

¹³⁴ David Abulafia *Il grande mare: storia del Mediterraneo*, Mondadori Editore, Milano 2017; Sergio Anselmi, *I mediterranei e il Mediterraneo*, in «Proposte e Ricerche» n. 52, 2004.

¹³⁵ Giuseppe Carelli, *Ragguaglio di alcuni principali porti fari e lazzaretti de Reali domini di qua dal faro*, Stabilimento topografico del Real Ministero dell'Interno, Napoli 1857, p. 4. «Dacché adunque si costruirono legni più grossi, cui non era possibile di trarre a terra, - continua ancora Carelli - fu mestieri apprestar loro un asilo entro seni di mare abbastanza profondi [...]. Coll'invasione de' barbari [...] abbandonati o distrutti gli antichi porti, e pressoché obliata l'arte di fabbricare in acqua a tanta profondità, si seguì di nuovo nella costruzione dei moli lo stile più facile, quale era fermo quello delle gittate di scogli e delle fabbriche continuate». Ivi, p. 15.

¹³⁶ Archivio Storico Municipale di Termoli (da ora in avanti ASMT), Lettera di Scipione Di Blasio, Giovanni Quarto di Belgioioso, Adelelmo Romano e Francesco Fedeli al Sindaco di Termoli - 28 gennaio 1891, Porto di Termoli, b. 13, fasc. 300.

per amplificare l'impatto della ferrovia sull'economia locale. Nonostante la mancanza di un molo, il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, durante l'anno 1868, fu di 543 bastimenti della portata complessiva di 8.043 tonnellate, che sbarcarono o imbarcarono 329 passeggeri. Gli approdi per forza maggiore e le partenze in seguito ad approdo forzato furono di 40 bastimenti per una stazza complessiva di 498 tonnellate¹³⁷. In una lettera inviata nel marzo del 1875 al Ministro per i lavori pubblici del Regno d'Italia alcuni Capitani di Bastimenti di Termoli, tuttavia, scrivono:

[...] esponiamo che trovandoci malricapitati nell'approdo, che facciamo a questa spiaggia, e comeché, nel nostro Comune, una lingua di terra s'immette gigante nel mare da rappresentare un bacino naturale, potente ragione è questa perché noi supplichiamo religiosamente l'Eccellenza sua a voler essere di cemento a questa bella, umanitaria, industriale opera, disponendo cioè che essa lingua di terra, o scogliera, si prolunghi pochi altri metri, onde così potersi aversi un ricovero sicuro d'ancoraggio per noi poveri marinai, che portati a lottare di continuo colle irrompenti onde del burrascoso Adriatico, mettiamo a repentaglio e capitale e vita, quale è il dono più prezioso e che spetta ai tutelari della Nazione conservarne il diritto [...].¹³⁸

Ottenuto il nulla osta dal Governo Centrale, l'Ufficio del Genio Civile di Campobasso lavorò, a partire dal 1890, alla sua progettazione, con la partecipazione diretta dell'ingegner Cesare Verdinois, in qualità di esperto in materia. Il primo progetto, datato 17 maggio 1890, venne tuttavia bocciato perché ritenuto troppo oneroso (circa tre milioni e mezzo di lire). Ad esso ne seguirono altri tre presentati nell'ottobre dello stesso anno con costi via via ridotti. L'ultimo dei progetti redatti, pervenuto al Ministero dei Lavori pubblici in data 26 maggio 1890, prevedeva un costo complessivo di lire 440mila alla cui spesa avrebbero dovuto contribuire lo Stato per il 30%, la Provincia per il 10% e i Comuni consorziati per il 60%. Tale progetto fu ulteriormente rivisto dal Verdinois (1° ottobre 1890) sulla base delle osservazioni dell'Ispettore del Genio Civile Domenico Zainy¹³⁹ e quindi approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici nel dicembre del 1890 con nota n. 11494. La nuova spesa preventivata ammontava a lire 400mila da ripartirsi nel modo seguente: 120mila a carico dello Stato; 40mila a carico della Provincia e 240mila a carico dei Comuni Consorziati per una quota

¹³⁷ Amato Amati, *Dizionario corografico dell'Italia*, Vol. VIII, Parte I, 1871, pp. 121-122.

¹³⁸ ASCb, Prefettura II, b. 14, fasc. 49.

¹³⁹ Archivio Storico Municipale di Termoli (da ora in avanti ASMT), *Lettera del Sottosegretario di Stato al Sindaco di Termoli Benedetto Ragni. 15 ottobre 1890*, b. 17, fasc. 300.

proporzionata al beneficio che ognuno di essi avrebbe tratto dal porto «per dirette relazioni commerciali, tenuto conto del principale dei tributi diretti, della popolazione e della distanza dal porto».¹⁴⁰ Ad accettare il Consorzio e la quota assegnata per il suo complessivo ammontare furono i Comuni di Termoli, Campomarino, Montecilfone e Campobasso (lire 134.660) ¹⁴¹. I Comuni di Campolieto, Matrice, S. Elia, S. Croce, Acquaviva, Montagano, Monacilioni e Ripalimosani furono comunque ritenuti assenzienti per non aver fatto osservazioni in contrario (lire 21.140).

Comuni componenti il Consorzio	Data della partecipazione del progetto	Data delle opposizioni od osservazioni od accettazione	Contributo assegnato	Quota accettata	Quota negata		Quota accettata in massima	
					In tempo utile	Fuori tempo utile	In tempo utile	Fuori tempo
Termoli	28/03/1891	//	107470	107470				
Campomarino		31 maggio 91	3800	3800				
San Giacomo		26 maggio 91	980		980			
San Martino		5 luglio 91	6250			6250		
Portocannone		14 giugno 91	2220			2220		
Guglionesi		10 luglio 91	8220			8220		
Chieuti		In tempo	6270		6270			
Montenero		10 agosto 91	5720			5720		
Larino		10 giugno 91	12380					12380
Ururi		23 febbraio 91	3760		3760			
Serracapriola		1° maggio 91	12120		12120			
Casacalenda		13 luglio 91	7810					7810
Montecilfone		15 agosto 91	2050	2050				
Montorio		1° luglio 91	2220					2220
Palata		11 maggio 91	2470		2470			
Montelongo		21 aprile 91	1280		1280			
Ripabottoni		26 giugno 91	3460			3460		
Provvidenti		24 maggio 91	810				810	
Campolieto		//	2000	2000				
Bonefro		26 maggio 91	3580		3580			
Guardialfera		25 maggio 91	2300		2300			
Matrice		//	1450	1450				
S. Elia		//	4100	4100				
S. Croce		//	4820	4820				
S. Giuliano		31 maggio 91	2350			2350		
Acquaviva		//	1390	1390				
Montagano		//	2830	2830				

¹⁴⁰ ASMT, Lettera di Scipione Di Blasio, Giovanni Quarto di Belgioioso, Adelelmo Romano, Francesco Fedel al Sindaco di Termoli del 28 gennaio 1891, *Porto di Termoli*, b. 17, fasc. 300.

¹⁴¹ Cfr. ASMT, *Porto di Termoli*, b. 17, fasc. 300.

Comuni componenti il Consorzio	Data della partecipazione del progetto	Data delle opposizioni od osservazioni od accettazione	Contributo assegnato	Quota accettata	Quota negata		Quota accettata in massima	
					In tempo utile	Fuori tempo utile	In tempo utile	Fuori tempo
Campobasso		29 maggio 91	21340	21340				
Monacilioni		//	2050	2050				
Ripalimosani		//	2500	2500				
Totale			240000	155.800	32.760	28.220	810	22.410

Figura 28 – Tabella dei Comuni componenti il Consorzio. ASMT, b. 17, fasc. 300. Anno 1891.

Infine, dei ventinove Comuni che avrebbero dovuto costituire il Consorzio, tredici diedero la loro adesione pura e semplice, due con condizione e quattordici non accettarono. Il Consiglio Comunale deliberò di aderire al Consorzio e di contribuire nella spesa in ragione del 10% a norma dell'art. 23 Regio Decreto 2 aprile 1885 n. 3095 nell'ottobre del 1900¹⁴².

Movimenti della navigazione – Anno 1889						
SPECIE DI NAVIGAZIONE	Bastimenti arrivati			Bastimenti partiti		
	Numero	TONNELLATE		Numero	TONNELLATE	
		di stazza	di merce sbarcata		di stazza	di merce imbarcata
Navigazione internazionale	25	722	1196	23	688	92
Navigazione di cabotaggio	86	421	90	84	403	144
Totale	121	1143	1286	107	1091	236

Figura 29 – Movimenti della navigazione (anno 1889). Fonte: Annali di Statistica, Fascicolo XXVIII, Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Campobasso (Molise), Roma 1891.

Tuttavia, la pessima situazione finanziaria della Provincia impedì l'inizio dei lavori e l'iniziativa si arenò nuovamente¹⁴³. Stesso destino fu riservato al progetto che alcuni anni più tardi fu redatto dall'ingegnere igienista Giuseppe Figliola per un piano di ampliamento della città di Termoli, piano che fu approvato dall'Ufficio del Genio Civile il 20 settembre 1894¹⁴⁴. Nel mentre, si completava anche la realizzazione di una strada litoranea sul fronte orientale della città, che il Figliola riteneva conveniente «oltre per la ragione che in un paese marino non debbono mai far difetto le strade lungo mare, per l'altra più forte ancora che la mentovata strada addiverrebbe necessaria, se

¹⁴² ASCb, Prefettura II, b. 14, fasc. 49.

¹⁴³ Cfr. Lucia Checchia, *Termoli e il mare. Dal paesaggio al museo*, in Roberto Parisi (a cura di), *Paesaggi del lavoro in Molise. Itinerari culturali tra storia e valorizzazione*, Aracne Editrice, Roma 2009, pp. 173-199.

¹⁴⁴ Cfr. Giuseppe Figliola, *Relazione del progetto di ampliamento del Comune di Termoli* (1888-97), in ASMT, b. 17, fasc. 298. Il nuovo borgo, dalla forma pressoché triangolare, era limitato a Nord dalla scarpata così detta di Montecastello e dalla Marina, ad Est dalla Marina di S. Pietro, S. Antonio e di Rio Vivo e a Sud-Ovest dalla linea ferroviaria.

tampoco s'avverasse la desiderata costruzione del porto mercantile»¹⁴⁵. Il progetto per il porto fu comunque accantonato fino al 1904, anno in cui il Governo italiano decise di nominare una nuova Commissione con il compito di studiare tutte le coste italiane e di elaborare un Piano Regolatore per i più importanti porti del Regno. Poiché la commissione nazionale avrebbe dovuto realizzare per ciascun porto un Piano Regolatore da attuarsi in tempi diversi e secondo le disponibilità finanziarie¹⁴⁶, il Consiglio Provinciale di Campobasso, con Delibera 10/1904, chiese un sopralluogo. In seguito al sopralluogo, avvenuto il 10 maggio 1905, l'ingegner Domenico Lo Gatto presentò una dettagliata relazione nella quale si evidenziavano i vantaggi, soprattutto di ordine economico, che sarebbero potuti derivare dalla costruzione di un porto. Il costo del concime, si legge, se questo prodotto da Torre dei Passeri, Roma o Barletta anziché per ferrovia si fosse trasportato via mare, sarebbe sceso da 8 a 6 lire. Analoghi cali si sarebbero potuti avere per il carbon fossile utilizzato nelle trebbiatrici oppure per l'antracite utilizzata nei mulini o ancora per l'acetilene usata nell'illuminazione o per i materiali da costruzioni provenienti da altre regioni. Ulteriori vantaggi si sarebbero potuti avere anche per il legname, il ferro, i tessuti e il vino provenienti dalla Puglia oppure per il trasporto di olio, bestiame, agrumi e pesci salati. L'assenza di un porto rendeva impossibili le operazioni commerciali di un certo livello. La ditta Feltrinelli era stata costretta a fissare il deposito di legname nel porto di Barletta per poi trasportare la merce per mezzo della ferrovia. Il relativo Piano Regolatore fu approvato dalla Commissione Centrale dei Porti il 23 novembre 1905. Tuttavia, il disegno di legge presentato in Parlamento dal ministro Gianturco il 27 novembre 1906, prevedeva di assegnare cento milioni per l'esecuzione di nuove opere marittime solo per i principali porti del Regno (24 in tutto), escludendo tutti gli altri, tra i quali Termoli. Dopo varie vicissitudini, i lavori per la costruzione del porto di Termoli presero il via soltanto nel 1910¹⁴⁷. I lavori di esecuzione delle opere di completamento di quelle eseguite a difesa della spiaggia vennero affidati a trattativa privata dal Provveditorato alle Opere Pubbliche per gli Abruzzi e Molise che, con contratto datato

¹⁴⁵ Cfr. Giuseppe Figliola, *Relazione sul progetto di ampliamento del Comune di Termoli*, cit., p. 15.

¹⁴⁶ ASMT, *Porto di Termoli*, Regio Decreto del 26/01/1904, b. 29, fasc. 3.

¹⁴⁷ Al termine del primo conflitto mondiale, venendo meno l'importanza strategica del sistema difensivo dell'Adriatico, il porto di Termoli venne declassificato dalla prima categoria nei riguardi della difesa militare dello Stato nella quale era stato iscritto con R.D. n. 329 del 9 maggio 1907 (GU n. 143 del 18 giugno 1907), rimanendo iscritto nella quarta classe della seconda categoria nei riguardi del commercio.

15 gennaio 1928, incaricò l'impresa Fratelli Rossignoli & Maccarini di Trieste per un importo pattuito di L. 452.000¹⁴⁸. Il contratto di appalto per l'esecuzione del primo lotto dei lavori di costruzione del porto fu stipulato invece il 17 febbraio 1930. Ulteriori ritardi nella consegna dei lavori protrassero il completamento del porto oltre il secondo dopoguerra anche se, in occasione dello sbarco degli alleati, nel 1943, fu di grande utilità alla Marina Militare. Solo negli anni compresi tra il 1947 e il 1948 fu costruita la diga foranea e i lavori furono definitivamente completati nel 1963. Se fino alla fine dell'Ottocento, pur con i suoi limiti e le sue debolezze, il porto di Termoli, nell'accezione che abbiamo visto, riuscì comunque a mantenere la sua funzione di polo accentratore tra il tessuto urbano e l'entroterra molisano supplendo alla viabilità terrestre nel trasporto delle merci e delle persone, con il procedere del secolo successivo le cose cominciarono a cambiare. Con lo sviluppo della ferrovia (su cui torneremo nel prossimo paragrafo) e il miglioramento della rete stradale, ma soprattutto in seguito ai cambiamenti che avevano coinvolto l'intero Paese, il legame tra "i campi e il mare" cominciò a diventare sempre più flebile fino a dissolversi del tutto. Le aree interne cominciarono, soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale, a divenire sempre più marginali a fronte di un litorale sempre più antropizzato¹⁴⁹ e il porto cominciò a perdere il suo ruolo di polo commerciale¹⁵⁰. Nel caso molisano questo fenomeno assunse tratti peculiari legati allo sviluppo di un Nucleo industriale proprio in prossimità di Termoli negli anni Settanta del Novecento, ma anche ad un uso del mare sempre più finalizzato alla balneazione piuttosto che allo svolgimento delle più tradizionali attività marinare. Oggi, una realtà portuale come quella molisana, soprattutto in conseguenza delle radicali modificazioni intervenute nelle rotte mediterranee negli ultimi due secoli, ha inevitabilmente perso la sua rilevanza. Il legame fra la costa e il suo entroterra non potrà certamente più essere quello che esisteva nel '700 o per gran parte dell'800, ma potrebbe essere ricucito con logiche diverse che recuperino un passato legato al mare, per rileggerlo e rivitalizzarlo secondo le sollecitazioni del presente, tema che verrà affrontato nel quinto capitolo.

¹⁴⁸ Bollettino Ufficiale del Ministero dei Lavori Pubblici del 11 febbraio 1928, n. 5.

¹⁴⁹ Luciano Fonti (a cura di), *Porti-Città-Territori. Processi di riqualificazione e sviluppo*, Alinea Editrice, Firenze 2010.

¹⁵⁰ Adriana Giarrizzo, *Il movimento del porto, l'attività peschereccia e l'industria turistica a Termoli*, Società geografica italiana, Roma 1967.

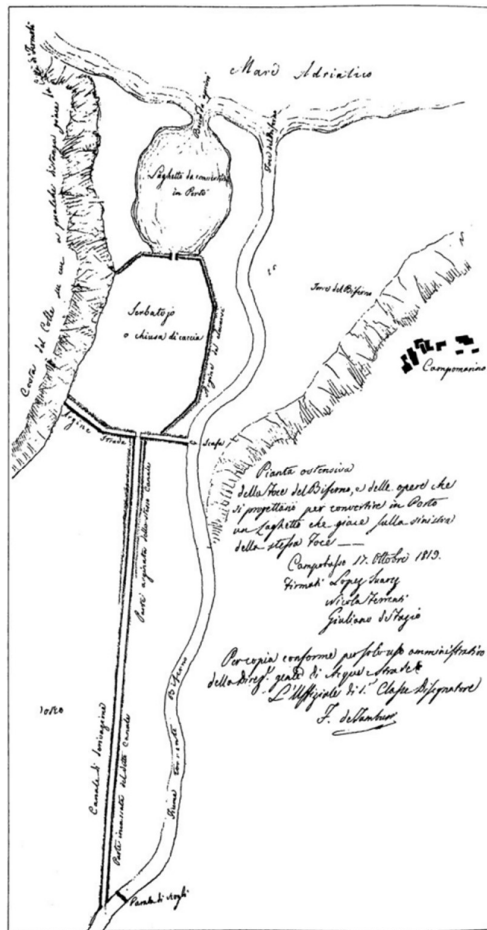


Figura 30 - Progetto del porto-canale alla foce del Biferno, 1819 (Napoli, Archivio di Stato)

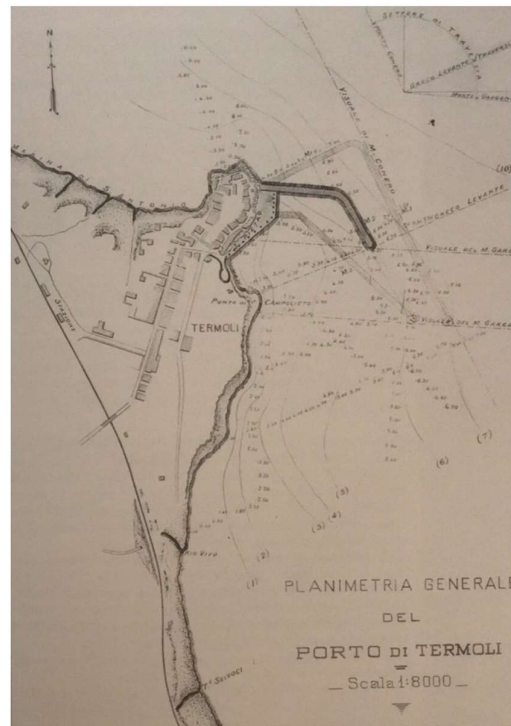


Figura 31 - Progetto dell'Ing. Cesare Verdinois del 17 maggio 1890. Fonte: ASCb, Prefettura, b. 14, fasc. 49.

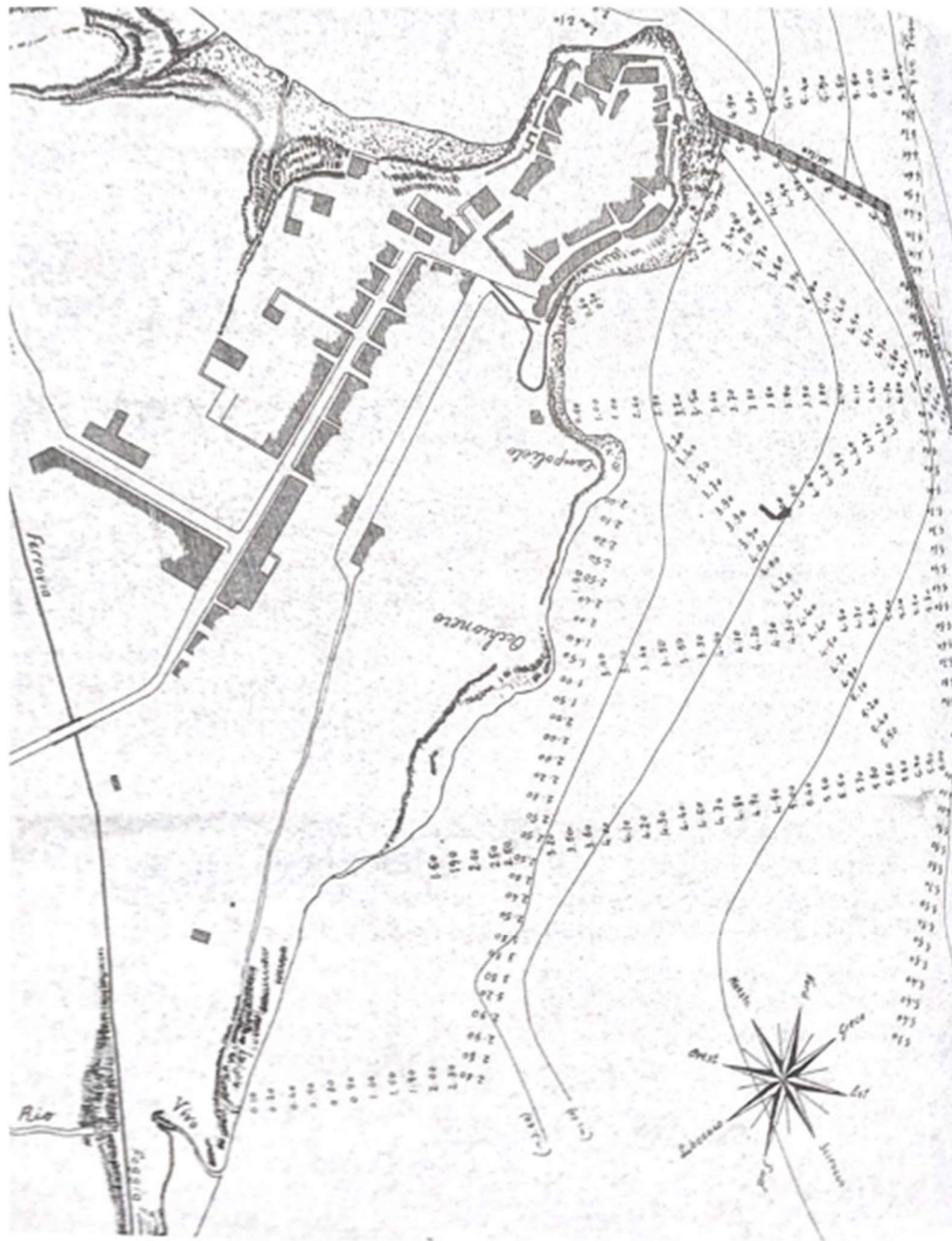


Figura 32 - Progetto del porto elaborato dalla Commissione per lo studio del Piano Regolatore dei principali porti del Regno, con varianti al progetto di Verdinois. Fonte: ASCb, Atti di Prefettura (II), b. 15, fasc. 51, Porto di Termoli, 1905.



Figura 33 – Progetto del porto di Termoli, 1908 (Campobasso, Archivio di Stato)

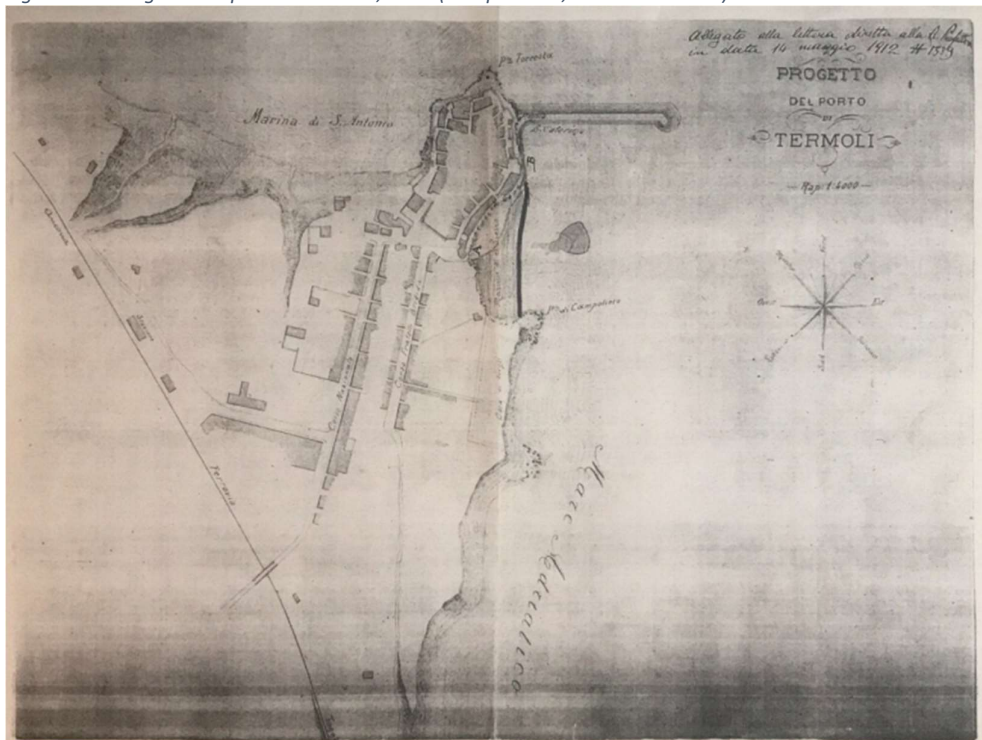


Figura 34 – Progetto del porto di Termoli allegato alla lettera diretta alla R. Prefettura in data 14 maggio 1912. Fonte: Archivio di Stato di Campobasso (ASCb), Fondo Prefettura (II), b. 15, fascicolo 51.

2.7. Lo sviluppo della ferrovia

All'alba dell'Unità l'Italia era attraversata da 2.521 km di strada ferrata¹⁵¹. Il primo tratto ferroviario fu inaugurato il 3 ottobre del 1839; si trattava del tratto Napoli-Portici, una linea a doppio binario che si sviluppava per una lunghezza di 7,25 km. Nel dicembre del 1860, Stefano Jacini, Ministro dei Lavori Pubblici del costituendo Regno d'Italia, nella sua relazione di accompagnamento al Decreto con il quale proponeva l'istituzione di un Comitato consultivo delle strade ferrate, così si esprimeva a

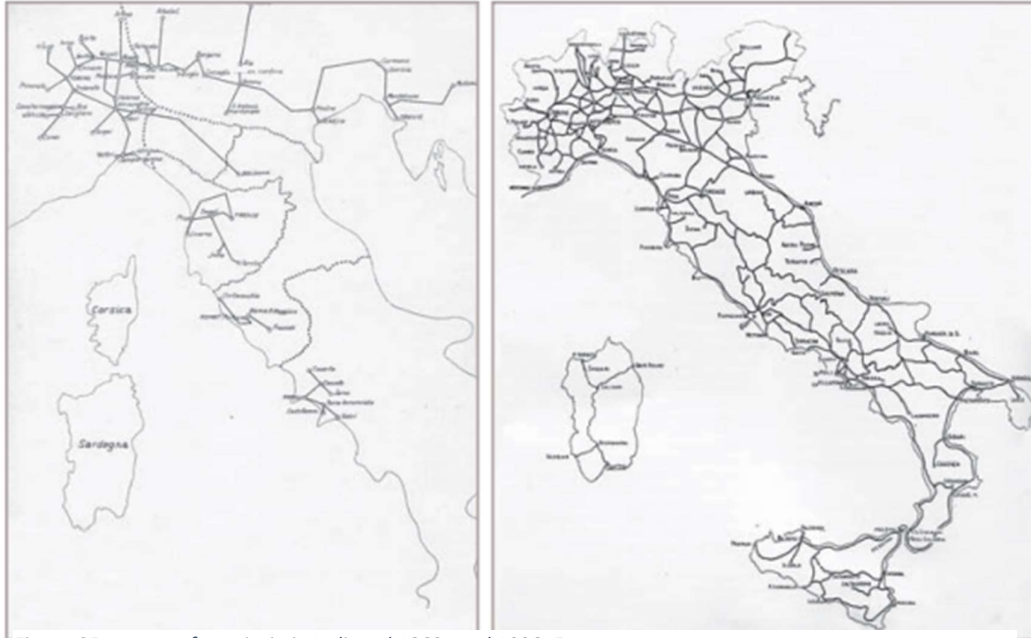


Figura 35 – La rete ferroviaria in Italia nel 1860 e nel 1906. Fonte: https://magazine.dlf.it/images/files/Ferrovieitaliane1839-2013_dalla_Napoli-Portici_al_Frecciarossa1000.pdf

proposito delle ferrovie:

L'importanza delle ferrovie nello stadio di trasformazione civile e politica, per il quale l'Italia procede ora al compimento de' suoi destini, è grande e molteplice oltre ogni dire. Le ferrovie [...] sono destinate a suscitare e sviluppare, nelle nostre contrade da esse solcate, le latenti forze, le trascurate risorse economiche, ed a restituire alla Penisola il passato splendore nell'ordine degli interessi nazionali. Sono esse le ferrovie, che, collegando colla rapidità dei mezzi di trasporto le varie parti della Penisola, disgiunte e scomposte fino ad ora, più che per le circostanze topografiche, per la molteplicità di Stati distinti, per i disparati principi di governo, e per le vedute preponderanti di straniera tirannide o diffidenza, debbono cementare mirabilmente la appena conquistata unità politica della patria, fornire a questa la possibilità di opporre ai suoi nemici esterni pronti

¹⁵¹ Cfr. Gianni Trivellini, *Le ferrovie nel Molise. Dalle prime rotaie alla Venafro-Rocca d'Evandro*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 2001; Stefano Maggi, *Le ferrovie*, il Mulino, Bologna 2017.

mezzi di difesa, e dissipare qualunque timore di ostacoli duraturi al più normale interno suo ordinamento [...] ¹⁵².

Il treno, dunque, aveva fatto il suo timido ingresso nelle città e nelle campagne già da qualche anno, ma ora era necessario completare l'opera avviata, partendo dalla costruzione di linee ferroviarie costiere da congiungere con una centrale:

Queste linee presentano somma importanza. E invero fu spesse volte lamentato come una circostanza topografica fatale all'Italia, nei riguardi politici, l'eccessiva lunghezza della penisola sproorzionata alla larghezza di essa. Senza dubbio il difetto è reale, ma l'arte moderna vi può recare rimedio appunto con le ferrovie. Se non che l'ossatura degli Appennini, i quali si intendono per quanto è lunga la penisola, vietando per molti tratti lo stabilimento d'una linea ferroviaria longitudinale-centrale, o rendendo assai costosi la costruzione e l'esercizio, egli è forza di stabilirne due, lambenti, l'una le sponde del Mediterraneo e l'altra dell'Adriatico. Entrambe queste sponde essendo frequenti di cospicue e popolose città e di centri importanti per attività industriale e commerciale, ed animate da considerevole movimento locale, la concorrenza della navigazione marittima non potrà togliere un prospero avvenire alle due ferrovie del litorale, quand'anche non potessero fare assegnamento sul transito internazionale ¹⁵³.

A partire dal 1863, la Società Italiana per le strade ferrate meridionali cominciò la costruzione di una delle direttrici fondamentali delle ferrovie italiane: la ferrovia Adriatica. Fu l'inizio di una nuova era che portò ad un inasprimento del processo di antropizzazione dei litorali che da allora divenne inarrestabile. La linea ferroviaria Adriatica, una delle più antiche linee ferroviarie italiane, fu di fondamentale importanza per il collegamento fra il Nord ed il Sud del paese ¹⁵⁴. Nella relazione sulle ferrovie napoletane scritta nel 1861 dalla Commissione creata presso il Dicastero dei Lavori Pubblici, si legge:

Il suo andamento lungo il litorale degli Abruzzi è così chiaramente indicato dalla natura, che non ha destato, né può destare alcun dubbio. Esso deve dal Tronto sotto Nereto percorrere la marina fino al Vasto, e di là continuare fino al Biferno per Termoli. Il tratto dal Tronto alla Pescara [...] è stato già studiato dal componente di questa Commissione sig. Professore Rossi. [...] Presso Termoli sorge il quesito se la ferrovia dovrà leggermente curvarsi per attraversare quella Città, o proseguire direttamente a poca distanza da quella. Ma siffatto dubbio è di poca importanza, nella discussione generale di una grande linea; imperocchè la curvatura, che risulterebbe poggiando a Termoli, sarebbe assai poco considerevole. Può dunque abbandonarsene la soluzione allo

¹⁵² Appendice al primo semestre del bullettino delle leggi, decreti e disposizioni governative pubblicati in Torino da dicembre 1860 a giugno 1861 attinenti alle siciliane provincie, Ufficio Tipografico Carini, Palermo 1861, pp. 9-10.

¹⁵³ Ivi, p. 28.

¹⁵⁴ Camillo Lacchè, *Cronache ferroviarie del risorgimento italiano. Politica ed economia alla base delle costruzioni delle Strade ferrate fino al 1870*, Agnesotti, Viterbo 1970.

studio parziale e locale dei tratti diversi. Che anzi potrà allora trovarsi già risoluto come conseguenza necessaria di altri fatti. [...] Oltre a ciò, Termoli è già in vista, nelle discussioni di cui altra Commissione si occupa, per la designazione de' porti, che debbono sui nostri mari moltiplicarsi. La scelta della valle del Biferno per la linea aprutina, e lo stabilimento di un porto a Termoli, determinerebbero incontestabilmente la curvatura della ferrovia Adriatica a Termoli.¹⁵⁵

La prima locomotiva raggiunse la stazione di Pescara il 13 maggio 1863. A bordo c'era anche il principe di Savoia Umberto I. L'apertura al pubblico esercizio del tronco Ortona-Foggia avvenne il 25 aprile 1864 anche se in realtà l'inaugurazione solenne dell'intera linea da Ancona a Foggia da parte di Vittorio Emanuele II ebbe luogo prima dell'ultimazione dei lavori nel tratto Ortona-Foggia. Nel Bollettino n. 6 del 16 marzo 1897 degli *Annali della Società degli Ingegneri e degli Architetti italiani*, infatti si legge:

Dovendosi condurre in ferrovia il Re Vittorio Emanuele da Ancona a Foggia, e non essendo ultimata la galleria del Sangro, lunga 1500 m, dietro premure del



Figura 36 – La ferrovia provvisoria.

Governo, la Società delle Meridionali¹⁵⁶, nell'ottobre 1863, deliberò di costruire in pochi giorni una ferrovia provvisoria per 10200 m fra le stazioni di Fossacesia e di Casalbordino, lungo la marina del Sangro e dell'Osente. I lavori incominciati nel giorno 19 ottobre 1863 furono ultimati al 7 novembre 1863, cioè in

19 giorni, compreso la posa dell'armamento. Al 7 novembre quella linea provvisoria fu visitata dal Generale La Marmora, che venendo da Napoli per Termoli e Vasto, si recò ad incontrare a Pescara il Re Vittorio Emanuele, il quale nel giorno 9 novembre 1863 poté recarsi con treno speciale da Pescara a Foggia e poi da Foggia, sulla strada rotabile, a Napoli.

Il Sovrano scese in tutte le stazioni del tratto Pescara-Foggia fra le dimostrazioni di affetto degli abitanti. La Società delle vie ferrate meridionali, scrive Antonio Crispo, venne però incolpata di aver attentato alla vita del Re facendogli percorrere una tratta

¹⁵⁵ *Sulle ferrovie napoletane*, Relazione della Commissione creata presso il Dicastero dei Lavori Pubblici, Tipografia di Raffaele Cannavaccioli, Napoli 1861, pp. 28-29.

Cfr. Giuseppe Devicenzi, *Dell'ordinamento delle ferrovie in Italia e specialmente nelle Provincie meridionali*. Cenni, Tipografia Eredi Botta, Torino 1861.

¹⁵⁶ La Società Italiana per le Strade ferrate Meridionali fu fondata a Torino dal conte Pietro Bastogi il 18 settembre 1862 con lo scopo di sfruttare la concessione per la costruzione e l'esercizio di linee ferroviarie nell'Italia meridionale.

provvisoria: «La Società, se non apriva quella via per il 10 novembre, perdeva il premio di un milione, e ne gettò forse più del doppio per compiere circa dieci chilometri di via ferrata provvisoria, costretta sul lido e sostenuta da palizzate che ti fanno spavento solo a pensare che si possa dalla locomotiva trascorrere, mentre una forte ondata può da un istante all'altro far crollare l'instabilissimo suolo»¹⁵⁷.

Nel 1867 la strada ferrata raggiungeva già i 5.206 km, fino a toccare i 16.451 km nel



Figura 37 – La stazione di Termoli nel 1905. Archivio privato.

1901. Nel 1875 dalla stazione di Termoli partivano, alla volta dell'Italia Centrale e Superiore, raggiungendo anche l'estero, i cereali, le biade, le civaie e l'olio, ma anche i grani duri prodotti nell'agro di Colletorto, Ururi, Santacroce di Magliano, Rotello, S. Martino in Pensilis e Larino, per mezzo della linea Termoli-Ancona¹⁵⁸.

I lavori per la costruzione del nuovo fabbricato viaggiatori furono affidati alla ditta appaltatrice Antonio Bontempo, che avviò i lavori nel 1885. Da un estratto della relazione della Commissione parlamentare sulla legge delle nuove costruzioni presentato al Parlamento il 10 dicembre 1874 si legge:

La legge del 1865 aveva compresa la linea Termoli-Campobasso-Benevento-Napoli tra quelle che più importavano all'interesse generale del sistema ferroviario, destinato come era ad abbreviare il percorso fra Napoli, l'Adriatico e le provincie del nord. Ma le variate condizioni della viabilità dal 1865 in poi, le difficoltà che presenta la costruzione di una strada ferrata attraverso la valle del Biferno per la natura instabile e franosa di quel terreno, hanno dovuto persuadere della convenienza di rinunciare.

La tratta Campobasso-Termoli fu ideata per trasportare in modo veloce ed economico i cereali prodotti nelle piane del Molise centrale verso la costa per poi distribuirli o via

¹⁵⁷ Antonio Crispo, *Le ferrovie italiane. Storia politica ed economica*, Giuffrè Editore, Milano 1940, p. 109.

¹⁵⁸ *L'Italia Agricola*, 1875, Anno VIII, n. 4; Francesco Ogliari, Piero Muscolino, *I trasporti in Italia dal 1800*, Arcipelago Edizioni, Milano 2003, pp. 52-70.

mare o sempre per mezzo della ferrovia nelle altre aree della penisola¹⁵⁹. Dopo diverse vicissitudini, il primo tronco della linea Termoli-Campobasso da Termoli alla stazione provvisoria di Larino fu aperto all'esercizio il 12 febbraio 1882, rimanendo in corso regolare di costruzione la rimanente parte di km 5,645 sino alla stazione definitiva di Larino e di km 50,680 fino a Campobasso¹⁶⁰, aperto all'esercizio il 20 agosto 1882. La tratta Larino-Casacalenda fu completata il 21 gennaio 1883, mentre la tratta Casacalenda-Campobasso il 21 ottobre dello stesso anno.

Data dell'apertura all'esercizio	Tratta
12 febbraio 1882	Termoli-Larino
20 agosto 1882	Larino (stazione provvisoria) – Larino (stazione definitiva)
21 gennaio 1883	Larino-Casacalenda
21 ottobre 1883	Casacalenda-Campobasso

Tabella 1 – Ministero delle comunicazioni Ferrovie dello Stato. Sviluppo delle ferrovie italiane dal 1839 al 31 dicembre 1926.

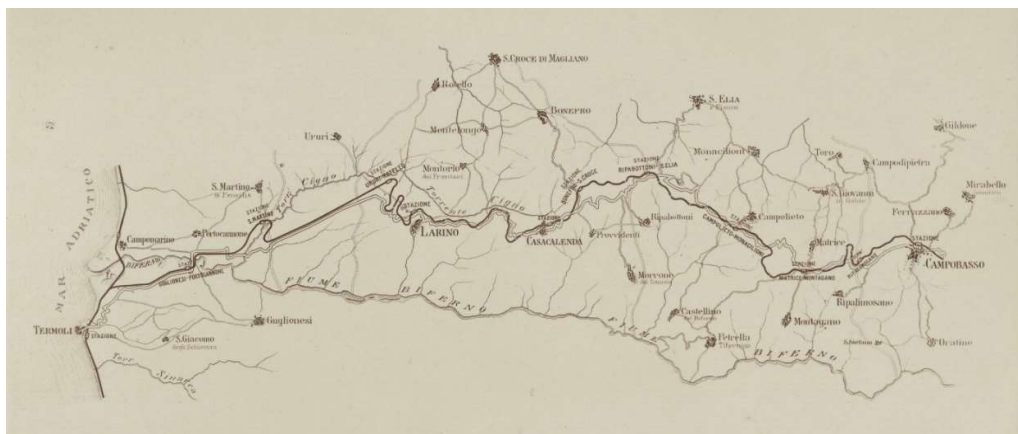


Figura 38 – Società Italiana per le strade ferrate meridionali. Linea Termoli-Campobasso. Riproduzione di Achille Mauri, 1883. Bibliothèque nationale de France. Ecole nationale des ponts et chaussées, PH 249 A.1.

¹⁵⁹ Maria Iarossi, Maria Giagnacovo, Ilaria Zilli, *In viaggio verso il mare: la tratta Campobasso-Termoli*, in AA.VV. (a cura di), *Stati generali del patrimonio industriale 2022*, Marsilio Editori, Venezia 2022 -ISBN 978-88-297-1666-1, CONTRIBUTO 4.3.4; Raffaele Colapietra, *Ferrovie e territorio nel Mezzogiorno: il caso del Molise*, in Id. (a cura di), *Città e territorio nel Mezzogiorno fra Ottocento e Novecento*, FrancoAngeli, Milano 1982, pp. 21-87; Franco Mercurio, *Viabilità e gerarchie territoriali*, in Gino Massullo (a cura di), *Storia del Molise in età contemporanea*, Donzelli, Roma 2006; Michele Vitantonio, *La strada ferrata Termoli-Campobasso*, Arti Grafiche La Regione, Ripalimosani 1992; Gianni Rivellini, *Le ferrovie nel Molise. Dalle prime rotaie alla Venafro-Rocca D'Evandro*, Cosmo Iannone, Isernia 2001.

¹⁶⁰ *Giornale del Genio Civile*, Serie IV, Anno III, Roma 1883, p. 108.

Solo qualche anno prima, nel 1882, era stata aperta la tratta per Campobasso e Benevento e da Campobasso i prodotti raggiungevano Napoli¹⁶¹. Divenuta tronco di linea, la stazione di Termoli fu poi dotata di ulteriori servizi, tra cui una rimessa per la sosta e il rifornimento delle locomotive. Furono inoltre costruiti dei locali per i cantonieri e un dormitorio per il riposo del personale di macchina. La stazione era divenuta la porta privilegiata attraverso la quale viaggiatori, merci e idee partivano e arrivavano direttamente in città. Frattanto il Comune continuava a battersi per la costruzione del nuovo porto ma, come già dettagliatamente riportato nei precedenti paragrafi, non poteva da solo sopportare le spese. In una lettera datata 19 giugno 1908, il Sindaco di Termoli rivolgendosi al Ministro dei Lavori Pubblici, così scriveva:

Eccellenza, questo paese, che è capolinea ferroviario per Campobasso e Benevento, ed è attraversato dalla linea Bologna-Foggia, è destinato a divenire un vero emporio commerciale, perché, come si è detto, non solo è l'unico sbocco dell'intero Molise, quando si trova in condizioni di offrire, giovandosene, molto vantaggio alle limitrofe Province di Chieti e Foggia. Epperò non potendo da solo sostenere le spese necessarie per la costruzione delle ripetute opere portuali straordinarie, confida che l'E.V. e gli altri Enti interessati concorrano nella spesa nella misura di cui nel citato art. 73 del Reg. 26 settembre 1904. E con l'augurio di ottenere quanto si spera, ne anticipa le più sentite azioni di grazia¹⁶².

Intanto, un po' ovunque, le nuove piazze delle stazioni e le strade che le collegavano al centro storico divennero centri di richiamo per locande, alberghi¹⁶³, abitazioni e attività commerciali.

¹⁶¹ La tratta ferroviaria Termoli-Larino-Campobasso era stata voluta per collegare le aree cerealicole interne con la costa. Realizzata tra il 1882 e il 1883, è interamente a binario unico ed è lunga 87 km. Costeggia la valle del Biferno, lungo la direttrice della Statale Sannitica n. 87, tra le colline e i luoghi più affascinanti del Molise. L'11 dicembre 2021, per la prima volta in Molise, l'Associazione Le Rotaie e la Fondazione FS Italiane hanno proposto un itinerario turistico con un treno d'epoca partito da Termoli per fare tappa a Casacalenda per una visita al paese e al Museo d'arte contemporanea Kalenarte. Dopo una sosta a Campobasso, nel pomeriggio il treno ha raggiunto Larino per la visita alle luminarie. Ecco allora che ripercorrerla con un treno d'epoca può rappresentare un'occasione di rilancio e di arricchimento dell'offerta turistica locale.

¹⁶² ASMT, *Lettera inviata dal Comune di Termoli al Ministro dei Lavori Pubblici*, b. 32, fasc. 814.

¹⁶³ Giovanni De Fanis, *Bagni e bagnanti a Termoli. Il turismo del mare dalle origini alle vacanze di massa*, S.E., 2018; Id, *Paranze e battelli a Termoli, 1900-1950: uomini, simboli, colori*, Arti Grafiche La Regione, Campobasso 2003.

Nel 1926 il Touring Club segnala la presenza di due alberghi a Termoli: il Corona e il Moderno. Il primo albergo "balneare" fu realizzato nel 1947 sul lungomare Nord, di fronte al Panfilo, primo stabilimento in muratura della città. Era l'Hotel Rosary. Nel 1958 si aggiungeva l'Hotel Savoia con 30 camere e un ristorante di seguito, nel 1960, dell'Hotel Giardino con 35 camere e un ristorante.



Figura 39 - La tratta Termoli - Campobasso



Figura 40 - La ferrovia Adriatica



Figura 41 - Il piazzale della stazione. Archivio privato.



Figura 42 – La stazione di Termini. Archivio privato

212				TERMOLI-CAMPOBASSO-BENEVENTO				(3 giugno 1901)				
281	283	895	887					282	884	886		
accel	accel	mist	mist					accel	mist	omn		
1.2.3	1.2.3	1.2.3	1.2.3					1.2.3	1.2.3	1.2.3		
...	6 15	...	16 50	part.	→	9	Termoli X (Km 2).....	arr.	8 43	18 50
...	8 30	...	17 5	part.	→	9	Guglionesi (Km 9)-Porto Cannone (Km 4).....	↑	8 29	18 36
...	6 44	...	17 20	part.	→	16	S. Martino in Pensilis (Km 6).....	↑	8 15	18 19
...	7 11	...	17 49	part.	→	28	Ururi (Km 7)-Rotello (Km 7).....	↑	7 54	17 55
...	7 35	...	18 15	part.	→	37	Larino Y (Km 2).....	part.	7 35	17 28
...	7 45	10 50	18 27	part.	→	37	Larino Y (Km 2).....	arr.	7 32	17 16	21 20	...
...	8 18	11 27	19 4	part.	→	50	Casacalenda-Guardialfiera (Km 17).....	↑	7 9	16 50	20 55	...
...	8 30	11 44	19 18	part.	→	54	Bonefro (Km 9)-Santa Croce (Km 16).....	↑	6 58	16 33	20 44	...
...	8 44	12 3	19 36	part.	→	59	Ripabottoni (Km 6)-S. Elia (Km 10).....	↑	6 45	16 13	20 30	...
...	9 6	12 27	20 4	part.	→	67	Campolieto (Km 2)-Monacillioni (Km 10).....	↑	6 27	15 47	20 9	...
...	9 24	12 47	20 23	part.	→	76	Matrice (Km 3)-Montagano (Km 5).....	↑	6 10	15 24	19 46	...
...	9 38	13 5	20 40	part.	→	83	Ripalimosano (Km 6).....	↑	5 54	14 58	19 28	...
...	9 48	13 15	20 50	part.	→	83	Ripalimosano (Km 6).....	part.	5 42	14 45	19 15	...
...	4 55	...	15 40	omn	→	88	Campobasso X (per Cantalupo 213).....	part.	5 32	13 40	18 40	...
...	5 16	...	16 1	omn	→	96	Baranello (Km 4).....	arr.	5 17	13 22	18 22	...
...	5 26	...	16 12	omn	→	100	Vinchiaturo Y.....	part.	5 4	13 3	18 7	...
...	5 29	...	16 18	omn	→	100	Vinchiaturo Y.....	arr.	5 3	12 51	18 2	...
...	5 49	...	16 41	omn	→	106	Bosco Redole.....	arr.	4 41	12 30	17 42	...
...	5 57	...	16 52	omn	→	111	S. Giuliano del Sannio (Km 2).....	↑	4 33	12 17	17 34	...
...	6 14	...	17 15	omn	→	122	S. Croce del Sannio (Km 6).....	↑	4 13	11 53	17 12	...
...	6 33	...	17 39	omn	→	129	Morcone (Km 2).....	↑	3 56	11 32	16 52	...
...	6 52	...	18 3	omn	→	137	Pontelandolfo (Km 5).....	↑	3 37	11 3	16 30	...
...	6 59	...	18 9	omn	→	139	Campolattaro (Km 1).....	↑	3 30	10 51	16 22	...
...	7 14	...	18 28	omn	→	146	Fragneto-Monforte.....	↑	3 14	10 26	16 2	...
...	7 21	...	18 38	omn	→	149	Pescolamazza (Km 3).....	↑	3 6	10 14	15 53	...
...	7 41	...	19 1	omn	→	159	Pietra Eleina (Km 3).....	↑	2 44	9 49	15 28	...
...	8 5	...	19 30	omn	→	172	Benevento X (Km 1) (per Foggia 94).....	part.	2 10	9 5	14 45	...
...	10 48	...	23 30	omn	→	7 40	Napoli (94).....	part.	22 20	5 15	12 3	...

Figura 43 – Stralcio tratto da Orario ufficiale delle strade ferrate delle tramvie, della navigazione e delle messaggerie postali del Regno d'Italia con la indicazione delle principali corrispondenze estere compilato per cura del R. Ispettorato Generale delle strade ferrate, Volume 7, Anno 1901. Fonte: <https://www.archiviofondazionefs.it/>

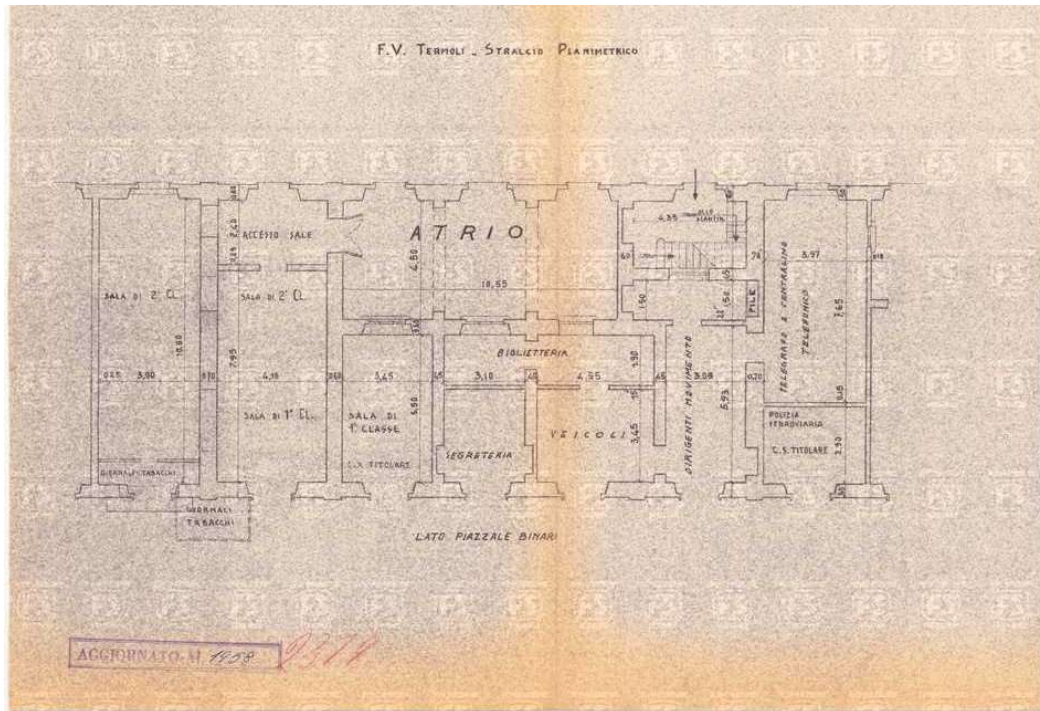


Figura 44 – Planimetria del fabbricato viaggiatori, anno 1958. Fondo 7, Disegni e stazioni, Serie 1. Fabbricati viaggiatori. Fonte: <https://www.archiviofondazionefs.it/>

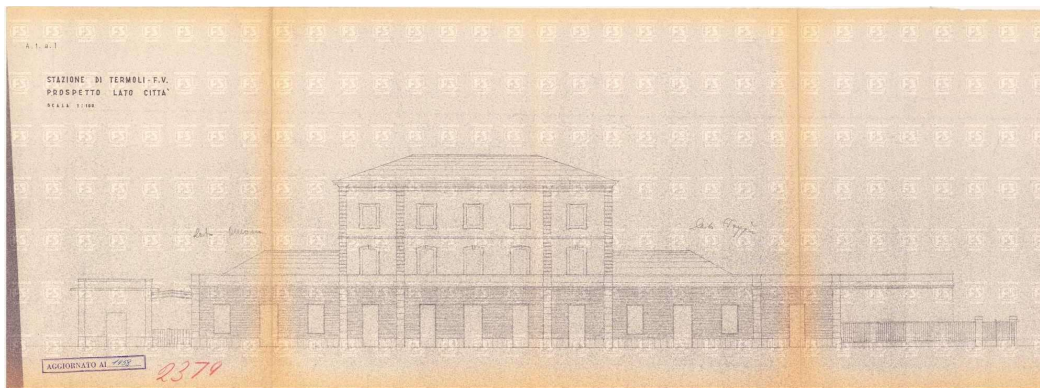


Figura 45 – 2254. Stazione di Termoli, Fondo 7, Disegni e stazioni, Serie 1. Fabbricati viaggiatori. Fonte: <https://www.archiviofondazionefs.it/>

2.8. I tratturi, le millenarie piste della transumanza

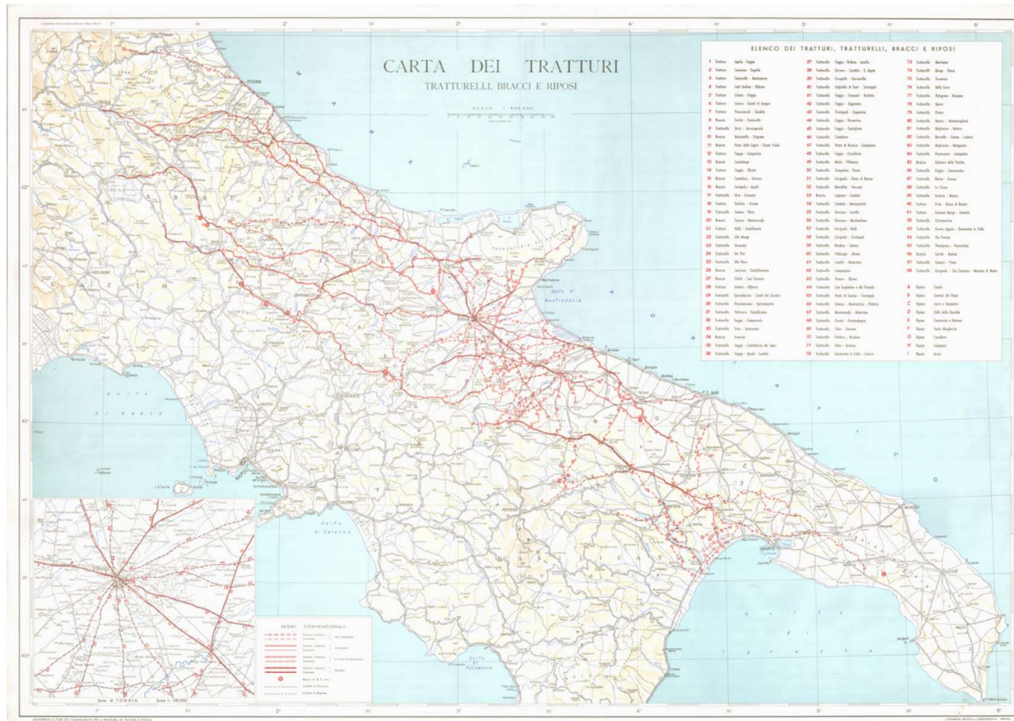


Figura 46 - Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi, 1959. Fonte: Istituto Geografico Militare

Se il porto di Termoli diede un forte impulso allo sviluppo dell'agricoltura e al commercio marittimo, non bisogna dimenticare che l'organizzazione doganale legata alla transumanza, nonostante le non sempre facili problematiche sul piano sociale, diede un grande impulso allo sviluppo della pratica della pastorizia transumante e allo spessore dell'economia¹⁶⁴ dei comuni attraversati dalla rete tratturale¹⁶⁵, lasciando la propria impronta nel paesaggio naturale, agrario¹⁶⁶, architettonico¹⁶⁷ e archeologico

¹⁶⁴ Ogni anno, tra il mese di aprile e il principio di maggio, a Foggia si teneva una Fiera che chiudeva l'annata pastorale. Cfr. Antonio Vitulli, *La Fiera di Foggia nell'economia pastorale*, in Edilio Petrocchi (a cura di), *La civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Cosmo Iannone editore, Isernia 1999, pp. 55-64. Nelle sue cronache di viaggio, il frate domenicano Serafino Razzi racconta che passarono per Termoli circa 170 cavalli di mercanti toscani, marchigiani, abruzzesi e di altre province diretti alla fiera di Foggia per comprare castroni o per altri servizi. Cfr. Serafino Razzi, *I viaggi adriatici. Cronache dei viaggi in Abruzzo negli anni 1572-1577*, A. Polla editore, Avezzano 1984, p.115.

¹⁶⁵ La rete tratturale correva parallelamente all'Appennino e perpendicolarmente ai corsi d'acqua che dall'Appennino giungevano fino al mare Adriatico.

¹⁶⁶ Saverio Russo, *Il paesaggio agrario in area di transumanza nell'Ottocento*, in Gino Massullo (a cura di), *Storia del Molise*, Donzelli Editore, Roma 2006, pp. 185-204.

¹⁶⁷ Nei paesi attraversati dai tratturi le case erano fatte di pietre tenute assieme da calce o malta di fango (il legno veniva impiegato soltanto nella struttura portante). Cfr. Simona Carnevale, *L'architettura della transumanza*, in Luigi Marino (a cura di), *Tecniche costruttive tradizionali nel Molise*, Cierre edizioni, Verona 2008, pp. 34-37.

del Molise¹⁶⁸, regione coinvolta nel fenomeno per la sua posizione di terra di transito obbligato e di *locati*, ossia di “proprietari di pecore” iscritti nella Dogana di Foggia.



Figura 47 – La Fiera di Foggia in una incisione del Settecento. Fonte: Antonio Vitulli, *La Fiera di Foggia nell'economia pastorale*, in Edilio Petrocelli, *La civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 1999, p. 56.

I luoghi montuosi ed alpestri dell’Abruzzo, rigogliosi nella stagione estiva, e i luoghi piani della Puglia, temperati nella stagione fredda, si rendevano favorevoli al trasferimento da un pascolo all’altro delle pecore a seconda delle stagioni. Una tale pratica era in uso anche tra i popoli Italici¹⁶⁹ quando, per il passaggio del bestiame dal Sannio alla Puglia, si pagava una tassa (vettigale) in base al numero di capi introdotti. Se il numero di capi non corrispondeva a quanto dichiarato, gli ufficiali della Repubblica, che risiedevano a Sepino e Bojano, avevano il diritto di confiscare il bestiame in eccedenza. Con le invasioni barbariche la pratica della pastorizia transumante subì un arresto per poi riprendere sotto la dominazione Normanna e

¹⁶⁸ La pratica della transumanza ha lasciato segni incisivi sul territorio. Taverne, capanne, poste, chiese, cappelle, manifatture, pozzi e fontane, testimoniano la rilevante importanza che essa ha rivestito sul territorio, contribuendo allo sviluppo economico e sociale della regione. Cfr. Edilio Petrocelli, *Il divenire del paesaggio molisano. Dall'accampamento dell' homo erectus alle proposte di tutela dei beni ambientali e storico-culturali*, Edizione Enne, Firenze 1984.

¹⁶⁹ Cfr. Natalino Paone, *La transumanza. Immagini di una civiltà*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 1987; Gianfranco De Benedittis, *Il patrimonio archeologico*, in Ilaria Zilli (a cura di), *Atlante delle emergenze culturali del Molise*, Palladino Editore, Campobasso 2010.

Sveva. Se nel 1254 i pascoli della Puglia rendevano al fisco 5200 onces¹⁷⁰, durante il periodo angioino si esigevano due fiorini d'oro ogni cento pecore solo per entrare nel Regno. Nel 1411 poi, Ladislao, ultimo re della dinastia angioina, impose un dazio su tutti gli animali che pascolavano nelle diverse Province, ad eccezione della Calabria, pari a 20 ducati ogni cento pecore. A partire dal 1415 si hanno notizie anche di commissari e credenzieri inviati nel Contado di Molise e nella Capitanata per l'esazione delle gabelle delle pecore e degli animali grossi¹⁷¹. Tali imposte furono abolite nel 1443 dal re di Napoli Alfonso V D'Aragona, il quale ridefinì completamente il sistema fiscale legato alla transumanza, facendo divenire questa usanza la più importante fonte tributaria dello Stato con l'istituzione, nel 1447, della Dogana¹⁷² della mena delle pecore di Puglia. Fu allora che vennero definiti i confini di quello che fu poi chiamato il Tavoliere delle Puglie¹⁷³ ovvero un immenso pascolo messo a disposizione del Demanio Regio. Esso fu suddiviso in "locazioni"¹⁷⁴ e ogni locazione in "poste"¹⁷⁵ (siti). Le poste venivano affittate ai pastori i quali erano tenuti al pagamento di un diritto d'uso dei pascoli e ad una tassa fissa sui capi dei greggi in entrata. Con gli Aragonesi la "rete stradale" fu riorganizzata e i Tratturi divennero strade molto frequentate. C'erano poi anche alcuni pascoli autunnali detti riposi, dove gli animali potevano figliare e restare sino all'arrivo dell'inverno. I pastori molisani conducevano il bestiame in pianura tra ottobre e novembre per poi far ritorno tra maggio e giugno¹⁷⁶. I greggi si muovevano attraverso le ampie strade erbose dei tratturi, lungo i quali sorsero chiese, fontanili, mulini, opifici, taverne¹⁷⁷. Oltre a

¹⁷⁰ Giuseppe Maria Galanti, *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*, Tomo II, Napoli 1788.

¹⁷¹ Gino Massullo, *Signorie e contee: Cola di Monforte e il Molise del XV secolo*, in *Storia del Molise* 3, Editori Laterza, Roma-Bari, 2000, pp. 1-16.

¹⁷² La Dogana ebbe come prima sede Lucera. Nel 1447 fu trasferita a Foggia, restando attiva fino al 1806. Saverio Russo (a cura di), *Sulle tracce della Dogana. Tra archivi e territorio*, Claudio Grenzi Editore, Foggia 2008.

¹⁷³ Il re obbligò tutti i possessori di terre ricadenti nell'area del "Tavoliere" a non vietare il libero accesso al pascolo del bestiame all'interno dei propri possedimenti.

¹⁷⁴ Estensione di terreno fiscale assegnabile al locato. Poteva essere "generale", per pastori del Regno o stranieri, e "particolare", per feudatari e grandi proprietari.

¹⁷⁵ Sito rettangolare, riparato ai venti, per la sosta degli armenti (con due lati di 250 passi ciascuno e gli altri due di 150). La posta fissa veniva assegnata, per ragioni speciali, sempre agli stessi greggi.

¹⁷⁶ John A. Marino, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Guida Editori, Napoli 1992. Titolo originale: *Pastoral Economics in the Kingdom of Naples*, Traduzione di Luigi Piccioni.

¹⁷⁷ Simona Carnevale, *L'architettura della transumanza: indagini, tecniche costruttive, restauro*, Palladino Editore, Campobasso 2005.

favorire i commerci della lana, i tratturi favorirono anche quelli del rame. Nel 1474 il numero di pecore portate in Puglia giunse a 1 milione e 700 mila. Nel 1548 un Ministro della Camera della Sommaria giunto nel Tavoliere per verificarne lo stato, riferì di averlo trovato «quasi tutto distrutto e occupato»¹⁷⁸. Lo sviluppo complessivo del sistema viario composto da tratturi, tratturelli e bracci superava i 3.100 km. e copriva una superficie di 21 mila ettari. Per far fronte alla crescente richiesta di cereali si

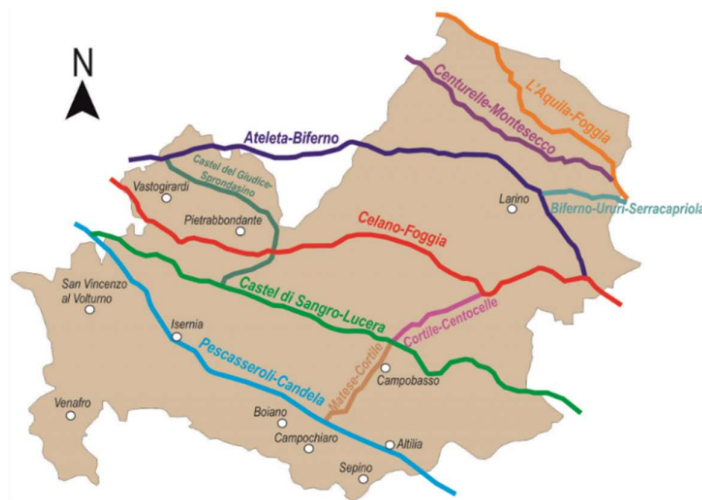


Figura 48 - La rete tratturale molisana.

Fonte: <https://geositi.altervista.org/tratturo-ateleta-biferno/>

coltivati crebbe ulteriormente fino a che, in seguito all'Unità d'Italia, tutti gli usi civici gravanti sulle terre vennero trasformati in rendite fondiari in favore dei comuni, enti o privati; venne dichiarata l'alienabilità dei tratturi nel caso di non riconosciuta necessità per la pastorizia e venne stabilito il diritto di prelazione a favore dei proprietari dei fondi contigui¹⁷⁹. Con D.M. 15/06/1976¹⁸⁰ le strade della transumanza vennero sottoposte a tutte le disposizioni contenute nella legge 1/06/1939 n. 1089 dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali perché reputate di notevole interesse per l'archeologia, per la storia politica, militare, economica, sociale e culturale dell'intera

autorizzò l'utilizzo di una parte delle terre da pascolo per la coltivazione. A partire dal XVIII secolo, con la diffusione delle idee illuministe, il malcontento nel vedere vincolati all'attività del pascolo terreni che invece potevano essere

¹⁷⁸ Giuseppe Maria Galanti, *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*, Tomo II, Napoli 1788, p. 296.

¹⁷⁹ Dopo appena tre mesi dall'arrivo in Napoli di Giuseppe Bonaparte viene emanata la legge n.75 del 21 maggio 1806 (Censuazione del Tavoliere) in forza della quale la Dogana delle pecore è soppressa, le terre sono vendute e i locati, cessando di costituire una classe privilegiata, rientrano nella massa di Stato. Cfr. Lucrezia Martucci, *La riforma del Tavoliere e l'eversione della feudalità in Capitanata, 1806-1815*, in *Quaderni Storici* 7, n. 19, pp. 253-283, 1972. Disponibile al seguente link: <http://www.jstor.org/stable/43776385>. Donatella Cialdea, *L'edilizia rurale in Molise. Un'ipotesi di catalogazione*, Università degli Studi del Molise 2007, p. 237.

¹⁸⁰ Con D.M. 20/03/1980, che modifica il D.M. 15/06/1976, al fine di assicurare la tutela integrale dei Tratturi in quanto beni che hanno una continuità geografica oltre che storica e culturale, lo Stato sottopone a tutela anche i singoli Tratturi siti in Abruzzo, Puglia e Basilicata.

Regione. Tale legge va oggi riletta in maniera coordinata con la legge 142/1990, che introduce il principio della pluralità degli enti preposti alla valorizzazione e tutela. In realtà, come sottolinea Saverio Russo, il fenomeno della transumanza continuò non solo dopo l'abolizione della Dogana nel 1806 e l'affrancamento dei terreni del Tavoliere nel 1865, ma anche in pieno Novecento¹⁸¹. In Molise ancora oggi è possibile incontrare dei pastori lungo i tratturi, ma di questo si dirà nel quarto capitolo.

Province	Larghezza in passi					Riposi Ha.
	60	30	20	15	10	
Aquila*	177,5					22
Pescara	57,6					
Chieti	228,6					
Campobasso	369,9	49,6			40,7	90
Benevento	41,0			20,0		
Avellino	37,2			13,2		
Foggia	365,2	3,4	12,5	516,6	131,4	23
Bari	144,7			204,0	34,3	3
Brindisi				16,5		
Lecce						21
Taranto	12,5			193,3	64,6	
Potenza	51,6			106,1	77,4	
Matera	7,0			128,3	8,0	
Totale	1.492,8	53,0	46,0	1.198,0	356,4	
Superficie Ha.	16.586,0	294,0	12,5	3.324,0	668,0	163

*Il nome della Provincia abruzzese venne rettificato in quello odierno di L'Aquila solo nel 1939.

Figura 49 - Sviluppo complessivo della rete tratturale. Fonte: Natalino Paone, *La transumanza. Immagini di una civiltà*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 1987, p. 35.

2.9. I boschi litoranei

Desideroso di conoscere e analizzare le cause dell'arretratezza del Mezzogiorno, sul finire del Settecento l'abate Francesco Longano, in groppa al suo cavallo, andò in giro per il Regno di Napoli per avere pronte delle condizioni fisiche, economiche e

<i>Tab. 2 – Superficie agraria e forestale (Catasto provvisorio, 1815 – Catasto agrario, 1929)</i>		
<i>Fonte: Saverio Russo, Paesaggio agrario e assetti culturali in Molise tra Otto e Novecento, Edipuglia, Bari, 2004</i>		
	Superficie censita (ettari)	
	1815	1929
Montenero di Bisaccia	8.443	9.214
Petacciato*	14.507	2.872
Termoli	4.459	6.471
Campomarino	7.100	7.020
*il Comune di Petacciato diventerà un Comune autonomo nel 1923, distaccandosi da Guglionesi.		

politiche in cui versavano alcune delle sue Province. Dopo aver attraversato e descritto la Provincia del Contado di Molise, nel 1790 giunse in Capitanata «anch'essa ripiena di grandi, e piccoli colli; di grandi e piccole valli, e pianure in modo, che dappertutto

¹⁸¹ Saverio Russo, *Tra Abruzzo e Puglia. La transumanza dopo la Dogana*, FrancoAngeli, Milano 2002.

quasichè sempre si sale, e scendesi. In una parola si ammira, che le tante convulsioni di tremuoto, le quali ha sofferto il Contado, sonosi in essa anche propagate». Giunto lungo la costa molisana descrive le grandi distese di grano, orzo, legumi e avena che incontra e che si alternano a distese di boschi di querce e cerri, vigneti, frutteti e terre paludose. «Campomarino» scrive Longano «produce ottimi vini, ed oglio, perché ha terre aperte, collinose, e soleggiate. Ci si raccoglie grano, orzo, legumi, ed avena. Quivi non mancano le querce. Il suo territorio stendesi sino a ver. 5000».¹⁸² «Termoli», continua, «ha vasto territorio, perché giunge a 15mila tomoli. Non ci mancano né boschi di querce, né di cerri, né terre paludose. Il suo territorio è produttivo in grano, orzo, avena, legumi. Ha inoltre vigneti, e frutteti».¹⁸³ Petacciato, nel territorio di Guglionesi «comprende circa 2860 versure. Il suo terreno è inegualissimo, d'aria infetta, e boscoso».¹⁸⁴ Non faceva invece parte della Capitanata Montenero di Bisaccia¹⁸⁵, che apparteneva al Contado di Molise. Quest'ultimo, pur avendo «un'estensione vastissima di territorio e di ottima qualità», appariva in gran parte incolto «per mancanza di braccia, per cui ha agraria e pastorale ristrettissima».¹⁸⁶

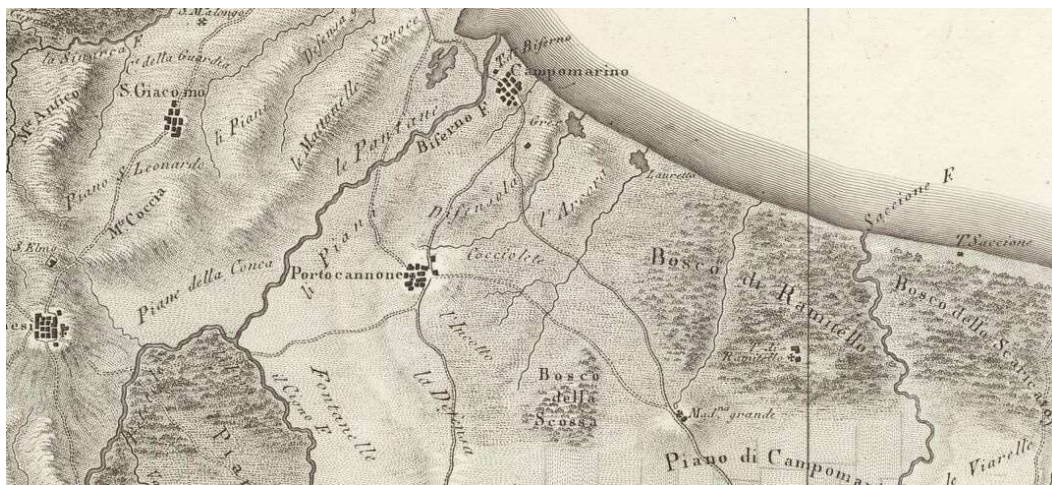


Figura 50 - Rizzi-Zannoni, *Il bosco di Ramitello nell'Atlante geografico del Regno di Napoli, dettaglio (1788-1812).*

¹⁸² Francesco Longano, *Viaggio per la Capitanata, Edizioni digitali del Cisva, 2007. Edizione originale: Viaggi dell'abate Longano per lo Regno di Napoli, Vol. 2, La Capitanata, Domenico Sangiacomo, Napoli 1790, p. 72.*

¹⁸³ Ivi, p. 73

¹⁸⁴ Ivi, p. 269

¹⁸⁵ Se fino al 1811, anno di nascita della Provincia di Molise, i tre comuni di Termoli, Petacciato e Campomarino appartenevano ancora alle terre di Capitanata, il Comune di Montenero di Bisaccia faceva invece parte del Contado di Molise.

¹⁸⁶ F. Longano, *Viaggio per lo Contado di Molise...*, cit., p. 103.

«Se le attuali pratiche agrarie del Molise sono quasi simili a quelle descritte da Giuseppe Del Re nella sua Corografia Molisana nel 1836», si legge negli atti della Giunta per l'inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola pubblicati nel 1885, «le condizioni economiche sono sicuramente migliorate, ma non saranno mai pari a quelle di altre più fortunate provincie d'Italia, e saranno forse sempre quali ora sono sin che la costruzione della ferrovia Molisana non avrà migliorato le condizioni di viabilità delle nostre contrade, e non avrà messo in circolazione per esse quei capitali che occorrono per sottrarre i poveri coloni alle usure eccessive dei proprietari dei fondi e per migliorare le pratiche agrarie con la delizia dei concimi e della piccola pastorizia, che ora arricchisce solo pochi comuni della provincia, benché fosse già abbastanza diffusa la coltura dei Prati artificiali».

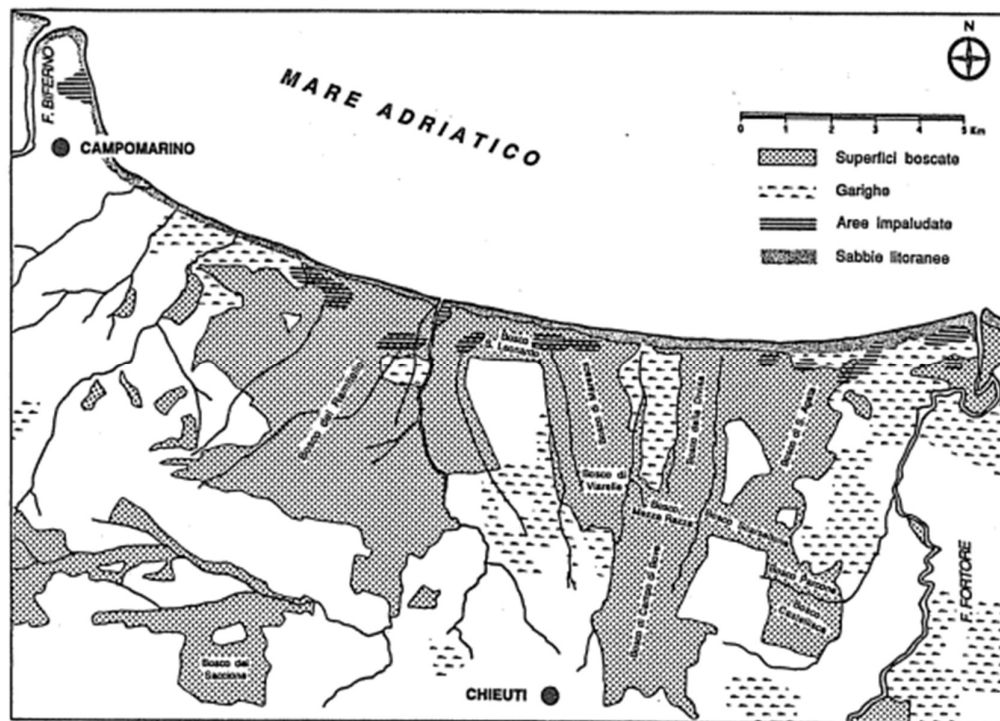


Figura 51 – Bosco Ramitelli. Ricostruzione della carta dell'uso del suolo ricavata dai Fogli "Larino" e "Serracapriola" della carta topografica dell'I.G.M. del 1869. Fonte: Fabio Taffetani, *Modificazioni dell'ambiente dal XVII secolo ad oggi di un tratto del litorale medio-adriatico*, pp. 270-283.

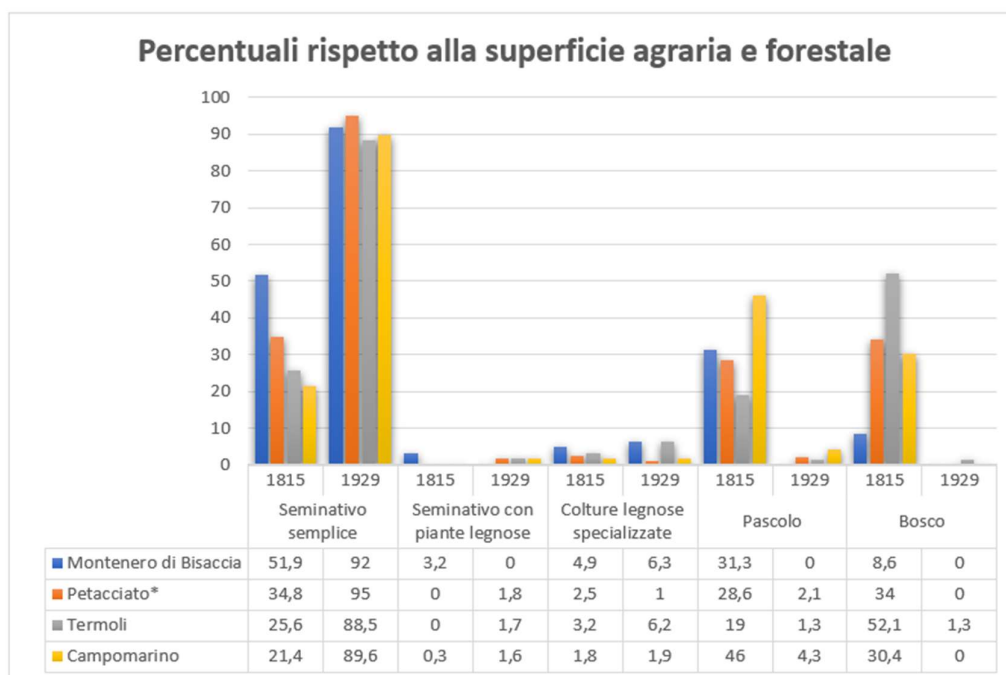


Figura 52 – Percentuali rispetto alla superficie agraria e forestale. Elaborazione personale su dati del Catasto provvisorio del 1815 e del Catasto agrario del 1929.

Realizzate da Saverio Russo¹⁸⁷, le seguenti carte di utilizzazione del suolo (Fig. 53) documentano, seppur con i limiti segnalati dall'autore, le trasformazioni intervenute tra gli inizi dell'Ottocento e gli anni Venti del Novecento nel paesaggio agrario e negli assetti colturali del Molise. In generale, i dati del Catasto provvisorio del 1815 confermano la presenza di un paesaggio prevalentemente boschivo nelle basse colline litoranee di Campomarino e Termoli dove il seminativo non raggiungeva nemmeno il 30% dell'intera superficie agraria e forestale comunale. Nel Catasto agrario del 1929¹⁸⁸ tale percentuale giungerà poi a sfiorare il 90% con un bosco che scomparirà quasi del tutto¹⁸⁹, soprattutto in seguito all'intensa opera di bonifica attuata in regione. Oggi le foreste igrofile del Basso Molise sono ormai scomparse o ridotte a piccoli lembi (bosco Ramitelli, bosco Tanassi), mentre la maggior parte dei boschi si concentra nelle zone montuose.

¹⁸⁷ S. Russo, *Paesaggio agrario...*, cit., pp. 18-27.

¹⁸⁸ Il Catasto agrario del 1929 è cosa distinta rispetto al catasto geometrico particellare con il quale veniva accertato il possesso, la qualità di coltura, la classe di produttività e il reddito imponibile dei terreni. L'oggetto di rilevazione del Catasto agrario riguardava invece le quantità fisiche, come le estensioni di superficie e la quantità di prodotti, e non valori monetari.

¹⁸⁹ I dati del Catasto provvisorio, in realtà, come sottolinea Saverio Russo, non sono completi e la superficie agraria si discosta da quella rilevata nel 1929. Saverio Russo, *Paesaggio agraria e assetti colturali in Molise tra Otto e Novecento*, Edipuglia, Bari, 2004.

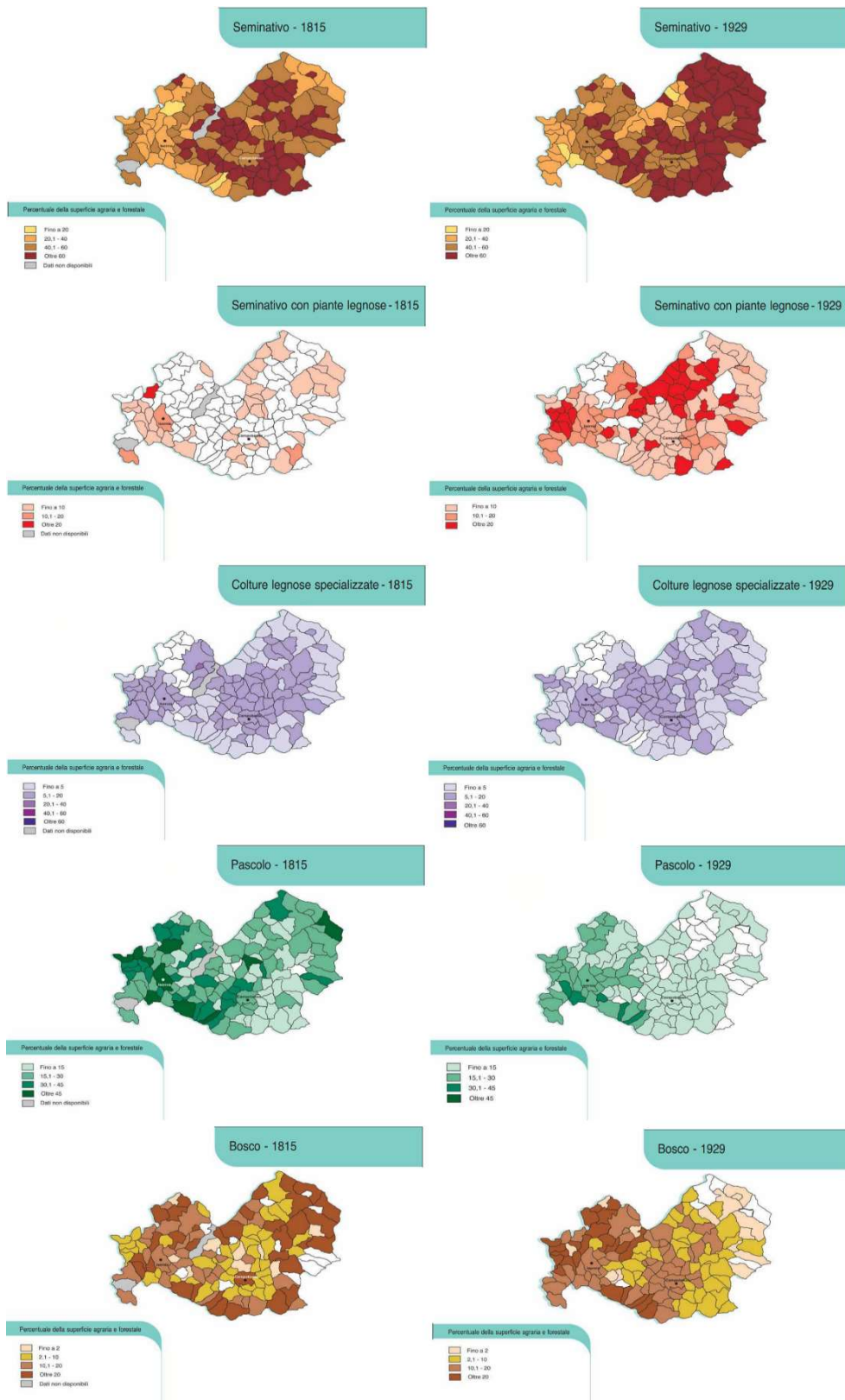


Figura 53 – Dal Catasto provvisorio al Catasto agrario del '29. Dati a confronto. Fonte: Saverio Russo, *Paesaggio agrario e assetti culturali in Molise tra Otto e Novecento*, Edipuglia, Bari 2004, pp. 18-27

2.10. Struttura ed evoluzione demografica nel periodo 1861-2021

Dopo una crescita demografica più o meno costante registrata nel periodo 1861-1951¹⁹⁰, nel secondo dopoguerra il Molise cominciò a spopolarsi passando da un picco massimo di 406.823 abitanti nel 1951 a 313.660 nel 2021 (-28%). All'abbandono delle aree rurali¹⁹¹, dovuto principalmente al fenomeno dell'emigrazione¹⁹², andava contrapponendosi una progressiva antropizzazione delle aree costiere che cominciarono a popolarsi soprattutto negli anni Settanta del Novecento sulla spinta della nascente area industriale di Termoli dove, nel frattempo, si erano insediate le prime industrie tessili, metal meccaniche e cementifici. Nel 1973 veniva avviata anche la produzione dei primi motori nello stabilimento Fiat¹⁹³, mentre altri nuclei industriali andavano nascendo a Campobasso e lungo la Valle del Trigno. Nel 2021 (dati Istat), su un totale di 136 comuni, solo 15 fecero registrare una popolazione superiore a quella del 1861 ovvero Termoli (+222%); Campomarino (+169%); Venafro (+91%); Isernia (+86%); Pesche (+76%); Campobasso (+66%); Ferrazzano (+40%); Campodipietra (+22%); Sant'Agapito (+17%); Macchia d'Isernia (+15%); San Giacomo degli Schiavoni (+11%); Petacciato (+10%); Pozzilli (+8%); Ripalimosani (+6%) e Montaquila (+2%), mentre per undici comuni il calo supererà il 79%.

1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936
355.138	374.415	381.712	394.953	396.070	382.653	377.304	388.268
1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2021
406.823	358.052	319.807	328.371	330.900	320.601	313.660	292.150

Popolazione residente in Molise nel periodo 1861-2021. Dati Istat

¹⁹⁰ Cristiano Pesaresi, *La caduta demografica del Molise dal 1861 al 2011, con uno sguardo sul futuro*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Serie XIII, vol. VII, Roma 2014, pp. 391-412.

¹⁹¹ Rossano Pazzagli, *Un Paese scivolato a valle. Il patrimonio territoriale delle aree interne italiane tra deriva e rinascita*, in Marco Marchetti, Stefano Panunzi, Rossano Pazzagli (a cura di), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubbettino Editore, 2017, pp. 17-25; Camillo Marracino, *Altissimo Molise: paesaggi dismessi della diaspora*, in Roberto Parisi (a cura di), *Paesaggi del lavoro in Molise*, Aracne Editrice, Roma 2009, pp. 119-142

¹⁹² Cfr. Norberto Lombardi, *L'emigrazione dal Molise*, in Archivio storico dell'emigrazione italiana, vol. 3, n. 4, 2007, pp. 41-54; Annalisa Carbone, *Le cento patrie dei molisani nel mondo*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 1998; Salvatore Distaso, Domenico Viola, *Indagine conoscitiva sul fenomeno migratorio della Regione Molise*, EDIT cooperativa, Bari 1993.

¹⁹³ La prima pietra dello stabilimento fu posata il 13 gennaio 1972. Cfr. Maddalena Chimisso, *Carte tematiche per paesaggi in divenire. Il racconto del Molise futuro nel secondo Novecento*, in Annunziata Berrino, Alfredo Buccaro (a cura di), *Delli aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio*, Tomo primo, Costruzione, descrizione, identità storica, Cirice, Napoli 2016, pp. 1221-1229; Ilaria Zilli, *Prove di industria: la Fiat e il Nucleo Industriale di Termoli (1970-2009)*, in Augusto Ciuffetti, Roberto Parisi (a cura di), *L'archeologia industriale in Italia. 1978-2008. Ricerca, didattica, formazione*, Franco Angeli, Milano 2012.



Figura 54 – Andamento della popolazione nel periodo 1861-2021. Dati Istat.

CAPITOLO TERZO

DALLA STORIA AL PATRIMONIO

Nei capitoli precedenti abbiamo analizzato la storia del territorio nel suo divenire. In questo e nel prossimo capitolo ci proponiamo, invece, di stabilire un nesso tra l'evoluzione storica del territorio e il costituirsi di un insieme di beni che noi consideriamo patrimonio territoriale con l'obiettivo di delineare un quadro di base per le strategie di tutela, gestione e fruizione che renda il senso di una storia utile.

3.1. Sul concetto di patrimonio territoriale

Quello di patrimonio territoriale è un *topos* utilizzato dalla scuola territorialista¹⁹⁴. Esso comprende il patrimonio ambientale, il patrimonio insediativo, il patrimonio paesaggistico storico (urbano e rurale), le culture e i saperi locali. Da qualche anno a questa parte tale locuzione ha fatto il suo timido ingresso anche nel contesto della pianificazione territoriale italiana, in particolare in quelle regioni che si sono dotate di una strumentazione urbanistica più avanzata. Ad esempio, nel 2014 la Regione Toscana lo ha inserito all'interno della Legge Regionale n. 65 sul governo del territorio definendolo all'articolo 3 come «l'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani, di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future» e la cui salvaguardia viene indicata come obiettivo della qualità della pianificazione. Secondo i dettami della suddetta legge, il patrimonio territoriale si compone di una serie di elementi materiali e immateriali che abbracciano sia la sfera naturale che quella antropica ovvero:

- a) la struttura idro-geomorfologica, che comprende i caratteri geologici, morfologici, pedologici, idrologici e idraulici;
- b) la struttura ecosistemica, che comprende le risorse naturali aria, acqua, suolo ed ecosistemi della fauna e della flora;

¹⁹⁴ Cfr. A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, cit.; R. Pazzagli, *Dal globale al locale...*, cit., pp. 247-252.

- c) la struttura insediativa, che comprende città e insediamenti minori, sistemi infrastrutturali, artigianali, industriali e tecnologici;
- d) la struttura agro-forestale, che comprende boschi, pascoli, campi e relative sistemazioni nonché i manufatti dell'edilizia rurale.

All'art. 4 poi si considera come facente parte integrante del patrimonio territoriale anche il patrimonio culturale. Quest'ultimo non si compone soltanto di monumenti e collezioni di oggetti, ma anche di tradizioni che sono parte integrante del patrimonio immateriale, fondamentale nel mantenimento della diversità culturale di fronte alla globalizzazione. I beni del patrimonio culturale di appartenenza pubblica sono destinati alla fruizione della collettività, compatibilmente con le esigenze di uso istituzionale e sempre che non vi ostino ragioni di tutela.

3.2. La tutela dei beni culturali e del paesaggio dall'Unità d'Italia

Nel campo della "tutela" dei beni culturali e del paesaggio, l'Italia possiede una buona e lunga tradizione¹⁹⁵. La prima legge organica in tema di beni culturali è stata la n. 185 del 12 giugno 1902 (legge Nasi) seguita, nel 1909, dalla legge n. 364 del 20 giugno (legge Rosadi-Rava)¹⁹⁶, la prima legge organica di tutela dei beni d'arte e di antichità con la quale si affermò in modo definitivo la preminenza del pubblico interesse sui diritti di proprietà privata per le cose mobili e immobili che avevano un interesse storico, archeologico, paleontologico o artistico (art. 1). Con tale legge il provvedimento di tutela non era più subordinato all'inclusione di un determinato bene all'interno di un catalogo come richiesto dalla legge Nasi, ma si decideva di ufficializzare, mediante notifica, la difesa dei singoli beni da porre sotto tutela, man mano che essi venivano individuati. Con la legge n. 688 del 1912 la validità della legge Rosadi venne estesa anche a ville, parchi e giardini con il riconoscimento di interesse storico artistico: nasceva così il primo provvedimento estensivo di tutela del paesaggio nazionale. Ad ambedue si diede attuazione con un regolamento di esecuzione nel 1913. Le due leggi rimasero in vigore fino al 1939, anno in cui vennero promulgate la legge n. 1089 del 1° giugno che si occupava della "tutela delle cose di interesse storico e

¹⁹⁵Salvatore Settis, *Italia S.p.A. L'assalto del patrimonio culturale*, Einaudi, Torino 2014; Valentina Baldacci, *Il sistema dei beni culturali in Italia. Valorizzazione, progettazione e comunicazione culturale*, Milano 2004, pp. 35-45.

¹⁹⁶Roberto Balzani, *Per le antichità e le belle arti: la legge n. 364 del 20 giugno 1909 e l'Italia giolittiana*, il Mulino, Bologna 2003.

artistico” e la legge n. 1497 del 29 giugno (leggi Bottai) che trattava invece delle “bellezze naturali” e quindi della tutela dei paesaggi. Nello stesso anno, inoltre, venne fondato anche l’Istituto Centrale per il Restauro (ICR), con il quale si ribadiva ancora una volta l’importanza della tutela e della conservazione. La Costituzione italiana¹⁹⁷ inseriva la tutela del paesaggio e del patrimonio storico artistico tra i diritti fondamentali dello Stato. L’art. 9 testualmente recita: La Repubblica promuove lo sviluppo e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione in coerenza con le attribuzioni di cui all’art. 117 della Costituzione e secondo le disposizioni contenute nel Codice dei beni culturali e del paesaggio (Codice Urbani). Con la legge costituzionale n. 1 del 11 febbraio 2022, entrata in vigore il 9 marzo 2022, all’art. 9 della Costituzione è stato aggiunto un ulteriore comma: Tutela l’ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell’interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.

Con la legge n. 431 del 8 agosto 1985 (legge Galasso), venne rilanciata la pianificazione del paesaggio¹⁹⁸ attraverso il coinvolgimento di tutte le regioni, decidendo di apporre in tutto il Paese dei vincoli per le zone di particolare interesse ambientale.

Nel 1999 (D. Lgs. n. 490 del 29 ottobre) la normativa della legge Bottai venne riversata quasi integralmente nel *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre, n. 352* che, nella parte sul paesaggio, inglobava anche le disposizioni della legge Galasso del 1985. La prima legge organica in materia di tutela sarà tuttavia il Codice dei beni culturali e del paesaggio approvato con D. Lgs. n. 42 del 2004¹⁹⁹ che, riaffermando la priorità del pubblico interesse sulla proprietà privata, includerà il patrimonio e il paesaggio in un unico testo.

¹⁹⁷ Approvata il 22 dicembre 1947 dall’Assemblea costituente a Palazzo Montecitorio e promulgata a Palazzo Giustiniani il 27 dicembre dall’allora Capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola, la Costituzione entrò in vigore il 1° gennaio 1948.

¹⁹⁸ Paolo Baldeschi, *Dalla razionalità all’identità. La pianificazione territoriale in Italia*, Alinea Editrice, Firenze 2002; Id, *Paesaggio e territorio*, Le Lettere, 2011; Maria Elsa Baldi, *Per una cultura del paesaggio. Formazione e coinvolgimento per il diritto alla bellezza dell’ambiente di vita*, Grafill, Palermo 2007; Luca Baladin, *Musei, patrimonio diffuso e paesaggio*, in Eloisa Gennaro (a cura di), *Musei e paesaggio. Da tema di ricerca a prospettiva d’impegno*, atti del XVI Convegno “Scuola e Museo”, Provincia di Ravenna, 2011.

¹⁹⁹Modificato e integrato dai D. Lgs. nn. 156 e 157 del 2006 e dai D. Lgs. nn. 62 e 63 del 2008).

3.3. L'importanza della catalogazione

Lo strumento indispensabile per ogni forma di tutela è il catalogo²⁰⁰. Le funzioni del catalogo, come ci ricorda Carlo Tosco, sono essenzialmente tre: censire i beni presenti sul territorio, assicurare un monitoraggio preventivo del patrimonio, programmare gli interventi di manutenzione e di restauro²⁰¹.

Sulla base dei principi contenuti all'art. 9 della Costituzione, consapevole del fatto che la tutela deve passare per la conoscenza e dunque per l'inventariazione del patrimonio, nel 1964, il Governo italiano istituì una Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione delle cose di interesse storico, archeologico, artistico e del paesaggio (Commissione Franceschini). I lavori della Commissione confluirono in tre volumi composti da quasi 2500 pagine e oltre 230 tavole pubblicati nel 1967 dalla Casa Editrice Colombo a Roma²⁰².

In realtà già la legge Bottai invocava la necessità di "elenchi descrittivi" per i beni pubblici e privati, da aggiornarsi sistematicamente, reputando la catalogazione dei beni come un mezzo agevole di verifica del patrimonio esistente, da utilizzare a fini amministrativi. Ai fini della legge, il patrimonio culturale comprendeva:

- **Beni artistici e storici:** tutte le opere e i monumenti, mobili e immobili, che hanno un riconosciuto pregio artistico o una particolare rilevanza storica;
- **Beni architettonici:** tutti gli edifici, gli insiemi architettonici e i monumenti: beni immobili, dunque, cui sia riconosciuta l'artisticità o la pregnanza storica;
- **Beni archeologici:** i beni e le testimonianze mobili o immobili del passato antico, portati alla luce attraverso lo scavo tecnico o non ancora rinvenuti, ma la cui presenza è accertata in un dato luogo;

²⁰⁰ L'art. 2 dell'Accordo Stato Regioni del 1° febbraio 2001 riconosce che la catalogazione è strumento per «il corretto ed efficace espletamento delle funzioni legate alla gestione del territorio ai fini del conseguimento di reali obiettivi di tutela ed è strumento essenziale di supporto per la gestione e la valorizzazione del patrimonio immobile e mobile nel territorio e nel museo, nonché per la promozione e realizzazione di attività di carattere didattico, divulgativo e di ricerca». A livello nazionale oltre all'ICCD, esistono una serie di enti di catalogazione autorizzati quali Regioni, Soprintendenze, Fondazioni, Sistemi provinciali, progetti speciali, etc.

²⁰¹ Carlo Tosco, *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 117-118; Laura Corti, *I beni culturali e la loro catalogazione*, Bruno Mondadori, Milano 2003.

²⁰² Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, Colombo editore, Roma 1967, 3 voll.

- **Centri storici:** Un insieme urbanistico e edilizio che non ha mai visto interrotta la sua viabilità abitativa e la sua funzione urbana, né ha mai subito quel processo di ampliamento esterno alle mura antiche che ne avrebbe alterato la veduta.
- **Beni librari e biblioteche:** questi beni sono solitamente custoditi tra le mura di biblioteche, che raccolgono i libri, custodendone l'integrità e li rendono accessibili al pubblico. Le biblioteche possono essere statali o dipendenti da enti locali, da enti morali, da monasteri o appartenenti a privati.
- **Beni archivistici:** questi beni includono sia documenti, che archivi, ossia quelle istruzioni pubbliche destinate alla conservazione di atti e documenti pubblici e privati che sono di competenza statale.
- **Musei:** I musei sono delle importanti istituzioni, atti ad ospitare ed esporre una serie di beni mobili, che sono custoditi, catalogati ed esibiti al pubblico (i musei possono essere pubblici o privati).

L'importanza della conoscenza e della conservazione dei beni culturali e ambientali è stata sancita anche a livello internazionale dall'UNESCO con la Convenzione sul patrimonio mondiale del 1972 con la quale è stata promossa la schedatura di siti naturali e antropizzati di straordinario valore culturale e ambientale ritenuti "patrimonio dell'umanità", di cui si propone la conservazione e la valorizzazione.

3.4. Dal processo di territorializzazione agli elementi puntuali: la mappatura delle risorse

Se è vero che la mappatura delle risorse è alla base di qualsiasi piano di sviluppo regionale o locale è anche vero che, come sottolinea Monica Meini²⁰³, creare un inventario non significa solo fare una lista di elementi di potenziale attrazione, ma valutare la distintività e la qualità di ciascuna di esse. L'identità paesaggistica di una regione, ribadisce Alberto Magnaghi, si può esprimere solo attraverso lo studio delle interrelazioni tra gli elementi componenti il patrimonio e, cosa ancora più importante, così come si evidenzierà nel prossimo paragrafo, attraverso la percezione degli stessi da parte della popolazione²⁰⁴. Lo sviluppo degli strumenti digitali permette oggi ai

²⁰³ Monica Meini, Marco Petrella, *La valutazione delle risorse con potenziale turistico*, in Id, *Terre invisibili. Esplorazioni sul potenziale turistico delle aree interne*, Rubbettino Editore, 2018, pp. 129-146; Antonella Golino, *Comunicare il territorio. Promozione e valorizzazione del patrimonio culturale del Molise*, Rubbettino Editore, 2016.

²⁰⁴ A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, cit.

cittadini di avere accesso ad una pluralità di cataloghi online, primo fra tutti il Catalogo generale del patrimonio culturale²⁰⁵, di emanazione ministeriale, consultabile in rete all'indirizzo <https://catalogo.beniculturali.it/> dove finora sono stati censiti e catalogati²⁰⁶ oltre 38mila beni in tutto il Molise (25.076 beni storici e artistici, 6.083 beni archeologici, 5.371 beni architettonici e paesaggistici, 695 beni naturalistici, 470 beni numismatici, 397 beni demoetnoantropologici, 399 beni fotografici), di questi:

- 641 a Termoli (365 beni storici e artistici, 262 beni architettonici e paesaggistici e 14 beni archeologici);
- 101 a Campomarino (56 beni storici e artistici, 31 beni architettonici e paesaggistici, 10 beni demoetnoantropologici e 4 beni archeologici)
- 44 a Petacciato (24 beni architettonici e paesaggistici, 19 beni storici e artistici e 1 bene demoetnoantropologico)
- 121 a Montenero di Bisaccia (83 beni architettonici e paesaggistici e 38 beni storici e artistici).

Suddivisi secondo il seguente schema:

Settore disciplinare	Tipologia di beni
Beni archeologici	Complessi archeologici Monumenti archeologici Reperti archeologici Saggi stratigrafici Siti archeologici Tabella materiali archeologici
Beni architettonici e paesaggistici	Architettura Parchi/giardini
Beni demoetnoantropologici	Beni demoetnoantropologici immateriali Beni demoetnoantropologici materiali
Beni fotografici	Fotografia Fondi fotografici
Beni musicali	Strumenti musicali Strumenti musicali-Organo
Beni naturalistici	Antropologia fisica Beni naturalistici - Botanica Beni naturalistici - Mineralogia Beni naturalistici - Paleontologia Beni naturalistici - Petrologia

²⁰⁵ Per quanto concerne i beni culturali, a partire dal 2021 lo Stato, per mezzo del MiBAC e con il concorso delle Regioni e degli altri enti territoriali, ha avviato un processo di catalogazione confluito poi nel Catalogo generale del patrimonio culturale. Tale attività è prevista all'art. 17 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42).

²⁰⁶ Il Catalogo contiene dati forniti in gran parte dal SIGECweb (Sistema informativo generale del catalogo) che assicura la rispondenza delle schede agli standard nazionali. L'utilizzo degli strumenti e delle metodologie catalografiche ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione) consente la descrizione puntuale e scientificamente corretta dei reperti archeologici rinvenuti e pone in evidenza le relazioni fra i beni stessi e il territorio.

Beni numismatici
Beni scientifici e tecnologici
Beni storici e artistici

Beni naturalistici - Planetologia
Beni naturalistici - Zoologia
Beni numismatici
Patrimonio scientifico e tecnologico
Disegni
Matrici incise
Opere/oggetti d'arte
Opere/oggetti d'arte contemporanea
Stampe
Vestimenti antichi/temporanei

Accanto al Catalogo dei beni culturali si colloca il sistema informativo “[Vincoli in rete](#)”, che ha restituito oltre 37mila tra beni mobili, immobili e immateriali dislocati in tutto il Molise. Tra i beni immobili spiccano per lo più opere ed oggetti d'arte, ma anche reperti archeologici di varia natura.

Sul portale gestito dal Segretariato regionale del Ministero per i beni e le attività culturali e per il Molise (MiBACT) (<http://www.molise.beniculturali.it/>) è possibile attingere ad una serie di mappe tematiche interattive, ciascuna dedicata ad uno specifico tema del patrimonio culturale: Aree Archeologiche; Arte; Borghi; Enogastronomia; Feste e Tradizioni; Minoranze Linguistiche; Musei Archeologici; Musei Locali; Tratturi.

Già nel 2007, il Centro di Cultura dell'Università del Molise, in collaborazione con la *spin-off* terredimezzo e l'AIPAI Molise (Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale), aveva intrapreso un progetto intitolato “Atlante”, con lo scopo di censire i giacimenti culturali molisani tenendo conto della varietà e della diffusione di tale patrimonio. I dati raccolti sono poi confluiti in un *Atlante delle emergenze culturali del Molise*²⁰⁷ realizzato in occasione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia.

L'inventario che segue, flessibile e aperto a revisioni, è una sintesi del processo di mappatura delle risorse avviato nel corso dei primi due anni di dottorato. Per la collocazione dei beni all'interno delle singole categorie, si è seguito il metodo utilizzato dal Catalogo generale dei Beni Culturali di cui si è detto prima. La scheda sintetica che qui si riporta ha il solo scopo di mettere a confronto gli elementi più

²⁰⁷ Ilaria Zilli (a cura di), *Atlante delle emergenze culturali del Molise. Risultati, riflessioni e implicazioni di un primo censimento*, Palladino Editore, Campobasso 2010.

significativi identificati per ciascun Comune al fine di generare un quadro comparativo delle risorse e facilitare una lettura integrata della storia del territorio. Ricordiamo infatti che l'obiettivo della presente ricerca di dottorato non è quello di elencare gli elementi puntuali del patrimonio, ma di partire dagli elementi invariati giunti fino a noi nel lungo tempo della storia, cercando di individuare i processi che hanno condotto ai cambiamenti e proiettarli in un quadro di evoluzione futura. Il censimento delle risorse ha preso il via da una ricerca bibliografica, seguita da ricognizioni sul campo e dalla consultazione di numerosi cataloghi e archivi consultabili sul web.

		Tab. 1 MAPPATURA DELLE RISORSE. Scheda sintetica.			
		Montenero di Bisaccia	Petacciato	Termoli	Campomarino
01 - PATRIMONIO ARCHITETTONICO	Edifici religiosi	<ul style="list-style-type: none"> • Santuario Maria SS di Bisaccia • Chiesa di San Paolo Apostolo • Chiesa di San Matteo Apostolo • Chiesa della Madonna del Carmine 	<ul style="list-style-type: none"> • Chiesa di Santa Maria di Petacciato (San Rocco) XI-XIII sec. 	<ul style="list-style-type: none"> • Cattedrale di Santa Maria della Purificazione • Chiesa di San Timoteo • Chiesa Gesù Crocifisso • Chiesa del Carmelo • Chiesa Sacro Cuore di Gesù • Chiesa San Francesco d'Assisi • Chiesa Santi Pietro e Paolo • Chiesa Santa Maria degli Angeli • Chiesa di Sant'Anna • Chiesa di Sant'Antonio • Chiesa Maria SS. Della Vittoria in Valentino • Santuario della Madonna delle Grazie • Episcopio 	<ul style="list-style-type: none"> • Chiesa di Santa Maria a Mare (XII-XIII sec.) cripta XII sec • Chiesa del Santo Spirito • Santuario della Madonna Grande • Chiesa di San Nicola
	Palazzi e masserie	<ul style="list-style-type: none"> • Casa Benedetto • Palazzo Luciani 	<ul style="list-style-type: none"> • Palazzo Ducale Battiloro-Belgioioso o "Castello" • Casa Di Pardo – De Santis • Casa Sabbracone • Casa Antonelli-Biondi • Masseria Buri • Masseria Celenza-Marrollo • Masseria Sgariglia • Masseria Zurlino • Masseria Di Lena • Masseria Berchicci • Masseria Borgia-Potalivo 	<ul style="list-style-type: none"> • Palazzo Ragni • Palazzo Bassani • Palazzo Vescovile • Palazzo Figliola • Palazzo Norante (ex carcere mandamentale) • Villa Cieri • Palazzo Crema • Educandato Gesù e Maria • Galleria civica • Ex Cinema Adriatico • Azienda Pantano • Masseria Candela 	<ul style="list-style-type: none"> • Palazzo Norante (ex granaio) • Palazzo Candela • Masseria Norante • Masseria Muricchio • Masseria Macrellino • Masseria Zezza • Masseria Torre Ramitelli • Masseria Buccaro
	Monumenti		<ul style="list-style-type: none"> • Monumento ai caduti di tutte le guerre 	<ul style="list-style-type: none"> • Monumento ai caduti • Il Sogno • Statua in bronzo di Benito Jacovitti • Statua in bronzo di Carlo Cappella • Statua in bronzo di Gennaro Perrotta • Madonnina di Piazza Regina Elena • Statua lignea di San Basso 	<ul style="list-style-type: none"> • Morte del soldato

		Tab. 1 MAPPATURA DELLE RISORSE. Scheda sintetica.			
		Montenero di Bisaccia	Petacciato	Termoli	Campomarino
	Teatri e/o cinema			<ul style="list-style-type: none"> • Cinema di Sant'Antonio • Cinema Oddo 	
	Musei			<ul style="list-style-type: none"> • Macte – Museo di Arte Contemporanea (inaugurato il 28/04/2019) • MuMa – Museo virtuale del mare (inaugurato il 12/11/2021) 	
	Castelli e torri	<ul style="list-style-type: none"> • Torre di Montebello 	<ul style="list-style-type: none"> • Torre di Petacciato (vincolo) 	<ul style="list-style-type: none"> • Castello Svevo • Torre Belvedere • Torre Tornola • Torre del Sinarca • Torre del Meridiano 	<ul style="list-style-type: none"> • Torre di Campomarino (scomparsa)
02 - PATRIMONIO STORICO/ARTISTICO/ARCHEOLOGICO/INDUSTRIALE	Beni archeologici ²⁰⁸	<ul style="list-style-type: none"> • Grotte neolitiche • Grotte della Madonna di Bisaccia • Fonte Cassuga 	<ul style="list-style-type: none"> • Tempio votivo 	<ul style="list-style-type: none"> • Necropoli frentana di Difesa Grande • Necropoli frentana di Contrada Porticone • Ex Fornace • Porto preromano sommerso (Buca) • Trabucchi • Termoli sotterranea • Stazione centrale • Mercato ittico 	<ul style="list-style-type: none"> • Villaggio protostorico • Necropoli bizantina • Porto Tardo-romano • Necropoli frentana
	Parchi/Giardini			<ul style="list-style-type: none"> • Parco comunale • Parco Urbano degli Ulivi 	
	Opere/oggetti d' arte	<ul style="list-style-type: none"> • Madonna con Bambino 		<ul style="list-style-type: none"> • Collezione Premio Termoli • Murales 	<ul style="list-style-type: none"> • Affreschi del XVI secolo (Chiesa di Santa Maria a Mare) • Murales del borgo
	Reperti archeologici		<ul style="list-style-type: none"> • Ripostiglio monetale 	<ul style="list-style-type: none"> • Ceppi di ancore romane • Anfore • Corredi funerari • Mezzo anfibia II guerra mondiale 	<ul style="list-style-type: none"> • Corredi funerari (vasellame, fibule in ferro e bronzo, punta di lancia e coltello in ferro, resti ceramici, scarti di lavorazione dell'argilla -antica fornace?)
	03 - PATRIMONIO PAESAGGISTICO/N	Riserve naturali/Aree	<ul style="list-style-type: none"> • Pineta di Montenero • Bosco piano della Padula 	<ul style="list-style-type: none"> • Pineta di Petacciato Marina • Dune 	

²⁰⁸ In questa categoria rientrano non solo le aree relative all'archeologia classica, ma anche i luoghi e le tecnologie dei processi produttivi (archeologia industriale) che abbracciano il periodo che va dal Settecento a oggi.

		Tab. 1 MAPPATURA DELLE RISORSE. Scheda sintetica.			
		Montenero di Bisaccia	Petacciato	Termoli	Campomarino
	SIC/ZFS		<ul style="list-style-type: none"> Marina di Petacciato-Foce del Fiume Trigno (IT7228221) 		<ul style="list-style-type: none"> Foce Biferno – Litorale di Campomarino (IT7222216) Bonifica Ramitelli-Foce Saccione (IT7222217)
	PAESAGGI RURALI				<ul style="list-style-type: none"> La Pista (anche se il sito non è mai stato inserito nel Catalogo dei paesaggi rurali storici, è comunque degno di interesse storico).
	GEOSITI	<ul style="list-style-type: none"> Calanchi 	<ul style="list-style-type: none"> La frana di Petacciato 	<ul style="list-style-type: none"> Falesia 	<ul style="list-style-type: none"> Sabbie di Serracapriola
	TRATTURI	<ul style="list-style-type: none"> Tratturo Centurelle-Montesecco 	<ul style="list-style-type: none"> Tratturo L'Aquila-Foggia 	<ul style="list-style-type: none"> Tratturo L'Aquila-Foggia 	<ul style="list-style-type: none"> Tratturo L'Aquila-Foggia
04. PATRIMONIO ENOGASTRONOMICO	PRODOTTI TIPICI	<ul style="list-style-type: none"> Ventricina Vitellone bianco dell'Appennino centrale IGP Salamini Italiani alla cacciatora DOP Caciocavallo Silano DOP Olio extra-vergine di oliva Molise DOP 	<ul style="list-style-type: none"> Ventricina 		
	RICETTE TIPICHE	<ul style="list-style-type: none"> Castrato alla baraccara (carne di castrato con pomodori e peperoni) Cavatelli con la ventricina f'ssrat (carne di maiale a tocchetti fritti in olio e aglio, accompagnati da peperoni essiccati e fritti) Cill Calgionetti 		<ul style="list-style-type: none"> U' Bredette (zuppa di pesce) I maccheroni chi secce (maccheroni con le seppie) U' pesce fejute (il pesce fuggito) Seppie e piselli Polpi "in purgatorio" Triglie alla 'ngorde Scescille Scarpelle 	
	VINI	<ul style="list-style-type: none"> Biferno DOC Molise DOC Osco IGT Tintilia 			<ul style="list-style-type: none"> Malvasia Bombino Prugnolo Falanghina Greco Tintilia

		Tab. 1 MAPPATURA DELLE RISORSE. Scheda sintetica.			
		Montenero di Bisaccia	Petacciato	Termoli	Campomarino
05. PATRIMONIO IMMATERIALE	FESTE E TRADIZIONI	<ul style="list-style-type: none"> • Festa patronale di San Matteo Apostolo (settembre) • Festa della Madonna di Bisaccia (maggio) • Festa di San Paolo (giugno) 	<ul style="list-style-type: none"> • San Rocco (16 agosto) 	<ul style="list-style-type: none"> • San Basso (3-4-5 agosto) • San Timoteo (11 maggio) • Altare di San Giuseppe 	<ul style="list-style-type: none"> • Santa Cristina • San Leo
	EVENTI, SAGRE E MANIFESTAZIONI	<ul style="list-style-type: none"> • Carnevale Montenerese • (febbraio-marzo) • Estate Montenerese • (luglio – agosto) • Borgo Antico • (agosto) • Presepe Vivente • (dicembre/gennaio) 	<ul style="list-style-type: none"> • Rappresentazioni delle tentazioni di Sant'Antonio (17 gennaio) • Sagra dei fusilli • Sagra delle scarpelle 	<ul style="list-style-type: none"> • Festival del Folklore • Incendio del castello (15 agosto) • Premio Termoli • Sagra del pesce 	<ul style="list-style-type: none"> • Corsa dei carri
	PATRIMONIO INFRASTRUTTURALE		<ul style="list-style-type: none"> • Pista ciclabile • Aeroporto Biferno della guerra di liberazione (Campo Biferno) 	<ul style="list-style-type: none"> • Pista ciclabile • Rejecelle 	<ul style="list-style-type: none"> • Pista ciclabile • Borghi dipinti (Liliana Corfiati) • Basi aeree Seconda guerra mondiale
06. ALTRO	BENI DEMANIALI	<ul style="list-style-type: none"> • Marina Sveva (Porto turistico) • Grotta della Madonna 	<ul style="list-style-type: none"> • Porto turistico • Vivaio Forestale Regionale "Le Marinelle" Petacciato (CB) 	<ul style="list-style-type: none"> • Porto di Termoli • Marina di San Pietro (Porto turistico) 	<ul style="list-style-type: none"> • Santa Cristina (Porto turistico)
	PERSONAGGI ILLUSTRI	<ul style="list-style-type: none"> • Antonio di Pietro 		<ul style="list-style-type: none"> • Benito Jacovitti, nato a Termoli il 9 marzo 1923 • Achille Pace, nato a Termoli il 1° giugno 1923 • Gennaro Perrotta, nato a Termoli il 19 maggio 1900 • Carlo Cappella, nato a Termoli il 23 giugno 1926 • Antonio Casolino, nato a Termoli il 12 dicembre 1927) 	<ul style="list-style-type: none"> • Costanzo Norante
	RETI DI COMUNI	<ul style="list-style-type: none"> • Movimento Patto dei Sindaci 	<ul style="list-style-type: none"> • Associazione Nazionale Città dell'olio 	<ul style="list-style-type: none"> • Associazione Nazionale Città dell'olio • Associazione Città del Bio • Movimento Patto dei Sindaci • Progetto Città dei bambini 	<ul style="list-style-type: none"> • Associazione Nazionale Città dell'olio • Associazione Nazionale Città del vino • Movimento Patto dei Sindaci

3.5. Dall'analisi alla fruizione del patrimonio: le mappe di comunità e la percezione del "territorio"

Qual è la percezione che gli abitanti hanno del territorio nel quale vivono? Quello della percezione in realtà è un tema alquanto complesso e tutt'altro che scontato. Com'è noto la Convenzione Europea del Paesaggio assume la percezione sociale come fattore strutturale e fondativo del paesaggio stesso²⁰⁹, ponendola alla base della metodologia delle mappe di comunità²¹⁰, strumenti di partecipazione di origine anglosassone ampiamente utilizzate nelle esperienze di cittadinanza attiva²¹¹ sviluppate negli ultimi quindici anni dagli ecomusei italiani. Nell'ambito della nostra ricerca è stato avviato un progetto pilota dal titolo "Il sentiero verso il mare" con tre classi dell'Istituto Comprensivo Oddo Bernacchia di Termoli che potrà poi essere replicato negli altri tre Comuni costieri. Il percorso (vedi scheda sintetica del progetto, fig. 55), portato avanti in due anni scolastici consecutivi, è stato articolato in una serie di attività condotte in aula con le classi coinvolte, seguite da escursioni nel territorio e conclusosi con la realizzazione di tre mappe di comunità, una per ciascuna classe aderente al progetto.

²⁰⁹ È infatti proprio la percezione delle popolazioni, ossia il senso socioculturale attribuito da esse ai propri luoghi di vita, che segna il passaggio dalla porzione di territorio al paesaggio. Michela Saragoni, *Struttura del paesaggio e percezione sociale: quale rapporto nella definizione della qualità?* XXXVI Incontro di Studio Ce.S.E.T., pp. 223-232, ISSN 1826-249X (online), Firenze University Press 2007.

²¹⁰ Cfr. Beatrice Borghi, *La Storia. Indagare, apprendere, comunicare*, Pàtron Editore, Bologna 2016; Sue Clifford, Angela King, *From place to PLACE: maps and Parish Maps*, Common Ground, Londra 1996; Sue Clifford, Maurizio Maggi, Donatella Murtas, *Genius Loci. Perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*, Strumenti IRES, 2006. Kim Leslie, *A sense of place. West Sussex Parish Maps*, West Sussex County Council, 2006; Ilaria Testa, *Ecomusei e mappe di comunità: luoghi, persone, legami*, in Laura Bonato (a cura di), *Portatori di cultura costruttori di memorie*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2009.

²¹¹ Gregorio Arena, *Cittadini attivi. Un altro modo di pensare all'Italia*, Editori Laterza, Bari 2006; Giancarlo Paba, *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*, Franco Angeli, Milano 1998; Giancarlo Paba, Camilla Perrone (a cura di), *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città*, Alinea, Firenze 2002.

SCHEMA SINTETICA DEL PROGETTO	
Titolo del progetto:	IL SENTIERO VERSO IL MARE
Progettisti:	Lucia Checchia, Raffaella Pagliarulo
Facilitatori:	Docenti di Arte e Immagine dell'I.C Bernacchia: Maria Cornacchione, Raffaella Pagliarulo.
Ambito operativo:	Arte e Immagine – Educazione civica - Orientamento
Finalità:	<ul style="list-style-type: none"> • Conoscenza e approfondimento della percezione che i ragazzi di Termoli hanno del proprio paese; si muovono in un territorio a loro vicino o i legami con i “loro” luoghi si stanno sfilacciando? • Utilizzo di uno strumento (mappa di comunità) che al contempo sia un mezzo per agevolare la partecipazione e possa produrre un risultato concreto per la comunità. • Utilizzo del prodotto finito (la mappa di comunità) come “carta d’identità” di Termoli, che sia uno “specchio” dove i termolesi possano riconoscersi, ma anche uno strumento che permetta ai visitatori di conoscere meglio il paese e la sua comunità.
Obiettivi specifici di apprendimento (conoscenze e abilità)	<ul style="list-style-type: none"> • Saper attingere informazioni storico-artistiche da varie fonti (interviste, biblioteca, web, uscite sul territorio...) • Conoscere le tipologie del patrimonio ambientale, storico, artistico del territorio, sapendone leggere i significati e i valori estetici, storici e sociali. • Tutela dell'ambiente marino. • Ideare e progettare elaborati (scritti, grafici e multimediali) ricercando soluzioni creative originali.
Contenuti	<ul style="list-style-type: none"> • Cos'è una Mappa di Comunità; Beni storici, architettonici, artistici e paesaggistici di Termoli. • La tutela e la valorizzazione dei beni culturali sommersi. • Il Borgo Antico di Termoli; la Basilica Minore Santa Maria della Purificazione; Il Castello; il mare, il porto; i trabucchi. • Come realizzare e leggere una mappa.
Descrizione operativa delle attività.	<p>Fase 1: Introduzione al progetto. Cos'è la Mappa di Comunità; esempi Parish map; Brainstorming sul mare; Ampliamento delle conoscenze in base ad un questionario semplice.</p> <p>Fase 2: uscite nel territorio per verificare, acquisire, condividere, fotografare elementi emersi dalle discussioni o dal questionario ed altro; Ricerche sugli elementi giudicati interessanti per l'esperienza. Organizzazione e definizione dei gruppi di lavoro specifici in base alle esigenze emerse.</p> <p>Fase 3: rappresentazioni di elementi scaturiti da ricerche, indagini, uscite, ricordi, attraverso scrittura o disegni; Correzione dei testi prodotti.</p> <p>Fase 4: discussione sulla tecnica da adottare per realizzare la mappa e messa a punto di elementi e di materiali da inserire nella stessa. Costruzione della mappa</p> <p>Fase 5: stesura definitiva della mappa di comunità; riflessione conclusiva sui risultati raggiunti.</p> <p>Fase 6: presentazione pubblica</p>

Figura 55 – Scheda sintetica del progetto

Oltre a coinvolgere gli alunni e le insegnanti, il progetto ha visto il coinvolgimento delle famiglie alle quali è stato somministrato un questionario con lo scopo di avere un'idea precisa della percezione che gli abitanti hanno del territorio nel quale vivono. Il questionario è stato somministrato a un campione di 39 persone con un'età media di 45 anni. A ciascun intervistato sono state poste le seguenti domande:

- Elenca alcune delle cose che secondo te individuano e distinguono Termoli rispetto agli altri Comuni
- Quale tra le cose che distinguono Termoli ha più valore per te? Quali cose vorresti modificare?
- Cosa vorresti in questo luogo che oggi manca?
- Hai scoperto un luogo insolito, un uso diverso, una originalità nel tuo Comune?
- Se vivi a Termoli da diverso tempo, secondo te in cosa è cambiata rispetto al passato?
- Vuoi aggiungere qualcosa?

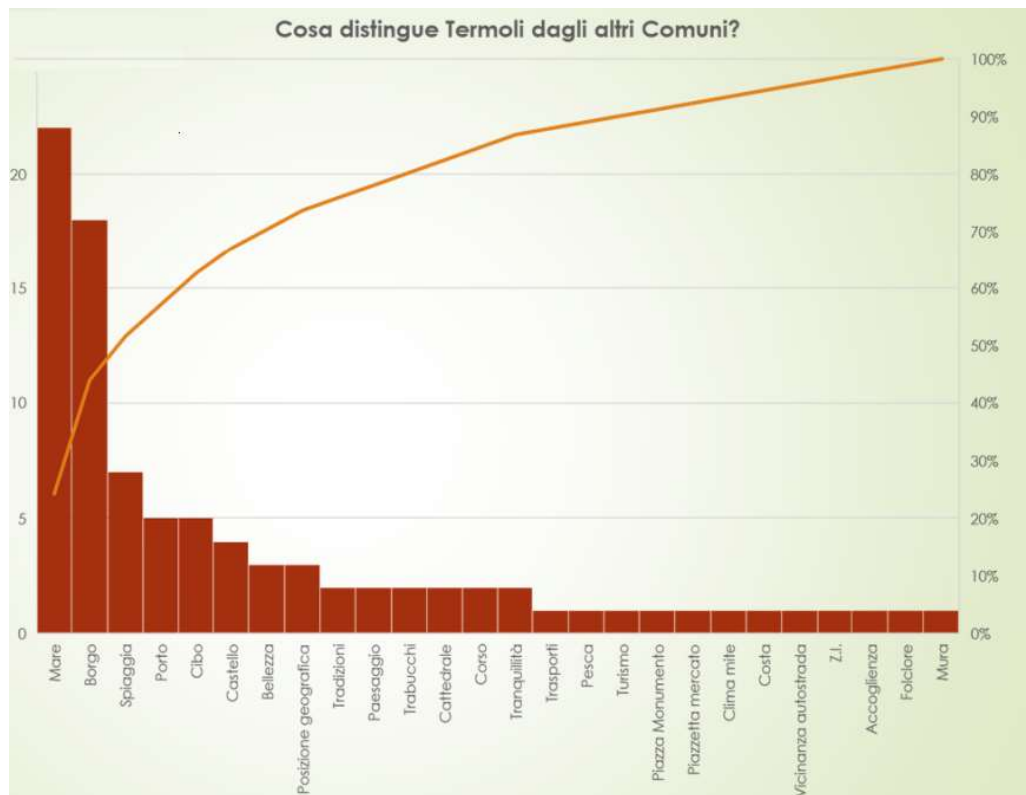



Figura 56 – Elementi percepiti come identificativi rispetto agli altri Comuni.

L'indagine, avviata con l'ausilio della piattaforma www.survio.com, ha permesso di costruire una graduatoria di importanza dei diversi fattori che compongono il patrimonio territoriale. Gli elementi percepiti come identificativi del territorio sono risultati essere estremamente eterogenei tra loro (Fig. 56), a conferma che il territorio non viene percepito come un sistema integrato di risorse. L'indagine è poi proseguita con gli alunni delle classi coinvolte ai quali è stato somministrato un questionario

semplificato (Fig. 57). Nello specifico, le tre mappe realizzate dimostrano la consapevolezza dei ragazzi della complessità del patrimonio che non si limita soltanto ad una elencazione di “monumenti”, ma che abbraccia anche l’ambiente, le tradizioni, le leggende e la storia.



**Progetto
IL SENTIERO VERSO IL MARE
MAPPA DI COMUNITA'**

Partecipano al questionario gli alunni delle classi seconde, sezioni A-B-C, età media 12 anni.

Elenca alcune delle cose che secondo te individuano e distinguono Termoli da altri paesi
Esempio: la Cattedrale, le montagne, il mare, il commercio, le tradizioni popolari, l'ospedale...

1
2
3
4
5

Quale tra le cose che distinguono Termoli ha più valore per te?
Esempio: il borgo antico, il mare e il suo litorale con le dune, il turismo, il parco comunale, l'ospedale, Turismo e gastronomia locale, impianti sportivi, viabilità, luoghi di aggregazione, pesca, collegamenti marittimi, altro...

1
2
3
4
5

Se vivi a Termoli da diverso tempo, secondo te in cosa è cambiata rispetto al passato?
Esempio: il paese ha cambiato natura, perso identità e tradizioni, appiattimento sociale e meno valori, degrado urbano e manutenzione del territorio, attrattività turistica (migliorata/peggiorata), aumento del traffico, meno/più vivacità culturale (cinema- teatro- biblioteca- manifestazioni...), meno/più vivacità commerciale...

1
2
3
4
5

Che cos'è per te il mare

Figura 57 – Il questionario somministrato agli alunni delle classi aderenti al progetto “Il sentiero verso il mare”.



Classe 3C

BAVARO FRANCO
 BONCRISTIANO INDETTA PIA
 CANOSA DESSIC LUCIA
 CIAMARRA ANTONINO
 DE CAMILLIS MARIA CHIARA
 DI LORENTO ESTHER
 DI MAURO NICOLA
 DI PAOLO ANDREA
 FAVIA MATTEO
 FERRANTE GIORGIA
 GIACO LORRENZO
 FORTUNATO MARINO
 GUASTAFERRI LUIGI
 LAMBERSA ALESSIO
 MIBETTI ALESSANDRO
 SALE MARTINA
 SCHIONATO RICCARDO
 SUGAMLE ALESSIO
 TOZZI GABRIEL
 TRUCIOLI LUIGI
 VILLANO LORENZA

Progettisti

Lucia Bernacchia
 docente di "Storia del patrimonio artistico"
 presso L'UNIMOL di Termoli
 Raffaella Pagliarulo
 docente di "Arte e immagine" presso I.C.
 Bernacchia

Docenti e classi coinvolte
 Maria Carnacchione, classe 3A
 Raffaella Pagliarulo, classe 3B, 3C

Dirigente

Rosanna Scrascia



Figura 58 – Mappa di comunità realizzata dagli alunni della III C dell'Istituto Comprensivo "Oddo Bernacchia", Scuola Secondaria di primo grado, Termoli. Insegnante referente: Raffaella Pagliarulo.

Il borgo antico di Termoli sorge su un promontorio circondato dal mare. Anticamente vi si accedeva solo attraverso un arco, che ne rappresenta tutt'oggi l'ingresso principale. L'arco era preceduto da un ponte levatoio per garantire la sicurezza ma, al tempo stesso, il collegamento con l'entroterra. Dov'ora ci sono gli edifici, le strade e le piazze del centro cittadino, si estendeva assai verso l'interno.

I monumenti più notevoli del borgo sono la Cattedrale e il Castello.

La **Cattedrale** è collocata al centro dell'insediamento incastellato, in una piazza dalla quale si irradiano delle vie che portano verso il mare di cinta. Camminando lungo di esso si può ammirare un panorama molto ampio, che spazia dal litorale sud, verso il Gargano, a quello nord, con lo sfondo della Malesia, ed assistere al sorgere e al tramonto del sole, entrambi sul mare. La chiesa, dedicata alla **Santa Maria della Purificazione**, risale al XII secolo ed è un bell'esempio di stile romanico pugliese. Al suo interno sono conservate le reliquie di **San Basilio**, patrono della città, e di **San Timoteo**, discepolo di San Paolo. Le spoglie di San Timoteo sono state rinvenute durante un intervento di restauro del 1945: portate probabilmente a Termoli dai Crociati, vennero nascoste, per scongiurare il rischio di un trafugamento, in una vecchia chiesa di una fascia di pietra con un'iscrizione in latino, una epoca molto antica. "San Timotheus Christi apostoli. Anno Domini MCCCXXXIII. Hoc requiescit corpus beati Timothei discipuli Pauli apostoli, reconditum a venerabili Stephano episcopo Formisano una cura capitulo. Nella cripta si trovano anche decorazioni scolpite e mosaici zoomorfi, appartenenti ad un edificio più antico (VI secolo), che permettono di comprendere la stratificazione storica dell'edificio.

Il **Castello** si costruì in epoca normanna, ma è detto "svevo" perché fu ristrutturato nel 1247 da Federico II. La costruzione era difesa da una possente cinta muraria, munita di torri, una delle quali è la **Torretta Belvedere**, che si trova presso l'arco di ingresso al borgo. Tanto il Castello quanto la Torretta sono tutt'altro che edifici diversi: ospitano infatti, mostre artistiche e manifestazioni culturali. Inoltre, nella parte più alta del Castello, si trova una stazione meteorologica dell'Aeronautica Militare.

Nel dedalo di strade del borgo, ce n'è una che merita un'attenzione particolare: è "**Rejocelle**", uno dei vicoli più stretti d'Italia.

Nel 1566 una flotta comandata dall'ammiraglio ottomano Piali Pascià, attaccò diverse località della costa adriatica. Quando i Turchi arrivarono a Termoli, la trovarono vuota, perché gli abitanti, venuti a conoscenza dell'imminente pericolo, si erano rifugiati nell'entroterra, portando con sé i propri averi. Gli invasori, delusi, incendiarono il borgo, danneggiando gravemente anche la Cattedrale e il Castello. Questo episodio storico viene ricordato ogni anno, il 15 agosto, con uno spettacolo pirotecnico molto suggestivo, il **Incendio artistico del Castello**, al quale si può assistere dalla spiaggia sottostante le mura.

Altra ricorrenza importante è rappresentata dai **Festeggiamenti per San Basilio**, il patrono della città, la cui statua, nella mattina del 3 agosto, viene portata in processione per mare. È motivo di gioia e di orgoglio per l'armatore, cui appartiene il peschereccio che ospiterà il santo, essere sorteggiato per questa funzione. Durante la retrovia, una corona di alloro viene lanciata in acqua per commemorare i pescatori che hanno perso la vita, svolgendo il loro lavoro. A cederlo la festa, il 4 agosto, a mezzanotte, i fuochi d'artificio illuminano lo specchio del porto.

Le tradizioni locali sono fatte anche di **leggende**, tramandate di generazione in generazione. Quella del Mazz'Marilli racconta di un folletto birichino, che si diverte a fare dispetti. Se ad esempio in casa si perde qualcosa, potrebbe essere opera del Mazz'Marilli. Un'altra storia piena di fascino è quella della campana di Santa Caterina. Si racconta che essa si trovasse su uno scoglio, a pelo d'acqua, e che il suo suono avvisasse i pescatori quando il mare era agitato. I Turchi, salpando da Termoli, la portarono con sé, ma era così pesante che preferirono buttarla in acqua. I suoi resti sono ancora visibili alla profondità del mare.

Il mare non è profondo solo fisicamente, ma anche come luogo dell'anima e ha ispirato tanti artisti nella creazione di dipinti, musica, canzoni, poesie, fiabe, romanzi, film... Lovers, in vernacolo, del poeta termolese Raffaello D'Andrea esprime il senso di identità, di appartenenza e di nostalgia lontananza dal paese nativo: "Quante noie termolese stò lontano / sempre penze a strugge di castelle / che je recorde quande guagugli la carne di S. Basilio / la campana".

Un'altra peculiarità è la **tradizione gastronomica** che si perpetua nelle ricette tipiche, ovviamente a base di pesce. Tra le tante quella più famosa è il **risotto alla termolese**, da cucinare e servire in una terrina di coccio che ne conserva il calore e i profumi che arrivano sulle tavole dei ristoranti e delle case napoletane.

Vero monumento alla pesca è il **ribocco**, una particolare di laguna artificiale nel mare, dalla quale una rete viene calata in scogli e, perforata ad braccia a un complesso sistema di argani.

Il Comune di Termoli è attivo nella **tutela ambientale**. Un'attenzione particolare è rivolta al patrimonio faunistico e florale del tratto di costa che va dalla foce del fiume Silarca al confine settentrionale del territorio comunale. Qui nidifica il **fratino**, un uccello che capita spesso di veder zampettare sulla spiaggia. Lo si riconosce facilmente perché ha il corpo piccolo, la testa tonda, il becco sottile e una caratteristica mascherina nera. Il *Charadrius alexandrinus*, questo il suo nome scientifico, vive in ambienti umidi, dove l'acqua è bassa, e si nutre di insetti che trova nel limo. La tutela riguarda tutto l'habitat delle dune, proibendo di raspiare o livellare con mezzi meccanici. La flora delle dune è altamente specializzata, in quanto risultato di un adattamento della vegetazione alle condizioni ambientali che non rendono possibile la sua presenza sul bagnasciuga, ma solo in una fascia più interna. La flora costiera ha un ruolo ecologico molto importante, infatti protegge la spiaggia dall'erosione causata dal vento e dalla pioggia, favorendo la deposizione dei granelli di sabbia portati dagli agenti atmosferici.

La fruizione del litorale è ma piacevole da un **lungomare** attrezzato con percorso pedonale per passeggiare o fare footing, lidi balneari, comode rampe di accesso ai tratti di spiaggia libera, spazi per attività ricreative, pista ciclabile. C'è anche la Bau Bau Beach, dove è consentito portare con sé gli amici a quattro zampe.



Uscita didattica del 12 ottobre 2022. Lezione al borgo antico di Termoli tenuta da Lucio Checchia.



Mapa di Comunità realizzata dalla classe 3A della Scuola Secondaria di I grado dell'Istituto Comprensivo Oddo Bernacchia di Termoli nell'ambito del Progetto "Il sentiero verso il mare".

Dirigente Scolastico Rosanna Scarscia. Referente del progetto Raffaella Pagliarulo. Esperto esterno Lucio Checchia. Docente della classe Maria Cornacchione. Alunni: Rajab Ali, Lorenzo Altobelli, Carlotta Carlini, Michael Ciarlo, Mattia D'Antonio, Sara Di Loreto, Francesca Felice, Elisabeth Francioni, Stefano Galasso, Gian Pio Marocchio, Riccardo Mariano, Nicola Martuccio, Luca Palma, Andrea Panichella, Harold Rodriguez, Luca Romolo, Noemi Ruggiero, Silvia Tatta.

ISTITUTO COMPRESIVO BERNACCHIA SCUOLA SECONDARIA I GRADO TERMOLI

Progetto
IL SENTIERO VERSO IL MARE
MAPPA DI COMUNITA'

realizzato dalla classe 3A nell'anno scolastico 2022-2023

LA NOSTRA TERMOLI
IL NOSTRO MARE

Dune, biodiversità e tutela ambientale

Lungomare attrezzato Stabilimenti balneari e Bau Bau Beach

Leggende

Santi e mare

Mazz'Marilli

Campana di S. Caterina

Echi del passato

Piali Pascià e l'Incendio artistico del Castello

Processione sul mare

Rejocelle

Antica sede vescovile

Castello

Cattedrale

Arco di ingresso al Borgo

Torretta Belvedere

Il borgo circondato dal mare

Il mare non separa, il mare unisce

Il mare a tavola

Termoli sotterranea

I luoghi della storia

Com'è profondo il mare

Il pescereccio

Isola Tremiti

Il fratino

La costa dei delfini

Il trabucco

Il mare a tavola

Per noi il mare è infinito. vita, respiro, identità, avventura, viaggio, speranza, partenza, approdo, scoperta, cultura, testimonianza, diversità, risorsa, libertà, poesia, musica, colore, sapore, freschezza, suono, profumo, bellezza, emozioni.

Figura 60 - Mappa di comunità realizzata dagli alunni della III A dell'Istituto Comprensivo "Oddo Bernacchia", Scuola Secondaria di primo grado, Termoli. Insegnante referente: Maria Cornacchione.

Attraverso le mappe di comunità gli abitanti svolgono una parte attiva nel processo di riconoscimento e valorizzazione del territorio esprimendo quegli elementi del patrimonio locale che ritengono utili e che desiderano tramandare alle nuove generazioni. Solo attraverso una visione integrata del patrimonio e dei contenuti è possibile trasformare l'informazione in conoscenza e la conoscenza in tutela e valorizzazione. Ciononostante, se considerate isolatamente non migliorano la possibilità di conoscenza del territorio reale e da sole non bastano per spiegare i processi di trasformazione del territorio, del paesaggio e dell'ambiente, ma su questi aspetti si tornerà a scrivere nel quinto capitolo.

3.6. A chi appartiene il patrimonio? Comunità e mappatura degli stakeholder

Il patrimonio territoriale è l'eredità storica della comunità, ma anche la base del suo futuro. Ai sensi dell'art. 111 del Codice dei beni culturali e del paesaggio la valorizzazione dei beni culturali, che sono una parte significativa del patrimonio territoriale, si consegue mediante la "costituzione ed organizzazione stabile di risorse, strutture o reti, ovvero nella messa a disposizione di competenze tecniche o risorse finanziarie o strumentali, finalizzate all'esercizio delle funzioni ed al perseguimento delle finalità" come indicate nell'art. 6 dello stesso Codice. A tali attività possono concorrere, cooperare o partecipare anche i soggetti privati. Questa impostazione, sottolinea Dario Sammarro²¹², «se da un lato si conforma ai principi e alle strategie della valorizzazione integrata territoriale del patrimonio culturale, dall'altro rispecchia il ruolo di centralità assunto dai cittadini nell'ambito dell'azione generale dello Stato. [...] Il processo di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, se sostenuto da strategie di "sistema" e rivolto quindi non solo ai beni culturali ma a tutte le altre risorse che caratterizzano e rappresentano i segni distintivi che la storia ha sedimentato in un territorio, può svolgere un'importante funzione sia al fine della preservazione dei beni, sia a promozione e sostegno dello sviluppo economico delle comunità locali. Il coinvolgimento delle comunità locali, attuato anche attraverso la messa in rete dei principali portatori di interesse sul territorio, innalza infatti la sensibilizzazione verso il patrimonio culturale, intesa come capacità dei cittadini di

²¹² Dario Sammarro, *La valorizzazione del bene culturale e il quadro normativo di riferimento: brevi osservazioni*, in *Ratio Iuris*, Rivista scientifica-Osservatorio Corte costituzionale, 28.06.2019, n. XLXVII

riconoscere la loro identità in quel patrimonio, di riconoscerlo come proprio e, di conseguenza, di cooperare per la sua conservazione. L’offerta integrata delle risorse può, inoltre, generare impatti economici diretti, con l’esternalizzazione di attività e servizi legati alla sua gestione, come pure impatti indiretti». Il seguente studio di mappatura, svolto per la prima volta nell’ambito del progetto Interreg IPA CBC Smart Adria Blue Growth²¹³, raggruppa i potenziali attori che operano nel campo della “economia della conoscenza” in grado di favorire e realizzare processi di innovazione attraverso una collaborazione trasversale e la condivisione proattiva dei saperi rivolti al mare²¹⁴. Gli attori sono stati suddivisi in quattro grandi categorie, suddivise ulteriormente in diverse sottocategorie, secondo il modello della Quadrupla Elica²¹⁵. Tale modello poggia su un complesso sistema di relazioni multilaterali che uniscono tra loro i diversi attori individuati. Questi ultimi, pur appartenendo a categorie diverse, sono chiamati a collaborare, in modo ordinato e multidisciplinare, per la costruzione di un unico obiettivo, quello di contribuire alla valorizzazione, gestione e tutela del patrimonio territoriale²¹⁶. In realtà non esiste una mappatura definitiva degli stakeholder. Essi sono infatti destinati a cambiare nel numero, nel ruolo o nella tipologia in base all’evolversi del progetto territoriale. Mappare gli stakeholder significa decidere quale ruolo o posizione ciascuno di essi svolgerà all’interno del progetto territoriale, superando l’impianto bidimensionale, peraltro sovente occasionale, tra l’industria e l’università o tra l’industria e il governo locale o tra le autorità politiche e la società civile. Tale approccio, inoltre, è fortemente sostenuto

²¹³ Il progetto ha visto impegnati Italia, Albania e Montenegro, ed in particolare Enti Locali, PMI, Società Civile ed Enti di Ricerca, come l’Università degli Studi del Molise, che ha fornito il proprio contributo in qualità di consulente esterno tecnico-scientifico della Regione Molise. Obiettivo principale del progetto è stato quello di accrescere le conoscenze e le strategie di lungo termine per favorire uno sviluppo sostenibile nell’ambito della Blue Economy attraverso una collaborazione multilivello. Con il termine Blue Economy l’Unione Europea intende riferirsi a tutte quelle attività economiche settoriali e intersettoriali connesse agli oceani, ai mari e alle coste ovvero alle attività marittime tradizionali e a tutta quella serie di attività che utilizzano prodotti e servizi legati al mare come la trasformazione di prodotti ittici, la biotecnologia, la costruzione e la riparazione navale, le attività portuali, la tecnologia e le apparecchiature, i servizi digitali, etc. Cfr. Lucia Checchia et Al., *L’economia del mare nella regione Molise*, Università del Molise, Dipartimento di Bioscienze e Territorio, Termoli (CB), 2022.

²¹⁴ Gaetano Di Palo, Chiara Caprio, *La quadrupla elica: propulsore democratico dell’innovazione*, in Poliorama, Rivista di economia, cultura e diritto, 16 luglio 2021.

²¹⁵ Sesto Viticoli, *Una innovazione responsabile. Verso un modello di sostenibilità integrata*, Angelo Guerini e Associati Srl, 2021, Milano.

²¹⁶ Giuseppe Dematteis, Francesca Governa, *Territorialità, Sviluppo Locale, Sostenibilità: Il Modello Slot*, Franco Angeli, Milano 2005.

dalle politiche dell'Unione Europea che lo ha introdotto obbligatoriamente in quei programmi o progetti che siano orientati all'*Open Innovation 2.0*. Le categorie qui individuate sono quelle dell'Università e della ricerca, del Sistema Industriale, della Società Civile e delle Istituzioni (Fig. 61). Con questa mappatura ci si orienta prevalentemente al patrimonio ambientale, altra componente significativa (dopo aver visto il patrimonio culturale) del patrimonio territoriale.

I) Università/Ricerca	III) Società civile
a) Università degli Studi del Molise 1. <i>Dipartimento di Bioscienze e Territorio</i> 2. <i>Dipartimento di Agricoltura, Ambiente e Alimenti</i> 3. <i>Dipartimento di Economia</i> 4. <i>Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione</i> 5. <i>Dipartimento giuridico</i> 6. <i>Dipartimento di Medicina e Scienze della Salute</i> b) Istituto Zooprofilattico d'Abruzzo e Molise c) ARPA Molise (Agenzia Regionale per la Protezione ambientale)	a) Associazioni 1. <i>Associazioni di categoria</i> 2. <i>Associazioni di volontariato</i> 3. <i>Associazioni di promozione sociale</i> 4. <i>Associazioni ambientaliste</i> 5. <i>Associazioni di pesca ricreativa</i> 6. <i>Associazioni sportive</i> 7. <i>Associazioni culturali</i>
II) Sistema Industriale	IV) Istituzioni
a) Imprese b) Start-up (<i>Bio Valore World Spa</i>) c) Spin-off (<i>Datasound Srl, 110Laude Srl</i>)	a) Regione Molise b) Comuni costieri (<i>Campomarino, Termoli, Petacciato, Montenero di Bisaccia</i>). c) Autorità portuali d) Camera di Commercio del Molise e) FLAG (Gruppo di azione locale Pesca) Molise f) GAL (Gruppo di azione locale) g) Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo

Figura 61 - Stakeholders raggruppati secondo lo schema della Quadrupla elica.

Il primo gruppo di stakeholder individuati afferisce al mondo dell'Università e della Ricerca. Le Università rivestono un ruolo importantissimo nella creazione e nella diffusione di conoscenza e informazioni nei territori che li ospitano. L'Università degli Studi del Molise con i suoi sei Dipartimenti è fortemente impegnata, a vari livelli, anche nel mondo della ricerca. Nello specifico: il *Dipartimento di Bioscienze e Territorio* (DiBT) vanta una lunga esperienza di ricerca sul monitoraggio degli ecosistemi degli ambienti marino-costieri. Negli ultimi venti anni, in particolare, il Dipartimento si è concentrato sulla misurazione della biodiversità e delle minacce che colpiscono le aree costiere a diverse scale, nonché sulla valutazione dei servizi ecosistemici in ambienti costiero-marini, partecipando ad oltre venti progetti nazionali e internazionali tra cui: due progetti PRIN sulle specie esotiche e i processi invasivi negli ecosistemi costieri (2003-2005 e 2005-2007); il progetto Interreg Ipa BALMAS (2014-2016) sulla gestione dei reflui per il miglioramento delle acque portuali;

l'Interreg Ipa HERICOAST (2017–2019) sulla gestione sostenibile delle coste; l'Interreg LAND SEA (2017–2019) su biodiversità ed ecosistemi; l'Interreg Ipa SMART ADRIA sulla blue economy (2019-2022); i progetti LIFE WATCH (2012-2014) e LIFE MAESTRALE finalizzati al ripristino e alla conservazione degli habitat dunali e retrodunali in Molise (2011-2017); il progetto LIFE CALLIOPE (2018-2023) finalizzato alla protezione degli habitat dunali costieri e sublitoranei di interesse comunitario, ERC LIFE-PLAN (2020-2026) finalizzato ad aumentare le conoscenze sulla biodiversità meno nota dando il via a un censimento planetario; INTERREG Italia-Croazia-CASCADE (2020-2023), un progetto di cooperazione transnazionale che sviluppa approcci concertati di monitoraggio, osservazione, modellazione e gestione del Mare Adriatico per migliorare le conoscenze e valutare la vulnerabilità degli ecosistemi costieri e marini in Italia e Croazia al fine di migliorare la protezione degli habitat e delle specie minacciati; Bilateral Italy-Israel DERESEMII (2019-2022) finalizzato allo sviluppo di strumenti di telerilevamento all'avanguardia per monitorare l'impatto delle specie vegetali invasive negli ecosistemi costieri in Israele e in Italia. Il Dipartimento aderisce ad AdriaPAN, la Rete delle Aree Protette nel Mare Adriatico ed è impegnato anche in attività legate alla terza missione (divulgazione scientifica), collaborando con altri enti di ricerca e di formazione, tra cui:

- il Network di ricerca ecologica e-LTER²¹⁷ (*Long Term Ecological Research Network*) per il monitoraggio ecologico degli ecosistemi costieri;
- il CONISMA²¹⁸ (Consorzio Nazionale Interuniversitario per le Scienze del Mare), di cui è membro associato;
- il MATTM – UNIONCAMERE, per la preparazione di «misure di programma» per conseguire o mantenere un buono stato ecologico conformemente alla strategia per l'ambiente marino (2008/56/CE);
- il CMCC²¹⁹ (Euro-Mediterranean Climate Change Centre), per la costruzione di modelli di risposta ecologica ai cambiamenti climatici;

²¹⁷ <https://www.lter-europe.net/elter>

²¹⁸ <http://www.conisma.it/it/>; <http://www.clusterbig.it/>

²¹⁹ <https://www.cmcc.it/it>

- il CUIA (Consorzio Universitario Italia Argentina), sul tema "Ecologia delle coste e delle scienze marine nell'Atlantico meridionale" – linea strategica del Ministero della Ricerca argentino (MINCyT) PAMPA AZUL²²⁰;
- il CNR ISMAR²²¹, per l'analisi e il monitoraggio dei servizi ecosistemici degli ecosistemi costieri;
- il Centro Studi Cetacei (CSC) per l'analisi di cetacei e tartarughe spiaggiate lungo le coste molisane;
- il MATTM - progetto INTERSEA "Linee guida sugli strumenti internazionali integrati e gli aspetti socio-economici per l'attuazione della strategia marina europea nelle regioni marine italiane".

Il DiBT fornisce, inoltre, supporto tecnico-scientifico agli enti di gestione su un'ampia gamma di tematiche relative alla gestione sostenibile e alla conservazione della biodiversità, al rischio e alla protezione dell'erosione costiera (Geoscience and GIS lab), alla contabilità economico-ambientale (LabLATE – Landscape Agriculture Territory Environment) e alla relativa ES sulle zone costiere.

UNIMOL-Termoli ospita anche un Centro per lo Studio dei Sistemi Turistici, che studia i sistemi turistici attraverso approcci interdisciplinari. Nello specifico, il Centro analizza le problematiche legate alla gestione delle risorse, degli attori e all'organizzazione complessiva dei sistemi turistici attraverso lo sviluppo di una qualificata rete scientifica internazionale e nazionale e, allo stesso tempo, un forte legame con gli operatori del territorio.

Tra i progetti di ricerca portati avanti dal *Dipartimento Agricoltura, Ambiente e Alimenti* (DiAAA) ricordiamo "Impresa della Pesca: Sviluppo Sostenibile e Mercato tra Prodotti ad Alta Sicurezza d'Uso e Protezione Ambientale ISOLA SICURA" finalizzato all'acquisizione e alla diffusione di nuove conoscenze tecnico-scientifiche e di nuovi modelli giuridico-economici concepiti nella logica dello sviluppo sostenibile; il progetto SALVAGENS "Salvaguardia della biodiversità dei pesci d'acqua dolce e salata: caratterizzazione fenotipica e genotipica e conservazione *ex situ* del germoplasma", il progetto DOLCE SALE per la "Valorizzazione dei prodotti ittici d'acqua dolce: caratterizzazione qualitativa e nutrizionale" e il progetto LIFE Nat. Sal.

²²⁰ <http://www.pampazul.gob.ar/>

²²¹ <http://www.ismar.cnr.it/>

finalizzato al recupero e alla conservazione delle popolazioni autoctone di trota mediterranea (*Salmo macrostigma*) nei bacini fluviali del Biferno e del Volturno. Il *Dipartimento di Economia* ha come principali aree di ricerca scientifica gli studi economici e commerciali, la matematica, la statistica, la storia, i mercati dei prodotti e altri settori strettamente collegati, in particolare con le scienze politiche, sociali, giuridiche e storiche. Il Dipartimento di Economia ha al suo attivo una convenzione di Terza Parte con la Regione Molise nell'ambito della Priorità 1 «Regione innovativa e intelligente» del Programma INTERREG V-B Transnazionale 2014-2020 di INTERREG V-B ed è partner del Progetto FOST INNO «Promuovere il sistema di innovazione turistica nella Regione Adriatico-Ionica». Il *Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali ed Educazione*, in linea con il suo orientamento scientifico-culturale, pone un forte accento sull'integrazione tra insegnamento e ricerca, affrontando i fenomeni culturali da diverse prospettive. Inoltre, il Dipartimento ha stabilito efficaci rapporti di lavoro con istituzioni, organizzazioni ed enti pubblici e privati che offrono sia agli studenti che ai dottorandi opportunità formative e contatti con la comunità professionale. Il *Dipartimento giuridico* fornisce formazione giuridica ai futuri operatori del diritto, sia nel settore pubblico che in quello privato. Le aree di ricerca del Dipartimento riguardano argomenti classici e più innovativi, con particolare attenzione alla dimensione comparativa, europea e internazionale. Un tema specifico «blu» riguarda il diritto marittimo e aereo nell'ambito del sistema giudiziario e i contratti di utilizzazione della nave e dell'aeromobile. Il *Dipartimento di Medicina e Scienze della Salute "Vincenzo Tiberio" (DIMES)*²²² sviluppa temi di ricerca articolati in numerose discipline, considerate cardine per la ricerca biomedica, sia di base che clinica. Le attività di ricerca del DIMES perseguono due obiettivi principali: l'integrazione della ricerca di base e clinica, come la medicina traslazionale; in secondo luogo, l'interazione tra le competenze di DIMES e l'ambiente nella ricerca biomedica applicata.

*L'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise "Giuseppe Caporale" (IZSAM)*²²³ è un Ente Sanitario di diritto pubblico, dotato di autonomia gestionale e amministrativa, che opera come strumento tecnico-scientifico dello Stato e delle

²²² <https://www2.dipmedicina.unimol.it/>

²²³ https://www.izs.it/IZS/Chi_siamo/Strutture/Sede_centrale_di_Teramo

Regioni Abruzzo e Molise, garantendo ai Servizi veterinari pubblici le prestazioni analitiche e la collaborazione tecnico-scientifica necessarie all'espletamento delle funzioni in materia di Sanità Pubblica Veterinaria. Tra le principali attività dell'Istituto connesse con l'ambiente marino-costiero ci sono: la diagnosi e la sorveglianza delle malattie veterinarie; la produzione di kit diagnostici, terapeutici e profilattici per le malattie animali (comprese quelle trasmissibili all'uomo, zoonosi); le indagini microbiologiche, chimiche e radiometriche sui prodotti alimentari; la sorveglianza epidemiologica dello stato sanitario delle popolazioni animali; il monitoraggio della salute degli animali; il monitoraggio della qualità dell'acqua al fine di migliorare la produzione animale; la protezione del benessere degli animali; le indagini di biologia marina; la rilevazione della radioattività negli alimenti e il monitoraggio costante del livello di contaminanti ambientali. IZS Termoli²²⁴ è anche sede del Laboratorio ecosistemi acquatici e terrestri. Il Laboratorio opera nel campo della salute delle specie ittiche, dell'igiene alimentare di origine ittica attraverso la ricerca, il laboratorio, la diagnosi, l'assistenza tecnica e la consulenza agli stakeholder.

Dal mese di gennaio 2022, l'Istituto Zooprofilattico è capofila di un progetto della durata di 18 mesi dal titolo evocativo *Termoli Sea Cleaners*²²⁵ che vede protagonista l'intera marineria molisana. Il settore della pesca è infatti il settore più minacciato dal *marine litter* (rifiuti marini) ma, grazie all'aiuto dei pescatori, sarà possibile ripristinare aree marine inquinate dai rifiuti e ridurre il fenomeno delle reti fantasma. L'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (ARPA)²²⁶ si occupa del monitoraggio delle acque interne, delle acque sotterranee, delle acque marine costiere, del monitoraggio degli scarichi provenienti da insediamenti civili e industriali e delle acque destinate al consumo umano.

Tutte le imprese possono giocare un ruolo fondamentale nello sviluppo e nella valorizzazione del territorio, non solo le imprese turistiche. Il mare, inoltre, unisce settori e tradizioni diverse e, come abbiamo avuto modo di constatare nei capitoli

²²⁴ https://www.izs.it/IZS/Chi_siamo/Strutture/Sede_di_Termoli

²²⁵ Il progetto è stato finanziato con 604.471,10 euro: 302.235,55 euro dall'Unione Europea su Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca 2014/2020 (PO FEAMP) Misura 1.40 "Protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi marini e dei regimi di compensazione nell'ambito di attività di pesca sostenibile", Art. 40, par. 1, lett. a) del Regolamento UE n. 508/2014; 211.564,89 euro dallo Stato italiano; 90.670,66 euro dalla Regione Molise. https://www.izs.it/IZS/Ambiente_1/Termoli_Sea_Cleaners

²²⁶ <https://www.arpamolise.it/>

precedenti, ha da sempre rappresentato una risorsa fondamentale e una strada privilegiata per il trasporto di merci e persone²²⁷. Pesca e acquacoltura, ad esempio, possono assumere rilevanti funzioni, non solo produttive; un esempio è l'integrazione con il mondo ambientalistico, attraverso la partecipazione a campagne per la pulizia dei fondali marini. Attualmente le aziende operanti nel settore dell'acquacoltura in Molise sono otto di cui quattro allevano in mare (tutte con sede legale a Termoli) e quattro in acqua dolce. Alla prima tipologia di aziende appartengono la *Defmar – Società Cooperativa* che si occupa di mitilicoltura di mare, il *Consorzio Produttori molluschi molisani* che svolge anche attività di pesca costiera, la *Mitil Termoli Srl* che si occupa di acquacoltura in acqua di mare, salmastra o lagunare e la *Lagmar- Società Cooperativa a Responsabilità Limitata* che si occupa di acquacoltura-maricoltura. L'Azienda *Ittica Taddeo Lucia* alleva e vende trote mentre i singoli allevamenti *Guerra Vincenzo e Pacitti Luigi* allevano pesci in acqua dolce. La *Lago Castone S.a.s. di Zampini Carmela & C.*, che opera a Civitanova del Sannio (IS), si occupa di pesca sportiva. La gestione della pesca dei molluschi bivalvi con draghe idrauliche è affidata invece al *Co.Ge.Vo.* (Consorzio per la Gestione della Pesca dei Molluschi Bivalvi) al quale aderiscono i proprietari dei pescherecci che praticano la pesca delle vongole nel compartimento marittimo di Termoli. Dal 1995 il Ministero delle Politiche Agricole ha affidato al Consorzio la possibilità di regolamentare la pesca dei molluschi bivalvi (vongole e cannicchi) e negli ultimi anni sono stati raggiunti ottimi risultati che hanno premiato gli armatori molisani: disattivazione permanente di parte della flotta, corretta gestione della pesca con una forte riduzione delle catture con conseguente rispetto dell'ecosistema marino. Attualmente al Consorzio aderiscono dieci pescherecci attivi nella pesca delle vongole con venticinque addetti. Per quanto riguarda la pesca artigianale, sono ventitré le imprese attive nel settore (quattro a Campomarino, cinque a Montenero di Bisaccia, due a Petacciato e dodici a Termoli) con circa quaranta addetti²²⁸. Dei trentacinque pescherecci a strascico (centoventi addetti), due navigano nel Mar Mediterraneo e congelano a bordo (Recchi Roberto & C. Snc. e Cannarsa Giuseppe). *Armatori Pesca del Molise* è un'Associazione di armatori, punto di riferimento per il 15% della flotta peschereccia molisana. L'80%

²²⁷ Stefano Cataudella, Gian Carlo Carrada (a cura di), *Un mare di risorse. Introduzione alla conservazione ed alla gestione delle risorse ittiche*, Consorzio Uniprom, Roma 2000.

²²⁸ Dati Federcoopesca Molise.

della flotta è invece rappresentata da *Federcoopescas*, mentre il restante 5% da *AGCI Agrital*. L'attività principale dei *Cantieri navali Italian Vessels* consiste nella costruzione, riparazione, modifica, *refitting* di qualsiasi tipo di imbarcazione e mezzo navale, sia da diporto che commerciale. Il cantiere è situato all'interno del porto di Termoli (CB) su un'area di 13.000 mq nei quali sono presenti tre capannoni per le lavorazioni, piazzali e palazzina uffici, nonché uno specchio d'acqua con 130 m di banchina. *Camar Srl e C.n.t. Srl* si occupano anche del montaggio di imbarcazioni, costruzione di barche da pesca, motoscafi, imbarcazioni da diporto e sportive e accessori nautici. *Marinucci Yachting S. R. L.* gestisce la Marina di San Pietro e offre una serie di servizi, tra cui la cantieristica navale, la distribuzione di carburante, il commercio di ricambi e accessori, l'ormeggio, l'ancoraggio, la manutenzione, lo spostamento, il sollevamento e il varo di unità da diporto. Attualmente dispone di circa trecento posti barca. Oltre alla Marina di San Pietro, lungo la costa ci sono altri due porti turistici: Marina di Santa Cristina a Campomarino, gestita dal comune, con cinquecento posti barca e Marina Sveva di Montenero di Bisaccia, gestita da *S.M.M. Spa*. Lungo il molo nord-est del porto di Termoli, oltre alla Società Cooperativa *Gruppo Ormeggiatori dei Porti di Termoli e Vasto*, è attiva la *Guidotti SHIPS s. r. l.*, una società che offre servizi di trasporto passeggeri, supporto e traino in mare, trasporto tecnico e personale verso strutture off-shore, antincendio, antinquinamento, trasporto marittimo compreso il traino ad aziende alla ricerca di giacimenti minerari e ad aziende. Dal 2009, oltre alla *Guidotti Ships Srl*, un'altra società opera in modo indipendente offrendo servizi di *charter* a vela e a motore, pesca sportiva e autorizzazione al rilascio della patente nautica (autorizzazione del 19. 07. 2010 n° 33 677 della Provincia di Campobasso): si tratta della ditta *Franmarine S.r.l.*, con amministratore unico Domenico Guidotti.

Tra le *start-up* è da menzionare la *Bio Valore Innovation Srl*, un'azienda attiva nei campi della Ricerca e dello Sviluppo Sperimentale nel campo delle biotecnologie. L'obiettivo dell'azienda è quello di sviluppare, produrre e commercializzare prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico e più specificamente: ricerca e sviluppo di nuovi materiali eco-compatibili e miglioramento dei biopolimeri biodegradabili esistenti derivati da fonti sostenibili (EarthBi – bioplastiche biodegradabili). Per quanto riguarda le *spin-off*, esistono due società a responsabilità limitata legate all'Università del Molise: *Datasound s.r.l.* che opera nella progettazione e

realizzazione di sistemi software intelligenti (basati su tecniche di *machine learning*) in grado di supportare i decisori di organizzazioni complesse e *110Laude s.r.l.* che invece offre servizi di consulenza strategico-finanziaria ad alta tecnologia per soddisfare le esigenze delle imprese, intermediari finanziari, intermediari del credito e studi professionali.

Accanto alle imprese e alle Università, anche le associazioni svolgono un ruolo preminente, soprattutto le associazioni di categoria tra le quali citiamo *OP San Basso* (Organizzazione dei Produttori della Pesca del Molise) che rappresenta l'espressione della pesca molisana all'interno delle Organizzazioni Europee dei Produttori della Pesca. Essa ha l'obiettivo di garantire l'esercizio razionale della pesca e il miglioramento delle condizioni di vendita dei prodotti dei suoi soci. Si annoverano anche diverse associazioni di pesca ricreativa, come ad esempio: *I.T.A.L. Pesca*, *Iridea*, *Pesca Ambiente*, *A.R.C.I. Pesca*, *Associazione pesca sportiva San Bartolomeo*, *Associazione pesca sportiva Mainarde*, *Associazione pesca sportiva Colli al Volturno*, *Arci Pesca Larino*. Tra le varie associazioni ambientaliste attive nella regione, citiamo: il *Centro Studi D.E.M.E.T.R.A. Projects*, un'organizzazione di Utilità Sociale senza scopo di lucro, che si occupa di conservazione e tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, sensibilizzazione e promozione del turismo ecosostenibile. Il *CO.N.G.E.A.V.* (Corpo Nazionale delle Guardie Ecologiche Volontarie) della regione Molise ha sede a Campobasso e aderisce all'Associazione Nazionale. Le Guardie ecologiche volontarie accertano violazioni che comportano l'applicazione di sanzioni pecuniarie, redigono una relazione di accertamento da inviare all'Autorità competente; se assistono ad un illecito penale fanno riferimento alla propria funzione di Polizia Amministrativa, affidatagli dall'Ente concessionario. Le attività della sezione regionale di AISA (*Associazione Italiana per la Sicurezza Ambientale*) sono finalizzate alla tutela dell'ambiente, della fauna e della flora, al controllo delle discariche e all'abbandono dei rifiuti. AFSS (*Agenzia di Formazione per lo Sviluppo Sostenibile*) è attiva nel campo dell'orientamento e della formazione professionale. L'Agenzia ha l'obiettivo di promuovere lo sviluppo delle risorse locali (sociali, economiche e culturali) in sinergia con gli attori locali e sviluppare relazioni e collaborazioni con essi, in una logica di rete. G.M.S.O. (Gruppo molisano studi ornitologici) è un'associazione di ornitologi (professionisti e dilettanti) riuniti con

l'obiettivo comune di sviluppare e promuovere una solida conoscenza per la gestione e la protezione degli uccelli. Collabora con società scientifiche in Italia e in Europa offrendo una solida rete di monitoraggio e promuovendo diversi progetti di ricerca e conservazione. L'*Associazione Guardie Ambientali Campobasso* si dedica alla tutela e alla valorizzazione dell'ambiente, degli animali e della natura. L'associazione sensibilizza l'opinione pubblica e monitora il rispetto delle leggi di diverse attività, contribuisce all'attuazione e alla promozione di attività di conservazione del patrimonio naturale e paesaggistico, offrendo un servizio volontario e gratuito. *Legambiente* è l'associazione ambientalista italiana più diffusa sul territorio. È riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare come associazione di interesse ambientale. È membro del *Bureau Européen de l'Environnement*, l'organismo che riunisce tutte le principali associazioni ambientaliste europee, e della Iucn (*The World Conservation Union*). È anche riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri come ONG per lo sviluppo. *Legambiente Molise* ha sede a Campobasso. *Ambiente Basso Molise* vive grazie all'impegno di soci e sostenitori, avvalendosi delle competenze di persone esperte e qualificate: biologi, naturalisti, architetti, ingegneri, geologi, consulenti ambientali, economisti, avvocati, pedagogisti, esperti di comunicazione. L'impegno assunto rispecchia la missione "dal globale al locale" e si concretizza con azioni di salvaguardia e valorizzazione del territorio e dell'ambiente e di stimolo agli stili di vita, ai consumi e alla produzione ecosostenibile. Tra le associazioni sportive la cui attività è legata al mare possiamo citare l'*ASD Gruppo Vogatori* di Termoli, che promuove la pratica dello sport del canottaggio, del nuoto in acque libere, del nuoto salvavita e delle attività veliche, del surf, windsurf, kitesurf, della vela olimpica, del canottaggio paralimpico, del canottaggio costiero, della canoa, del kayak e di tutte le altre discipline legate al mare, laghi e fiumi. Al fine di promuovere la diffusione dello sport della vela, il *Circolo della Vela M. Cariello* di Termoli, riconosciuto dalla Federazione Italiana Vela, organizza annualmente corsi di vela e windsurf per adulti e bambini. L'*ASD Vento Teso* si propone di promuovere, programmare, organizzare e realizzare l'attività della pesca sportiva, delle attività subacquee, del nuoto pinnato, della nautica da diporto e, più in generale, di tutte le attività sportive, compresa l'attività didattica, riconosciute dalla Federazione Italiana della Pesca Sportiva e Attività Subacquee, alla quale è affiliata. A questi si aggiungono la Sub Termoli e la Società Nazionale di Salvezza Molise, che ha sede a Guardialfiera

(CB). *ASD Only Sub Campomarino* promuove corsi subacquei e cura tematiche ambientali. Tra le associazioni di categoria attive nella regione ci sono:

PescAgri (parte della Cia – Confederazione Italiana Agricoltori) nata per supportare le imprese del settore della pesca e dell'acquacoltura.

Federcoopescas Termoli che rappresenta e tutela le cooperative di pesca e i loro soci. L'obiettivo della *Federcoopescas* è quello di tutelare la pesca italiana e di promuovere la predisposizione di norme specifiche volte a garantire una pesca sostenibile dal punto di vista economico, sociale e ambientale.

Federpesca Molise è un'associazione che rappresenta e tutela i proprietari della pesca italiana e le aziende del settore ittico. L'obiettivo è quello di sostenere le imprese ittiche italiane sia attraverso l'assistenza e la consulenza ordinaria sia attraverso iniziative specifiche volte a proiettarle su uno scenario di maggiore efficienza e competitività.

Assonautica, l'associazione nazionale per la nautica da diporto, è stata costituita per tutelare gli interessi degli sport nautici e del turismo nautico italiano. Collabora con le Camere di Commercio per qualificare e incrementare l'attività del settore e dell'economia del mare, mobilitando e integrando tra loro sia i settori agroalimentare e ricettivo che quelli dell'industria e dei servizi avanzati.

L'associazione *Assoporto Termoli* nasce nel 2016 in rappresentanza comune di tutti gli operatori del porto di Termoli, e intende partecipare attivamente alle scelte relative allo sviluppo delle aree e delle attività portuali.

Il Circolo Nautico Mare Nostrum, composto da proprietari di piccoli natanti, oltre alla pratica della nautica si impegna nel promuovere l'importanza del contatto con il mare e con la fauna marina, con lo scopo di creare una sorta di decalogo utilizzato da scolaresche, altre associazioni o categorie particolari (bambini, diversamente abili, turisti, escursionisti, etc.). In tal senso sono stati intrapresi numerosi accordi con diverse associazioni sparse su tutto il territorio. Inoltre, è regolarmente iscritta nel registro delle associazioni di volontariato della Regione Molise e fa parte anche delle associazioni di volontariato.

Numerose sono le associazioni culturali²²⁹ che ogni giorno promuovono il proprio territorio. A Termoli, oltre alla sezione locale dell'*Archeoclub*, citiamo la *Turismol*, l'*Associazione Andrea di Capua*, *A.C.O.R.S.*, *Terzo Millennio*, l'*Associazione Gruppo*

²²⁹ <https://www.comune.termoli.cb.it/servizi/associazioni/ambito-culturale.html>

Folklorico Marinaro 'A Shcaffette, l'Associazione *Amici del Borgo Vecchio*, l'Associazione *Ordo Cavalieri e Gente di Mare*. A Campomarino²³⁰ sono attive: l'Associazione culturale *Borgo Antico*, il *Centro Culturale Il Campo, Demetrio Mega e Illiria*. Per Montenero di Bisaccia²³¹ ricordiamo l'Associazione culturale *La Trebbia*²³² e l'Associazione *Keste Terre*. A Petacciato è attiva invece l'Associazione *Sopralerighe*. Oltre a quelle già citate, menzioniamo anche *Italia Nostra sezione Molise*, l'Associazione di Promozione Sociale *Moli.Set "Turismo In Molise"*, la *Protezione Civile, CSV Molise*. Un ruolo importante è svolto dalle *ProLoco* locali. Per concludere rammentiamo anche l'*A.I.A.V.* (Associazione Italiana Agenti di Viaggio), membro dell'*UFTAA* – Associazione Federazione Universale Agenti di Viaggio – in rappresentanza di tutti gli *AdV* italiani.

Per concludere, un ruolo fondamentale è svolto (o dovrebbe essere svolto) dalle istituzioni, in primis la Regione Molise che attraverso la *Direzione Generale del Consiglio Regionale – Direzione Area II Politiche Agricole, Forestali e della Pesca*, è responsabile del coordinamento e della pianificazione delle attività legate al settore della pesca professionale e dell'acquacoltura ed ha il compito di promuovere un equilibrio sostenibile tra gli stock ittici disponibili e la pressione della pesca. Il sostegno finanziario all'economia blu proviene dal bilancio regionale e da fondi comunitari come il FEP - Fondo europeo per la pesca, che definisce le misure da attuare a sostegno della pesca professionale e dell'acquacoltura. Il FEP mira a: 1) sostenere la politica comune della pesca per garantire lo sfruttamento sostenibile delle risorse acquatiche viventi e delle imprese di acquacoltura rispettose dell'ambiente; 2) promuovere un equilibrio sostenibile tra risorse e capacità di pesca della flotta peschereccia comunitaria; 3) promuovere lo sviluppo sostenibile della pesca nelle acque interne; 4) promuovere la competitività delle strutture operative e lo sviluppo di imprese economicamente sostenibili nel settore della pesca; 5) rafforzare la protezione e la valorizzazione dell'ambiente e delle risorse naturali laddove vi sia un legame con il settore della pesca; 6) incoraggiare lo sviluppo sostenibile e il miglioramento della qualità della vita nelle zone in cui si svolgono attività di pesca; 7) promuovere le pari

²³⁰ <http://www.comune.campomarino.cb.it/zf/index.php/associazioni?nome=&categoria=1>

²³¹ <https://www.facebook.com/montenero.cultura.turismo.eventi/>

²³² <https://it-it.facebook.com/people/Associazione-culturale-LA-Trebbia/100057361341779/>

opportunità tra uomini e donne nello sviluppo del settore della pesca e delle zone di pesca.

La Regione Molise è inoltre attivamente impegnata in un programma di sviluppo che include il turismo come volano per la crescita dell'economia locale. Patrimonio paesaggistico ru

brale e transumanza, natura incontaminata, mare pulito, montagne vergini, ma anche ospitalità, tradizioni e gastronomia fanno del territorio molisano un territorio a chiara vocazione turistica. Al fine di realizzare una serie di infrastrutture e servizi che siano un supporto essenziale per un salto di qualità nel turismo, la Regione pianifica e coordina le iniziative turistiche, attua misure nel campo della promozione turistica, dell'ospitalità e del turismo rurale e gestisce il rapporto tra attività turistiche e attività culturali, ambientali e venatorie. Inoltre, pianifica gli interventi e la gestione amministrativa delle responsabilità regionali relative alle strutture turistiche, alle attività alberghiere e non alberghiere, stimola le attività di interesse turistico di enti pubblici e privati, pianifica e attua programmi di propaganda e promozione delle risorse turistiche regionali in Italia e all'estero. Per questo motivo, un Piano Strategico Regionale per lo Sviluppo del Turismo è stato redatto dall'Agenzia Regionale per lo Sviluppo del Molise (Sviluppo Italia Molise S.p.A.) in collaborazione con la Camera di Commercio del Molise, con il coordinamento scientifico dell'Università del Molise e, attraverso un processo partecipativo, con il coinvolgimento di partner istituzionali, società civile e imprese. La Regione Molise ha partecipato a diversi progetti internazionali che si occupano di gestione della crescita blu e sostenibilità e tra questi citiamo: LAND SEA²³³; HERICOAST²³⁴ (Management of HERItage in COASTal Landscapes); ADRIACLIM²³⁵ (Climate change information, monitoring and management tools for adaptation strategies in Adriatic coastal areas); PANORAMED²³⁶ (MED Governance Platform); MOSES²³⁷ (Maritime and Multimodal Transport Services based on EA SEA-WAY); ZERO WASTE BLUE²³⁸ (Zero Waste Blue Sport Events for Territorial Development); TOURISM4ALL²³⁹

²³³ <https://www.interregeurope.eu/land-sea/>

²³⁴ <https://www.interregeurope.eu/hericoast/>

²³⁵ <https://www.italy-croatia.eu/web/adriacim>

²³⁶ <https://governance.interreg-med.eu/>

²³⁷ <https://www.italy-croatia.eu/web/moses>

²³⁸ <https://www.italy-croatia.eu/web/zerowasteblue>

²³⁹ <https://www.italy-croatia.eu/web/tourismforall>

(Development of a Crossborder Network for the Promotion of the Accessible Tourism Destinations;); SMART ADRIA BLUE GROWTH²⁴⁰.

È interessante menzionare anche il progetto "DUE MARI - next generation tourism development". Questo INTERREG IPA- Italia-Albania-Montenegro mira a creare una piattaforma congiunta di realtà virtuale per favorire la crescita del turismo sostenibile, diminuendo la stagionalità e promuovendo nuove tecnologie, approcci e strumenti innovativi nel marketing turistico. Un modello comune per la gestione degli itinerari sarà sviluppato per promuovere destinazioni meno conosciute e saranno realizzate diverse azioni per migliorare le competenze nel campo della conservazione del patrimonio culturale.

Il *Servizio conservazione della natura e valutazione di impatto ambientale* della Regione Molise è composto da due sedi: a) Ufficio di Valutazione di Impatto Ambientale e b) Ufficio per i Parchi, le Aree Naturali Protette, i Siti di Importanza Comunitaria (SIC), le Zone di Protezione Speciale (ZPS) e la Rete Ecologica. Le responsabilità di questi due uffici comprendono: i) la promozione e la verifica della corretta attuazione delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di ambiente, aree protette, rete ecologica e tutela della biodiversità; ii) la promozione, il monitoraggio e il controllo dell'informazione e dell'educazione ambientale; iii) la pianificazione e la gestione regionale delle aree protette, la rete ecologica.

ARSARP Molise è l'Agenzia Regionale per lo Sviluppo Agricolo, Rurale e della Pesca ed è la struttura tecnico-operativa della Regione per la promozione delle politiche della pesca, nonché per la ricerca, l'educazione e l'innovazione in diversi settori, tra cui i settori dell'agricoltura, dell'agroalimentare, della silvicoltura e della pesca. Si impegna a svolgere e promuovere attività per lo sviluppo della pesca, la ricerca, la sperimentazione e l'innovazione tecnologica con particolare attenzione alla promozione dello sviluppo integrato e sostenibile nei settori agricolo, agroindustriale, forestale e della pesca, qualificando e diffondendo la ricerca e lo sviluppo tecnologico. L'ARSARP gestisce anche i Vivai Forestali Regionali. In particolare, *il Vivaio Forestale Regionale "Le Marinelle"* di Petacciato (CB), per la sua posizione nelle dune costiere, è destinato esclusivamente alla produzione di piante tipiche della macchia mediterranea da utilizzare sia nel rimboschimento multifunzionale pubblico e privato

²⁴⁰ <https://smartadria.italy-albania-montenegro.eu/>

che a scopo ornamentale per la realizzazione di parchi e giardini in aree costiere e collinari. Il Vivaio Le Marinelle propaga inoltre specie degli ambienti dunali, utili ad interventi di risanamento ambientale.

Autorità portuali

La Guardia Costiera – Corpo delle Capitanerie di Porto è un ramo della Marina a cui è affidata la sicurezza di tutti gli aspetti legati alla navigazione. È al servizio di diversi Ministeri (Infrastrutture e Trasporti, Difesa, Interno, Ambiente) per realizzare tutti quegli interventi che hanno come comune denominatore il mare. La Guardia Costiera è dotata di una struttura centrale e di varie unità periferiche costituite da Direzioni Marittime, Uffici Portuali, Uffici Marittimi e Delegazioni Balneari. I compiti svolti dalla Guardia Costiera comprendono: a) ricerca e soccorso in mare; b) assistenza marittima alle navi; c) controllo della pesca marittima; d) sicurezza della navigazione (comprese le ispezioni delle navi); la protezione dell'ambiente marino. La Guardia Costiera²⁴¹ dispone di Laboratori Ambientali Mobili (LAM) che svolgono analisi di tipo microbiologico sulle acque. La Guardia di Finanza è dotata di Reparti Operativi AeroNavali (ROAN), alle dipendenze dei comandi regionali, che hanno il compito di monitorare le zone costiere.

Camera di Commercio

La Camera di Commercio del Molise nasce dalla fusione volontaria delle Camere di Commercio di Campobasso e Isernia nel 2016. Si tratta del primo caso in Italia di un'autorità regionale nata su base volontaria. La sede legale della CCIAA del Molise è a Campobasso, sede secondaria a Isernia.

Si avvale inoltre dell'Agenzia Speciale per lo Sviluppo Economico della Regione Molise per i compiti operativi.

FLAG Molise costiero

L'obiettivo del *FLAG Molise Costiero* (Gruppo di Azione Locale Pesca) è quello di preservare e incrementare l'occupazione nelle zone di pesca sostenendo, allo stesso tempo, la ristrutturazione economica e sociale connessa ai mutamenti nel settore della

²⁴¹ Con D.P.R. 8 maggio 1992 n.329 l'Ufficio Circondariale Marittimo di Termoli è stato elevato a Capitaneria di Porto, assumendo la denominazione di "Capitaneria di Porto di Termoli".
Con D.P.R. 1° marzo 2005 n.51 è stata modificata la circoscrizione territoriale del Compartimento marittimo di Termoli includendo le Isole Tremiti.

pesca, in un'ottica di sostenibilità ambientale e di promozione della qualità dell'ambiente costiero.

Il Gruppo di Azione Locale, *GAL Innova Plus*, è impegnato nella creazione di una rete di itinerari turistici denominata "Le Strade del Molise Frentano", che collegano la zona costiera con le aree interne della sua area di competenza, che comprende 27 comuni della provincia di Campobasso.

L'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo (A. A. S. T.) promuove l'immagine di Termoli sia in Italia che all'estero ed è attiva principalmente sul fronte dell'accoglienza turistica di ospiti, residenti e in transito verso le Isole Tremiti. Questo ufficio promuove e realizza eventi, diverse iniziative di interesse turistico e, in collaborazione con altri enti, promuove i valori della città attraverso materiale promozionale dedicato come volantini, guide della città e brochure. Inoltre, offre ai turisti la sua assistenza indirizzandoli verso le strutture alberghiere e non alberghiere della località. L'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Termoli è uno dei partner internazionali del progetto transfrontaliero *Adriatico Efintis*, che coinvolge Italia, Albania e Montenegro. Approvato dall'Autorità di Gestione di Interreg, *Efintis* ha l'obiettivo di rafforzare le relazioni tra i porti dell'Adriatico: Termoli, Bari, Barletta e Durazzo attraverso collegamenti transfrontalieri sostenibili, per sviluppare flussi turistici e informativi, per promuovere le relazioni tra la realtà locale e Puglia, Albania e Montenegro. L'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo è inoltre partner del progetto FRAMESPORT – FRAMEwork iniziativa che promuove lo sviluppo sostenibile dei piccoli COLT dell'Adriatico finanziati nell'ambito del Programma di Cooperazione Territoriale Italia – Croazia. Il progetto FRAMESPORT mira a sostenere e guidare uno sviluppo integrato e sostenibile dei piccoli porti delle coste adriatiche attraverso un nuovo quadro strategico che sia in grado di renderli motori socioeconomici di questo miglioramento. L'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo partecipa inoltre al progetto *Innotourclust* (Programma Interreg IPA CBC Italia-Albania-Montenegro) che mira a consolidare le opportunità di crescita delle imprese turistiche, artigianali e agroalimentari nell'area di progetto, attraverso la creazione di un Cluster e la creazione di prodotti turistici transnazionali che producano opportunità di business per le aziende che li propongono. Partecipa inoltre ai lavori del progetto *TourisMED Plus*²⁴², che ha

²⁴² <https://tourismed.interreg-med.eu/>

dimostrato come il pescaturismo sia una risposta replicabile alle sfide comuni del programma Interreg MED al fine di trovare nuove soluzioni alle minacce legate all'esaurimento delle risorse marine e al declino del settore della pesca artigianale. TourisMED Plus ha inoltre dimostrato che le difficoltà legate al mancato decollo del pescaturismo sono spesso rappresentate dal mancato allineamento delle normative in materia e delle reali esigenze dei territori. In questo contesto, TOURISMED MED PLUS mira a capitalizzare il modello di business della pesca (BM) proposto nell'ambito di TOURISMED come base teorica per la creazione di politiche della pesca e a facilitare lo sviluppo del turismo della pesca nei nuovi territori partner del progetto (Molise, Neum e Ulcini).

La digitalizzazione del patrimonio costiero del Molise in una app dedicata «Molise Coast web app»²⁴³ è stata finanziata dai fondi europei della Gestione del patrimonio nei paesaggi costieri. Il progetto HERICOAST²⁴⁴ analizza, cataloga e digitalizza il patrimonio costiero al fine di migliorarne l'uso sostenibile e la fruizione. Il portale della Costa Molise è stato realizzato dall'Azienda Turistica Molise Orientale, sostenuta dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Termoli e dalla Regione Molise, con il sostegno di un gruppo di professionisti e la partecipazione attiva degli abitanti del litorale.

Dei Comuni costieri si parlerà nel quarto capitolo.

²⁴³ <https://molisecoast.com/>

²⁴⁴ <https://projects2014-2020.interregeurope.eu/hericoast/>

CAPITOLO QUARTO

IL SISTEMA COSTIERO MOLISANO

Come abbiamo avuto modo di vedere nei capitoli precedenti, la presenza di approdi lungo la costa e il clima mite hanno favorito l'incontro tra natura e uomo, alimentando i processi di lunga durata degli insediamenti e contribuendo alla formazione di un patrimonio territoriale che viene a configurarsi come patrimonio collettivo e dunque come bene comune²⁴⁵ per eccellenza. Se però, come sostiene Magnaghi, i beni naturali quali la terra, l'acqua, l'aria, le fonti energetiche naturali, i ghiacciai, le selve, i fiumi, i laghi, gli oceani, travalicano l'azione dell'uomo, il bene comune territoriale, comprendente le infrastrutture, i sistemi agroforestali, paesaggi urbani e rurali, dipende esclusivamente dall'azione di cura continua da parte delle società insediate che si susseguono nel tempo. Il bene comune territorio si compone di un complesso di neoecosistemi ad alta complessità generati dai processi coevolutivi di lunga durata che richiedono forme di gestione che consentano di riprendere il senso e i principi degli usi civici avvalendosi di processi partecipativi di cittadinanza attiva²⁴⁶. Ma di questo si parlerà nel quinto capitolo. Ora preme qui sottolineare che nel momento in cui le relazioni interne di un sistema si spezzano, il sistema non funziona più. Qualsiasi sistema, però, può essere ricostituito attraverso la creazione di nuove funzioni e relazioni capaci di ri-connettere il territorio, creando cioè una serie di nuovi sistemi locali integrati che dialoghino tra di loro. Seguendo il processo storico e osservando il territorio attuale, si possono distinguere alcuni sottosistemi che possono costituire la base per una rifunzionalizzazione del sistema unitario nel suo insieme.

4.1. Il sistema delle fortificazioni

Le torri di avvistamento, di cui si è detto nel secondo capitolo, sono ciò che resta di un organico sistema di difesa costiero, potenziato nei secoli dell'età moderna, nato per

²⁴⁵ Alberto Magnaghi (a cura di) *Il Territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano 1990; Id (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea Editrice, Firenze 2005.

²⁴⁶ Alberto Magnaghi (a cura), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze 2012, pp. 16-18

proteggere le aree costiere dagli attacchi nemici e garantire la sicurezza della navigazione. Anche il centro fortificato di Termoli, composto a sua volta da una serie di torri dislocate lungo tutta la cinta muraria, ne era parte integrante così come tutto il territorio retrostante. Attorno agli assi viari sorgevano torri, casali fortificati, castelli, ponti e guadi che insieme andavano a configurare una «difesa a rete» fatta di nodi e relazioni nella quale le informazioni venivano trasmesse tramite segnali di fumo o fuochi. Oltre ad essere rifugi di emergenza, le opere fortificate rappresentavano degli strumenti di controllo del territorio. Nel corso dei secoli queste strutture hanno perso la funzione per cui sono state costruite e i castelli le proprie caratteristiche originarie, andando incontro a mutamenti definitivi.

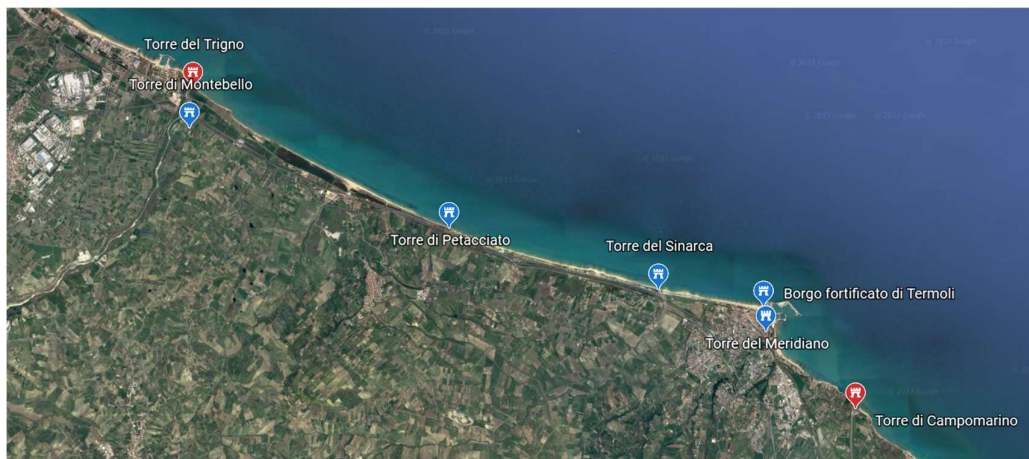


Figura 62 – Torri di avvistamento costiere in Molise. In rosso le torri scomparse. Elaborazione personale.

Oltre al loro valore architettonico, le opere fortificate rivestono un particolare interesse storico-ambientale. Dopo l'unità d'Italia le torri sono state incorporate nel demanio marittimo e molte di esse oggi rischiano di scomparire del tutto. Alcune, in realtà, sono scomparse da tempo (come quella del Trigno a Nord e di Campomarino lungo la riva del Biferno), altre invece versano in stato di rudere (come quella di Petacciato e del Meridiano), mentre altre ancora sono state recuperate (come la torre di Montebello e quella del Sinarca). Il centro fortificato di Termoli entrò a far parte integrante del

sistema difensivo costiero a partire dalla fine del XVI secolo quando il Viceré diede ordine di potenziare il sistema di torri di avvistamento lungo tutta la costa del Mezzogiorno, dall’Abruzzo alla Campania. Le mura erano caratterizzate dalla presenza di sei torri a pianta circolare con funzione di elementi rompitratta²⁴⁷. Di



Figura 63 – Il Castello Svevo. Foto di Daniela Perrotta, 2022

queste ultime si è parzialmente conservata torre Tornola²⁴⁸, che si legava alla cinta muraria mediante due brevi tratti rettilinei, e la torre Belvedere, quella che meglio si conserva e che sembrerebbe databile al XV secolo. Insieme alla sua gemella, posta una ventina di metri più ad ovest, costituiva la piazza d’armi verso terra²⁴⁹. Anche il Castello (fig. 63) era parte integrante di questo sistema difensivo e la sua

posizione rispondeva alla duplice necessità di dominare da un lato il mare e dall’altro la città²⁵⁰. Cosa si può fare per restituire valore a questo patrimonio? I singoli manufatti potrebbero essere valorizzati attraverso la creazione di itinerari e percorsi di visita che, attraverso l’uso della segnaletica e della cartellonistica, rimandino ad una comprensione del sistema difensivo, favorendone la fruizione. L’Istituto per

²⁴⁷ Cfr. Comune di Termoli, *Il castello di Termoli*, Cierre Grafica, 2004; Piero Barlozzini, *Termoli: il castello*, in «L’architettura di età aragonese nell’Italia centrale», pp. 135-148, 2007.

²⁴⁸ La torre fu costruita nel XIII secolo. Nel 1981 è stata oggetto di indagine archeologica e restauro da parte di Luigi Marino. Cfr. Luigi Marino et Al., *Rapporto preliminare sulla recinzione medievale di Termoli: lo scavo archeologico alla torre Tornola*, in *Archeologia Medievale*, X, pp. 417-438, 1983. Con molta probabilità la torre si è staccata dal circuito murario a causa di una furiosa tempesta che investì l’Adriatico tra il 5 e il 7 gennaio 1825. La notizia è riportata sul n. 14 del *Giornale del Regno delle Due Sicilie* datato 18 gennaio 1825 dove si legge: «Le mura, che cingono Termoli, molto soffersero dalle violente scosse dell’onde ingigantite; a segno che un’antica torre cadde a piombo sugli scogli, perché rimasta priva di fondamenta distrutte dall’urto del mare; e la terra nell’istesso sito ne restò fenduta per la lunghezza di più di 15 palmi».

²⁴⁹ Si trattava di un edificio a pianta trapezoidale frutto di numerose trasformazioni del primitivo nucleo e parte integrante del sistema di accesso al Paese Vecchio. Resti della seconda torre, scomparsa a seguito dell’interramento del canale Portiglione, sono stati rinvenuti nel 1916, durante lavori stradali eseguiti a una profondità di circa 2 metri sotto l’attuale piano stradale.

²⁵⁰ Cfr. Luigi Marino, *Il castello di Termoli*, Verona, B. Trombin, 1975; Id., *Il castello di Termoli alla luce dei recenti restauri: nota sui materiali e le strutture*, in Cosimo Damiano Fonseca, *Castra ipsa possunt et debent reparari. Indagini conoscitive e metodologie di restauro delle strutture castellane normanno-sveve*, 2 voll., De Luca, Roma 1998; Cesare Cundari, *L’architettura di età aragonese nell’Italia Centro-Meridionale. Verso la costituzione informativa territoriale documentario iconografico*, Aracne Editrice, Roma 2007.

l'Architettura Mediterranea, inoltre, si è fatto portavoce di un progetto volto al recupero e alla valorizzazione delle torri costiere con l'obiettivo di creare una serie di osservatori territoriali, centri propulsori di attività culturali, da inserire in un circuito sovranazionale per attivare una catena di comunicazioni culturali e restituire così continuità e centralità all'intero bacino mediterraneo. Anche le torri molisane potrebbero entrare a far parte di questo circuito.

4.2. Il sistema delle aree protette

Le zone costiere sono tra gli ecosistemi più minacciati del Mediterraneo. Nel corso del XX secolo si è assistito ad una intensificazione delle attività umane non sostenibili che

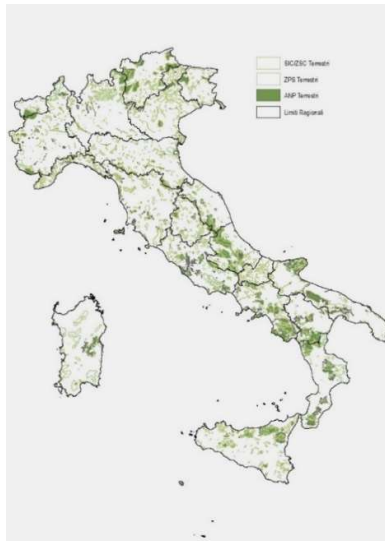


Figura 64 – Aree naturali protette - Rete Natura 2000. Anno 2018. Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

hanno di fatto portato ad una drastica riduzione sia dell'estensione che della qualità ecologica delle aree litoranee. Gli ecosistemi costieri molisani non fanno di certo eccezione. L'espansione urbana, l'inquinamento, l'estrazione e una gestione non sostenibile delle risorse naturali, insieme all'invasione delle specie esotiche e ai cambiamenti climatici²⁵¹ rappresentano solo alcuni dei potenziali pericoli da affrontare.

Lungo la costa si incontrano tre *Zone Speciali di Conservazione (ZSC)*²⁵² e una *Zona a Protezione Speciale (ZPS)*²⁵³ che insieme coprono il 45% del

²⁵¹ Anna Rita Frattaroli et Al., *Indagine sulla qualità ambientale della costa dell'Abruzzo meridionale e del Molise (Adriatico centrale) su base floristico-vegetazionale*, Fitosociologia, 44 (1), 2007, pp. 117-127; Ilaria Prisco et Al., *A bridge between tourism and nature conservation: boardwalks effects on coastal dune vegetation*. J Coast Conserv 25, 14, 2021, <https://doi.org/10.1007/s11852-021-00809-4>; Carmen Roskopf et Al., *Recent shoreline evolution and beach erosion along the central Adriatic coast of Italy: the case of Molise region*. J Coast Conserv 22, 879–895, 2018. <https://doi.org/10.1007/s11852-017-0550-4>; Maria Laura Carranza et Al., *Assessing land take and its effects on dune carbon pools. An insight into the Mediterranean coastline*, Ecological Indicators, 85, pp. 951– 955, <https://doi.org/10.1016/j.ecolind.2017.10.052>; Maria Carla de Francesco et Al., *Natural protected areas as special sentinels of littering on coastal dune vegetation*, Sustainability, 11, 5446, 2019 <https://doi.org/10.3390/su11195446>; Marco Di Febbraro et Al., *Modelling beach litter accumulation on Mediterranean coastal landscapes: An integrative framework using Species distribution models*, Land, 10 (1), 54, 2021, <https://doi.org/10.3390/land10010054>; Francesco Pio Tozzi et Al., *Ecological impact of Acacia saligna on composition and structure of Mediterranean maquis*, Biodiversity, 22 (1–2), 2021, pp.53–66, <https://doi.org/10.1080/14888386.2021.1936640>

²⁵² 1) Foce Trigno - Marina di Petacciato - IT7228221; 2) Foce Biferno - Litorale di Campomarino - IT7222216; 3) Foce Saccione - Bonifica Ramitelli - IT7222217.

²⁵³ Località Fantina – Fiume Fortore - IT7222267

litorale²⁵⁴. Tali siti rientrano nel sistema “Natura 2000”, una rete di aree destinate alla conservazione della biodiversità sul territorio dell’Unione Europea. Nel loro complesso, esse garantiscono la presenza, il mantenimento e/o il ripristino di habitat e specie del continente europeo, particolarmente minacciati di frammentazione e di estinzione. La costituzione della rete Natura 2000 è prevista dalla Direttiva n. 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla “Conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche”, comunemente denominata Direttiva Habitat e dalla Direttiva n. 79/409/CEE (abrogata e sostituita dalla Direttiva 2009/147/CEE), recepite in Italia con il DPR 357/97 e con la L. 157/92 e s.m.i. Esse forniscono diversi benefici essenziali alla società e alle comunità locali²⁵⁵ ovvero “servizi ecosistemici” (SE) che possono avere un valore di mercato chiaramente riconosciuto, come i “servizi culturali” (ad esempio ricreazione e turismo), la prevenzione dall'erosione, la protezione dal vento e dall'aerosol delle aree agricole interne, la regolazione del clima su scala locale e globale, nonché la fornitura di risorse demersali e il supporto all'acquacoltura²⁵⁶ Inoltre, le zone costiere come area di transizione tra il regno terrestre e marino, forniscono assemblaggi di habitat unici a causa di un forte gradiente ambientale, che supporta una fauna e una flora altamente specializzate che condividono relativamente poche specie con altri ecosistemi.

²⁵⁴ Maria Laura Carranza et Al., *Ecosystem classification for EU habitat distribution assessment in sandy coastal environments: An application in central Italy*, Environ Monit Assess 140, pp. 99–107, 2008. <https://doi.org/10.1007/s10661-007-9851-7>

²⁵⁵ Mita Drius et Al., *Not just a sandy beach. The multi-service value of Mediterranean coastal dunes*, *Science of The Total Environment*, 668 (10), pp. 1139-1155, 2019. <https://doi.org/10.1016/j.scitotenv.2019.02.364>

²⁵⁶ Meta Drius, *The role of Italian coastal dunes as carbon sinks and diversity sources. A multi-service perspective*. *Applied Geography* 75, pp.127-136, 2016. <http://dx.doi.org/10.1016/j.apgeog.2016.08.007>

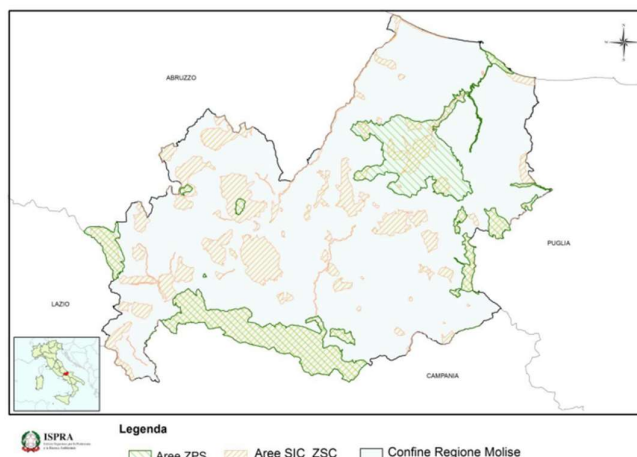


Figura 65 – Situazione dei Siti Natura 2000 in Molise. Anno 2021. Fonte: Ispra

N°	CODICE	DENOMINAZIONE	Superficie (Ha)	Coordinate geografiche	
				Longitudine (Gradi decimali)	Latitudine (Gradi decimali)
1	IT7222216	Foce Biferno - Litorale di Campomarino (ZSC)	817	15,0411	41,9661
2	IT7222217	Foce Saccione - Bonifica Ramitelli (ZSC)	870	15,0989	41,9283
3	IT7222267	Località Fantina - Fiume Fortore (ZPS)	365	15,0994	41,6831
4	IT7228221	Foce Trigno - Marina di Petacciato (ZSC)	747	14,8336	42,0422

L’area denominata “Foce Saccione – Bonifica Ramitelli (Habitat IT7222217) è l’unica *Zona a Protezione Speciale* della costa²⁵⁷ che, oltre a comporsi di un sistema di dune sabbiose, di garighe, di cenosi delle dune asciutte e di un habitat delle depressioni sabbiose, conserva l’ultimo lembo del “bosco Ramitelli” di Campomarino (CB), uno dei pochi residui delle antiche formazioni forestali che un tempo ricoprivano gran parte delle pianure alluvionali della costa adriatica: il Bosco Fantine, situato sulla SS16 E2, al km. 555+720.

²⁵⁷ Fabio Taffetani (a cura di), Il Bosco Fantine. Un’area retrodunale di elevato valore naturalistico e ambientale nel Comune di Campomarino (CB), I Quaderni della Selva, IV vol., 2011. Si ringrazia Luigi Lucchese e Ambiente Basso Molise per la collaborazione.



Figura 66 – Le dune di Campomarino

Oltre ad essere una componente del paesaggio, il bosco rivestiva una grande importanza per il fatto di essere una risorsa polivalente. In esso «[...] si produceva il grano (con la pratica del “debbio” o bruciatura della macchia); era il territorio della cacciagione e del più o meno permanente conflitto tra signori e bracconieri; vi si esercitava la raccolta; forniva il nutrimento per gli animali domestici: ghiande e

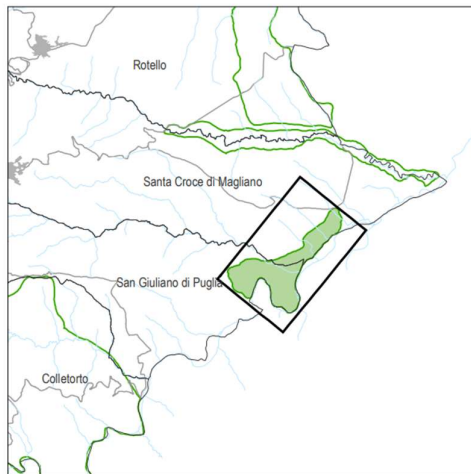


Figura 67- Inquadramento territoriale. Scala 1:150 000. Fonte: Portale Regione Molise.

faggioline per i suini, erbe, cespugli e foglie per bovini, ovini e caprini»²⁵⁸.

Il SIC/ZPS “Località Fantina - Fiume Fortore” si estende per 365 ettari al confine tra Molise e Puglia. La quasi totalità del territorio è occupata da aree a destinazione agricola. Nonostante il sito sia prossimo al fiume Fortore, i boschi a prevalenza di specie igrofile sono ormai relegati ad ambiti ristretti ed esigui. Di estensione maggiore risultano i cespuglieti a prevalenza di

Tamarix diffusi nelle prossimità dell'alveo del fiume, mentre i cespuglieti a sclerofille sempreverdi, riconducibili a formazioni di macchia, sono dislocati su versanti erosi ed acclivi. Sono presenti rimboschimenti risalenti ad una decina di anni fa a prevalenza di *Populus nigra*. Il substrato geologico si compone di calcari bianchi organogeni che si succedono nella parte media a marne calcaree talvolta con lenti di selce e, nella parte inferiore, ad arenarie quarzose giallastre. Nei fondivalle attuali sono presenti ghiaia,

²⁵⁸ Gabriella Bonacchi, Margherita Pelaja, *Al di là del paesaggio*, cit., pp. 33-34.

sabbia ed argille. Il clima è del termotipo mesomediterraneo medio, ombrotipo subumido inferiore.

Gli stagni di Campomarino

Lungo la “Foce Biferno-Litorale Campomarino” (Habitat IT7282216) sono presenti due formazioni vegetali molto interessanti: le praterie salmastre (habitat 1420 1510*), e gli stagni temporanei (habitat prioritario 3170*). Le prime si sviluppano sul versante orografico destro del Fiume Biferno su un substrato limoso-argilloso particolarmente ricco in depositi salini, a diretto contatto con aree coltivate e con una vegetazione di tipo ruderale. Le specie che li caratterizzano sono: *Puccinellia festuciformis*, *Limonium narborensis*, *Sarcocornia fruticosa*, *Artemisia caerulescens subsp. caerulescens*, *Aeluropus litoralis* e *Atriplex portulacoides*. Si tratta di habitat fortemente minacciati dalla frammentazione dovuta alle attività antropiche e dalle alterazioni dei sistemi avandunali. Gli stagni temporanei sono anch'essi molto limitati; essi sono costituiti soprattutto da specie aloigrofile quali *Juncus bufonius*, *J. hybridus* e *Isolepis cernua*. Tali habitat sono minacciati in particolare dalle opere di bonifica dei terreni e dalla captazione delle acque di falda che hanno alterato l'equilibrio idrologico dell'ecosistema. Gli ecosistemi dunali e le aree umide retrodunali ospitano specie di fauna di elevato interesse conservazionistico. Queste aree sono fondamentali per la presenza di avifauna acquatica sia nidificante che di passo, per il foraggiamento nonché come corridoio ecologico della chiropterofauna, e per la persistenza delle popolazioni di *Testudo hermanni*, *Emys orbicularis*.

Le dune costiere e il fratino

Le dune costiere sono tra gli ecosistemi più rilevanti sia da un punto di vista ecologico che paesaggistico, ma anche le più minacciate su scala mondiale. Sono definite anche ecosistemi di transizione perché sono collocate tra due grandi sistemi, quello marino e quello terrestre. Si tratta di aree relativamente strette e dinamiche costituite da depositi sabbiosi che svolgono un ruolo importante nella difesa della costa. Quest'ultima è fortemente minacciata dal moto ondoso, dai sedimenti e dal vento anche se uno dei pericoli maggiori oggi è rappresentato dal turismo irresponsabile. Esiste una grande mole di materiale bibliografico e di studi e ricerche sulle dune molisane che sono costantemente monitorate dal Dipartimento di Bioscienze e Territorio dell'Università

degli Studi del Molise che da anni è attiva sul territorio con una serie di progetti e iniziative. Con Delibera di Giunta n. 202 del 09 agosto 2022 il Comune di Termoli ha costituito un'area Fratino²⁵⁹ delimitata da una recinzione.



Figura 68 - Schema di una costa bassa sabbiosa in assenza di fattori di disturbo. Fonte: <https://digilander.libero.it/gasbarrostepano/ambiente.html>



Figura 69 – Il fratino



Figura 70 - Verbascum Niveum

Durante i mesi caldi, nelle dune, predomina il giallo del *Verbascum Niveum* (Verbascio Niveo). Nel passato era abitudine utilizzare le infiorescenze secche della pianta per accendere il fuoco. Non a caso il nome greco della pianta è *Phlómos* che deriva da *phlóx* ovvero fiamma. In particolare, le foglie secche venivano utilizzate come stoppino per le lucerne e i suoi steli, alti anche due metri, venivano immersi nel grasso e utilizzati come torce.

I geositi

Ogni paesaggio naturale, al di là della sua bellezza, è in grado di narrare la lunga storia geologica che lo ha generato²⁶⁰. Esistono però dei luoghi segnati da singolarità geologiche rappresentative, talora rare o uniche, definibili come beni culturali a

²⁵⁹ Il fratino, piccolo trampoliere delle spiagge italiane, è la specie simbolo della protezione degli ecosistemi costieri. I fratini vivono in ambienti umidi caratterizzati dalla presenza di acqua bassa e si nutrono principalmente di insetti. La presenza di nidi di fratini è un ottimo segnale dello stato di salute di un ambiente marino e di una spiaggia correttamente tutelata e conservata. I nidi sono monitorati da Ambiente Basso Molise.

²⁶⁰ Fabrizio Berra, *La scienza e la terra. Sorprese, tesori, pericoli e mondi scomparsi svelati dalla geologia*, Scienza Express Edizioni, Trieste 2022.

carattere geologico detti “geositi” ovvero siti di interesse geologico. Si tratta di “beni” con un elevato valore estrinseco, ma anche intrinseco perché sono in grado di esemplificare e illustrare con chiarezza gli avvenimenti geologici e i processi geomorfologici che hanno interessato il territorio nel corso dei millenni, fornendo un contributo importante per la comprensione scientifica della storia geologica di una regione oltre a fungere da richiamo culturale. Ciò li rende dei veri e propri “monumenti” da tutelare, salvaguardare e valorizzare. A partire dal 2002 l’ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) ha avviato una catalogazione dei geositi, confluita poi nell’Inventario Nazionale dei Geositi italiani, che è di libera consultazione²⁶¹. Lungo la costa molisana si incontrano tre importanti geositi: la “falesia” di Termoli, le “Sabbie di Serracapriola” di Campomarino e le “grandi frane” di Petacciato.

	Area (km ²)	Aree Protette (in km ²)	Aree protette (in %)	N. di geositi (% rispetto al totale)	Densità di geositi censiti (N. siti per km ²)
Alto Molise	452,025	142,040	31,42	17 (17)	0,038
Mainarde – M.ti di Venafro – Alto Volturno	559,207	139,129	35,43	16 (16)	0,029
Montagnola di Frosolone	245,385	95,666	38,99	7 (7)	0,028
Matese – Conca di Boiano – Sepino	411,891	253,387	61,52	31(32)	0,075
Molise centrale	1.499,069	243,783	16,26	16 (16)	0,011
Basso Molise	672,979	242,930	36,10	5 (5)	0,007
Fascia costiera	598,264	85,020	14,21	7 (7)	0,012
Molise (Totale)	4.438,820	1201,955	27,08	99	0,022

Figura 71 – Distribuzione dei geositi in Molise. Fonte: Il Atto aggiuntivo dell’Accordo di Programma n. 2536/2008 stipulato tra Regione Molise e Università degli Studi del Molise.

²⁶¹ <http://sgi1.isprambiente.it/geositiweb/>;
http://sgi.isprambiente.it/geologia100k/mostra_pdf.aspx?pdffile=148.pdf;
http://sgi.isprambiente.it/geologia100k/mostra_pdf.aspx?pdffile=154.pdf;
http://sgi.isprambiente.it/geologia100k/mostra_pdf.aspx?pdffile=155.pdf

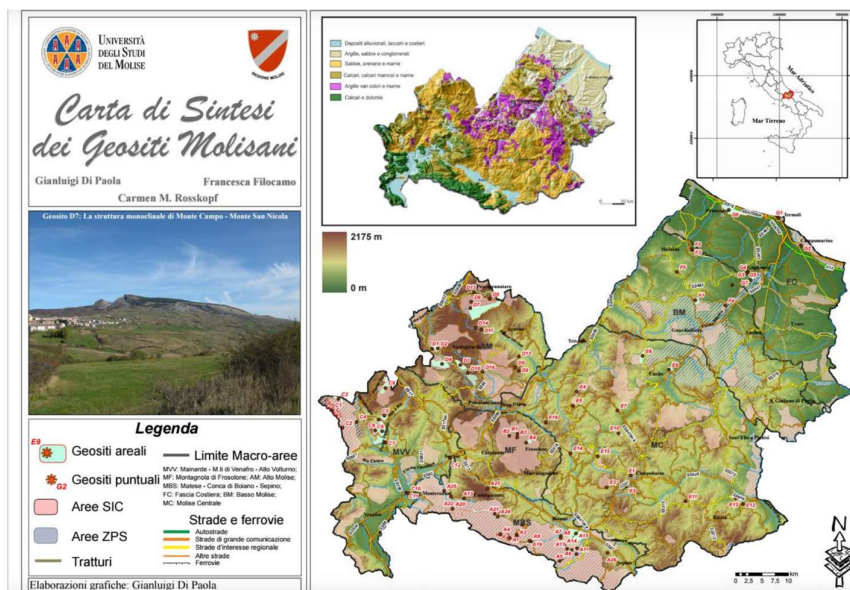


Figura 72 – Carta di sintesi dei geositi molisani. Elaborazioni grafiche: Gianluigi Di Paola.

La falesia di Termoli segna un limite, quello che distingue la terraferma dall’universo marino. Essa si compone di depositi sabbiosi risalenti all’era pleistocenica (Sabbie di Serracapriola), che giungono sino a 20 m s.l.m. Lo studio della falesia ha permesso di affermare che tra il Pleistocene inferiore e il Pleistocene superiore si è verificato un leggero sollevamento tettonico che ha interessato questo tratto della costa molisana. Un altro geosito, visibile lungo la strada che conduce all’abitato di Campomarino, è rappresentato da un affioramento dell’Unità superiore delle Sabbie di Serracapriola riferibile al Pleistocene inferiore. La porzione di affioramento con stratificazione gibbosa è riferibile ad un ambiente di spiaggia sommersa inferiore, mentre la parte superiore è riferibile ad un ambiente di spiaggia sommersa superiore. Il geosito denominato “Le grandi frane di Petacciato” si estende lungo l’intera fascia collinare costiera compresa tra la foce del Torrente Tecchio e il Villaggio Airone. Le grandi e profonde frane che interessano la zona proseguono anche al di sotto del livello del mare e abbracciano un arco di tempo molto lungo che parte dal Pliocene superiore al Pleistocene inferiore–medio sino ad oggi.

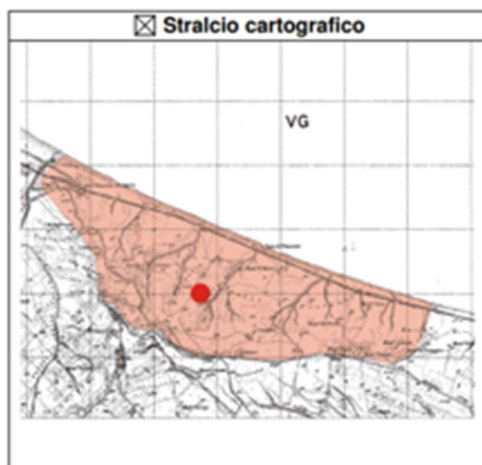


Figura 73 – I geositi costieri

Fonte: <https://www.regione.molise.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/382>

4.3. Alla scoperta dei luoghi della produzione

Il cibo è patrimonio²⁶² ed è anche uno dei più grandi attrattori di un territorio. Secondo quanto emerge dal *Rapporto sul turismo enogastronomico italiano 2020*²⁶³, nel corso degli ultimi anni i turisti non si sono limitati solo all'acquisto di prodotti locali o alla degustazione dei piatti tipici, ma sono stati attratti dalla scoperta dei luoghi della produzione e dalla conoscenza dei processi produttivi, nonché dalla cultura, dalle storie, dalle tradizioni e dagli aneddoti legati ai prodotti degustati. Ecco allora che il turismo enogastronomico diventa uno strumento per uno sviluppo sostenibile delle destinazioni e delle aree rurali limitrofe, avvicinando produttori, ristoratori, operatori del turismo e consumatori, contribuendo ad accorciare la filiera agroalimentare, generando benefici diffusi sul territorio. Per poter rendere possibile tutto ciò è però fondamentale preservare e valorizzare la conoscenza culinaria, le ricette tipiche, affinché non si vadano a perdere le radici e l'identità di un luogo. Il piatto tipico per eccellenza della cucina termolese è il brodetto di pesce (*U' Bredette*), che un tempo veniva preparato con il pesce invenduto della giornata. Oggi alla base del piatto, insaporito con olio evo, pomodori pelati, peperoni verdi, aglio e prezzemolo, c'è un misto di pesce fresco composto da seppie, cicale, scampi, triglie, merluzzi e almeno un pesce grasso (tracina, scorfano o gallinella), al quale si aggiungono cozze e vongole. Una versione più rustica del brodetto è il *pappone*, un piatto povero che un tempo veniva preparato direttamente a bordo dai pescatori utilizzando pane raffermo e il pesce rimasto sulle reti a fine giornata. Altri piatti tipici sono *Sécce e 'pisille* (Seppie e piselli) e *'U scescille* che un tempo veniva servito come accompagnamento per le tradizionali zuppe di pesce. Si tratta di un piatto composto da polpette fatte con uova, formaggio grattugiato, pane raffermo e prezzemolo, cotte in un sughetto a base di pomodoro, cipolla e olio evo. Tra le tipicità gastronomiche di Montenero di Bisaccia ricordiamo invece la ventricina, un insaccato ricavato dalle parti più nobili del maiale, che viene utilizzato anche come ingrediente di base per preparare il sugo servito con i *cuzzitill*. Le tipicità e le tradizioni di Petacciato, che fino al 1923 faceva parte del Comune di Guglionesi, provengono per lo più dall'Abruzzo e dall'entroterra molisano.

²⁶² Aurora Cavallo et Al., *Il cibo come questione territoriale. Riflessioni alla luce della pianificazione alimentare*, in «Scienze del Territorio» n. 5, Storia del territorio, Firenze University Press, 2017, pp. 253-260, DOI: 10.13128/Scienze_Territorio-22252.

²⁶³ Roberta Garibaldi, *Rapporto sul turismo enogastronomico italiano 2020. Trend e tendenze*, disponibile al seguente link: [RTEI_2020_trend-e-tendenze.pdf \(dolomitishow.it\)](https://www.dolomitishow.it/TEI_2020_trend-e-tendenze.pdf)

Tra i prodotti “tipici” ricordiamo i fusilli, la ventricina e le “scarpelle”, dolci tipici molisani.

4.3.1. Le erbe selvatiche, portatrici di saperi gastronomici tradizionali

Le erbe selvatiche, spesso poco studiate perché considerate “cibo dei poveri, dei villani e dei cafoni”, rappresentano in realtà un bagaglio di nozioni ed esperienze locali su un modo di concepire e sfruttare cibi vegetali spontanei che, oltre ad essere in grado di fornire conoscenze ecologiche, hanno a che fare con la gestione degli ambienti e delle loro risorse. Sono, insomma, come sottolinea l’etnobotanico Nello Biscotti, portatrici di saperi gastronomici tradizionali²⁶⁴. Il Molise tutela la flora in via di estinzione e quella autoctona (L.R. n.9 del 23 febbraio 1999 “Norme per la tutela della flora in via di estinzione e di quella autoctona ed incentivi alla coltivazione delle piante del sottobosco e officinali”) proibendo la raccolta delle piante ritenute in via di estinzione, rare e vulnerabili ritenute degne di protezione per il loro interesse scientifico e per il mantenimento sia della biodiversità che dell'integrità dell'ambiente indicando anche la quantità massima di raccolta per ciascuna tipologia.

Nome comune	Nome scientifico	Sinonimi	Famiglia	Forma biologica
Achillea	<i>Achillea millefolium</i> L. subsp. <i>millefolium</i>		Asteraceae	H scap
Achillea	<i>Achillea collina</i> (Becker ex Wirtg.) Heimerl	<i>Achillea millefolium</i> L. subsp. <i>collina</i> (Becker ex Wirtg.) Oborny; <i>Achillea</i> <i>millefolium</i> L. var. <i>collina</i> Becker ex Wirtg.;	Asteraceae	H scap
Asparago	<i>Asparagus</i> <i>acutifolius</i> L.	<i>Asparagus aetnensis</i> Tornab.;	Asparagaceae	G rhiz
Buon-Enrico	<i>Blitum bonus-</i> <i>henricus</i> (L.) Rechb.	<i>Agathophyton bonus-</i> <i>henricus</i> (L.) Moq.; <i>Anserina bonus-henricus</i> (L.) Dumort.; <i>Chenopodium</i> <i>bonus-henricus</i> L.; <i>Orthosporum bonus-</i> <i>henricus</i> (L.) T.Nees;	Amaranthaceae	H scap

²⁶⁴ Nello Biscotti, Daniele Bonsanto, *Vie erbose. Le erbe selvatiche nelle bioculture alimentari mediterranee*, Centro Grafico, 2020.

Nome comune	Nome scientifico	Sinonimi	Famiglia	Forma biologica
Cappero	<i>Capparis orientalis</i> Veill.	<i>Capparis fontanesii</i> C.Presl; <i>Capparis inermis</i> Turra, nom. illeg.; <i>Capparis ovata</i> Desf.; <i>Capparis rupestris</i> Sm.; <i>Capparis spinosa</i> L. subsp. <i>inermis</i> A.Bolòs & O.Bolòs, nom. illeg.; <i>Capparis spinosa</i> L. subsp. <i>orientalis</i> (Veill.) Jafri; <i>Capparis spinosa</i> L. subsp. <i>rupestris</i> (Sm.) Nyman; <i>Capparis spinosa</i> L. subsp. <i>rupestris</i> (Sm.) Nyman var. <i>ovata</i> (Desf.) Fici; <i>Capparis spinosa</i> L. var. <i>ovata</i> (Desf.) Batt.; <i>Capparis spinosa</i> L. var. <i>rupestris</i> (Sm.) Viviani;	Capparaceae	NP
Cicoria	<i>Cichorium intybus</i> L.	<i>Cichorium intybus</i> L. subsp. <i>glabratum</i> (C.Presl) Arcang.; <i>Cichorium intybus</i> L. subsp. <i>spicatum</i> I.Ricci;	Asteraceae	H scap
Finocchietto selvatico	<i>Anethum piperitum</i> Ucria	<i>Anethum foeniculum</i> L. subsp. <i>piperitum</i> (Ucria) Reduron & Spalik; <i>Foeniculum capillaceum</i> Gilib. subsp. <i>piperitum</i> (Ucria) Rouy & E.G.Camus; <i>Foeniculum piperitum</i> (Ucria) C.Presl, isonym; <i>Foeniculum piperitum</i> (Ucria) Sweet; <i>Foeniculum vulgare</i> Mill. subsp. <i>piperitum</i> (Ucria) Bég.; <i>Foeniculum vulgare</i> Mill. subsp. <i>piperitum</i> (Ucria) Cout., isonym;	Apiaceae	H scap
Finocchio di mare	<i>Crithmum maritimum</i> L.		Apiaceae	Ch suffr
Fragola selvatica	<i>Fragaria vesca</i> L. subsp. <i>vesca</i>		Rosaceae	H rept
Ginepro coccolone	<i>Juniperus macrocarpa</i> Sm.	<i>Juniperus communis</i> L. var. <i>macrocarpa</i> (Sm.) Spach; <i>Juniperus lobelii</i> Guss.; <i>Juniperus oxycedrus</i> L. subsp. <i>macrocarpa</i> (Sm.) Neilr.;	Cupressaceae	P caesp
Lampone	<i>Rubus idaeus</i> L. subsp. <i>idaeus</i>		Rosaceae	NP
Liquirizia	<i>Glycyrrhiza glabra</i> L.		Fabaceae	G rhiz
Mirto	<i>Myrtus communis</i> L.	<i>Myrtus communis</i> L. subsp. <i>tarentina</i> (L.) Nyman; <i>Myrtus communis</i> L. var. <i>tarentina</i> L.; <i>Myrtus tarentina</i> (L.) Mill.;	Myrtaceae	P caesp
Origano	<i>Origanum vulgare</i> L.		Lamiaceae	H scap
Rosmarino	<i>Salvia rosmarinus</i> Spenn.	<i>Rosmarinus officinalis</i> L.; <i>Salvia rosmarinus</i> Schleid., isonym;	Lamiaceae	NP

Nome comune	Nome scientifico	Sinonimi	Famiglia	Forma biologica
Rovo	<i>Rubus ulmifolius</i> Schott	Rubus dalmatinus Tratt. ex Focke; Rubus discolor Weihe & Nees; Rubus francipani Tineo ex Guss.; Rubus istriacus Posp. p.p.; Rubus lejeunei Weihe ex Lej;	Rosaceae	NP
Ruta	<i>Ruta graveolens</i> L.	Ruta divaricata Ten.; Ruta graveolens L. subsp. divaricata (Ten.) P.Fourn.;	Rutaceae	Ch suffr
Sorbo	<i>Sorbus domestica</i> L.	Cormus domestica (L.) Spach; Mespilus domestica (L.) All.; Pyrus domestica (L.) Ehrh.;	Rosaceae	P scap
Tarassaco	<i>Taraxacum</i> sect. <i>Taraxacum</i>		Asteraceae	H ros
Timo	<i>Thymus longicaulis</i> C.Presl. subsp. <i>longicaulis</i>	Thymus brevicalyx Strobl; Thymus glabratus auct. Fl. Ital.; Thymus pulegioides auct. Fl. Ital. p.p.; Thymus serpyllum auct. Fl. Ital. p.p.; Thymus serpyllum L. var. angustifolius auct. Fl. Ital. p.p.;	Lamiaceae	Ch rept
Valeriana	<i>Valeriana officinalis</i> L. subsp. <i>officinalis</i>		Valerianaceae	H scap

Figura 74 – Michele Innangi. Piante tipiche dei paesaggi molisani.

4.4. Il sistema della transumanza

L'allevamento transumante ha inciso profondamente sull'assetto del territorio, lasciando la propria impronta nel paesaggio naturale, agrario e archeologico, ma anche sugli insediamenti urbani²⁶⁵, sull'arte e sull'artigianato²⁶⁶. In realtà, come sottolinea Rossano Pazzagli, la transumanza è solo una delle forme della vita pastorale: «il nomadismo è più antico della transumanza (es. Medio Oriente), mentre l'allevamento stanziale e la stabulazione prevedono anch'essi delle forme di pastoralità, ma in questo caso più direttamente collegate all'agricoltura. In tutti i casi ci troviamo di fronte ad una pluralità di diritti e di usi, di consuetudini e di politiche, di un universo di conflitti, tra i quali spicca quello tra pastori e agricoltori, tra pascoli e campi coltivati»²⁶⁷. Pastorizia e agricoltura, continua Pazzagli, «hanno spesso costituito due forme di produzione coesistenti e complementari, ma altrettanto spesso esse sono state due

²⁶⁵ Simona Carnevale, *L'architettura della transumanza. Indagini, tecniche costruttive, restauro*, Palladino Editore, Campobasso 2005.

²⁶⁶ Corrado Carano, *Gli influssi della transumanza sugli insediamenti urbani, sull'arte e l'artigianato molisano*, in Edilio Petrocelli (a cura di), *La civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 1999, p. 345-355.

²⁶⁷ Rossano Pazzagli, *Territori pastorali. La transumanza tra ambiente, economia e politica*, in Alessandra Martinelli (a cura di), *Montagna e Maremma. Il paesaggio della transumanza in Toscana*, Felici Edizioni, Pisa 2014, pp. 17-26.

attività in concorrenza, al centro di una conflittualità di interessi economici e produttivi»²⁶⁸. La fascia costiera è attraversata da due tratturi ovvero l'Aquila-Foggia²⁶⁹ e Centurelle-Montesecco (tratturello)²⁷⁰. Il Tratturo l'Aquila-Foggia, detto anche Tratturo-Magno, con i suoi 244 km. era il più lungo e importante dei cinque Regi Tratturi²⁷¹ ed era anche l'unico che lambiva il mare Adriatico attraversando i comuni costieri di Montenero di Bisaccia, Petacciato, Termoli e Campomarino. Celebrato dalla poesia di D'Annunzio, i tratturi sono parte integrante della natura, segno infrastrutturale e geografico insieme. Essi hanno da sempre connesso paesaggi diversi, dai monti al piano, fino al mare. Il tratturo, scrive Rosario Pavia, «ha la potenza e la dimensione di un'autostrada moderna, ma mentre il primo integra e si radica nei contesti attraversati, la seconda scorre uniforme, separata dai luoghi»²⁷². Attualmente il Tratturo l'Aquila-Foggia attraversa il Molise per 26,7 km. Il tratturo Centurelle-Montesecco era il quarto in ordine di lunghezza dei cinque Tratturi Regi (155 km.) Esso partiva direttamente dal Tratturo l'Aquila-Foggia e terminava a Montesecco. Attualmente è percorribile in Molise per 22,9 km., attraversando il comune costiero di Montenero di Bisaccia. Sin dalla loro nascita i tratturi hanno rappresentato degli strumenti di integrazione culturale e sociale. Anche se oggi, in gran parte, sono stati sovrascritti dai nuovi tracciati viari è comunque possibile percorrerli per diversi tratti sia a piedi che a cavallo. Con legge regionale 10 aprile 1997, n. 9²⁷³ (art. 1), i tratturi, tratturelli, bracci e riposi siti nell'ambito del territorio della Regione Molise sono entrati a far parte del Demanio Regionale. Nella versione pubblicata nella Gazzetta Ufficiale numero 97 del 1912, la Carta dei tratturi elencava 12 tratturi, 60 tratturelli e 11 bracci, con uno sviluppo complessivo di 3.112 km. ed un'estensione di 20.918 ettari.

²⁶⁸ Rossano Pazzagli, *Territori pastorali*, cit. Cfr. Saverio Russo, *Il conflitto tra agricoltura e pastorizia transumante nella Dogana di Foggia in età moderna*, in *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité*, 128-2, 2016. DOI: <https://doi.org/10.4000/mefra.3451>

²⁶⁹ Il nome della Provincia abruzzese venne rettificato in quello odierno di L'Aquila solo nel 1939.

²⁷⁰ D. Cialdea, *Il Molise terra di transito. I tratturi come modello di sviluppo del territorio*, Editrice Arti Grafiche La Regione, Ripalimosani, 2007; M. Moranti, *Il paesaggio geografico, le emergenze architettoniche e i luoghi abitati*, in Edilio Petrocelli (a cura di), *La civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Cosmo Iannone Editore, Isernia, 1999; Giuseppe di Felice, *Il paesaggio culturale delle vie della transumanza. Conservazione e riuso a fini turistici*, Tesi di dottorato in Bioscienze e Territorio, Università degli Studi del Molise; Nicola Mastronardi, *I giganti verdi. Immagini, incontri e suggestioni lungo i Tratturi molisani*, Volturria Edizioni, 2004.

²⁷¹ Edilio Petrocelli, *Itinerari sulle vie della transumanza: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata*, Touring Editore, Milano 2011.

²⁷² Rosario Pavia, *Le paure dell'urbanista*, Meltemi Editore, Roma 2005, p. 192.

²⁷³ Pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Molise n. 8 del 16 aprile 1997.

A questi si aggiungevano 163 ettari occupati da 8 riposi. Nel 1959 la Carta dei Tratturi venne aggiornata e nella lista furono inseriti 15 nuovi tratturi, anche se le aree ancora integre si erano ridotte ulteriormente. Allo stato attuale, secondo i risultati della Circolare 16339 del 17 maggio 1993 del Corpo Forestale dello Stato, rimangono 11 tratturi per 1.149 km, 6 tratturelli per 116 km e 6 bracci per 79 km. Per la transumanza vengono ancora utilizzati: il Tratturo L'Aquila – Foggia (61 km residui su 236 rilevati); il Tratturo Centurelle – Montesecco (40 km residui su 107 rilevati); il Tratturo Celano – Foggia (80 km residui su 189 rilevati); il Tratturo Castel di Sangro – Lucera (53 km residui su 119 rilevati); il Tratturo Pescasseroli – Candela (26 km residui su 207 rilevati)²⁷⁴. Fernand Braudel paragona questi antichi percorsi a delle cicatrici sul territorio, difficili da cancellare e che segnano per tutta la vita la storia dell'uomo²⁷⁵. A partire dal 2019 la transumanza è stata inserita nella Lista del Patrimonio Culturale Immateriale dall'UNESCO, che ha riconosciuto il valore della pratica sulla base di una candidatura transnazionale presentata da Italia, Austria e Grecia. L'UNESCO ha riconosciuto due tipi di transumanza - quella orizzontale, nelle regioni pianeggianti, e quella verticale, tipica delle aree di montagna - evidenziando l'importanza culturale di una tradizione che ha modellato le relazioni tra comunità, animali ed ecosistemi, dando origine a riti, feste e pratiche sociali che costellano l'estate all'autunno, segno ricorrente di una pratica che si ripete da secoli con la ciclicità delle stagioni in tutte le parti del mondo²⁷⁶.

²⁷⁴ Astrid Pellicano, *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno. Ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*, Aracne Editrice, Roma, 2007 - pp. 78, 82, 209-210

²⁷⁵ Fernand Braudel, *Il Mediterraneo...*, cit., p. 41.

²⁷⁶ <https://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/820>



Figura 75 - In rosso il Regio Tratturo L'Aquila-Foggia; in verde il Tratturo Centurelle-Montesecco.

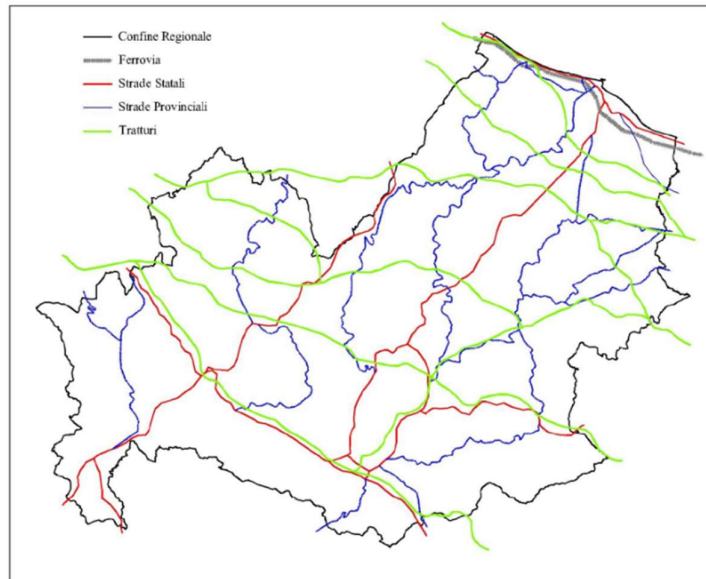


Figura 76 - Sovrapposizione della rete tratturale con la rete viaria. Fonte: Antonietta Giuliano, *La tutela del paesaggio attraverso il recupero del patrimonio edilizio rurale*, 2013, p. 16

4.5. Il sistema della pesca e dei trabucchi

Ogni alimento ha una sua storia che lo accompagna dalla produzione al consumo. Attraverso la filiera alimentare il pesce giunge dall'acqua alle tavole del consumatore, ma dietro al mondo della pesca c'è in realtà una filiera molto più complessa, quella della *blue economy* della quale si è detto nel terzo capitolo trattando degli stakeholder.

Ancora agli inizi dell'Ottocento la pesca non era del tutto centrale nell'economia di



Figura 77 - Il trabucco di Celestino. Foto di Daniela Perrotta, 2022.

Termoli che appariva maggiormente proiettata verso le ricche campagne che caratterizzavano il suo entroterra²⁷⁷. Tra Ottocento e inizi Novecento, infatti, il pesce veniva consumato per lo più nelle aree costiere. In quelle interne il popolo consumava solo pesce fresco di fiume. Con il passare degli anni il consumo di pesce aumentò, ma questo incremento riguardava non tanto il prodotto fresco quanto il pesce salato. Negli Abruzzi e nel Molise le specie più consumate erano i merluzzi, le triglie, i calamari e le seppie. La pesca di mestiere era praticamente

sconosciuta, per via degli elevati prezzi. Fu solo nel primo Novecento che la pesca acquisì spazi significativi e il numero delle barche aumentò considerevolmente. Alla pesca si collegava però anche un'altra infrastruttura tipica di tutte le località della media costa adriatica: il trabucco o trabocco. Il primo trabucco venne costruito lungo la Marina di S. Pietro, a est del Borgo Antico. Nel 1935 se ne contavano sei, localizzati tra il borgo e la foce del Biferno. Nel corso del '900 lo sviluppo della pesca motorizzata e il connesso diverso uso del porto e del suo molo resero ripetutamente necessario il trasferimento di alcuni trabucchi²⁷⁸ in altre aree del porto. Ma fu il crescente e più redditizio utilizzo dei pescherecci, unitamente allo sviluppo del turismo balneare, con i suoi stabilimenti sulla spiaggia, a determinare il definitivo smantellamento di queste ingombranti e oramai non più efficienti "macchine" da pesca²⁷⁹. In anni più recenti, alcuni trabucchi sono stati ricostruiti sul molo sud e sulla marina di Sant'Antonio, con caratteristiche e funzioni ben diverse da quelle delle antiche macchine da pesca, e con grande impatto e fascino per i turisti²⁸⁰. Con Legge Regionale 22 dicembre 1999, n. 44²⁸¹ (Interventi per il recupero della tradizione dei trabucchi della costa molisana), la regione Molise ha promosso la valorizzazione della tradizione dei trabucchi

²⁷⁷ Marina Forleo (a cura di), *Pesca marittima e acquacoltura: aspetti economici e ambientali dallo scenario aggregato alla marineria di Termoli*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 2005.

²⁷⁸ Luigi Marino, Paola Barone, Olivia Pignatelli, *L'ingegnere sopra e sotto il mare. La fabbrica dei trabucchi, macchine per la pesca costiera*, Dipart. di Architettura, Firenze 2018.

²⁷⁹ Lucia Checchia, Ilaria Zilli, *Il mare come risorsa: il porto di Termoli fra passato e futuro*, in AA.VV. (a cura di), *Stati generali del patrimonio industriale 2022*, Marsilio Editori, Venezia 2022.

²⁸⁰ ASCb, Atti di Prefettura II, b. 57, fasc. 1651.

²⁸¹ Pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Molise n. 25 del 31 dicembre 1999.

riconoscendone l'importanza quale bene storico-culturale e paesistico-ambientale favorendo il recupero di quelli esistenti e la realizzazione di nuovi nel rispetto della loro funzione tipica, in armonia con il paesaggio e l'ambiente anche se vincola il loro uso e quindi li rende ancora poco sfruttabili, ad esempio, ai fini dell'attività di ristorazione, come avviene invece nelle regioni limitrofe. Come già sottolineato nel capitolo precedente, al quale si rimanda per un approfondimento, diversi sono oggi i progetti attivi sul territorio che vedono protagonista il mondo della pesca e dell'acquacoltura.

4.6. I sistemi culturali: i paesaggi rurali

Accanto allo studio degli aspetti storici, naturalistici ed estetici, un ruolo di primo piano è rivestito dallo studio degli aspetti agronomici ed economici che hanno costituito il motore del cambiamento impresso nel paesaggio nel corso dei secoli²⁸². Sulle questioni paesaggistiche, tuttavia, torneremo nel quinto capitolo, intanto ci soffermiamo su alcune tipologie di paesaggio significative per l'area presa in esame. Pensiamo ad esempio al vino, all'olio e ai cereali, prodotti tipici del territorio del Basso Molise. Essi sono il risultato di un processo di trasformazione che si è sviluppato in un arco di tempo definito, ma che raccoglie il lavoro già incorporato nei vigneti e negli oliveti, nella forma dei terreni, nelle tecniche di coltura, sono insomma essi stessi metafora di paesaggio, il risultato di una metamorfosi che si realizza in una filiera produttiva complessa e che si sviluppa nel tempo accumulando via via valore aggiunto²⁸³. Le filiere del cibo rappresentano in effetti, come scrive Rossano Pazzagli²⁸⁴ nel suo *Belpaese*, il principale canale nelle relazioni tra l'uomo e la terra.

Paesaggi vitivinicoli

Secondo Rosario Pavia oggi il vino può essere considerato a tutti gli effetti un "progetto di paesaggio". La sua degustazione, infatti, può essere abbinata al riconoscimento del paesaggio di provenienza. Le strade del vino, le visite alle cantine,

²⁸² Marco Fabbri, *Il piano paesistico nel territorio agricolo e forestale*, FrancoAngeli, Milano 1989.

²⁸³ R. Pavia, *Le paure dell'urbanista*, cit., p. 193.

²⁸⁴ Rossano Pazzagli, *Il Buonpaese. Territorio e gusto nell'Italia in declino*, Felici Editore, 2014; Id, *Il Paesaggio rurale: una sintesi fra natura e pratiche agricole*, in Maurizio Borin, Michela Salvato, Nicola Silvestri (a cura di), *Un'agricoltura per le aree protette. Da problema a risorsa*, Ets, Pisa 2007; Id, *Paesaggi dell'osso. Le aree interne italiane tra abbandono e rinascita*, in Fausto Carmelo Nigrelli (a cura di), *Paesaggi scartati. Risorse e modelli per i territori fragili*, Manifestolibri, Roma 2020.

i percorsi tra i vigneti, inoltre, rendono visibili le geometrie e le tecniche di coltivazione. Le prime testimonianze della coltivazione della vite in Molise risalgono alla tarda età del Bronzo (X-VIII sec. a.C.)²⁸⁵, come attestano i resti archeo-botanici rinvenuti in località Arcora a Campomarino, mentre, dai resti di *villae* e fattorie destinate alla lavorazione e alla conservazione dei prodotti della terra rinvenute nel territorio di Larino, possiamo asserire che il commercio del vino risale almeno al III sec. a.C.

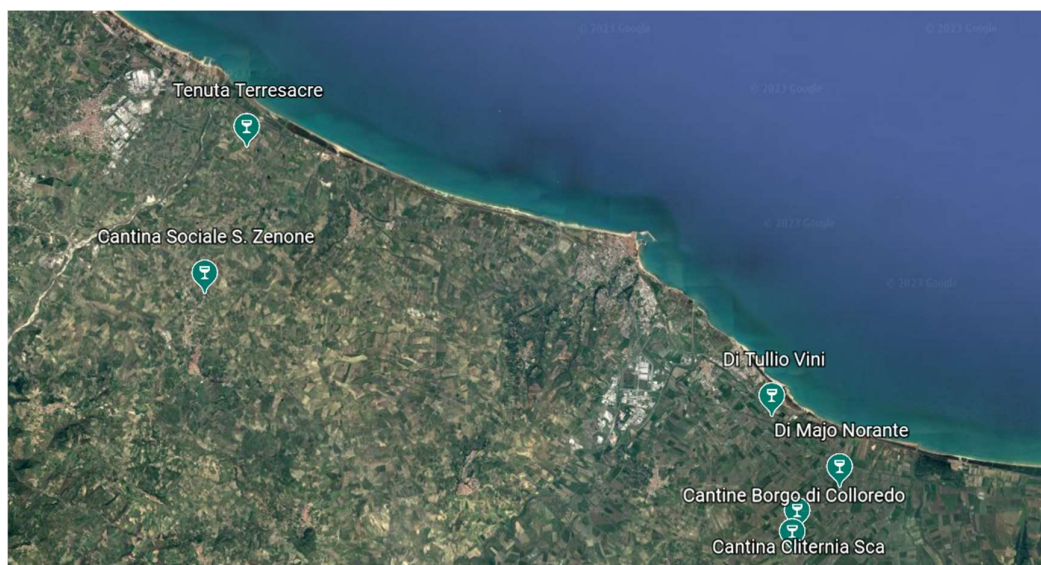


Figura 78 – Localizzazione delle sei aziende vinicole presenti lungo la costa molisana

Le anfore vinarie Dressel, rinvenute nella villa di San Giacomo degli Schiavoni e nella villa di San Martino in Pensilis, sono invece indicative di intensi scambi commerciali con l'area tirrenica e l'Alto Adriatico per tutto il I secolo a.C. Nella *villae* rustica di Piano Quadrato²⁸⁶, a San Giuliano di Puglia, è stato rinvenuto persino un *torcular* (ambiente per la spremitura) datato II sec. a.C., utilizzato per la spremitura del vino. Il mosto, una volta estratto, veniva convogliato in un dolio interrato attraverso un canale²⁸⁷. Da allora, fino ai giorni nostri, intere generazioni, coltivando la vite e producendo vino, hanno continuato a disegnare il territorio e il paesaggio di quella che Rossano Pazzagli definisce una Regione piccola, ma complessa, come il Molise che

²⁸⁵ <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/1400108131>

²⁸⁶ <http://eprints.bice.rm.cnr.it/204/1/FOLDER-it-2004-24.pdf>

²⁸⁷ Per approfondimenti Cfr. Sebastiano Di Maria, *La vite e il vino. Una storia enologica del Molise*, Edizioni Il Bene Comune, Campobasso 2021.

attualmente ospita sedici aziende vinicole. Di queste, sei si trovano lungo la costa e precisamente due a Montenero di Bisaccia e quattro a Campomarino²⁸⁸.



Figura 79 – Cantina San Zenone

La più antica delle sei è sicuramente quella dei Di Majo Norante. L'azienda, infatti, produce vino dal 1800 utilizzando l'uva raccolta nei 123 ettari di terreno appartenenti alla Masseria, antico feudo dei Marchesi Norante di Santa Cristina. Il vino "Ramitello" è entrato addirittura nella lista dei cento vini migliori al mondo. Accanto ai vitigni classici come Trebbiano, Malvasia, Montepulciano e Aglianico, l'azienda produce anche Falanghina, Greco e Moscato Reale.

LE AZIENDE VINICOLE DELLA FASCIA COSTIERA MOLISANA				
	Cantina San Zenone (dal 1975)	C.da Piana dei Pastini	Montenero di Bisaccia	website
	Terresacre (dal 2006)	C.da Montebello	Montenero di Bisaccia	website
	Cantine Di Tullio (anni '50)	C.da Cialluca	Campomarino	website
	Azienda Agricola Di Majo Norante (dal 1800)	C.da Ramitelli, 4	Campomarino	website
	Cantina Cliternia (dal 1972)	Nuova Cliternia, 70	Campomarino	website
	Cantine Borgo di Colloredo	Contrada Zezza, 8	Campomarino	website

Figura 80 – Le cantine vitivinicole attive lungo la fascia costiera molisana.

²⁸⁸ Il Comune di Campomarino fa parte dell'Associazione Nazionale Città del vino.

Paesaggi olivicoli

Fino al 1910, data di inizio dei lavori dell'attuale molo artificiale, il porto di Termoli coincideva con il seno di mare posto ad ovest del borgo antico. Qui i battelli facevano da spola per caricare, sulle grandi navi ferme a largo, i prodotti della terra destinati al commercio, soprattutto cereali, vino e olio. Ancora oggi il numero di olivi presenti nei quattro comuni costieri supera le 220 mila unità (12,5%) con una produzione complessiva annua di circa 5 mila quintali di olio²⁸⁹. In tutto il Molise si contano invece circa 1.760.000 alberi di olivo che producono 45 mila quintali di olio all'anno. Tra le varietà locali di olive, grande importanza rivestono la Gentile di Larino, l'Aurina, l'Oliva nera di Colletorto e la Rosciola. Negli ultimi anni sono inoltre stati costituiti nuovi oliveti che si affiancano a quelli più antichi presenti sul territorio.

	Montenero di Bisaccia	Petacciato	Termoli	Campomarino	Provincia di Campobasso	Provincia di Isernia
Piante in produzione	114.242	40.826	27.852	37.239	1.733.988	29.850
Produzione totale di olive per pianta (kg)	9,17	7,56	29,65	26,99	13,56	10,5
Produzione totale di olive (kg)	1.047.599	308.645	825.812	1.005.081	26.727.162	308.300
Resa in olio (%)	16,77	17,81	16,02	15,49	13,76	18,45
Produzione totale di olio (kg)	175.682	54.970	132.295	155.687	4.507.517	57.029
N. frantoi	4	3	3	2	97	22

Al fine di tutelare e conservare il paesaggio olivicolo molisano, nel 1994 è stata costituita l'Associazione Nazionale Città dell'Olio²⁹⁰ alla quale hanno aderito, insieme ad altri 25 Comuni molisani, i Comuni costieri di Termoli, Petacciato e Campomarino. Nel 2022, a Termoli è stato inoltre inaugurato il "Parco degli Ulivi"²⁹¹ che sarà utilizzato anche come laboratorio didattico. Si tratta del primo Parco urbano della biodiversità olivicola molisana, un vero e proprio progetto di rigenerazione urbana che ha visto la bonifica di oltre 3mila mq di terreno. Gli oliveti rivestono anche

²⁸⁹ https://www.arsarp.it/pdf/olivicoltura_nel_Molise.pdf

²⁹⁰ L'Associazione è stata fondata a Larino nel 1994 da Pasquale Di Lena e attualmente coinvolge 18 regioni italiane. <https://www.cittadellolio.it/>

²⁹¹ Il parco, sorto nel quartiere San Pietro, è stato inaugurato il 30 ottobre 2022 in occasione della sesta giornata nazionale "Camminata tra gli olivi". <https://www.camminatatragliolivi.it/>

una grande importanza dal punto di vista paesaggistico²⁹² e soprattutto ambientale perché sono in grado di contribuire alla riduzione della presenza di CO₂ nell'ambiente.

La Pista di Campomarino

Se, come scriveva Emilio Sereni²⁹³ agli inizi degli anni '60, il paesaggio agrario rappresenta «quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale», il moderno concetto di paesaggio lo interpreta come il risultato dell'integrazione nello spazio e nel tempo di fattori economici, sociali e ambientali, valorizzando, come ha sottolineato Giancarlo Galan, Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, il suo ruolo di “risorsa” complessa di cui gli agricoltori sono stati i principali artefici, ma che appartiene a tutto il paese, non solo al mondo rurale, presentandosi ancora eccezionalmente ricco e diversificato. A partire dal 2012 il Ministero delle Politiche Agricole e forestali ha istituito un Osservatorio Nazionale del Paesaggio rurale, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali (ONPR) con lo scopo di censire i paesaggi rurali di interesse storico presenti sul territorio, inserendoli in un registro nazionale. Tra i paesaggi selezionati, ma non inseriti nel registro, vi è anche “Contrada Cianaluca”, nel Comune di Campomarino, un'area di circa 400 ha. caratterizzata dalla presenza di un mosaico di colture agricole considerato degno di tutela perché è rimasto intatto nonostante la frammentazione del latifondo. La coltivazione degli ortaggi, scrive Mauro Agnoletti, si è mantenuta costante ed è stata «arricchita da piccoli seminativi e da non estesi impianti di vigneti, pescheti, albicoccheti e oliveti».²⁹⁴

4.7. Il demanio di uso civico

Gli usi civici erano antichi diritti di godimento collettivo della terra che consentivano alle popolazioni di soddisfare i propri bisogni compatibilmente con le caratteristiche del terreno: raccolta della legna nel bosco, semina nei terreni coltivabili, pascoli nei prati. Queste risorse, sottolinea Francesco Saverio Oliverio²⁹⁵, «col tempo hanno

²⁹² Cfr. Rossano Pazzagli, *Ulivi come greggi*, in *Un Paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna*, Edizioni ETS, Pisa 2021, pp. 83-85.

²⁹³ Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Edizioni Gius. Laterza & Figli, Bari-Roma 2020, p. 29.

²⁹⁴ Mauro Agnoletti (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Editori Laterza, Bari 2010, pp. 412-413.

²⁹⁵ Francesco Saverio Oliverio, *Verso una nuova definizione degli usi civici*, in «Agriregioneuropa» n. 55, dicembre 2018.

acquistato una importanza ed un significato nuovo e, in una certa misura, più rilevante che in passato. Attorno a queste risorse ruotano infatti interessi che coinvolgono non solo aspetti economici, ma necessità di una loro preservazione per la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, che sono condizioni altre rispetto alle necessità di procacciarsi i beni materiali di sussistenza, ma sono anche condizioni irrinunciabili di vita». La legge regionale 23 luglio 2002, n. 14 (usi civici e gestione delle terre civiche) definisce le terre civiche e i demani collettivi²⁹⁶ come quelle assegnate in proprietà collettiva alla generalità degli abitanti di un Comune o di una frazione in liquidazione dei diritti di uso civico e di qualsiasi altro diritto di godimento nonché le terre possedute da comuni, frazioni, amministrazioni separate, comunque denominate, costituite ai sensi della legge n. 278/1957, soggette all'esercizio degli usi civici nonché quelle derivanti da scioglimento, permuta con altre terre civiche, conciliazioni e scioglimento delle amministrazioni separate. La finalità precipua della legge è poi quella di fare delle terre civiche uno strumento produttivo primario per lo sviluppo delle popolazioni molisane, per l'incremento della forestazione e della zootecnia e per la valorizzazione ambientale.

COMUNE	SUPERFICIE GRAVATA (Ha)	ESTREMI DEL DECRETO COMMISSARIALE
Montenero di Bisaccia	0.00.00	24 giugno 1941
Petacciato	2.00.00	02 agosto 1938
Termoli	508.00.00	03 settembre 1940
Campomarino	59.86.22 95.21.00	22 ottobre 1938 22 ottobre 1938

Figura 81 – Superficie gravata da demanio civico. Fonte: Fiore Fontanarosa (a cura di), Usi civici e proprietà collettive tra realtà odierne e prospettive future, Palladino Editore, 2013, pp. 171-173

La Regione Molise è interessata da un vasto territorio vincolato all'uso civico²⁹⁷ (ca. 53mila ettari) rimasto per lo più intatto per via della rigidità delle norme vincolistiche e che potrebbe quindi essere utilizzato dalle comunità territoriali per la creazione di cooperative, associazioni agrarie e comunanze agrarie²⁹⁸. Nel solo Comune di Termoli la superficie gravata da demanio civico è pari a 508 ettari.

²⁹⁶ Le terre civiche ed i demani collettivi sono individuati dalla legge 16 giugno 1927 n. 1766 e dal relativo regolamento di attuazione r.d. 26 febbraio 1928 n. 332. Giuseppe Di Genio, Tutela e rilevanza costituzionale dei diritti di uso civico, G. Giappichelli Editore, 2012.

²⁹⁷ Fiore Fontanarosa (a cura di), *Usi civici e proprietà collettive tra realtà odierne e prospettive future*, Palladino Editore, 2013. Cfr. Legge 16 giugno 1927, n. 1766; per la Regione Molise: L.R. 23 luglio 2002, n. 14 (Usi civici e gestione delle terre civiche) pubblicata nel BURM n. 17 del 1° agosto 2002.

²⁹⁸ Antonio De Marco, *Il demanio di uso civico nella Regione Molise*, in Fiore Fontanarosa (a cura di), *Usi civici e proprietà collettive tra realtà odierne e prospettive future*, Palladino Editore, 2013, pp. 121-124.

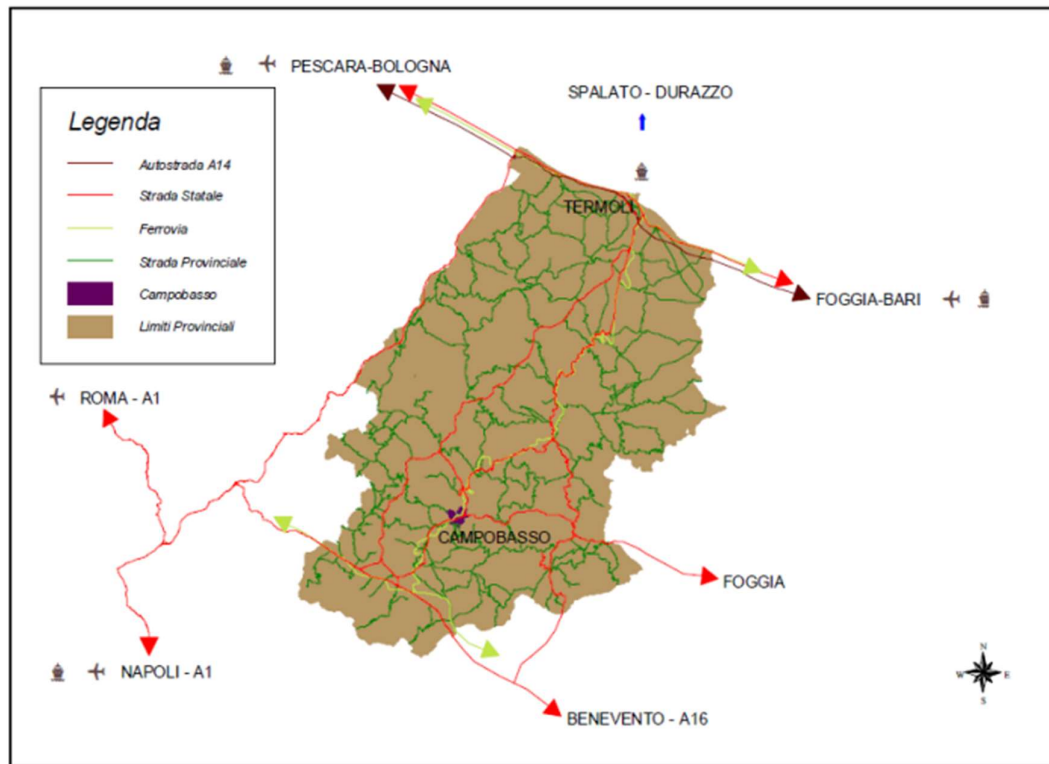
4.8. Il sistema infrastrutturale

Dall'alba dell'umanità gli uomini hanno tracciato il loro cammino, i sentieri dei propri passi, le piste per i loro animali, le vie per i propri carri. Attraverso le strade hanno viaggiato le merci, si sono spostati gli eserciti e i pellegrini. Accanto alle vie di terra, c'erano le vie dell'acqua. Gli uomini hanno solcato mari e fiumi, affrontato mille pericoli per trasportare merci e animali. Ma le strade, scrive Fernand Braudel, non sono semplicemente nastri sul suolo o solchi nel mare. Non ci sarebbero strade senza le necessarie tappe: un porto, una rada, un albergo e, nel passato, un castello. Città e strade, strade e città non sono che una sola e medesima organizzazione umana dello spazio. Come abbiamo avuto modo di sottolineare nel secondo capitolo, lo stesso destino del mare è spesso dipeso dal trionfo di una strada, di una città a spese di un'altra città. Le strade mediterranee, continua Braudel²⁹⁹, sono in primo luogo quelle lungo le coste. Coste che sono state anche le prime ad essere attraversate dalla ferrovia per unire la neonata Italia. La vita delle strade decade? Prospera? I commerci, le città, gli stati ingrandiscono o decadono. Ecco allora che il sistema delle infrastrutture diventa la base per un rafforzamento dell'intero sistema costiero molisano. Attualmente la rete viaria molisana si compone per lo più di strade provinciali e statali che non versano in ottimo stato, rendendo spesso difficili le comunicazioni soprattutto tra il Basso Molise e l'entroterra molisano³⁰⁰. Le infrastrutture più importanti della fascia costiera sono: l'Autostrada A/14 (Bologna-Taranto o Adriatica) interamente gestita da Autostrade per l'Italia; la variante esterna alla SS n. 16 Adriatica; la ferrovia adriatica Bologna - Ancona - Bari; la SS 16 Adriatica; la SS 647 Fondovalle Biferno; la SS 650 Fondovalle del Trigno; la SS 87 Sannitica; la SP 168 Termolese (ex SS 483); la SP 51 Litoranea; la SP 87 Trav. Della Termolese; la SP 111 Difesa Grande; la SP 112 Litoranea; la SP 113 Fondovalle Sinarca; la SP 117 Pantano Basso; la SP 161 Adriatica (ex SS 16 ter). Lo scalo ferroviario di Termoli è costituito da cinque binari su cui transitano i treni Regionali, Inter City, Frecciabianca e Frecciarossa svolti da Trenitalia, che hanno come destinazione Campobasso, Foggia, Milano Centrale, Bari

²⁹⁹ F. Braudel, *Civiltà e imperi...*, cit., pp. 289-373.

³⁰⁰ Monica Meini (a cura di), *Terre invisibili. Esplorazioni sul potenziale turistico delle aree interne*, Rubbettino Editore, 2018.

Centrale, Barletta, Vasto³⁰¹. La fascia costiera è attraversata dalla linea Bologna-Bari munita di una linea elettrica, a tratti a singolo binario e a tratti a doppio binario.



Scheda tecnica della linea ferroviaria Bologna-Bari (tratta molisana)	
Tipologia	<i>Linea ferroviaria fondamentale</i>
Principali attraversati	<i>comuni Campomarino, Montenero di Bisaccia, Petacciato, Termoli</i>
Origine	<i>Montenero di Bisaccia</i>
Termine	<i>Campomarino</i>
Ente gestore	<i>RFI – Rete Ferroviaria Italiana Spa</i>
Lunghezza	<i>35 km.</i>
Binari	<i>1/2</i>
Trazione	<i>elettrica</i>
Velocità media	<i>90 km/h</i>
Velocità massima	<i>120 km/h</i>
Tipo di traffico	<i>Misto</i>
Infrastrutture collegate	<i>Linea ferroviaria Campobasso-Termoli</i>

Figura 82 – Scheda tecnica della linea ferroviaria Bologna-Bari (tratta molisana).

³⁰¹ <https://www.thetrainline.com/it/stazioni/termoli>

E poi c'è il porto, per la costruzione del quale, come abbiamo avuto modo di constatare nel secondo capitolo, tante sono state le vicissitudini sofferte. Realizzato ad est del “borgo antico”, l'attuale porto è iscritto alla III classe dei porti regionali ed è l'unico porto commerciale della Regione (porto passeggeri, merci, peschereccio³⁰² e turistico



Figura 83 – Il porto di Termoli visto dall'alto. Fonte: <https://earth.google.com/>

per diporto). Esso è dotato di un Piano Regolatore Portuale approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 250 del 10 settembre 2019. I suoi tre moli ospitano i cantieri navali (molo nord), un piccolo porto turistico (molo sud), un attracco per i pescherecci (molo sud est), i mezzi

della Guardia costiera e della Guardia di Finanza, un attracco per le navi che trasportano passeggeri alle Isole Tremiti e, solo nei mesi estivi, in Croazia, con un flusso annuo di passeggeri che si aggira attorno alle 240.000 unità. Nonostante la ricchezza ittica dell'Adriatico, la pesca, che aveva sempre rivestito un ruolo marginale nell'economia, si è sviluppata soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale quando le paranze a vela vennero sostituite dai motopescherecci. Secondo i dati forniti da Federcoopescas Termoli, la flotta peschereccia si compone attualmente di 68 unità alla quale si affiancano quattro impianti di mitilicoltura. Dopo l'ingresso nella Zona Economica Speciale (ZES) Adriatica, condivisa con la Regione Puglia, da giugno 2022 l'approdo termolese è entrato a far parte dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale insieme ai porti di Bari, Brindisi, Manfredonia, Barletta e Monopoli. All'Autorità Portuale spetterà il ruolo strategico di indirizzo, programmazione e coordinamento del sistema dei porti rientranti nell'area di competenza. Si tratta di un passo molto importante che consentirà alla regione di

³⁰² Tra Ottocento e Novecento il consumo di pesce era limitato per lo più alle aree costiere. In quelle interne il popolo consumava solo pesce fresco di fiume. Con il passare degli anni il consumo di pesce aumentò, ma questo incremento riguardò non tanto il prodotto fresco quanto il pesce salato. Le specie più consumate erano i merluzzi, le triglie, i calamari e le seppie. La pesca di mestiere era praticamente sconosciuta, per via degli elevati prezzi del pesce, che solo in pochi potevano permettersi. Cfr. Mario R. Storchi, *La vita quotidiana delle popolazioni meridionali dal 1800 alla Grande Guerra*, Liguori editore, 1995.

riappropriarsi della propria storia e di ribadire, ancora una volta, l'importanza del porto come motore per lo sviluppo socioeconomico.

anno	navi (n°)		pax Tremiti (n°)		Croazia pax (n°)	prodotti petroliferi (t) imbarco	merci varie Tremiti (t)		unità piccola pesca (n°)	unità pesca a strascico 15-30 m (n°)
	partite	arrivate	partiti	arrivati			partite	arrivate		
2000	1.470	1469	129.968	129.136	//	189.537	500.491	9.737	32	20 iscr. a Termoli + 15 altri comp.
2001	1.694	1694	123.454	123.112	//	252.150	384.039	9.447	35	22 iscr. a Termoli + 15 altri comp.
2002	1.603	1598	132.791	131.617	3.889	302.369	291.575	11.159	36	22 iscr. a Termoli + 18 altri comp.
2003	1.855	1842	148.612	145.324	6.721	281.261	365.414	10.331	36	22 iscr. a Termoli + 18 altri comp.
2004	1.720	1731	132.001	131.082	5.762	248.588	281.623	5.869	36	24 iscr. a Termoli + 15 altri comp.
2005	1.512	1444	112.530	106.571	5.300	169.899	190.904	2.283	38	25 iscr. a Termoli + 15 altri comp.
2006	1.596	1640	105.061	102.515	1.091	233.527	246.080	102.515	42	27 iscr. a Termoli + 20 altri comp.
2007	1.470	1457	102.857	102.130	970	336.446	345.271	102.130	44	27 iscr. a Termoli + 20 altri comp.
2008	1.018	1.018	106.584	105.875	0	1.633.707	123.705	92.260	42	32 iscr. a Termoli + 18 altri comp.
2009	967	967	101.421	100.574	1.063	1.154.552	189.723	14.612	38	34 iscr. a Termoli + 18 altri comp.

Figura 84 – Traffici marittimi complessivi 2000-2009

Marineria di Termoli. Numero di pescherecci per sistema di pesca	
Draghe idrauliche	10
Strascico	35
Piccola pesca	23
Totale flotta peschereccia	68

Figura 85 - Pescherecci per sistema di pesca. Anno 2022.

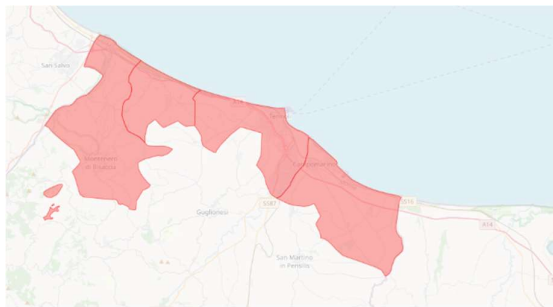
Elaborazione personale su dati forniti da Federcoopescas Termoli.

La nuova alleanza costa-entroterra non può ridursi solo alla pesca o al commercio marittimo, ma tenere presente che ci sono molte attività di trasformazione e terziarie che possono legarsi bene alle risorse e ai valori tipici dei contesti marittimi, con la possibilità di ridare senso e significato ad un “atavico” legame. La crescente presa di coscienza che tutte le attività marittime sono interconnesse, a fronte però di una notevole frammentazione per settore delle politiche marittime e dei processi decisionali corrispondenti, ha portato all'adozione, da parte dell'Unione Europea, di una politica marittima integrata che si basa sull'idea che «coordinando la sua ampia gamma di attività interconnesse relative agli oceani, ai mari e alle coste, l'Unione possa trarre maggiori rendimenti dal proprio spazio marittimo con un minore impatto sull'ambiente. La PMI (Politica Marittima Integrata) mira, pertanto, a rafforzare la cosiddetta economia blu»³⁰³. Con il termine “Blue Economy” l'Unione Europea

³⁰³ <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/121/politica-marittima-integrata-dell-unione-europea>

intende riferirsi a tutte quelle attività economiche settoriali e intersettoriali connesse agli oceani, ai mari e alle coste ovvero alle attività marittime tradizionali e a tutta quella serie di attività che utilizzano prodotti e servizi legati al mare come la trasformazione di prodotti ittici, la biotecnologia, la costruzione e la riparazione navale, le attività portuali, la tecnologia e le apparecchiature, i servizi digitali, etc. Secondo quanto emerge dall'ultimo rapporto elaborato dalla Direzione generale degli Affari marittimi e della pesca della Commissione europea e dal Centro comune di ricerca sul tema della "Blue Economy", i settori blu dell'Unione Europea contribuiscono in modo significativo alla nostra economia e soprattutto a quella delle regioni costiere. Basti pensare che i soli settori tradizionali legati all'economia del mare occupano circa 4,45 milioni di persone, generano un fatturato di circa 667,2 miliardi di euro e un valore aggiunto lordo di 183,9 miliardi di euro (European Commission 2022). In un mondo in cui l'inquinamento, la pesca eccessiva e la distruzione degli habitat, insieme agli effetti del *global warming*, minacciano la ricca biodiversità marina, occorre intervenire tempestivamente e sviluppare un'economia sostenibile in cui la protezione dell'ambiente e le attività economiche vadano di pari passo³⁰⁴.

4.9. L'assetto istituzionale e i progetti europei



I quattro Comuni della fascia costiera occupano una superficie complessiva di circa 260 kmq nella quale risiedono complessivamente 49.598 abitanti che rappresentano circa il 17% dell'intera popolazione molisana (289.978 ab). Il comune di

Petacciato, con una superficie abitativa di 35,4 kmq e una densità di 97,66 ab/kmq, è demograficamente il più piccolo dei quattro (3.457 ab.), seguito da Campomarino (7.732 ab.) e Montenero di Bisaccia (6.174 ab.). Termoli, invece, con i suoi 32.235 abitanti, è il comune più popoloso del Molise dopo Campobasso con una densità abitativa di 579,35 ab/kmq. L'età media della popolazione è di circa 46 anni e la percentuale di maschi e femmine è molto equilibrata.

³⁰⁴ L. Checchia et Al., *L'economia del mare nella regione Molise*, cit.

I quattro comuni costieri sono partner di diversi progetti che hanno come obiettivi la valorizzazione del territorio costiero e delle attività economiche legate al mare. Tra questi ricordiamo la creazione del FLAG Molise costiero³⁰⁵ e la firma del progetto di marketing territoriale “la Costa dei delfini”³⁰⁶. Inoltre, fanno parte del Gal Innova Plus e del Distretto Turistico Molise Orientale.



Attualmente il Flag è Lead partner del progetto di cooperazione territoriale *Smar-Tourist Land* che vede coinvolti anche i territori ricadenti nel GAL “Trigno Castellelce” e nel GAL “Alto Molise”. L’obiettivo generale del progetto, finanziato con fondi Feamp 2014-2020, è quello di realizzare una serie di itinerari che, partendo dalla fascia costiera si concludano nell’Alto Molise, passando per i territori cerniera del Trigno, collegando i porti turistici e i siti di pregio naturalistico presenti lungo la costa con i territori rurali dell’entroterra molisano alla scoperta di un paesaggio storico-culturale fatto di monumenti e opere d'arte, chiese e monasteri, artigianato d'arte sacra, tradizioni religiose e cerimoniali, costumi tradizionali, cibi tipici e modi di convivialità, mulini, cantine e “trabucchi”. Il progetto insiste su un ambito ancora scarsamente utilizzato come il turismo culturale che rimette al centro l’agricoltura e le tradizioni agroalimentari della costa e della montagna. L’obiettivo finale è quello di risvegliare il senso di appartenenza della comunità nell’ottica della creazione di un futuro ecomuseo. Intanto, il 12 novembre 2021 è stato inaugurato il Mu.Ma, museo virtuale del mare con sede presso il Castello Svevo di Termoli.

³⁰⁵ <https://www.flagmolise.it/>

³⁰⁶ <http://www.costadeidelfini.com/>

I Comuni costieri, inoltre, sono partner di diversi progetti di cooperazione territoriale transfrontaliera legati alle tematiche della *blue economy*. Il Comune di Termoli, ad esempio, è membro attivo di:

1) REGLPORTS³⁰⁷ (2018-2021) che prevede lo sviluppo di un modello e di piani comuni per la valorizzazione del turismo nautico nell'ambito del Programma. In particolare, il progetto mira a sviluppare il turismo nautico in 21 porti di piccole e medie dimensioni. Il progetto mira anche a collegare i porti selezionati con le aree interne attraverso attività turistiche alternative legate a beni naturali, attività sportive e ricreative, siti archeologici e monumenti storici, nonché gastronomia, religione e cultura. Il principale risultato atteso è quello di facilitare la gestione del turismo intelligente e sostenibile, stimolando così la crescita finanziaria e riducendo la disoccupazione;

2) BioTours³⁰⁸ “Biodiversity and Tourism Strategy to protect cetaceans” è un progetto finanziato dal Programma Interreg IPA CBC Italia-Albania-Montenegro 2014-2020 il cui obiettivo è quello di fornire le migliori pratiche per la gestione dell'ecoturismo nel Mare Adriatico, diventando un punto di riferimento per altri paesi e diventando sfruttabile dopo la sua scadenza. Il principale risultato atteso è la creazione di un modello turistico di *Citizen Science*, per aumentare le conoscenze scientifiche sulla conservazione dei delfini e sulla gestione del turismo, a beneficio degli operatori turistici e giovanili;

3) Smartport³⁰⁹ “Smart and Sustainable Energy Port” è un progetto finanziato dal Programma Interreg IPA CBC Italia-Albania-Montenegro 2014-2020 il cui obiettivo è quello di migliorare il profilo energetico dei porti del Mare Adriatico sfruttando le energie rinnovabili. In questo contesto, il progetto Smartport interviene introducendo un sistema di illuminazione a LED ecosostenibile attraverso azioni pilota nei porti dell'Adriatico. Il principale risultato del progetto è una Politica di Efficienza Energetica Portuale che combina una serie di misure per formulare i processi esistenti e concentrarsi ulteriormente sulle azioni per ridurre al minimo l'uso di energia, tra cui energie rinnovabili, risparmio energetico, stoccaggio di energia e tecnologia smart grid;

³⁰⁷ <https://reglports.eu/>

³⁰⁸ <https://biotours.italy-albania-montenegro.eu/>

³⁰⁹ <https://smartport.italy-albania-montenegro.eu/>

4) SuMo³¹⁰ "Sustainable Mobility in the Port Cities of the Southern Adriatic Area" è un progetto finanziato dal Programma Interreg IPA CBC Italia-Albania Montenegro 2014/2020 il cui obiettivo è quello di migliorare l'efficienza dei trasporti in termini di sostenibilità e qualità attraverso azioni pilota da attuare in ogni area coinvolta, sviluppando al contempo una strategia efficiente per una mobilità più attenta.

La città è membro della *National Association of Sea Fish Towns*.

I comuni di Petacciato e Campomarino sono stati partner del progetto LIFE MAESTRALE³¹¹ NAT/IT/262 (2011-2017), finalizzato alla conservazione e alla gestione sostenibile dei sistemi costieri appartenenti alla rete Natura 2000.

Tutti i comuni costieri hanno fatto parte dei progetti INTERREG Europe HERICOAST³¹² e LANDSEA volti a migliorare le buone pratiche nella gestione sostenibile e nella valorizzazione delle economie locali.

4.10. Utilizzo delle risorse e bisogni dei territori: le politiche europee di coesione

La politica di coesione è la principale politica di investimento attraverso la quale l'Unione Europea supporta gli Stati membri con finanziamenti atti a sostenere la crescita economica, la creazione di posti di lavoro, la competitività delle imprese, ma anche lo sviluppo sostenibile e la protezione dell'ambiente. L'obiettivo generale è quello di ridurre le disparità di sviluppo fra le regioni degli Stati membri rafforzando così la **coesione economica, sociale e territoriale** per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva³¹³. Attualmente la politica di coesione si fonda su tre fondi strutturati:

- il Fondo di coesione (FC), dedicato ai trasporti e alla tutela dell'ambiente negli stati membri meno sviluppati;
- il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR);

³¹⁰ <https://www.italy-albania-montenegro.eu/index.php/>

³¹¹ <https://lifemaestrале.eu/>

³¹² <https://projects2014-2020.interregeurope.eu/hericoast/>

³¹³ Sin dalla sua nascita, nel 1957, la Comunità europea ha istituito meccanismi di solidarietà al fine di limare le grandi disparità territoriali e demografiche che potevano ostacolare l'integrazione e lo sviluppo in Europa. Inizialmente lo ha fatto attraverso due strumenti: il Fondo Sociale Europeo (FSE) e il Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e di Garanzia (FEAOG). Nel 1975 viene creato il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) seguito, nel 1994, dal Fondo di Coesione. Con l'Atto unico europeo del 1986, la coesione economica e sociale entra a far parte delle competenze della Comunità europea. Nel 2008, il trattato di Lisbona introduce una terza dimensione della coesione nell'UE: la coesione territoriale. Questi tre aspetti della coesione ricevono sostegno attraverso la politica di coesione e i Fondi strutturali.

- il Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura (FEAMPA).

La programmazione 2021-2027 mette a disposizione dell'Italia 75,3 miliardi di euro tra risorse europee (43,1 Mld/€) e risorse nazionali (32,2 Mld/€).

Attraverso il portale OpenCoesion³¹⁴, ciascun cittadino può rendersi conto di come, a partire dal ciclo di programmazione 2007-2013, i singoli territori hanno utilizzato le risorse messe a disposizione dall'Unione Europea per rispondere ai bisogni locali. Il portale, realizzato con il cofinanziamento dell'Unione Europea in collaborazione con la Presidenza del Consiglio dei ministri (Dipartimento per le politiche di coesione), l'Agenzia per la Coesione territoriale³¹⁵ e la Ragioneria Generale dello Stato, permette,

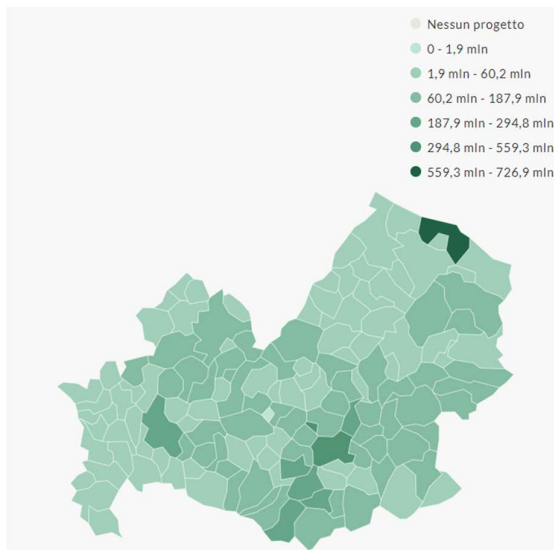


Figura 86 – Regione Molise. Entità dei finanziamenti concessi espressi in euro. Fonte: [OpenCoesione - Regione MOLISE](#). Dati aggiornati al 31/10/2022.

infatti, a ciascun Comune o Regione italiana, di accedere a una serie di informazioni riguardanti le fasi di avanzamento dei singoli progetti in corso nonché di avere una visione di quelli conclusi, liquidati o non avviati. Per ciascun progetto è possibile, inoltre, avere accesso a risorse programmate e spese, localizzazioni, ambiti tematici, soggetti programmatori e attuatori, tempi di realizzazione e pagamenti.

Attualmente i progetti monitorati sull'intero territorio regionale molisano sono 16.295³¹⁶. Di questi il 14% è giunto a conclusione, il 21% è stato liquidato, mentre sono ancora in corso il 64% dei progetti. In linea generale, i settori nei quali si è investito maggiormente sono quelli della competitività delle imprese (41%), seguito dal settore occupazione e lavoro (17%) e trasporti e mobilità (15%). Solo il 4% degli investimenti interessa i settori della cultura e del turismo, mentre gli investimenti che riguardano complessivamente ricerca, innovazione, reti e servizi digitali sono pari al 7%.

³¹⁴ Iniziativa di *open government* sulle politiche di coesione. <https://opencoesione.gov.it/it/>

³¹⁵ <https://www.agenziacoesione.gov.it/>

³¹⁶ Di questi risultano conclusi 8.467; liquidati 3.537; in corso 3.144; non avviati 592; non determinabili 1.

Con riferimento ai soli comuni costieri, i progetti monitorati dal portale a partire dal ciclo di programmazione 2007-2013 sono 1.728, pari a circa l'11% del totale dei progetti monitorati sull'intero territorio molisano.

- Competitività delle imprese 41%
- Trasporti e mobilità 15%
- Ricerca e innovazione 6%
- Istruzione e formazione 2%
- Capacità amministrativa 2%
- Reti e servizi digitali 1%
- Occupazione e lavoro 17%
- Ambiente 11%
- Cultura e turismo 4%
- Inclusione sociale e salute 2%
- Energia 1%

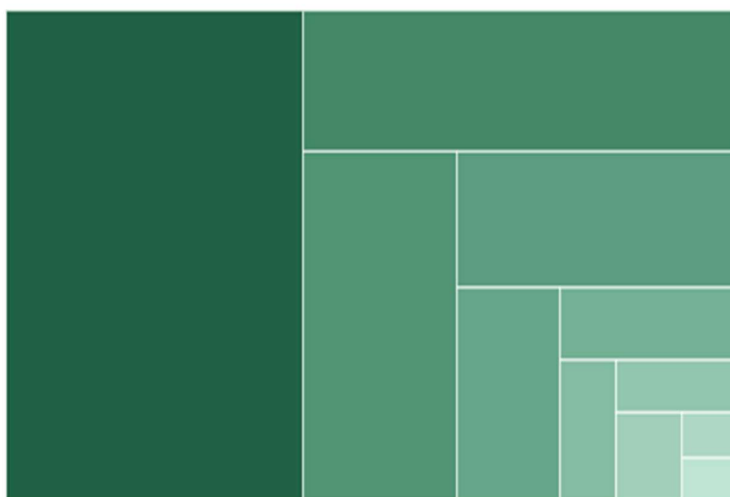


Figura 87 – Settori di intervento. Fonte: [OpenCoesione - Regione MOLISE](#). Dati aggiornati al 31/10/2022.

● Acquisto beni e servizi	524.645.705
● Infrastrutture	1.996.246.782
● Incentivi alle imprese	1.657.398.656
● Contributi a persone	233.615.232
● Conferimenti capitale	2.857.384.835
● Non disponibile	0

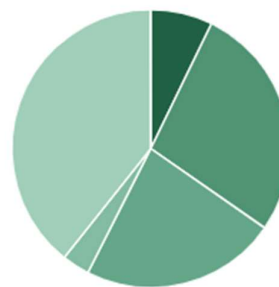


Figura 88 – Natura dell'investimento. Fonte: [OpenCoesione - Regione MOLISE](#). Dati aggiornati al 31/10/2022.

Comuni	Termoli	Petacciato	Campomarino	Montenero di Bisaccia
Investimenti suddivisi per temi				
Competitività delle imprese	478	62	71	90
Occupazione e lavoro	344	6	16	44
Istruzione e formazione	138	18	22	36
Reti e servizi digitali	55	5	7	13
Ricerca e innovazione	43	2	3	5
Inclusione sociale e salute	46	6	6	5
Cultura e turismo	32	4	11	3
Ambiente	20	47	33	20
Trasporti e mobilità	10	5	3	5
Energia	6	1	0	2
Capacità amministrativa	1	0	0	0
Totale	1173*	160**	172***	223****

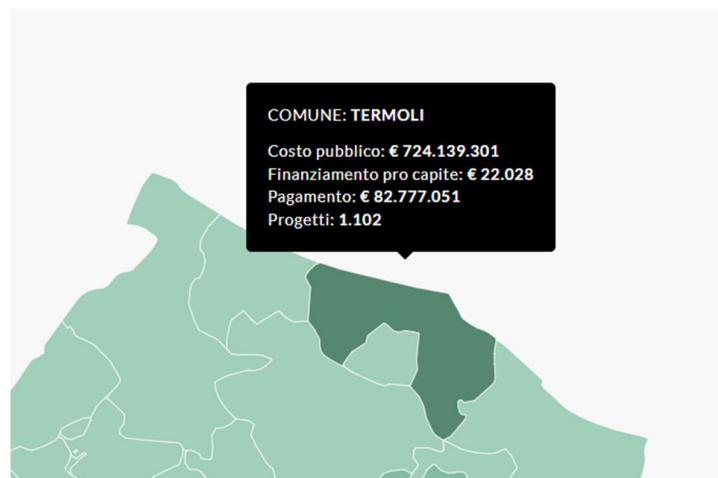
Figura 89 - Progetti di coesione monitorati nei quattro comuni costieri. Elaborazione personale su dati OpenCoesione

* Conclusi (658); Liquidati (231); In corso (190); Non avviati (94)

** Conclusi (98); Liquidati (14); In corso (41); Non avviati (7)

*** Conclusi (82); Liquidati (31); In corso (45); Non avviati (14)

**** Conclusi (117); Liquidati (39); In corso (54); Non avviati (13)



Tra i progetti ancora in corso, ricadenti nel territorio di Termoli (tema Ambiente), si inserisce il progetto *Realizzazione primo intervento funzionale – Piano regolatore portuale* (in corso). Finanziato per

€ 15.300.000,00 dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2014-2020, il progetto si inserisce nel piano regolatore portuale approvato dalla regione Molise di concerto con le amministrazioni locali. I tre obiettivi del piano sono: 1) realizzare un collegamento tra la struttura esistente e un nuovo molo sottoflutto posto a mezzogiorno di quello esistente; 2) realizzare una galleria di collegamento fra l'area portuale e la costa nord-est della città; 3) trasferire il porto turistico a nord del molo sottoflutto. In corso, sempre sul tema Ambiente, è il progetto dal titolo *Interventi volti alla dismissione e alla delocalizzazione dell'impianto di depurazione del porto*. L'intervento prevede l'implementazione delle linee attuali di depurazione dell'impianto di Pantano Basso;

la realizzazione di una condotta premente tra il porto e la stazione di sollevamento del parco; la realizzazione di una tubazione a gravità tra Via Egadi e il depuratore Pantano Basso; lavorazioni varie per la dismissione del depuratore del porto.

4.11. Ricomporre i saperi per la conoscenza

Sinora abbiamo individuato una serie di sottosistemi del patrimonio territoriale considerato nelle sue molteplici componenti di patrimonio ambientale³¹⁷, agrario, paesaggistico, architettonico, archeologico e demo-etnoantropologico con l'obiettivo di creare un unico sistema territoriale. Affinché un sistema possa funzionare sono necessarie funzioni e relazioni. Se un tempo, come abbiamo avuto modo di vedere nel secondo capitolo, queste relazioni esistevano ed erano molto forti, in età contemporanea si sono allentate se non addirittura spezzate. Si pensi ad esempio alle torri costiere, che oggi non svolgono più la funzione originaria per cui sono nate ovvero quella di controllo del territorio o al porto che non svolge più un ruolo centrale di raccordo tra la costa e l'entroterra. Come riconciliare le risorse con il territorio e i beni culturali con il contesto di riferimento? Come ricucire quei legami che si sono spezzati o allentati e ri-connettere tra di loro le diverse componenti territoriali? Sarà questo l'argomento del prossimo capitolo.

³¹⁷ Sandra Becucci, *L'ecomuseo come strumento di valorizzazione del patrimonio*, in Domenico Muscò (a cura di), *L'ecomuseo tra valori del territorio e patrimonio ambientale*, Briciole-Cesvot, 11-14, ottobre 2007.

CAPITOLO QUINTO

VERSO UN ECOMUSEO DEL MARE

La Convenzione Europea del paesaggio fa coincidere il concetto di paesaggio con quello di territorio e il concetto di progetto locale/territoriale con quello di progetto del paesaggio. Osservare, leggere, interpretare il paesaggio attuale per comprendere i processi evolutivi che ci hanno portato fin qui, rappresenta un compito irrinunciabile del lavoro territorialista³¹⁸ e ancor più individuare dei validi strumenti di *governance* del territorio che possano fungere da volano di sviluppo di quello che da noi è stato definito *sistema costiero molisano* in grado di valorizzare la cittadinanza attiva³¹⁹ proiettandola verso modelli societari autosostenibili³²⁰ e rendere fruibile l'intero territorio come bene comune.

5.1. Sul concetto di paesaggio

In un mondo in cui i cambiamenti economici mondiali continuano ad accelerare le trasformazioni territoriali, quello del paesaggio è un tema molto sentito.

Il paesaggio è tante storie contemporaneamente, è un sistema che si compone ad ogni momento della storia di elementi che appartengono geneticamente a più processi di territorializzazione, quindi a più sistemi territoriali che la storia ha prodotto, trasformato, alterato, destrutturato in quanto sistemi, trasmettendone però alcune componenti: che, pur avendo mutato talvolta significato e funzione, si ricompongono in un nuovo sistema, ristabilendo altri legami con altri oggetti all'interno di nuovi processi di territorializzazione. Il paesaggio è il contesto storico-geografico entro cui il singolo oggetto assume significato, un significato dunque che è storico e pertanto non universale.³²¹

³¹⁸ Rossano Pazzagli, *Il rapporto città-campagna tra agricoltura e paesaggio*, in Alberto Magnaghi (a cura di), *Il territorio bene comune*, cit., pp. 107-130.

³¹⁹ Maurizio Maggi, *Verso una nuova cittadinanza?* In Id (a cura di), *Museo e cittadinanza. Condividere il patrimonio culturale per promuovere la partecipazione e la formazione civica*, Ires, Torino 2005, pp. 9-13.

³²⁰ Maurizio Maggi et Al., *Gli ecomusei. Cosa sono, cosa potrebbero diventare*, Ires Piemonte, Working Paper n. 137, giugno 2000, p. 2.

³²¹ Paola Sereno, *Il paesaggio bene culturale complesso*, in Mautone M. (a cura di), *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Pàtron, Bologna 2001, pp. 129-138; Carlo Tosco, *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna 2017.

La Convenzione europea del paesaggio³²², adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000, è il primo trattato internazionale dedicato esclusivamente a questa tematica. Ma cosa si intende per paesaggio? All'art. 1 della Convenzione esso viene definito come quella «determinata parte del territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni». È chiaro, dunque, il ruolo precipuo che la comunità locale riveste nell'identificazione del proprio paesaggio che, inteso in tale senso, acquista valore di bene comune, spazio di vita, luogo dotato di identità storica³²³. Se il paesaggio acquista valore di bene collettivo, allora tutti siamo chiamati a partecipare alla sua valorizzazione e gestione nonché a contribuire alle scelte di trasformazione del territorio³²⁴. Occorre prendere coscienza del fatto che il paesaggio, così come sottolinea Giorgio Tecilla³²⁵, non è un dipinto incorniciato, ma è materia in continua trasformazione, un insieme di dinamiche alla continua ricerca di equilibri provvisori e che non esistono paesaggi della tradizione, ma paesaggi in divenire. Per Remo Bodei il paesaggio è cultura che si proietta su montagne, oceani, foreste, vulcani e deserti³²⁶. Ma come si racconta un paesaggio? Un paesaggio, scrive Eugenio Turri³²⁷, si può raccontare in diversi modi: attraverso gli accadimenti di cui è stato palcoscenico (racconto soggettivo) oppure attraverso la storia della sua formazione (racconto oggettivo). In ogni caso, il racconto del paesaggio³²⁸, continua l'autore, non può limitarsi alla descrizione di un luogo o di un avvenimento: occorre dare valore agli

³²² Il testo della Convenzione è consultabile al seguente link:

http://www.convenzioneeuropeapeaesaggio.beniculturali.it/uploads/2010_10_12_11_22_02.pdf

³²³ Luisa Bonesio, *La questione epistemologica e il linguaggio: territorio, luogo, paesaggio*, in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio bene comune*, cit.; Id, *Oltre il paesaggio*, Arianna Editrice, Bologna 2002.

³²⁴ Maurizio Maggi (a cura di), *Museo e cittadinanza. Condividere il patrimonio culturale per promuovere la partecipazione e la formazione civica*, Ires Piemonte, Torino, 2005, p. 12. Il volume riunisce gli interventi effettuati nell'ambito del Terzo Incontro internazionale degli Ecomusei e dei Musei comunitari tenutosi a Rio de Janeiro nel settembre 2004. Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it; Salvatore Settis, *Architettura e democrazia. Paesaggi, città, diritti civili*, Einaudi, Torino 2017.

³²⁵ Giorgio Tecilla, *Attribuzione collettiva di valore al paesaggio e scelte di trasformazione condivise*, in Ilaria Perusin, Adriana Stefani, *Gli ecomusei sono paesaggio. Educazione e partecipazione per la vivibilità dei territori*, Edizioni ETS, Pisa 2022, pp. 27-33.

³²⁶ Remo Bodei, *Paesaggi sublimi. Gli uomini davanti alla natura selvaggia*, Bompiani, Milano 2008.

³²⁷ Eugenio Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio Editori, Venezia 2006.

³²⁸ Eugenio Turri, *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio, Venezia 2004.

elementi che lo compongono, individuando tra essi quelli che possono consentire di ricostruire e dare un senso unitario al territorio.

Oltre alla *Convenzione Europea del Paesaggio*, esistono tutta una serie di strumenti progettati per proteggere e promuovere il patrimonio culturale. Tra questi ricordiamo, solo per fare alcuni esempi: la *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*³²⁹, adottata dall'UNESCO e ratificata in Italia nel 2007, che prevede una serie di procedure per l'identificazione, la documentazione, la preservazione, la protezione, la promozione e la valorizzazione del bene culturale immateriale; la Risoluzione finale della Conferenza generale di ICOM Milano 2016 sulla responsabilità dei musei sul paesaggio; la *Carta di Siena 2.0* di ICOM³³⁰, che introduce il tema dei Paesaggi Culturali, approvata nella sua versione definitiva durante il Convegno di Cagliari nel 2016. Si tratta di una versione rivista e integrata della Carta di Siena su Musei e Paesaggi Culturali approvata il 7 luglio 2014 durante il Convegno di Siena. E poi ancora la *Dichiarazione Québec* di ICOMOS³³¹; la *Carta di collaborazione di Milano 2016: «Ecomusei e paesaggi culturali»*; la *Dichiarazione finale di Catania* e la Raccomandazione UNESCO sui musei 2015.

5.2. Verso una nuova cittadinanza

Il paesaggio, così come evidenziato nella Convenzione europea, è rivolto al benessere delle popolazioni e alla qualità della vita. La popolazione non ha soltanto il diritto di godere di un paesaggio di qualità, ma ha anche il dovere morale di prendersene cura. Ma in che modo? Le comunità, sostiene Hugues de Varine, spesso non sono organizzate per trarre il migliore profitto morale e culturale dal patrimonio, anzi, spesso rischiano di sollevare resistenze al cambiamento rispetto a uno stato ritenuto tradizionale o autentico. Ecco allora che il museologo francese propone di utilizzare quello che lui definisce “un catalizzatore di tutti i patrimoni e di tutte le memorie” ovvero il museo, «non un museo tradizionale, ma un museo che sia mediatore del patrimonio nella sua globalità, capace di parlare nel contempo ai politici, ai funzionari

³²⁹ Il testo della Convenzione è consultabile al seguente link: <https://ich.unesco.org/doc/src/00009-IT-PDF.pdf>; Letizia Bindi, *Fare spazio. Patrimonio immateriale, ecomusei e sviluppo territoriale*, in GRASSEN C. (a cura di) *Ecomuseologie. Pratiche e interpretazioni del patrimonio locale*, Guaraldi ed., Rimini 2010.

³³⁰ <https://www.icom-italia.org/wp-content/uploads/2018/06/ICOMItalia.MuseiePaesaggiculturali.CartadiSiena2.0.Cagliari2016.pdf>

³³¹ <https://whc.unesco.org/uploads/activities/documents/activity-646-2.pdf>

pubblici, ai proprietari, agli abitanti in genere, ai giovani e agli anziani, per portarli a condividere non i reperti inventariati nei magazzini o selezionati per le mostre (anche quelli, ma non solo), ma l'insieme del patrimonio della comunità, nel lungo periodo e in una prospettiva dinamica mirata allo sviluppo»³³². Un tale museo, al di là del nome o della qualifica, è destinato a giocare un ruolo multiforme, continua ancora il fondatore dell'ecomuseologia, «contribuendo a creare un'immagine globale del patrimonio, in perpetua trasformazione e in perpetuo arricchimento, per seguire i bisogni della società e la creatività collettiva e individuale; sensibilizzare e formare tutti i detentori di parti del patrimonio comune, al fine di farne attori dello sviluppo a partire dalla risorsa (capitale culturale pregresso) che costituisce questo patrimonio; favorire la comunicazione fra questi attori e l'insieme dei soggetti che agiscono nel campo del patrimonio e in quello dello sviluppo, per creare uno spazio e un movimento comunitario di riflessione sugli usi del patrimonio, sui motivi del suo riconoscimento, della sua conservazione, della sua trasformazione o distruzione; fornire mezzi intellettuali e tecnici di valorizzazione della risorsa patrimoniale, al servizio dei suoi titolari e dei suoi attori»³³³. Attraverso un ecomuseo, scrive Gianluca Cepollaro³³⁴, la comunità interagisce con il patrimonio, partecipando alla sua conservazione e trasformazione. Gli ecomusei, ribadisce Maurizio Maggi, «non sono imposti per creare avvenimenti di richiamo, per attirare il turismo di massa, o per creare un *business* culturale, ma prendono origine dalla necessità che ogni comunità ha di ricercare le proprie radici e di stabilire la propria identità»³³⁵, sottolineando poi come essi siano gli strumenti più adatti per creare una «nuova cittadinanza»³³⁶, ma anche per ricucire quei legami che si sono spezzati o allentati e ri-connettere il territorio.

³³² Hugues de Varine, *Condividere il patrimonio. Come? Perché?* in Maurizio Maggi (a cura di), *Museo e cittadinanza. Condividere il patrimonio culturale per promuovere la partecipazione e la formazione civica*, Ires, Torino 2005, p. 7.

³³³ Hugues de Varine, *Condividere il patrimonio...*, cit., p. 7.

³³⁴ Gianluca Cepollaro, *A scuola di paesaggio con gli ecomusei*, in Ilaria Perusin, Adriana Stefani (a cura di), *Gli ecomusei sono paesaggio. Educazione e partecipazione per la vivibilità dei territori*, Edizioni ETS, Pisa 2022, p. 51.

³³⁵ M. Maggi et Al., *Gli ecomusei. Cosa sono, cosa potrebbero diventare*, cit., p. 2.

³³⁶ M. Maggi, *Verso una nuova cittadinanza?* cit., pp. 9-13.

5.3. L'evoluzione del termine ecomuseo

Il termine ecomuseo venne coniato per la prima volta nel 1971 da Hugues de Varine e Georges-Henri Rivière³³⁷ in Francia come risposta al bisogno di individuare delle nuove modalità per valorizzare il patrimonio locale coinvolgendo le comunità locali. Un approccio che, come sottolineano Ilaria Perusin e Adriana Stefani, anticipa i principi contenuti nella Convenzione europea del paesaggio.³³⁸ Con l'ecomuseo è il territorio stesso che diventa museo, precisa Aurelio Angelini³³⁹. In realtà, il termine ecomuseo non è semplice da definire, né esiste una definizione univoca. Ogni ecomuseo, infatti, è costruito “con” e “sul” territorio e, a differenza di un museo tradizionale, esso non privilegia collezioni storiche specifiche e circoscritte, ma i paesaggi, il saper fare, le testimonianze orali della tradizione. Tuttavia, è universalmente riconosciuto che i tre elementi necessari affinché si possa parlare di ecomuseo sono: territorio, comunità e patrimonio. Un ecomuseo, dunque, deve porre attenzione ai luoghi e al patrimonio territoriale, ma anche alla partecipazione e alla progettazione strategica al fine di orientare lo sviluppo futuro secondo una logica di sostenibilità ambientale, economica e sociale. La prima definizione “italiana” di ecomuseo è contenuta nella dichiarazione di intenti approvata dai partecipanti all'incontro *Retilunghe: gli ecomusei e l'Europa* svoltosi a Trento dal 5 all'8 maggio 2004: «L'Ecomuseo è un processo dinamico con il quale le comunità conservano, interpretano e valorizzano il proprio patrimonio in funzione dello sviluppo sostenibile. Un ecomuseo è basato su un patto con la comunità»³⁴⁰. Tale definizione è stata poi perfezionata durante le Giornate dell'ecomuseo che si sono svolte presso l'Università degli Studi di Catania dal 12 al 13 ottobre 2007: «l'Ecomuseo è una pratica partecipata di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, elaborata e sviluppata dalla comunità locale anche per il tramite di un soggetto organizzato nella prospettiva dello sviluppo sostenibile»³⁴¹ e ripresa nella Carta degli Ecomusei che

³³⁷ George-Henri Rivière, *L'Écomusée, un modèle évolutif (1971-1980)*, in «Vagues: une anthologie de la nouvelle muséologie», Textes choisis et présentés par André Desvallées, Éditions W-MNES, Mâcon, vol. I, Savigny-le-Temple 1992.

³³⁸ Hugues de Varine, *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*, in Reina G. (a cura di), *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*, Marsilio Editori, Venezia 2014, pp. 7-11; Marani P. C., Pavoni R., *Musei. Trasformazioni di un'istituzione dall'età moderna al contemporaneo*, Marsilio Editori, Venezia 2006.

³³⁹ Aurelio Angelini, *Per un uso sostenibile e duraturo del territorio*, in Giuseppe Reina (a cura di), *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*, Marsilio Editori, Venezia 2014, pp. 131-142.

³⁴⁰ <http://www.ecomuseodelleacque.it/new/wp-content/uploads/2009/06/intenti.pdf>

³⁴¹ <http://www.bda.unict.it/Public/Uploads/article/Carta%20di%20Catania.pdf>

definisce l'ecomuseo come: «un'istituzione culturale che assicura in forma permanente, su un determinato territorio e con la partecipazione della popolazione, le funzioni di ricerca, conservazione, valorizzazione e di un insieme di beni naturali e culturali, rappresentativi di un ambiente e dei modi di vita che lì si sono succeduti». Se le prime definizioni di ecomuseo ponevano l'accento soprattutto sugli obiettivi da raggiungere piuttosto che sulle forme necessarie per farlo, con lo sviluppo del pensiero territorialista l'attenzione è stata convogliata sulle dinamiche di sviluppo locale³⁴² indagando elementi quali *milieu*, sistema locale o rete degli attori. La definizione più vicina al significato attuale di ecomuseo è quella di Maurizio Maggi che lo considera «un patto col quale una comunità si prende cura di un territorio»³⁴³. Questo comporta l'individuazione del patrimonio culturale e naturale attraverso inventari e catalogazione; la sua conservazione tramite la cura e il ripristino di luoghi e di saperi; la sua valorizzazione attraverso eventi e animazioni per turisti e residenti³⁴⁴. Nel Codice dei beni culturali e del paesaggio, noto come «Codice Urbani»³⁴⁵, l'ecomuseo non è affatto considerato.

Definizioni di ecomuseo. Tabella riassuntiva.	
Hugues de Varine, 1971	L'ecomuseo rappresenta ciò che un territorio è, ciò che sono i suoi abitanti, a partire dalla cultura viva delle persone [...], da quello che amano e che desiderano mostrare e trasmettere ai loro figli.
Hugues de Varine, 1976	L'ecomuseo è un'istituzione che gestisce, studia, utilizza a scopi scientifici, educativi e culturali in genere, il patrimonio complessivo di una comunità, comprendente l'insieme dell'ambiente naturale e culturale di tale comunità. L'ecomuseo è quindi uno <u>strumento di partecipazione popolare</u> alla gestione del territorio e allo sviluppo comunitario. A tal fine, l'ecomuseo si avvale di tutti gli strumenti e i metodi disponibili per consentire alla comunità di cogliere, analizzare, criticare e governare in modo libero e responsabile i problemi che le si pongono in tutti gli ambiti della vita. L'ecomuseo è un fattore di cambiamento voluto ³⁴⁶ .
Georges H. Rivière	L'ecomuseo è un'istituzione culturale che assicura in modo permanente, su un dato territorio, le funzioni di ricerca, presentazione, valorizzazione di un insieme di beni naturali e culturali, rappresentativi di un ambiente e dei modi di vita che vi succedono, con la <u>partecipazione della popolazione stessa</u>
Mondi Locali, 2004	L'ecomuseo è un processo dinamico con il quale le comunità conservano, interpretano e valorizzano il proprio patrimonio in funzione dello sviluppo sostenibile. L'ecomuseo è basato su un <u>patto con la comunità</u> .
Carta di Catania, 2007	L'ecomuseo è una pratica partecipata di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, elaborata e sviluppata da un soggetto organizzato, espressione di una comunità locale, <u>nella prospettiva dello sviluppo sostenibile</u> .
Manifesto strategico degli ecomusei italiani, 2016	Gli ecomusei si configurano come processi partecipati di riconoscimento, cura e gestione del patrimonio culturale locale al fine di favorire uno sviluppo sociale, ambientale ed economico sostenibile. Gli ecomusei sono identità <u>progettuali</u> che

³⁴² G. Dematteis, F. Governa, *Territorialità attiva e sviluppo locale*, cit.; Peter Davis, *Ecomuseums: a sense of place*, Newcastle Univ. Press, 1999.

³⁴³ Maurizio Maggi, *Ecomusei: guida europea*, Allemandi editore, Torino-Venezia 2002.

³⁴⁴ <https://www.ecomuseodelleacque.it/che-cose-lecomuseo/scopri-cose-un-ecomuseo/>

³⁴⁵ D.Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004 e s.m.i.

³⁴⁶ Hugues de Varine, *La Culture des Autres*, Seuil, Paris 1976.

	si propongono di mettere in relazione usi, tecniche, culture, produzioni, risorse di un ambito territoriale omogeneo con i beni culturali che vi sono contenuti. Gli ecomusei sono percorsi di crescita culturale delle comunità locali, creativi e inclusivi, fondati sulla partecipazione attiva degli abitanti e la collaborazione di enti e associazioni.
Emendamento del Manifesto strategico degli ecomusei, 2019	Gli ecomusei italiani si impegnano a promuovere ulteriormente gli obiettivi di salvaguardia, cura, valorizzazione e accesso al paesaggio e al patrimonio naturale e culturale, materiale e immateriale, e il loro ruolo per lo sviluppo ambientale, sociale ed economico delle comunità, il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU per lo Sviluppo Sostenibile e la giustizia climatica.
Carta degli Ecomusei	L'ecomuseo è un'istituzione culturale che assicura in forma permanente, su un determinato territorio e con la partecipazione della popolazione, le funzioni di ricerca, conservazione, valorizzazione di un insieme di beni naturali e culturali, rappresentativi di un ambiente e dei modi di vita che lì si sono succeduti.
Enrico Camanni	L'Ecomuseo è il ripensamento partecipato di un luogo, e di una comunità, non tanto per salvaguardare il passato ma soprattutto per progettare un futuro. Perché ognuno di noi ha diritto di vivere in un luogo che, insieme alle proprie radici, offra un senso, un vanto di appartenenza, un motivo di esistere e di abitare, per non dover necessariamente piegarsi alle omologanti offerte della "civiltà globale", dove il mondo è uguale dappertutto.

5.4. La distribuzione degli ecomusei in Italia

Il numero di ecomusei è cresciuto enormemente in questi ultimi anni, soprattutto in Italia dove se contano oltre 270³⁴⁷. Più del 60% si trova a Nord, mentre gli altri sono equamente distribuiti tra Centro e Sud. Pur in mancanza di una normativa nazionale di riferimento³⁴⁸, finora quattordici regioni italiane su venti hanno emanato leggi specifiche in materia; *in primis* la regione Piemonte (1995) seguita dalla Provincia autonoma di Trento (2000), Friuli-Venezia Giulia (2006), Sardegna (2006), Lombardia (2007), Molise (2008), Toscana (2010), Puglia (2011), Veneto (2012), Calabria (2012), Sicilia (2014), Marche (2016), Lazio (2017), Basilicata (2018), Campania (2021-proposta). Quasi tutte le regioni italiane, dunque, promuovono l'istituzione degli ecomusei sul proprio territorio.

³⁴⁷ Il primo censimento, realizzato nel 2017 da Andrea L'Erario (SSBAP, Politecnico di Milano), ha portato all'individuazione di circa 200 istituzioni italiane che si definiscono ecomusei anche se solo una parte di essi ha ottenuto il riconoscimento regionale. Aggiornato nel 2021 dalla Rete Ecomusei Italiani, il censimento è tuttora in corso.

³⁴⁸ In realtà una legge quadro sugli ecomusei è stata presentata il 14 ottobre 2009 su iniziativa dei deputati Gregorio Fontana, Cassinelli, Cirielli, Fucci, Galati, Jannone, Nucara e Vella.

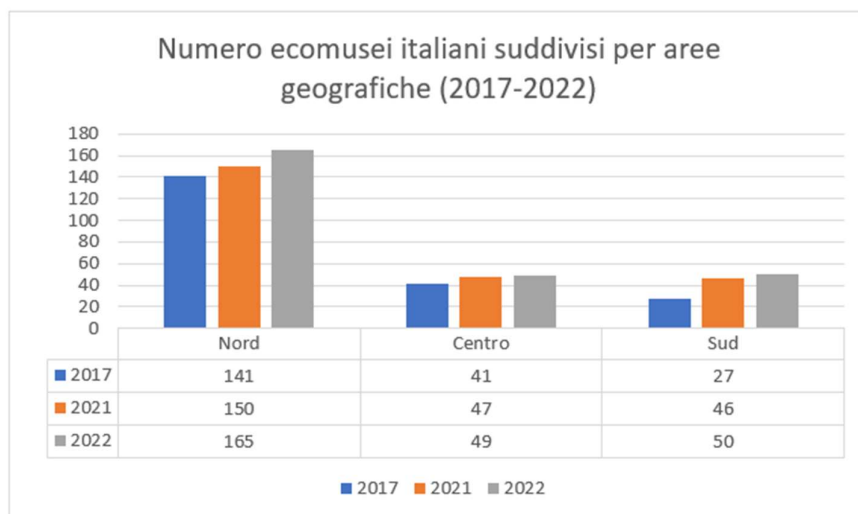


Figura 90 – Numero degli ecomusei italiani suddivisi per aree geografiche. Elaborazione personale su dati Rete ecomusei italiani.

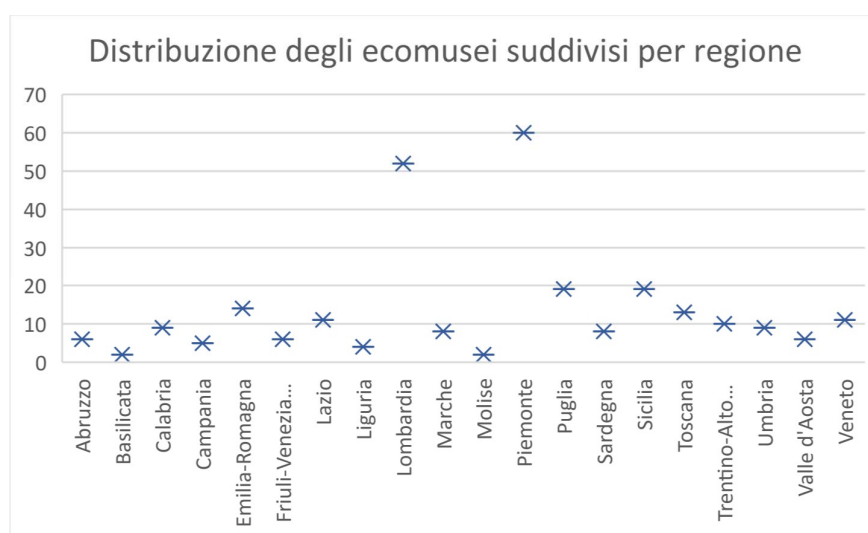


Figura 91 – Distribuzione degli ecomusei suddivisi per regione.

Da una rapida consultazione delle leggi regionali emergono però disparità considerevoli sia nelle definizioni di ecomuseo, sia riguardo alle finalità perseguite, nonché riguardo alle regole imposte per la richiesta del riconoscimento e l'assegnazione dei fondi. Le leggi regionali di Marche e Basilicata si limitano a definire l'ecomuseo senza dare ulteriori informazioni circa obiettivi e requisiti, cosa che invece accade per la Sardegna, la Toscana, la Lombardia e la Provincia Autonoma di Trento. Gran parte delle regioni vede però nell'ecomuseo un valido strumento di *governance* del territorio, l'unico capace di mettere a sistema l'intero patrimonio

storico, artistico e culturale e in grado di favorire la tutela, la conoscenza e la valorizzazione di un intero territorio.

LEGGI REGIONALI/PROVINCIALI RELATIVE ALL'ISTITUZIONE E/O AL RICONOSCIMENTO DEGLI ECOMUSEI COME ISTITUZIONI CULTURALI		
REGIONE	Legge istitutiva di riferimento	s.m.i.
1. Abruzzo*	Proposta di Legge	
2. Basilicata	L.R. 11/08/2015, n. 27 <i>Disposizioni in materia di patrimonio culturale, finalizzate alla valorizzazione, gestione e fruizione dei beni materiali ed immateriali della regione Basilicata.</i>	L.R. 04/03/2016, n. 5 <i>Collegato alla legge di stabilità regionale 2016</i> L.R. 12/10/2018, n. 29 L.R. 16/11/2018, n. 36 <i>Ecomusei, case di comunità</i>
3. Calabria	L.R. 04/12/2012, n. 62 <i>Istituzione di ecomusei in Calabria</i>	L.R. 21/03/2013, n. 9
4. Campania	Proposta Di Legge (PDL) n. 51 DEL 26/02/2021 <i>Riconoscimento e promozione degli ecomusei della Campania - Approvata in data 15/03/2022</i>	
5. Emilia-Romagna*	x	
6. Friuli-Venezia Giulia	L.R. 21/06/2006, n. 10 <i>Istituzione degli Ecomusei del Friuli-Venezia Giulia</i>	L.R. 25/09/2015, n. 23
7. Lazio	L.R. 11/04/2017, n. 3 <i>Riconoscimento e valorizzazione degli ecomusei regionali</i>	L.R. 15/11/2019, n. 24 <i>Disposizioni in materia di servizi culturali regionali e di valorizzazione culturale</i>
8. Liguria*	x	
09. Lombardia	L.R. 12/07/2007, n. 13 <i>Riconoscimento degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali ai fini ambientali, paesaggistici, culturali, turistici ed economici</i>	L.R. 07/10/2016, n. 25 <i>Politiche regionali in materia culturale – Riordino normativo</i>
10. Marche B.U.R. Marche Ord. 05/05/2022, n. 37	L.R. 09/02/2010, n. 4 <i>Norme in materia di beni e attività culturali</i>	L.R. 27/04/2022, n. 9 <i>Promozione e disciplina degli Ecomusei (L'art. 10 abroga la lettera f) del comma 1 dell'articolo 2 della legge regionale 9 febbraio 2010, n. 4</i>
11. Molise	L.R. 28/04/2008, n. 9 <i>Istituzione di ecomusei in Molise</i>	
12. Piemonte	L.R. 14/03/1995, n. 31 <i>Istituzione di Ecomusei del Piemonte</i>	L.R. 17/08/1998, n. 23 <u>L.R. 03/08/2018, n. 13</u> <i>Riconoscimento degli ecomusei in Piemonte</i>
13. Puglia	L.R. 06/07/2011, n. 15 <i>Istituzione degli ecomusei della Puglia</i>	
14. Sardegna	L.R. 20 settembre 2006, n. 14 <i>Norme in materia di beni culturali, istituti e luoghi della cultura</i>	
15. Sicilia	L.R. 02/07/2014, n. 16 <i>Istituzione degli Ecomusei della Sicilia</i>	
16. Toscana	L.R. 25/02/2010, n. 21 <i>Testo unico delle disposizioni in materia di beni, istituti e attività culturali</i>	
17. Provincia Autonoma di Trento (Trentino-Alto Adige)	L.P. 09/11/2000, n. 13 <i>Istituzione degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali</i>	L.P. 03/10/2017, n. 15 <i>Disciplina delle attività culturali</i>
18. Umbria	L.R. 14/12/2007, n. 34 <i>Promozione e disciplina degli ecomusei</i>	
19. Valle d'Aosta*	x	
20. Veneto	L.R. 10/08/2012, n. 30 (abrogata) <i>Istituzione, disciplina e promozione degli ecomusei</i>	L. R. 16/05/2019, n. 17 <i>Legge per la cultura</i>

Figura 92 – Leggi regionali/provinciali relative all'istituzione e/o al riconoscimento degli ecomusei come istituzioni cultura.

Partendo dall'ultimo censimento realizzato dalla Rete degli Ecomusei italiani, si è proceduto ad aggiornare l'elenco partendo dalla consultazione delle leggi regionali di

riconoscimento e dalla consultazione dei siti web dedicati. Ciò ha permesso di ricostruire un quadro esaustivo delle diverse realtà ecomuseali attualmente esistenti in Italia. Per ciascun ecomuseo è stata indicata la regione di appartenenza, la denominazione, la localizzazione, l'anno di istituzione, l'esistenza o meno di riconoscimento regionale, l'appartenenza o meno a reti regionali fornendo, quando disponibile, il numero di comuni coinvolti e l'ente gestore. Tra gli obiettivi generali degli ecomusei si ritrovano la salvaguardia, la cura, la valorizzazione e l'accesso al paesaggio e al patrimonio naturale e culturale, materiale e immateriale, anche se ultimamente sono sempre di più gli ecomusei che mirano al recupero della memoria³⁴⁹ della civiltà preindustriale, puntando l'attenzione alla salvaguardia di saperi, attività e culture spesso in via di estinzione oppure ad attività produttive tradizionali quali l'agricoltura, la pastorizia, l'allevamento o la pesca. Molta attenzione è riservata anche ai prodotti del territorio e alla tradizione enogastronomica locale. Se i primi ecomusei erano diffusi prevalentemente in aree rurali o montane, oggi si stanno diffondendo anche in ambito urbano e in aree costiere.

³⁴⁹ Marc Augé, *Territoires de la mémoire, les collections du patrimoine ethnologique dans les écomusées*, Édition dell'Albaron et Fems, Paris 1992.

ELENCO ECOMUSEI ITALIANI											
Tot. Compl.	Regione	Tot. Parziale	Denominazione ecomuseo	Comune	Provincia	Ente gestore	Comuni interessati	Anno istituzione	Riconoscim. Reg.	Rete Regionale	Sito web
1	1. ABRUZZO	1	Ecomuseo d'Abruzzo	Secinaro	AQ			1999			X
2		2	Ecomuseo Terre del Castellano	Valle Castellana	TE			2010			
3		3	Ecomuseo del Mare	Tortoreto	TE			2015			X
4		4	Ecomuseo del Paleolitico nella Valle Giumentina	Abbateggio	PE			2013			X
5		5	Ecomuseo della Valle dell'Orta	Pescara	PE		7	2022	X	X	
6		6	Ecomuseo della riserva di Zompo Lo Schioppo	Morino	AQ		1	N.D.			X
7		7	Ecomuseo del mare e della pesca	Martinsicuro	TE	Associazione Martinpescatori					
8	2. BASILICATA	1	Ecomuseo del paesaggio di Tito	Tito	PZ		1	2018			X
9		2	Ecomuseo del Pollino "Sandro Berardone"	Rotonda	PZ			2015			X
10		3	Ecomuseo della Siritide				8	2023			
11	3. CALABRIA	1	Ecomuseo del paesaggio della Valle del Raganello	Civita	CS	Comune di Civita	6	2007			
12		2	Ecomuseo delle ferriere e fonderie di Calabria	Bivongi	RC	ACAI (Associazione Calabrese Archeologia Industriale)	2	1982			X
13		3	Ecomuseo del vino e della civiltà contadina	Verbicaro	CS						
14		4	Ecomuseo dell'artigianato e della difesa del suolo	Longobucco	CS						X
15		5	Ecomuseo della civiltà contadina di Aprigliano	Aprigliano	CS						
16		6	Ecomuseo della civiltà agrosilvopastorale delle arti e delle tradizioni	Albi	CZ						X
17		7	Ecomuseo dell'olio di oliva e della civiltà contadina	Zagarise	CZ						
18		8	Ecomuseo "luogo della memoria"	Lamezia Terme	CZ						
19		9	Ecomuseo della seta e della ruralità	Reggio Calabria	RC						

ELENCO ECOMUSEI ITALIANI											
Tot. Compl.	Regione	Tot. Parziale	Denominazione ecomuseo	Comune	Provincia	Ente gestore	Comuni interessati	Anno istituzione	Riconoscim. Reg.	Rete Regionale	Sito web
20	4. CAMPANIA	1	Ecomuseo del mare e della pesca dei Campi Flegrei (virtuale)	Napoli	NA	Associazione Ecomuseo del Mare e della Pesca dei Campi Flegrei Onlus		2008			X
21		2	Ecomuseo del Fiordo di Furore	Furore	SA			2000			X
22		3	Ecomuseo Terra Felix	Succivo	CE			2016			X
23		4	Ecomuseo dell'Isola di Capri	Anacapri	NA						X
24		5	Ecomuseo della Valle delle Orchidee e delle Antiche Coltivazioni	Sassano	SA		2	2021			X
25	5. EMILIA ROMAGNA	1	Ecomuseo della Cà Rossa	Fiorano Modenese	MO			2010			X
26		2	Ecomuseo della Collina e del Vino	Valsamoggia	BO		1	2007		X	X
27		3	Ecomuseo dell'acqua	Sala Bolognese	BO	Comune di Sala Bolognese, Consorzio della bonifica Renana, Consorzio della bonifica Burana, Unione Intercomunale Terred'Acqua		2004		X	X
28		4	Ecomuseo della Montagna bolognese	Bologna	BO					X	
29		5	Ecomuseo delle Valli di Argenta	Argenta	FE			1991		X	X
30		6	Ecomuseo del Cervo e del Bosco di Mesola	Mesola	FE					X	
31		7	Ecomuseo del Delta del Po	Codigoro	FE			2015			X
32		8	Ecomuseo della bonifica di Marozzo-Lagosanto	Lagosanto	FE						
33		9	Ecomuseo del Sale e del Mare di Cervia	Cervia	RA		1	2013			X
34		10	Ecomuseo delle erbe palustri	Bagnacavallo	RA			1987		X	X
35		11	"IDRO" - Ecomuseo delle Acque di Ridracoli	Bagno di Romagna	FC			2004		X	X
36		12	Ecomuseo Rimini	Rimini	RN		1	2016			X
37		13	Ecomuseo camugnanese	Camugnano	BO						X
38		14	Ecomuseo delle valli e della manifattura dei marinati	Comacchio	FE						
39	6. FRIULI	1	Ecomuseo delle Dolomiti Friulane Lis Aganis	Maniago	PN	Associazione Lis Aganis – Ecomuseo delle Dolomiti Friulane APS		2006	X	X	X
40		2	Ecomuseo della Val del Lago	Gemona del Friuli	UD	Comunità di Montagna del Gemonese	3		X	X	
41		3	Ecomuseo Val Resia	Resia	UD			2008	X	X	X
42		4	Ecomuseo delle Acque del Gemonese	Gemona del Friuli	UD	Associazione CEA Mulino Cocconi	6	2000	X	X	X

ELENCO ECOMUSEI ITALIANI											
Tot. Compl.	Regione	Tot. Parziale	Denominazione ecomuseo	Comune	Provincia	Ente gestore	Comuni interessati	Anno istituzione	Riconoscim. Reg.	Rete Regionale	Sito web
43		5	Ecomuseo "I Mistirs"	Paularo	UD			2009	X	X	X
44		6	Ecomuseo Territori. Genti e memorie tra Carso e Isonzo	Ronchi dei Legionari	GO	Consorzio Culturale del Monfalconese	9		X	X	X
45		7	Ecomuseo della gente di collina. Il Cavalir	Fagagna	UD			2015		X	X
46	7. LAZIO	1	Ecomuseo Argil, Uomo e ambiente nella Valle Latina	Frosinone	FR	Associazione Ecomuseo Argil	6	2005	X	X	X
47		2	Ecomuseo Orto del centauro Chirone	Colleparado	FR	Comune di Colleparado			X	X	X
48		3	Ecomuseo geologico del territorio di San Donato	San Donato Val di Comino	FR			1997			X
49		4	Ecomuseo dell'Agro Pontino	Latina	FR-LT	Associazione O.N.D.A. (Organizzazione Nuova Difesa Ambientale)	25	2004	X		X
50		5	Ecomuseo del Casilino - Ad duos lauros	Roma	RM	Associazione per l'Ecomuseo Casilino ad Duas Lauros	1	2012	X	X	X
51		6	Ecomuseo del Litorale romano	Roma	RM		3	1994	X	X	X
52		7	Ecomuseo del Lazio Virgiliano	Ardea	RM	Associazione Ecomuseo Lazio Virgiliano		2008			
53		8	Ecomuseo della Terra Amena	Velletri	RM						X
54		9	Ecomuseo Alta Tuscia del Paglia	Acquapendente	VT	Comuni di Acquapendente e Proceno	2		X	X	X
55		10	Ecomuseo della Tuscia rupestre	Barbarano Romano	VT			2013			X
56		11	Ecomuseo della Teverina	Bomarzo	VT	Associazione Ecomuseo della Teverina	6		X		X
57	8. LIGURIA	1	Ecomuseo della biodiversità	Imperia	IM			1994			X
58		2	Ecomuseo della Memoria	Genova	GE/SP			2006			X
59		3	Ecomuseo dell'Alta Val Petronio	Castiglione Chiavarese	GE			1998			X
60		4	Ecomuseo Valle dei mulini	Riccò del Golfo di Spezia	SP			2017			
61	9. LOMBARDIA	1	Ecomuseo delle Orobie "La Strada Verde: tra acqua ferro e legno"	Vilminore di Scalve	BG			2007		X	X
62		2	Ecomuseo di Valtorta	Valtorta	BG			2008	X	X	X
63		3	Ecomuseo Val Taleggio	Taleggio	BG	Associazione Ecomuseo Val Taleggio	4	2004	X	X	X
64		4	Ecomuseo Valle Imagna	Sant'Omobono Terme	BG			2007		X	X
65		5	Ecomuseo Miniere di Gorno. Il viaggio dello zinco tra alpeggi e miniere	Gorno	BG			2009	X	X	X

ELENCO ECOMUSEI ITALIANI

Tot. Compl.	Regione	Tot. Parziale	Denominazione ecomuseo	Comune	Provincia	Ente gestore	Comuni interessati	Anno istituzione	Riconoscim. Reg.	Rete Regionale	Sito web	
66		6	Ecomuseo centro storico - borgo rurale di Ornica	Ornica	BG			2009	X	X	X	
67		7	Ecomuseo della Valcalepio e Basso Sebino	Castelli Calepio	BG			2011		X		
68		8	Ecomuseo Val Borlezza	Cerete	BG	Comune di Cerete	1	2011	X	X	X	
69		9	Ecomuseo Centro Storico – Borgo rurale di Ornica	Ornica	BG	Cooperativa Donne di Montagna di Ornica		2009	X	X		
70		10	Ecomuseo Concarena - Montagna di luce	Cerveno	BS		4	2008	X	X	X	
71		11	Ecomuseo del Vaso Ré e della valle dei magli	Bienno	BS			2008	X	X	X	
72		12	Ecomuseo delle Limonaie del Garda Prà la Fam	Tignale	BS	Comune di Tignale				X	X	X
73		13	Ecomuseo Valle delle Cartiere di Toscolano Maderno	Toscolano Maderno	BS	Fondazione Valle delle Cartiere	1	2000	X	X	X	
74		14	Ecomuseo Valle Trompia. Montagna e Industria	Gardone Val Trompia	BS	Comuni aderenti ed enti privati	18	2009	X	X	X	
75		15	Ecomuseo della Valvestino	Valvestino	BS	Consorzio Forestale della Valvestino	2	2009	X	X	X	
76		16	Ecomuseo "Nel bosco degli alberi del pane"	Ceto	BS			2008		X	X	
77		17	Ecomuseo Vallalta	Botticino	BS							
78		18	Ecomuseo della Resistenza	Corteno Golgi	BS	Associazione Fiamme Verdi	8	2009	X	X	X	
79		19	Ecomuseo dell'Alta via dell'Oglio	Vione	BS	Comune di Vione	6	2009	X	X	X	
80		20	Ecomuseo Valle del Caffaro	Bagolino	BS	Associazione Pro Loco Bagolino	1	2011	X	X	X	
81		21	Ecomuseo del Botticino	Prevalle	BS		13	2006	X	X	X	
82		22	Ecomuseo Planum Aquae	Borgo San Giacomo	BS			2008		X	X	
83		23	Ecomuseo della Val Sanagra	Grandola ed Uniti	CO	Comune	1	2011	X	X	X	
84		24	Ecomuseo della Provincia di Cremona "Il territorio come ecomuseo"	Cremona	CR			2003			X	
85		25	Ecomuseo del Distretto dei Monti e dei Laghi Briantei	Lecco	LC			2002		X	X	
86		26	Ecomuseo Val San Martino	Galbiate	LC	Comunità montana	9	2007	X	X	X	
87		27	Ecomuseo delle Grigne	Esino Lario	LC	Associazione Amici del Museo	1	2008	X	X	X	
88		28	Ecomuseo della Valvarrone	Introzzo	LC	Unione dei quattro Comuni della Valvarrone	2	2009	X	X	X	

ELENCO ECOMUSEI ITALIANI											
Tot. Compl.	Regione	Tot. Parziale	Denominazione ecomuseo	Comune	Provincia	Ente gestore	Comuni interessati	Anno istituzione	Riconoscim. Reg.	Rete Regionale	Sito web
89		29	Ecomuseo della risaia dei fiumi e del paesaggio rurale mantovano	Castel d'Ario	MN	Unione dei Comuni	8	2008	X	X	X
90		30	Ecomuseo Valli Oglio Chiese	Canneto sull'Oglio	MN		16	1992	X	X	X
91		31	Ecomuseo Terre d'acqua fra Oglio e Po	Viadana	MN		4	2010	X	X	X
92		32	Ecomuseo tra il Chiese, il Tartaro e l'Osona	Piubega	MN	Comune di Piubega	9	2009	X	X	X
93		33	Ecomuseo Adda di Leonardo	Trezzo sull'Adda	MI	Associazione di Comuni	9	2004		X	X
94		34	Ecomuseo del Paesaggio di Parabiago	Parabiago	MI		1	2008	X	X	X
95		35	Ecomuseo Urbano Metropolitano Milano Nord (EUMM)	Milano	MI		6	2006	X	X	X
96		36	Ecomuseo Adda di Leonardo	Vaprio d'Adda	MI						X
97		37	Ecomuseo Martesana	Gessate	MI	Associazione Ecomuseo Martesana APS	5	2006		X	X
98		38	Ecomuseo del Territorio di Nova Milanese nel parco Grugnotorto Villorosi	Nova Milanese	MB	Associazione Culturale il Cortile			X	X	X
99		39	Ecomuseo del Paesaggio lomellino	Ferrera Erbognone	PV		39	2001	X	X	X
100		40	Ecomuseo dell'Appennino lombardo "Il grano in erba"	Santa Margherita di Staffora	PV		4	2008	X	X	X
101		41	Ecomuseo della Prima collina di Genestrello - Montebello della Battaglia	Codevilla	PV			2011	X	X	X
102		42	Ecomuseo della vite e del vino dell'Oltrepò Pavese orientale	Canneto Pavese	PV			2008		X	X
103		43	Ecomuseo il Grano in erba	Santa Margherita di Staffora	PV						X
104		44	Ecomuseo della Valgerola	Gerola Alta	SO	Comuni aderenti e associazioni locali		2008	X	X	X
105		45	Ecomuseo Valle del Bitto di Albaredo	Albaredo per San Marco	SO	Porta del Parco Orobic Valtellinesi di Albaredo		2002	X	X	X
106		46	Ecomuseo della Valmalenco	Valmalenco	SO	Comune di Valmalenco		2011	X	X	X
107		47	Ecomuseo delle Terrazze retiche di Bianzone	Bianzone	SO	Comune di Bianzone	1	2008	X	X	X
108		48	Ecomuseo della Valle Spluga	Campodolcino	SO	Consorzio Corti e Acero	13	2011	X	X	X
109		49	Ecomuseo del monte Rolla	Sondrio	SO		1				
110		50	Ecomuseo della Valle Olona	Castellanza	VA	Associazione Ecomuseo della Valle Olona	14	2012			X

ELENCO ECOMUSEI ITALIANI											
Tot. Compl.	Regione	Tot. Parziale	Denominazione ecomuseo	Comune	Provincia	Ente gestore	Comuni interessati	Anno istituzione	Riconoscim. Reg.	Rete Regionale	Sito web
111		51	Ecomuseo dei Laghi varesini	Ispra	VA			2009		X	X
112		52	Ecomuseo del Campo dei Fiori	Brinzio	VA			2002		X	X
113	10. MARCHE	1	Ecomuseo dei Vissuti e dei Saperi dei Monti Sibillini	San Genesio ed Uniti	MC			2011			
114		2	Ecomuseo del Cervo	Castelsantangelo sul Nera	MC			2003			X
115		3	Ecomuseo della Valle dell'Aso	Moresco	FM	Unione Comuni Valdaso	11	2014	X		X
116		4	Ecomuseo della Via Salutaria	Acquasanta Terme	AP						X
117		5	Ecomuseo dell'@cqua	Ascoli Piceno	AP	Rete CEA del Piceno	6	2012			
118		6	Ecomuseo delle case di terra Villa Ficana	Macerata	MC			2016		X	X
119		7	Ecomuseo Metaurilia	Fano	PU		1	2017			X
120		8	Ecomuseo del Monte Ceresa	Roccafluvione	AP	Comitato dell'Ecomuseo del Monte Ceresa	5				X
121	11. MOLISE	1	Ecomuseo Itinerari Frentani	Larino	CB	Consorzio Ecomuseo Itinerari Frentani		2008	X		X
122		2	Ecomuseo "La Casa, i Mestieri e la Cultura della Memoria"	Macchia Valfortore	CB				X		
123	12. PIEMONTE	1	Ecomuseo della Pietra da Cantoni	Cella Monte	AL	Comune di Cella Monte		2003	X		X
124		2	Ecomuseo di Cascina Moglioni	Bosio	AL	Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime		2007	X	X	X
125		3	Ecomuseo Basso Monferrato Astigiano	Castelnuovo Don Bosco	AT	Associazione Basso Monferrato Astigiano	72	1997	X	X	X
126		4	Ecomuseo BMA Archivio teatralità popolare	Rocca d'Arazzo	AT						X
127		5	Ecomuseo del Biellese	Biella	BI	Provincia di Biella		1996	X	X	X
128		6	Ecomuseo Valle Elvo e Serra (Ecomuseo del Biellese)	Occhieppo Superiore	BI	Associazione per l'Ecomuseo Valle Elvo e Serra – Onlus		1998	X	X	
129		7	Ecomuseo della Vitivinicoltura (Ecomuseo del Biellese)	Candelo	BI				X	X	X
130		8	Ecomuseo del Cossatese e delle Baragge (Ecomuseo del biellese)	Cossato	BI			1998	X	X	
131		9	Casa Museo dell'Alta Valle del Cervo (Ecomuseo del Biellese)	Rosazza	BI			1987	X	X	X
132		10	Ecomuseo della Terracotta (Ecomuseo del Biellese)	Ronco Biellese	BI			1995	X	X	X

ELENCO ECOMUSEI ITALIANI											
Tot. Compl.	Regione	Tot. Parziale	Denominazione ecomuseo	Comune	Provincia	Ente gestore	Comuni interessati	Anno istituzione	Riconoscim. Reg.	Rete Regionale	Sito web
133		11	Ecomuseo della Civiltà Montanara (Ecomuseo del Biellese-Ecomuseo Valle Elvo e Serra)	Muzzano	BI				X	X	X
134		12	Ecomuseo della Tradizione Costruttiva (Ecomuseo del Biellese-Ecomuseo Valle Elvo e Serra)	Sordevolo	BI				X	X	X
135		13	Ecomuseo della Lavorazione del Ferro (Ecomuseo del Biellese-Ecomuseo Valle Elvo e Serra)	Mongrando	BI				X	X	X
136		14	Ecomuseo della Lavorazione del Ferro (Ecomuseo del Biellese-Ecomuseo Valle Elvo e Serra)	Netro	BI				X	X	X
137		15	Ecomuseo dei Certosini nella Valle Pesio	Chiusa di Pesio	CN	Comune di Chiusa Pesio		2003	X	X	
138		16	Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite	Cortemilia	CN	Comune di Cortemilia		1999	X	X	X
139		17	Ecomuseo del Marmo di Frabosa Soprana	Frabosa Soprana	CN	Comune di Frabosa Soprana	1	2007	X	X	
140		18	Ecomuseo della Terra del Castelmagno	Monterosso Grana	CN	Associazione culturale "La Cevitou"	8	2007	X	X	X
141		19	Ecomuseo della Pastorizia	Demonte	CN	Unione Montana Valle Stura	12	2000	X	X	X
142		20	Ecomuseo della Segale	Valdieri	CN	Ente di gestione Aree Protette Alpi Marittime	1	1999	X	X	X
143		21	Ecomuseo Alta Valle Maira	Celle Macra	CN	Comune di Celle Macra	5	2000	X	X	X
144		22	Ecomuseo delle Rocche di Roero	Montà	CN	Comune di Montà	8		X	X	X
145		23	Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone	Pettenasco	NO	Associazione Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone	15	1997	X	X	X
146		24	Ecomuseo Feltrificio Crumière	Villar Pellice	TO	Comune di Villar Pellice		2006			X
147		25	Ecomuseo Sogno di luce "Alessandro Cruto" (temporaneamente chiuso)	Alpignano	TO	Associazione Amici dell'ecomuseo Sogno di Luce		2004			X
148		26	Ecomuseo dell'Alta Val Sangone	Coazze	TO	Comune di Coazze	3	1999	X	X	X
149		27	Ecomuseo Colombano Romean	Salbertrand	TO	Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Cozie		1996	X	X	X
150		28	Ecomuseo Anfiteatro morenico di Ivrea (AMI)	Chiaverano	TO	Associazione Ecomuseo dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea	21	2008	X	X	X
151		29	Ecomuseo dei seggiolai e delle impagliatrici (rete ecomuseo AMI)	Azeglio	TO						X
152		30	Ecomuseo l'Impronta del Ghiacciaio (rete ecomuseo AMI)	Caravino	TO						X
153		31	Ecomuseo della castagna (rete ecomuseo AMI)	Nomaglio	TO						
154		32	Ecomuseo "Storie di carri e carradori" (rete ecomuseo AMI)	Zimone	BI						X

ELENCO ECOMUSEI ITALIANI

Tot. Compl.	Regione	Tot. Parziale	Denominazione ecomuseo	Comune	Provincia	Ente gestore	Comuni interessati	Anno istituzione	Riconoscim. Reg.	Rete Regionale	Sito web
155		33	Ecomuseo del Freidano	Settimo Torinese	TO	Fondazione "Esperienze di cultura metropolitana"	3	2002	X	X	X
156		34	Ecomuseo del rame, lavoro e resistenza	Alpette	TO		1	2002	X		X
157		35	Ecomuseo della Cultura della Lavorazione della Canapa	Carmagnola	TO			1998			
158		36	Ecomuseo della Carbonaia	Pinerolo	TO		1				X
159		37	Ecomuseo della pietra "Le Loze di Rorà"	Rorà	TO			2000			X
160		38	Ecomuseo della Resistenza del Colle del Lys "Carlo Mastri"	Viù	TO			1999			X
161		39	Ecomuseo della Resistenza in Val Pellice	Bricherasio	TO		3				X
162		40	Ecomuseo dell'Argilla - Munlab	Cambiano	TO	Associazione "La Fornace - Spazio permanente"		2000	X	X	X
163		41	Ecomuseo delle Guide Alpine	Balme	TO						X
164		42	Ecomuseo delle Miniere e della Val Germanasca	Prali	TO	Unione Montana dei Comuni delle Valli Chisone e Germanasca		2003	X	X	X
165		43	Ecomuseo delle Terre al confine	Moncenisio	TO	Comune di Moncenisio		2004	X	X	
166		44	Ecomuseo Dinamitificio Nobel	Avigliana	TO			1999			X
167		45	Ecomuseo del Paesaggio - Orizzonte Serra "Riccardo Avanzi"	Chiaverano	TO			2006			X
168		46	Ecomuseo Urbano Torino (EUT)	Torino	TO			2003			X
169		47	Ecomuseo del Villaggio operaio Leumann	Collegno	TO						X
170		48	Ecomuseo ed leuzerie e di scherpelit (Ecomuseo della pietra ollare e degli scalpellini)	Malesco	VB	Comune di Malesco	1	2007	X	X	X
171		49	Ecomuseo del Granito di Montorfano	Mergozzo	VB	Comune di Mergozzo		2007	X	X	X
172		50	Ecomuseo della Valsesia	Varallo Sesia	VC	Unione Montana dei Comuni della Valsesia		1999	X	X	
173		51	Ecomuseo delle Terre d'acqua	Vercelli	VC	Provincia di Vercelli	51	1999	X	X	X
174		52	Ecomuseo all'IPCA (Industria Piemontese dei Colori di Anilina)	Cirié	TO					X	
175		53	Ecomuseo Ex Manifattura	Cuorgnè	TO					X	
176		54	Ecomuseo dell'Industria tessile	Perosa Argentina	TO			1995		X	X
177		55	Ecomuseo il ferro e della diorite (Rete ecomuseo AMI)	Traversella	TO					X	X

ELENCO ECOMUSEI ITALIANI											
Tot. Compl.	Regione	Tot. Parziale	Denominazione ecomuseo	Comune	Provincia	Ente gestore	Comuni interessati	Anno istituzione	Riconoscim. Reg.	Rete Regionale	Sito web
178		56	Ecomuseo del tessile (Ex Lanificio Bona e Delleani)	Torino	TO					X	
179		57	Ecomuseo della ceramica	Castellamonte	TO					X	X
180		58	Ecomuseo dei Feudi Imperiali	San Sebastiano Curone	AL	Comunità Montana Terre del Giarolo		2000	X	X	
181		59	Ecomuseo della Pietra e della Calce di Visone	Visone	AL	Comune di Visone		2007	X	X	
182		60	Ecomuseo della Resistenza di Val Sangone (fa parte dell'Ecomuseo dell'Alta Val Sangone)	Coazze	TO	Unione dei Comuni Montani Valsangone					
183	13. PUGLIA	1	Ecomuseo del Poggio di MOLA di Bari	Mola di Bari	BA	Associazione onlus "Le Antiche Ville"	1	1999	X	X	X
184		2	Ecomuseo della Valle d'Itria	Locorotondo	BA	Associazione Ecomuseale di Valle D'Itria	6	2010	X	X	X
185		3	Ecomuseo dell'educazione (in fase di costituzione)	Monopoli	BA		1				
186		4	Ecomuseo Museo diffuso Castello d'Alceste	San Vito dei Normanni	BR		1	2008	X	X	X
187		5	Ecomuseo Muro Tenente (parco archeologico)	Mesagne	BR			2014		X	X
188		6	Ecomuseo del Limes Bizantino	San Donaci	BR		1	2017	X		
189		7	Ecomuseo Terra d'Arneo	Leverano	LE, BR		8	2018	X		X
190		8	Ecomuseo dei paesaggi di pietra	Vernole	LE			2010	X	X	
191		9	Ecomuseo della Pietra Leccese e delle Cave di Corsi	Corsi	LE	Comune di Corsi	1	2000	X	X	
192		10	Ecomuseo del Paesaggio delle Serre Salentine	Neviano	LE	Associazione Ecomuseale delle Serre Salentine di Neviano		2007	X	X	X
193		11	Ecomuseo diffuso di Cavallino	Cavallino	LE	Università del Salento		2003	X	X	
194		12	Ecomuseo "EUB - Ecomuseo Urbano Botrugno"	Nociglia	LE			2007	X	X	X
195		13	Ecomuseo dei sentieri Galatei e della Valle dell'Asso	Galatone	LE						
196		14	Ecomuseo di Venere. Porto-museo di Tricase	Tricase	LE			2017	X		X
197		15	Ecomuseo dei paesaggi culturali del Capo di Leuca (Ecomuseo "Il Massarone")	Alessano	LE	Associazione L.I.B.E.R. Azione	1	2007	X	X	
198		16	Ecomuseo delle Bonifiche di Frigole e delle marine leccesi	Lecce	LE			2013	X		X
199		17	Ecomuseo Valle del Carapelle	Carapelle	FG	Università di Foggia	6	2008	X	X	

ELENCO ECOMUSEI ITALIANI											
Tot. Compl.	Regione	Tot. Parziale	Denominazione ecomuseo	Comune	Provincia	Ente gestore	Comuni interessati	Anno istituzione	Riconoscim. Reg.	Rete Regionale	Sito web
200		18	ECO-PA-MAR Ecomuseo Palude la Vela e Mar Piccolo	Taranto	TA		1		X		X
201		19	Ecomuseo urbano del Nord barese	Bari	BA						
202	14. SARDEGNA	1	Ecomuseo Valle del Cixerri	Villamassargia	SS			2003			
203		2	Ecomuseo delle Miniere di Rosas	Narcao	SS			2010			X
204		3	Ecomuseo dell'Alto Flumendosa (Cantieri ecomuseali Genti di Barbagia)	Seulo	SS			2004	X		X
205		4	Ecomuseo delle Acque della Barbagia (Cantieri ecomuseali Genti di Barbagia)	Sadali	SS			2006	X		
206		5	Ecomuseo della montagna sarda e del Gennargentu	Aritzo	NU						X
207		6	Rete ecomuseale della Sardegna orientale	Elini	NU			2016			X
208		7	Ecomuseo Multimediale del Vernaccia di Oristano	Tramatza	OR			17	2018		X
209		8	Ecomuseo del Parco di Porto Conte	Alghero	SS	Azienda Speciale Parco di Porto Conte		2020	X		
210	15. SICILIA	1	Ecomuseo "Petra d'Asgotto"	Nicosia	EN			2015	X		X
211		2	Ecomuseo Mare Memoria Viva	Palermo	PA	Associazione Mare Memoria Viva	1	2014	X	X	X
212		3	Ecomuseo della Valle dello Jato	San Giuseppe Jato	PA			2015			
213		4	Ecomuseo delle Madonie	Castellana Sicula	PA	Unione dei Comuni "Madonie"			X	X	X
214		5	Ecomuseo della Grotta del Drago, della Cava e della città di Scordia	Scordia	CT	Associazione Parco Cava – Grotta del Drago		2010	X	X	X
215		6	Ecomuseo del Cielo e della Terra	Acireale	CT	Fondazione Casa del fanciullo			X	X	
216		7	Ecomuseo Riviera dei Ciclopi	Acicastello	CT	Comune di Acicastello			X	X	
217		8	Ecomuseo della Valle del Loddiero	Militello in Val di Catania	CT		1		X	X	
218		9	Ecomuseo I luoghi del lavoro contadino	Buscemi	SR	Associazione per la conservazione della cultura popolare degli Iblei	1		X	X	X
219		10	Ecomuseo degli Iblei	Canicattini Bagni	SR	Associazione Sistema Rete Museale Iblei	8	2014	X	X	X
220		11	Ecomuseo dei Cinque sensi	Sciacca	AG	Associazione Ecomuseo dei Cinque Sensi			X	X	
221		12	Ecomuseo I sentieri della memoria	Licata	AG				X	X	

ELENCO ECOMUSEI ITALIANI											
Tot. Compl.	Regione	Tot. Parziale	Denominazione ecomuseo	Comune	Provincia	Ente gestore	Comuni interessati	Anno istituzione	Riconoscim. Reg.	Rete Regionale	Sito web
222		13	Ecomuseo Rocca di Cerere UNESCO Global Geopark	Enna	EN				X	X	X
223		14	Ecomuseo Dalle Valli al Mare	Ciminna	PA		8	2020	X		X
224		15	Ecomuseo del grano e del pane	Salemi	TP	Associazione Ecomuseo del grano e del pane					
225		16	Ecomuseo del Simeto	Paternò	CT EN		11	2019			X
226		17	Oikomuseo del grano e della cultura locale	Baucina	PA	Comune di Baucina e Proloco		2015	X		
227		18	Ecomuseo Chersoneso d'Oro - la città di Polifemo	Milazzo	ME	Associazione Menadichersoneso d'oro			X		
228		19	Ecomuseo Mestieri del Mare								
229	16. TOSCANA	1	Ecomuseo del Casentino	Poppi	AR	Centro Risorse educative e didattiche		1998	X		X
230		2	Ecomuseo dell'Amiata Grossetano	Cinigiano	GR			2001			
231		3	Ecomuseo delle Alpi Apuane	Galliciano	LU			2015			X
232		4	Ecomuseo della Montagna Lunigianese	Fivizzano	MS			2006			X
233		5	Ecomuseo dell'Alabastro	Castellina Marittima	PI			2002			
234		6	Ecomuseo della Montagna Pistoiese	Piteglio	PT	Associazione Ecomuseo della Montagna Pistoiese	5	1990	X		X
235		7	Ecomuseo Siena (Rete ecomusei digitali delle Terre di Siena)	Siena	SI						
236		8	Ecomuseo del Chianti (Rete ecomusei digitali delle Terre di Siena)	Castellina in Chianti	SI						
237		9	Ecomuseo Val d'Elsa (Rete ecomusei digitali delle Terre di Siena)	Colle di Val d'Elsa	SI						
238		10	Ecomuseo Val di Merse (Rete ecomusei digitali delle Terre di Siena)	Monticiano	SI						
239		11	Ecomuseo Crete Val d'Arbia (Rete ecomusei digitali delle Terre di Siena)	Asciano	SI						
240		12	Ecomuseo Val di Chiana (Rete ecomusei digitali delle Terre di Siena)	Montepulciano	SI						
241		13	Ecomuseo dell'Amiata-Val d'Orcia (Rete ecomusei digitali delle Terre di Siena)	Castiglione d'Orcia	SI						
242	17. TRENINO	1	Ecomuseo della Judicaria "dalle Dolomiti al Garda"	Comano Terme	TN	Servizio intercomunale	5	1999	X	X	X
243		2	Ecomuseo del Vanoi	Canal San Bovo	TN	Associazione Ecomuseo del Vanoi		1999	X	X	X

ELENCO ECOMUSEI ITALIANI											
Tot. Compl.	Regione	Tot. Parziale	Denominazione ecomuseo	Comune	Provincia	Ente gestore	Comuni interessati	Anno istituzione	Riconoscim. Reg.	Rete Regionale	Sito web
244	18. UMBRIA	3	Ecomuseo della Val di Peio "Piccolo mondo alpino"	Peio	TN	Associazione Linum		2001	X	X	X
245		4	Ecomuseo Valle del Chiese "Porta del Trentino"	Condino	TN			2002		X	
246		5	Ecomuseo Argentario	Civezzano	TN	Associazione Ecomuseo Argentario	3	2005	X	X	X
247		6	Ecomuseo del Lagorai	Telve di Sopra	TN	Associazione Ecomuseo Lagorai	3	2007	X	X	X
248		7	Ecomuseo del Tesino - Terra dei viaggiatori	Pieve Tesino	TN	Associazione Ecomuseo del Tesino, terra dei viaggiatori	2	2012	X	X	X
249		8	Ecomuseo della Valsugana	Strigno	TN	Associazione Ecomuseo della Valsugana – dalle sorgenti di Rava e di Brenta	7	2012	X	X	X
250		9	Ecomuseo della Valle dei Laghi	Vezzano	TN		3	2016	X	X	X
251		10	Ecomuseo Val Meledrio "La via degli Imperatori"	Dimaro Folgarida	TN		1			X	X
252		1	Ecomuseo del Tevere (Ecomuseo del Fiume e della Torre)	Perugia	PG		2	2005	X	X	X
253		2	Ecomuseo geologico minerario di Spoleto	Spoleto	PG	Associazione Amici delle miniere		2012	X	X	X
254	3	Ecomuseo della Dorsale appenninica umbra (della Valnerina)	Cerreto di Spoleto	PG	Cedrav		2011	X	X	X	
255	4	Ecomuseo di Campello sul Clitunno	Campello sul Clitunno	PG	Comune di Campello		2009	X	X	X	
256	5	Ecomuseo del Paesaggio del Trasimeno	Città della Pieve	PG			2013			X	
257	6	Ecomuseo Colli del Tezio	Perugia	PG			2007			X	
258	7	Ecomuseo del Paesaggio degli Etruschi	Porano	TR	Associazione Acqua		2013	X	X		
259	8	Ecomuseo del Paesaggio Orvietano	Ficulle	TR			2003	X	X	X	
260	9	Ecomuseo del Paesaggio Olivato e dell'Olio di Trevi	Trevi	PG			2020	X	X		
261	19. VALLE D'AOSTA	1	Ecomuseo della Castagna di Albard	Bard	AO	Comune di Bard	1				X
262		2	Ecomuseo della Latteria turnaria di Treby	Donnas	AO	Comune di Donnas	1	2003			X
263		3	Ecomuseo della Canapa	Champorcher	AO			2003			
264		4	Ecomuseo Walser	Gressoney-La-Trinité	AO			2008			X
265		5	Ecomuseo della Media montagna	Fontainemore	AO			2007			X
266		6	Ecomuseo del Vertice	Valtournenche	AO			2010			

ELENCO ECOMUSEI ITALIANI											
Tot. Compl.	Regione	Tot. Parziale	Denominazione ecomuseo	Comune	Provincia	Ente gestore	Comuni interessati	Anno istituzione	Riconoscim. Reg.	Rete Regionale	Sito web
267	20. VENETO	1	Ecomuseo del Ghertele	Roana	VI			2001			
268		2	Ecomuseo dell'Archeologia industriale	Schio	VI			2001			X
269		3	Ecomuseo della Paglia nella tradizione contadina	Marostica	VI			2001	X		X
270		4	Ecomuseo dalle Dolomiti al Piave	Ponte nelle Alpi	BL						X
271		5	Ecomuseo della Venezia Orientale (Aqua)	San Donà di Piave	VE		22	2021	X	X	
272		6	Ecomuseo Valle del Bios	Canale d'Agordo	BL		3	2021	X	X	X
273		7	Ecomuseo della Grande Guerra (rete ecomuseale)	Treviso	TV			2012	X		X
274		8	Ecomuseo del Piave, Grappa e Montello (Ecomuseo della Grande Guerra)	Treviso	TV			2007	X		X
275		9	Ecomuseo di Arcole e della Battaglia Napoleonica	Arcole	VR			2021	X	X	X
276		10	Ecomuseo delle Prealpi Vicentine (Ecomuseo della Grande Guerra)	Vicenza	VI			2004	X		X
277		11	Ecomuseo delle Dolomiti Bellunesi (Ecomuseo della Grande Guerra)	Belluno	BL			2012	X		X
278		12	MUVIN-EcoMuseo Internazionale del Vino (in fase di progettazione)	Verona	VR	Fondazione MUVIN					

5.5. Alcuni esempi di ecomusei italiani

Il primo ecomuseo italiano nasce nel 1990 in Toscana. Si tratta dell'Ecomuseo della montagna pistoiese³⁵⁰ con sede a Gavignana (PT). Esso è gestito dall'Associazione Ecomuseo della montagna pistoiese che ha pensato di strutturarne in sei itinerari tematici: il ghiaccio, il ferro, la natura, l'arte sacra, la vita quotidiana, la pietra e Palazzo Achilli. L'itinerario del ghiaccio permette di ripercorrere la storia della produzione del ghiaccio naturale prodotto sfruttando l'acqua del fiume Reno e di visitare la Ghiacciaia della Madonnina dove il ghiaccio veniva immagazzinato e conservato. Attraverso un sentiero di circa 9 km è possibile poi ripercorrere il sentiero che portava alla Ghiacciaia. Il Polo didattico del ghiaccio è attualmente chiuso perché in corso di sistemazione. L'itinerario del Ferro racconta la storia della siderurgia. Già nel XVI secolo la Montagna Pistoiese costituiva il primo polo siderurgico del Granducato di Toscana. Il ferro, proveniente dall'Isola d'Elba, veniva trasportato fino a Pisa a bordo di navi, per poi risalire il corso del fiume Arno e del Torrente Ombrone fino a Pistoia³⁵¹. Il percorso prevede la visita all'Antica Ferreria Papini, attiva già nel 1388, che custodisce macchinari idraulici e meccanici originali. A Pontepetri è poi possibile visitare il Museo del ferro e del giardino dell'energia rinnovabile che conserva documenti, attrezzi e utensili per lavorare il ferro provenienti dalle antiche ferriere locali. Anche in questo caso è possibile seguire un percorso naturalistico di circa seicento metri. A breve distanza c'è un ponte sospeso, uno dei ponti pedonali a fune più lunghi del mondo che fu inaugurato nel 1923 per permettere agli operai di raggiungere le fabbriche SMI di Mammiano Basso. L'itinerario naturalistico comprende l'orto botanico forestale di Abetone e il Polo didattico di Fontana Vaccaia. È possibile, inoltre, visitare il Museo naturalistico archeologico dell'Appennino Pistoiese riallestito nel 2018. L'itinerario dell'arte sacra comprende il Museo diocesano d'arte sacra di Popiglio e il polo didattico dell'arte sacra e della religiosità popolare. Il sentiero trekking che porta al Ponte di Castruccio Castracani e alle antiche dogane è sempre aperto. L'itinerario della vita quotidiana comprende il Museo della gente dell'Appennino Pistoiese al cui interno è stato allestito un Laboratorio del

³⁵⁰ <http://www.ecomuseopt.it/>

³⁵¹ http://www.ecomuseopt.it/wp-content/uploads/2020/04/Pieghevole_Itinerario_Ferro.pdf

giocattolo e una Sezione della lana che ospita un grande telaio dei primi del Novecento. È poi possibile percorrere la via della castagna, la via del carbone e il “Sentiero di Tiziano”, dedicato allo scrittore Tiziano Terzani. L’Itinerario della pietra porta il visitatore a camminare lungo il tracciato medievale della Via Francesca della Sambuca. All’interno del Polo didattico della pietra sono esposti gli attrezzi e gli oggetti dell’antico mestiere dello scalpellino. Infine, nella Riserva biogenetica forestale sono visibili resti archeologici risalenti al X-XII secolo. Palazzo Achilli è il punto informativo centrale dell’Ecomuseo ed ospita esposizioni temporanee volte ad approfondire vari argomenti legati alla storia della Montagna.

In Emilia-Romagna si segnala l’ecomuseo del cervo e del bosco della Mesola. Il bosco della Mesola è un bosco costiero che si estende per circa mille ettari. Si tratta di una riserva naturale dove vive una sottospecie unica e indigena di cervo: il cervo della Mesola. In provincia di Ravenna si trova, invece, l’ecomuseo del sale e del mare di Cervia. Istituito nel 2013, l’ecomuseo organizza passeggiate patrimoniali raccontando i luoghi storici attraverso l’esperienza dei suoi abitanti. La Mostra di oggetti “Ti racconto una cosa” è uno strumento partecipativo che aiuta a valorizzare la storia e l’identità del luogo. L’Associazione F.E.S.T.A. nasce nel 2016 per sostenere l’attività dell’ecomuseo. Attualmente è formata da quaranta facilitatori che si occupano di realizzare mappe del paesaggio. Sempre in Emilia-Romagna troviamo l’ecomuseo dell’acqua di Sala Bolognese (BO) gestito in forma condivisa dal Comune di Sala Bolognese, dal Consorzio della Bonifica Renana, dal Consorzio della Bonifica Burana e dall’Unione Intercomunale Terred’Acqua costituita nel 2011 tra i Comuni di Anzola dell’Emilia, Calderara di Reno, Crevalcore, Sala Bolognese, San Giovanni in Persiceto e Sant’Agata Bolognese.

Dal 2014 gli spazi dell’ex deposito locomotive di Sant’Erasmus di Palermo ospitano l’Ecomuseo Mare Memoria Viva³⁵² dove è possibile ripercorrere la storia delle trasformazioni urbanistiche e sociali della città dal dopoguerra ad oggi per mezzo di un archivio audiovisivo composto da testimonianze, storie, immagini e memorie aventi come filo conduttore il mare. A gestirlo è l’Associazione Onlus Mare Memoria Viva. L’ecomuseo Mestieri del Mare³⁵³, nel territorio trapanese, ha messo a sistema gli

³⁵² <https://www.marememoriaviva.it/>

³⁵³ Giovanni Messina, *Gli ecomusei per la valorizzazione dell’heritage costiero. Un caso di studio siciliano*, in «Humanities», 21, 2022, pp. 129-139

elementi tipizzanti del paesaggio dell'area (saline, tonnare, cantieri navali) con pratiche della tradizione produttiva (mastri d'ascia, corallai, pescatori) con l'obiettivo di rinsaldare i legami della comunità con il territorio e la sua storia.

L'ecomuseo del mare di Tortoreto (TE)³⁵⁴ in Abruzzo è stato inaugurato nel 2017 allo scopo di recuperare una vecchia struttura e diffondere i valori della pesca e della marineria. Sempre in Abruzzo dal 2015 è attivo l'ecomuseo del mare e della pesca di Martinsicuro³⁵⁵, nato dalla collaborazione tra il Comune e l'Associazione Martinpescatori allo scopo di studiare, tutelare e conservare la memoria collettiva della comunità dei pescatori di Martinsicuro.

Attraverso l'*Ecomuseo dell'Appenino lombardo: il Grano in erba*, gestito dal Comune di Margherita di Staffora (PV) è possibile riscoprire antichi mulini ancora in funzione, la Fornace romana e il Museo contadino. Si possono percorrere sentieri storici come la Via del sale o il misterioso Sentiero del Brigante, visitare il Santuario della Madonna del Bocco, degustare produzioni tipiche come il Salame di Varzi, le formaggette di Casale e di Brallo, la carne degli alpeggi, funghi e tartufi e le tipiche torte di mandorle. È sempre il Comune a gestire l'Ecomuseo delle Limonaie del Garda Prà la Fam³⁵⁶, con sede a Tignale (BS), che nasce con lo scopo di valorizzare le limonaie del Garda, strutture architettoniche, introvabili altrove, testimonianze tangibili di un'epoca e di una civiltà.

L'Ecomuseo della Valsesia³⁵⁷, istituito nel 1996, coinvolge tredici comuni della provincia di Vercelli ed è gestito dall'Unione Montana dei Comuni della Valsesia che si avvale della collaborazione di una serie di associazioni locali. Si tratta di un polo museale che comprende il Museo Walser di Alagna Valsesia, il Museo laboratorio del marmo artificiale di Alto Sermenza, il Museo delle tradizioni agricole e il Museo di scienze naturali di Guardabosone, il Museo Walser di Rimella, la casa Museo Walser di Rabernardo, oltre alla segheria di Rassa e al Mulino-fucina di Mollia.

³⁵⁴ Il sito web non funziona. È però attiva una pagina Facebook.

https://www.facebook.com/ecomuseodelmaretortoreto/?locale=it_IT

³⁵⁵ <http://www.ecomuseomartinsicuro.it/>

³⁵⁶ <http://www.ecomuseopradelafam.com/>

³⁵⁷ <https://invalsesia.it/ecomuseo/>

L'ecomuseo della Valle del Carapelle, in Puglia, è il frutto di un progetto che ha visto impegnati non solo i cittadini e le amministrazioni locali³⁵⁸, ma anche, e soprattutto, l'Università di Foggia rappresentata dal Magnifico Rettore, prof. Giuliano Volpe. Il perno centrale su cui ruota l'ecomuseo sono i centri di documentazione che orientano e guidano alla scoperta del territorio attraverso l'individuazione di una serie di percorsi fisici che puntano la propria attenzione ai luoghi e alle strutture legate ai mestieri e alle attività tradizionali (masserie, abitazioni coloniche, frantoi, tratturi, strutture legate alle attività della transumanza), ma anche alla storia più antica (siti archeologici). Sempre in Puglia, si trova l'Ecomuseo di Venere³⁵⁹ con il Porto di Tricase che è diventato un vero e proprio porto-museo operativo grazie alle attività di una serie di associazioni legate al mare quali il Centro Culturale Permanente sulle Antiche Tradizioni Marinaresche, il Museo delle imbarcazioni tradizionali, della Scuola di antica marineria, del Cantiere del gusto, della Bibliomediateca, dell'Avamposto mediterraneo di ricerca e monitoraggio della biodiversità marina e costiera. Le associazioni coinvolte offrono una serie di corsi di formazione quali corsi di antica marineria, corsi per operatori turistici del mare, viaggi di istruzione nella cucina marinara del Salento, ma anche laboratori di esperienze pratiche quali cantieri del gusto. Lungo le banchine, le stradine del borgo o tra i tratturi che conducono alle antiche poste di pesca (le piscare) sono stati creati una serie di percorsi che guidano il visitatore alla scoperta delle antiche tradizioni grazie al supporto di pescatori e contadini che contribuiscono a tutelare e trasferire i propri saperi. Il primo ecomuseo molisano è l'Ecomuseo Itinerari Frentani con sede a Larino. Esso viene fondato il 4 dicembre 2008, subito dopo l'approvazione della legge Regionale sugli ecomusei, con l'obiettivo di recuperare antichi palazzi e luoghi di produzione, ma anche tradizioni culturali, metodi produttivi, conoscenze e saperi locali legati alla cultura agro-pastorale dell'area corrispondente a quello che un tempo era il Circondario di Larino. In realtà le attività dell'ecomuseo, gestito dal *Consorzio Ecomuseo Itinerari Frentani*, sono state frenate da una legge regionale che non è mai stata dotata di regolamenti attuativi, rendendo impossibile l'accesso ai finanziamenti regionali per il recupero dei beni

³⁵⁸ I comuni coinvolti nel progetto sono Ascoli Satriano e i Cinque Reali Siti (Ortona, Ortanova, Carapelle, Stornara, Stornarella) tutti appartenenti alla valle del fiume di Carapelle che per secoli ha rappresentato una via di transito privilegiata del territorio modellandone il paesaggio.

³⁵⁹ <http://www.tricasenews.it/ecomuseo-venere-tricase-porto-nella-rete-degli-ecomusei-pugliesi/>

materiali. Tuttavia, le attività dell'ecomuseo sono proseguite e ad oggi sono numerose le iniziative portate avanti. Tra queste segnaliamo: la creazione di un Laboratorio artigianale il cui obiettivo è quello di costruire e recuperare antichi strumenti musicali (tamburi a cornice, castagnole, ecc.); l'organizzazione di escursioni e attività naturalistiche; il recupero, la promozione e la valorizzazione di balli e racconti popolari. L'Ecomuseo "La Casa, i Mestieri e la Cultura della Memoria" con sede a Macchia Valfortore nasce nel 2004 per volere di Maria Beatrice Brindisi e Mario Mancini. La collezione, consistente in oggetti e strumenti appartenenti al mondo contadino, è contenuta all'interno di locali ristrutturati con cura per tutelare il loro originale aspetto. Nel luglio del 2022 è stato presentato a Castelpetroso il progetto dell'Ecomuseo del Matese - Terre di Spiritualità che vede coinvolte tredici comunità (Boiano, Campochiaro, Colle d'Anchise, Castelpetroso, Cantalupo, Guardiaregia, Macchiagodena, Roccamandolfi, San Massimo, San Polo Matese, Spinete, Sant'Elena Sannita, Santa Maria del Molise) unite per proporsi come meta complementare per i viaggiatori, pellegrini e turisti che andranno a Roma per il Giubileo del 2025. Sempre in Molise, si segnala l'ecomuseo virtuale Terr@diPasso³⁶⁰ nato per promuovere e valorizzare il patrimonio culturale e naturale del territorio di Riccia e dei comuni della Valle attraversata dal fiume Fortore.

5.6. L'ecomuseo è rete

La maggior parte degli ecomusei italiani aderisce a reti ecomuseali regionali, ma anche nazionali ed internazionali allo scopo di promuovere lo sviluppo sostenibile e contribuire al progetto del paesaggio inteso come spazio quotidiano di vita. La Rete degli Ecomusei del Trentino, ad esempio, ha da poco avviato un percorso partecipativo di educazione al paesaggio dal titolo evocativo "Scopriamo il paesaggio con gli ecomusei. La cura del paesaggio come pratica di cittadinanza attiva", in collaborazione con Tsm/step, MUSE e Trento Film Festival³⁶¹ allo scopo di connettere le nuove generazioni e la cittadinanza al paesaggio locale, ovvero al proprio spazio di vita, promuovendo la conoscenza e il senso di appartenenza alla comunità; rafforzare il

³⁶⁰ <https://www.terradipasso.it/>

³⁶¹ Cfr. Ilaria Perusin, Adriana Stefani (a cura di), *Gli ecomusei sono paesaggio. Educazione e partecipazione per la vivibilità dei territori*, Edizioni ETS, Pisa 2022.

dialogo e la partecipazione tra ecomusei, scuola e comunità, e tra gli ecomusei, le scuole e alcune istituzioni educative e culturali che in Trentino si occupano di paesaggio³⁶². In Basilicata, dal 2016, il laboratorio di ricerca sui paesaggi del Mediterraneo, *Paesaggi Meridiani*, sta lavorando ad un progetto il cui scopo è quello di mettere a sistema paesaggi stanziati in aree diverse, ma accomunati dall'aver ospitato Saraceni e che hanno conservato tracce di questa presenza³⁶³. Ancora, la rete degli Ecomusei della Lombardia *Montagne in rete* si è resa promotrice dell'iniziativa *Paesaggi sostenibili del cibo*, una sorta di percorso alla scoperta del cibo e del paesaggio che passa attraverso il filo conduttore della sostenibilità e nel quale ciascun ecomuseo aderente³⁶⁴ propone un itinerario. Da segnalare anche il progetto *Ecomusei del Gusto* che vede coinvolti quattro ecomusei piemontesi (Ecomuseo della Pastorizia, Ecomuseo della Segale, Ecomuseo Terra del Castelmagno, Ecomuseo dell'Alta Valle Maira) che si sono uniti per valorizzare i prodotti enogastronomici locali³⁶⁵ (agnello sambucano, formaggio Castelmagno DOP, farina di segale, acciughe sotto sale), attraverso il coinvolgimento diretto dei produttori locali e degli operatori del turismo, mettendo così al centro il territorio degli ecomusei e i suoi prodotti. Durante la conferenza generale dell'*International Council of Museums (ICOM)*, svoltasi a Milano nel 2016, la *Rete degli Ecomusei Italiani EMI*, ha presentato un Manifesto strategico attraverso il quale gli ecomusei aderenti si impegnano a cercare strategie alternative per lo sviluppo locale e, dal 2019, con la revisione del primo emendamento del Manifesto³⁶⁶, si impegnano anche a contribuire al raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU.















³⁶² Cfr. Ilaria Perusin, *Scopriamo il paesaggio con gli ecomusei. Un percorso partecipativo di educazione al paesaggio*, in Ilaria Petrusin, Adriana Stefani (a cura di), *Gli ecomusei sono paesaggio. Educazione e partecipazione per la vivibilità dei territori*, Edizioni ETS, Pisa 2022, pp. 71-89.

³⁶³ <https://www.paesaggimeridiani.it>

³⁶⁴ Ecomusei aderenti: Ecomuseo del Paesaggio di Parabiago, Ecomuseo della Valmalenco, Ecomuseo di Gorno - Il viaggio dello zinco tra alpeggi e miniere, Ecomuseo della risaia, dei fiumi, del paesaggio rurale mantovano, Ecomuseo della vite e del vino dell'Oltrepò Pavese Orientale.

³⁶⁵ Il progetto "Ecomusei del gusto" si propone di creare una strategia di promozione e valorizzazione delle produzioni tipiche delle valli Stura, Grana, Gesso e Maira capace di consolidare il tessuto sociale e le microeconomie locali e di sensibilizzare il pubblico verso un nuovo modello di turismo di "relazione" e "interazione" con il territorio e le sue popolazioni. <http://www.ecomuseidelgusto.it/>

³⁶⁶ Emendamento 1: gli ecomusei italiani si impegnano a promuovere ulteriormente gli obiettivi di salvaguardia, cura, valorizzazione e accesso al paesaggio e al patrimonio naturale e culturale, materiale e immateriale, e il loro ruolo per lo sviluppo ambientale, sociale ed economico delle comunità, il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU per lo Sviluppo Sostenibile e la giustizia climatica. Questo emendamento si inquadra, tra l'altro, in una riflessione a livello internazionale che è

01. RETI REGIONALI E/O PROVINCIALI. Elaborazione personale				
	LOGO	DENOMINAZIONE RETE	SITO WEB	*N
01.01		Rete degli ecomusei del Trentino	https://www.montagneinrete.it/enti/rete-degli-ecomusei-del-trentino	9
01.02		Rete Ecomusei Lombardia (REL)	https://www.ecomuseovalgerola.it/la-rete-degli-ecomusei-della-lombardia/	27
01.03		Rete degli ecomusei dell'Umbria	https://www.regione.umbria.it/ambiente/ecomusei1/rete-degli-ecomusei	7
01.04		Rete ecomusei FVG	https://ecomuseifvg.wordpress.com/	7
01.05		Rete degli Ecomusei Piemonte (REP)	https://ecomuseipiemonte.wordpress.com/	
01.06		Sistema ecomuseale della Puglia	http://www.ecomuseipuglia.net/home.php	
01.07		Rete Ecomusei del Lazio	https://retemusei.regione.lazio.it/tipologia/ecomuseo/	
01.08		Rete degli Ecomusei dei Paesaggi Arabi di Basilicata	https://www.paesaggimeridiani.it/project/rete-degli-ecomusei-dei-paesaggi-arabi-di-basilicata/	
01.09		Montagne in rete	https://www.montagneinrete.it/	
01.10		Alta Via Grande Guerra	https://avgg.provincia.vicenza.it/	24
01.11		Rete Museale Anfiteatro Morenico Ivrea (AMI)	http://www.ecomuseoami.it/iniziativa/rete-museale	
02. RETI NAZIONALI E INTERNAZIONALI				
02.01		Rete ecomusei italiani	https://www.facebook.com/Ecomuseiitaliani/	
02.02		Mondi locali	http://www.ecomusei.eu/mondilocali/	
02.03		Museos comunitarios	https://www.museoscomunitarios.org/	
03. RETI EUROPEE				
03.01		Fédération des écomusées et des Musées de société	https://fems.asso.fr/	

*numero ecomusei aderenti alla rete

Figura 93 – Reti ecomuseali attive al 2022. Elaborazione personale.

poi stata formalizzata come Resolution No. 5 Museums, Communities and Sustainability, e poi approvata alla conferenza generale ICOM a Kyoto nel 2019 - [VERBALE DEL COMITATO ORGANIZZATORE DI ICOM MILANO 2016](#)

Nel 2021, inoltre, in occasione dei cinquant'anni dalla nascita del concetto di ecomuseo, la rete degli ecomusei italiani ha voluto rendere omaggio a Hugues de Varine e Georges-Henri Rivière con una serie di incontri e webinar durante i quali si è potuto riflettere sul concetto di ecomuseo e sulla sua diffusione nel mondo, anche mediante la presentazione di alcune buone pratiche. L'iniziativa, dal titolo Gli ecomusei sono paesaggio, si è svolta dal 21 giugno al 26 novembre 2021³⁶⁷. La rete Mondì locali, ramo italiano di Local Worlds, mette insieme le buone pratiche ecomuseali e, per chiunque ne avesse bisogno, mette a disposizione le proprie professionalità con la consapevolezza che le reti lunghe, e quelle europee in particolare, sono di cruciale importanza per la vita degli ecomusei: è fondamentale mettere solide radici a livello locale, ma se lo sviluppo non supera i confini del proprio territorio, di valle o di distretto, non ha futuro, si legge nel Documento di accompagnamento siglato nel 2004³⁶⁸.

PIEMONTE

1. Ecomuseo delle miniere e della Val Germanasca
2. Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite
3. Ecomuseo Valle Elvo e Serra
4. Ecomuseo Anfiteatro Morenico di Ivrea

LOMBARDIA

5. Ecomuseo Val Taleggio
6. Ecomuseo Adda di Leonardo

TRENTINO ALTO ADIGE

7. Ecomuseo Val di Pejo
8. Ecomuseo del Vanoi
9. Ecomuseo dell'Argentario
10. Ecomuseo delle Judicaria
11. Ecomuseo Valle del Chiese
12. Ecomuseo del Lagorai

FRIULI VENEZIA GIULIA

13. Ecomuseo delle Acque del Gemonese

EMILIA-ROMAGNA

14. Ecomuseo della civiltà palustre
15. Ecomuseo di Argenta

TOSCANA

16. Ecomuseo del Casentino
17. Museo del paesaggio di Castelnuovo Berardenga

UMBRIA

18. Ecomuseo del paesaggio Orvietano

LAZIO

19. Ecomuseo dell'Agro Pontino

PUGLIA

20. Ecomuseo di Valle d'Itria
21. Sistema ecomuseale della Puglia*
22. Ecomuseo del Paesaggio delle Serre Salentine di Neviano

CALABRIA

³⁶⁷ I webinar sono disponibili al seguente link:

<https://www.youtube.com/channel/UCFBkQlbnqtm74GG9T8RkvIw>

³⁶⁸ <http://www.ecomusei.eu/mondilocali/wp-content/uploads/2010/09/Documento-di-accompagnamento-2004.pdf>

23. Ecomuseo del paesaggio Valle del Raganello
SARDEGNA

24. Cantieri Ecomuseali delle Genti di Barbagia

*al sistema ecomuseale della Puglia aderiscono sette ecomusei.

Figura 94 – Ecomusei e musei della comunità aderenti a Mondì Locali. Anno 2022.

Attualmente gli ecomusei aderenti a Mondì Locali sono 30. La rete ha all'attivo due progetti: uno sulle mappe di comunità³⁶⁹ e uno sulle *ecoslowroad*³⁷⁰. Negli ultimi anni, oltre al numero di ecomusei è cresciuto anche l'interesse scientifico verso l'argomento se si pensa che il secondo incontro internazionale (Matadouro, 2000) si è tenuto solo otto anni dopo il primo di Rio (1992) e il terzo, in Spagna, a soli due anni di distanza dal secondo. A livello internazionale, il 2020 ha inoltre visto la condivisione della carta di cooperazione *Distanti ma uniti* in collaborazione con il Brasile.

5.7. Le mappe di comunità

Tra gli strumenti operativi propri degli ecomusei, un ruolo di primo piano è rivestito dalle mappe di comunità³⁷¹. Nel glossario del Manifesto strategico degli ecomusei italiani, la mappa di comunità è definita come una rappresentazione soggettiva del territorio fatta dalla comunità che lo vive e che, attraverso la mappa, evidenzia il valore attribuito al proprio paesaggio e il modo in cui è percepito. Quello della percezione, come già anticipato nel terzo capitolo, è un tema alquanto complesso e tutt'altro che scontato. L'uomo si rapporta al paesaggio circostante principalmente attraverso la vista, ma se l'atto del guardare è un atto meccanico, quello del vedere è un atto mentale. Bruno Zanon e Alessandro Franceschini³⁷² fanno una netta distinzione tra percezione visiva e percezione identitaria sottolineando il fatto che il rapporto tra individuo e paesaggio non è mai diretto, ma mediato dalla percezione. «L'uomo guarda il paesaggio circostante, lo riconosce, lo riordina mentalmente, lo vive e lo abita. Attraverso la percezione visiva il paesaggio si rivela carico di significati». Senza una

³⁶⁹ <http://www.mappadicomunita.it/>

³⁷⁰ <http://www.ecoslowroad.eu/>

³⁷¹ Laura Bonato, *Parish Map. Un linguaggio iconico per un patrimonio condiviso*, in Davide Porporato (a cura di), *Nuove pratiche di comunità*, Omega Edizioni, Settimo Torinese 2010, pp. 71-85; Hugues de Varine, *Le radici del futuro*, in Jalla D. (a cura di), *Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, CLUEB, Bologna 2005; Enzo Scandurra, *Un paese ci vuole. Ripartire dai luoghi*, Città aperta Edizioni, Enna 2007; Antonella Tarpino, *Il paesaggio fragile*, Einaudi, Torino 2016.

³⁷² Bruno Zanon, Alessandro Franceschini, *Leggere il paesaggio naturale, pianificare con lo sguardo*, XII Conferenza Nazionale Società degli urbanisti, Bari, 19-20 febbraio 2009, p. 2.

popolazione che percepisce, non vi è paesaggio, ribadisce Benedetta Castiglioni³⁷³. Come già è stato sottolineato nei paragrafi precedenti, la Convenzione europea del paesaggio è stato il primo strumento normativo a indicare chiaramente il ruolo della comunità locale nell'identificazione del concetto stesso di paesaggio. Un tale cambio di prospettiva, sottolinea Ilaria Perusin, implica la creazione di percorsi formativi e attività basate sull'esperienza che si prefiggono di coinvolgere i cittadini per renderli consapevoli del "bene comune paesaggistico".

5.8. Verso un Ecomuseo del Molise Costiero

Giunti a questo punto della trattazione, ci chiediamo come trasporre in termini ecomuseali la lettura del patrimonio territoriale condotta nei capitoli precedenti, allo scopo di ideare una proposta ecomuseale che sia coerente con quanto emerso dalla ricerca, in particolare con la griglia relativa alla pluralità dei patrimoni illustrata nel terzo capitolo. In Molise l'istituzione degli ecomusei è disciplinata dalla legge regionale n. 11 del 28 aprile 2008³⁷⁴, che si limita però ad elencare le finalità che un ecomuseo dovrebbe perseguire, tralasciando sia la definizione che i requisiti richiesti per il riconoscimento. In ogni caso, le leggi sugli ecomusei "istituiscono" o "riconoscono"³⁷⁵ ecomusei già in azione. Al di là della presenza o meno di una legge, quindi, un ecomuseo non si costituisce a norma di legge. Esso «nasce in un territorio seguendo spinte e dinamiche sociali e locali che nascono per motivi diversi attorno al patrimonio culturale e ambientale»³⁷⁶. La definizione più vicina al significato attuale di ecomuseo, come già anticipato nel paragrafo 5.3., è quella di Maurizio Maggi che lo considera «un patto col quale una comunità si prende cura di un territorio»³⁷⁷. La

³⁷³ Benedetta Castiglioni, *Paesaggio e società. Una prospettiva geografica*, Carocci editore, Roma 2022.

³⁷⁴ Si rimanda alla legge per approfondimenti. B.U.R.M. n. 9 del 30/04/2008; Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana III Serie Speciale – Regioni n. 38 del 20/09/2008.

³⁷⁵ L'art. 2 della legge regionale così recita: La Giunta regionale propone al Consiglio regionale l'istituzione ed il riconoscimento degli ecomusei, sulla base di proposte provenienti da: enti locali, in forma singola o associata; associazioni e fondazioni culturali ed ambientaliste, senza scopo di lucro, appositamente costituite o che abbiano come oggetto statutario le finalità di cui all'art. 3. Gli ecomusei, si legge ancora, sono istituiti con deliberazione del Consiglio regionale, il quale valuta il possesso dei requisiti di cui al regolamento di attuazione previsto dall'art. 3, comma 1, e ne affida la gestione ai sensi del comma 3. La gestione di ciascun ecomuseo, si legge infine, è affidata all'Ente che ne ha richiesto l'istituzione, o, su proposta di questo, ad uno dei soggetti individuati dal regolamento di attuazione di cui al comma 2 dell'art. 3.

³⁷⁶ Sandra Becucci, *La legislazione italiana in materia ecomuseale*, in Silvia Vesco (a cura di), *Gli ecomusei. La cultura locale come strumento di sviluppo*, Felici Editore, Pisa 2011, p. 125.

³⁷⁷ Maurizio Maggi, *Ecomusei: guida europea*, Allemandi editore, Torino-Venezia 2002.

prima cosa da fare affinché un ecomuseo possa nascere è dunque quella di stringere un accordo o un patto tra comunità qui rappresentate dai comuni di Montenero di Bisaccia, Petacciato, Termoli e Campomarino. Se la promozione dell'ecomuseo parte dagli enti locali in forma associata, la gestione può avvenire in forma consortile, anche pubblico/privata, in accordo con gli stakeholder analizzati nel terzo capitolo. Con riguardo alla forma e ai contenuti, va detto che l'ecomuseo deve configurarsi piuttosto come un processo che come un progetto: in pratica un piano-processo i cui contenuti di base possono essere rappresentati da una sede centrale e da alcuni itinerari tematici che riflettono il patrimonio territoriale. Così, l'Ecomuseo del Molise Costiero (E.Mo.Co) potrebbe articolarsi in quattro itinerari che costituiscano le prime connessioni di quello che abbiamo definito sistema costiero molisano. Il primo dei quattro itinerari è quello delle torri e delle dune costiere. Partendo dal confine con l'Abruzzo, la prima torre che si incontra è quella di Montebello. Visitabile solo esternamente, è stata oggetto di un attento lavoro di restauro completato nel 2017. A poca distanza dalla torre si trovano diversi agriturismi (il Quadrifoglio, la Quercia, L'antica Torre, la Tenuta Mirco, Colle delle Ginestre), camping e residence. Proseguendo lungo la costa si raggiunge la Pineta di Petacciato piantumata negli anni Cinquanta del Novecento per bonificare un'area paludosa. Nei pressi della Pineta fanno capolino la Torre di Petacciato e una serie di cordoni dunali che, con le proprie comunità vegetali, rappresentano uno degli ambienti naturali più interessanti dal punto di vista ecologico e paesaggistico del Molise costiero. Proseguendo lungo il litorale, nel tratto compreso tra il Grattacielo e il Martur, si incontra il "fratino, un piccolo uccellino che nidifica sulle spiagge e che è anche la specie simbolo della protezione degli ecosistemi costieri. Proseguendo verso Termoli, si incontra la Torre del Sinarca, restaurata e da oltre cinquant'anni divenuta la sede di un ristorante di pesce. La Torre era collegata visivamente con il centro storico di Termoli munito di torri circolari e di un castello, parte integrante del sistema difensivo. Attualmente restano i ruderi della Torre Tornola, mentre è fruibile la torre Belvedere, che si affaccia sul porto. L'itinerario prosegue sino a raggiungere la torre del Meridiano e il monumento il Sogno posto sulla spiaggia, a poca distanza dalla torre, punto nel quale si incrociano il parallelo 42° Nord

e il meridiano 15° Est. A Campomarino, il Bosco Le Fantine³⁷⁸ custodisce l'ultimo lembo boschivo residuo del "bosco Ramitelli" bonificato nel Novecento per ricavare terreni agricoli. Oltre all'area boschiva, il Centro di Educazione Ambientale (C.E.A.) Fantine comprende anche le aree retrodunali circostanti. Il percorso si conclude in prossimità della foce del fiume Biferno con la visita agli stagni temporanei mediterranei. Per la fruizione dell'area è stato predisposto un camminamento, completo di pannelli esplicativi. Tale itinerario potrebbe essere implementato ulteriormente attraverso una proiezione subacquea per la fruizione del patrimonio archeologico sommerso. Tale itinerario verrebbe così ad assumere un carattere architettonico-ambientale che risponderebbe sia a finalità turistiche che didattiche e di educazione ambientale. L'itinerario paesaggistico segue i sentieri dei tratturi e prevede la visita alle cantine e ai vigneti ricadenti nei comuni di Montenero di Bisaccia e Campomarino di cui si è detto nel terzo capitolo e si conclude con la visita al Parco Urbano degli Olivi di Termoli. Esso integra il patrimonio paesaggistico con quello enogastronomico inserendolo nella storia e nella cultura del territorio. L'itinerario storico-artistico parte dal centro abitato di Montenero di Bisaccia, città dell'olio e della ventricina, dove è possibile visitare le Grotte Neolitiche risalenti al 10.000 a.C. per poi proseguire verso il Santuario di Maria Santissima di Bisaccia che si trova a un chilometro di distanza dal centro abitato, in vicinanza del tratturo Centurelle-Montesecco. A poche centinaia di metri dal Santuario si trova la Grotta della Madonna di Bisaccia risalente ad un periodo compreso tra il II e il IV sec. d.C. all'interno della quale è stato rinvenuto un quadro di epoca medievale raffigurante la Vergine con Gesù Bambino, poi trasferito nel Santuario. Da qui, attraverso un sentiero immerso nel verde, si raggiungono i calanchi di Montenero. A Petacciato invece è possibile visitare la Chiesa di San Rocco del XII secolo e il castello rinascimentale di impianto medievale del quale si conserva il ponte levatoio. Giunti nel centro storico di Termoli è possibile visitare la Cattedrale dedicata a Santa Maria della Purificazione e il Castello Svevo, entrambi risalenti al XIII secolo. Campomarino è uno dei quattro comuni molisani di minoranza arbëreshë³⁷⁹ noto per essere il borgo dipinto. I murales,

³⁷⁸ Il termine "Fantine" indica le numerose depressioni umide presenti nell'area che testimoniano la presenza di antichi ambienti lacustri e palustri retrodunali.

³⁷⁹ Seppur facenti parte del Comune, le quattro località di Campomarino Lido, Nuova Cliternia, Ramitelli e Contrada Arcora hanno una storia più antica e non appartengono alla cultura arbëreshë.

realizzati dall'artista Liliana Corfiati, raccontano la storia di questa comunità. L'itinerario della pesca e dei trabucchi si concentra su Termoli. Partendo dal "trabucco di Celestino", situato lungo la passeggiata che costeggia il centro storico, si arriva al porto dove, dal 1942, è presente la sede del Mercato ittico dove il pesce pescato dai motopescherecci viene venduto all'asta. Il molo Sud ospita uno storico impianto di depurazione di molluschi della famiglia D'Abramo, ma anche i cantieri navali. Sul Molo Nord-Est, la ditta Guidotti Ships possiede una base antinquinamento mobile che si avvale dell'uso di droni e di una piccola flotta di imbarcazioni per il monitoraggio e il contrasto all'inquinamento dei mari. Accanto a queste attività ha fatto il suo timido ingresso anche il pescaturismo, un nuovo modo di unire la pesca al turismo con la possibilità di imbarcarsi sui motopescherecci e vivere una giornata a contatto con i marinai per carpire i segreti del duro e affascinante mestiere del pescatore. Un itinerario, insomma, che porta alla scoperta della filiera del mare. Inoltre, si potrebbe avviare un progetto di cooperazione interregionale per cercare di individuare modelli di sviluppo innovativi e virtuosi. Essa è infatti un valore aggiunto per il territorio perché permette di rafforzare l'efficacia delle politiche di coesione, promuovendo lo scambio di esperienze e favorendo la diffusione di buone prassi. La sede centrale dell'Ecomuseo potrebbe coincidere con il MuMa, il museo virtuale del mare realizzato dal Comune di Termoli con i finanziamenti ottenuti dal Flag Molise Costiero. Inaugurato il 12 novembre 2021 all'interno del Castello Svevo, esso utilizza la realtà aumentata e le installazioni multimediali per scoprire il patrimonio dei quattro comuni della costa molisana. Il MuMa potrebbe ospitare un centro di documentazione permanente con lo scopo di promuovere la ricerca sulle tematiche relative al mare con la ricostruzione di ambiti di vita e lavoro tradizionali che possano, come riportato nell'art. 1 della legge regionale sugli ecomusei, produrre o vendere beni o servizi al fine di creare occasioni di lavoro per la popolazione locale e incentivare lo sviluppo del turismo. Con l'ausilio dei documenti d'archivio custoditi a Napoli e a Foggia, si potrebbero ad esempio ricostruire le rotte commerciali e, in accordo con le ditte locali, ricostruire un "trabaccolo", piccolo veliero da carico che esercitava il cabotaggio lungo tutto l'Adriatico, per ripercorre gli antichi itinerari del grano.

5.9. Dalla storia alle prospettive di un territorio

Da un punto di vista economico un ecomuseo può contribuire allo sviluppo territoriale, favorendo non solo il turismo, ma anche il rilancio di attività a rischio di scomparsa, promuovendo le produzioni tradizionali e supportando percorsi di rigenerazione urbana. La ricerca storica svolta con la tesi, finalizzata ad un progetto di fruibilità e valorizzazione delle risorse che nell'insieme definiscono il sistema territoriale di riferimento, è stata portata avanti avendo in testa l'idea di una storia del territorio e dell'ambiente, di una "storia utile" per la messa a punto di forme di promozione e fruizione del patrimonio territoriale del "sistema costiero molisano", non solo in un'ottica locale, ma anche nel quadro di una cooperazione interregionale volta a rafforzare le politiche di coesione, promuovendo lo scambio di esperienze e favorendo la diffusione di buone pratiche nel senso di una ri-territorializzazione delle politiche e delle strategie di intervento. Per ricucire i fili spezzati della storia bisogna dunque ampliare i propri orizzonti, promuovendo uno scambio di esperienze e favorendo la diffusione di buone prassi tenendo sempre bene a mente che i singoli elementi del patrimonio territoriale un tempo erano parte di un tutto, non solo del territorio locale. A lungo il mare è stato il collante dei territori. Attraverso il mare viaggiavano uomini, merci e culture. I territori dovrebbero tornare a dialogare, ritrovando nello scambio lo spirito del cambiamento. Un "nodo", per poter funzionare, ha bisogno di una rete e di relazioni. Ecco allora che l'ecomuseo diventa lo strumento attraverso il quale fare ritorno ai luoghi, senza dimenticare il passato. Uno strumento che può farci sentire parte di un tutto senza perdere di vista le identità locali, farci sentire consapevoli del nostro passato con uno sguardo rivolto al futuro. Il centro abitato di Termoli, con il suo porto, ha giocato e gioca un ruolo fondamentale nel sistema integrato di comunicazione e di scambi commerciali con le aree interne del Molise e con i centri posti al di là dell'Adriatico, ma sarà solo con il superamento dei singoli interessi e con il coinvolgimento delle comunità locali che si potrà ricucire l'antico legame che un tempo univa la costa al suo entroterra, in una logica di integrazione delle risorse e in un'ottica di coesione territoriale e sociale.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Storia dei Mediterranei. Città, porti e scambi tra l'età antica e la modernità*, Edizioni di storia e studi sociali di Giovanna Corradini, Ragusa 2020.

ABULAFIA D., *Il grande mare: storia del Mediterraneo*, Mondadori Editore, Milano 2017.

AFAN DE RIVERA C., *Considerazioni sui mezzi da restituire il valore proprio a' doni che ha la natura largamente concesso al Regno delle Due Sicilie*, Fibreno, Vol. II, Napoli 1833.

AGNOLETTI M. (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Editori Laterza, Bari 2010.

AGOSTINI I., *Il paesaggio antico. Res rustica e classicità tra XVIII e XIX secolo*, Aion, 2009.

AGOSTINI I., *La casa rurale e il paesaggio. Guida al recupero architettonico nel Chianti*, Le lettere, 2021.

ALIFANO E., *Il grano il pane e la politica annonaria a Napoli nel Settecento*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 1996.

ANGELINI A., *Per un uso sostenibile e duraturo del territorio*, in Reina G. (a cura di), *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*, Marsilio Editori, Venezia 2014.

ANNECCHINI F., *La via dei Mulini. Un itinerario turistico lungo il Biferno*, in Roberto Parisi (a cura di), *Paesaggi del lavoro in Molise. Itinerari culturali tra storia e valorizzazione*, Aracne Editrice, Roma 2009.

ANSELMIS S., *Commerci, porti e marine mediterranee fra Medio Evo ed età moderna*, in «Quaderni Storici» n. 22, 1973.

ANSELMIS S., *I mediterranei e il Mediterraneo*, in «Proposte e Ricerche» n. 52, 2004.

ANTINORI A. (a cura di), *Da Contado a Provincia. Città e architettura in Molise nell'Ottocento preunitario*, Gangemi Editore, Roma 2006.

AQUILANO A., *Insedimenti, popolamento e commercio nel contesto costiero abruzzese e molisano (sec. XI-XIV). Il caso di Pennaluce*, in «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen-Age», tome 109, n°1, 1997.

ARENA G., *Cittadini attivi. Un altro modo di pensare all'Italia*, Editori Laterza, Bari 2006.

ASSANTE F., *Amalfi e la sua costiera nel Settecento. Uomini e cose*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1994.

AUCELLI P. P.C., Izzo M., Mazzarella A., Roskopf C.M., *La classificazione climatica della regione Molise*, Bollettino della Società Geografica Italiana, Roma, Serie XII, vol. XII, 2007.

AUCELLI P.P.C, Faillace P.I, Roskopf C., *Evoluzione geomorfologica del tratto finale del fondovalle del fiume Biferno (Molise) dal 1800 ad oggi*, in Atti del II Convegno Nazionale dell'AIGEO "Ambiente geomorfologico e attività dell'uomo: Risorse, Rischi, Impatti", Torino 28-30 marzo 2007, vol. 87 (II tomo), 2009.

AUGÉ M., *Territoires de la mémoire, les collections du patrimoine ethnologique dans les écomusées*. Édition dell'Albaron et Fems, Paris 1992.

AYMARD M., *Il sud e i circuiti del grano*, in Bevilacqua P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Vol. I, Marsilio Editori, Venezia 1989.

BALDACCİ V., *Il sistema dei beni culturali in Italia. Valorizzazione, progettazione e comunicazione culturale*, Milano 2004.

BALDESCHI P., *Dalla razionalità all'identità. La pianificazione territoriale in Italia*, Alinea Editrice, Firenze 2002.

BALDESCHI P., *Paesaggio e territorio*, Le Lettere, 2011.

BALDI M. E., *Per una cultura del paesaggio. Formazione e coinvolgimento per il diritto alla bellezza dell'ambiente di vita*, Grafill, Palermo 2007.

BALDIN L., *Musei, patrimonio diffuso e paesaggio*, in Gennaro E. (a cura di), *Musei e paesaggio. Da tema di ricerca a prospettiva d'impegno*, atti del XVI Convegno "Scuola e Museo", Provincia di Ravenna, 2011.

BALZANI R., *Per le antichità e le belle arti: la legge n. 364 del 20 giugno 1909 e l'Italia giolittiana*, il Mulino, Bologna 2003.

BARATTA M., *I terremoti d'Italia: saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana*, Fratelli Bocca, Torino 1901.

BARKER G., *La Valle del Biferno. Archeologia del territorio e storia annalistica*, Edizione italiana Premio "E.T. Salmon", Campobasso 2001. Traduzione di Gianfranco De Benedittis con la collaborazione di Amalia Faustoferri (cap. IV-V-VI). Titolo originale *A Mediterranean Valley Landscape Archeology and Annale History in the Biferno Valley*, Graeme Barker et al. 1995.

- BARLOZZINI P., *Termoli: il castello*, in «L'architettura di età aragonese nell'Italia centrale», 2007.
- BATTAGLINI E., *Sviluppo territoriale. Dal disegno della ricerca alla valutazione dei risultati*, Franco Angeli, Milano 2014.
- BECATTINI G., *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli Editore, Roma 2015.
- BECUCCI S., *L'ecomuseo come strumento di valorizzazione del patrimonio*, in MUSCÒ D. (a cura di), *L'ecomuseo tra valori del territorio e patrimonio ambientale*, Briciole-Cesvot, 11-14, ottobre 2007.
- BEHRINGER W., *Storia culturale del clima: dall'era glaciale al riscaldamento globale*, Bollati Beringhieri, Torino 2013.
- BERRA F., *La scienza e la terra. Sorprese, tesori, pericoli e mondi scomparsi svelati dalla geologia*, Scienza Express Edizioni, Trieste 2022.
- BEVILACQUA P., *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, Donzelli Editore, Roma 2005.
- BEVILACQUA P., *Tra natura e storia. Ambiente, economia, risorse in Italia*, Donzelli, Roma 1996.
- BEVILACQUA P., CORONA G., *Ambiente e risorse nel Mezzogiorno contemporaneo*, Meridiana libri, Corigliano Calabro (CS) 2000.
- BINDI L., *Fare spazio. Patrimonio immateriale, ecomusei e sviluppo territoriale*, in GRASSEN C. (a cura di) *Ecomuseologie – Pratiche e interpretazioni del patrimonio locale*, Guaraldi ed., Rimini 2010.
- BISCARDI L. (a cura di), *Il Molise nel Decennio Francese (1806-1815)*, Associazione Culturale V. Cuoco, Campobasso 2009.
- BISCOTTI N., BONSANTO D., *Vie erbose. Le erbe selvatiche nelle bioculture alimentari mediterranee*, Centro Grafico, 2020.
- BODEI R., *Paesaggi sublimi. Gli uomini davanti alla natura selvaggia*, Bompiani, Milano 2008.
- BONACCHI G., PELAJA M., *Al di là del paesaggio. Problemi di ambiente nell'Italia preunitaria (secc. XVIII-XIX)*, in Fondazione Lelio e Lisli Basso – Issoco, *L'Ambiente nella storia d'Italia. Studi e immagini*, Cataloghi Marsilio Editori, Venezia 1989.

BONATO L., *Parish Map. Un linguaggio iconico per un patrimonio condiviso*, in Porporato D. (a cura di), *Nuove pratiche di comunità*, Omega Edizioni, Settimo Torinese 2010.

BONESIO L., *La questione epistemologica e il linguaggio: territorio, luogo, paesaggio*, in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio Bene Comune*, Firenze University Press, Firenze 2012.

BONESIO L., *Oltre il paesaggio*, Arianna Editrice, Bologna 2002.

BORGHI B., *La Storia. Indagare, apprendere, comunicare*, Pàtron Editore, Bologna 2016.

BOSCHI E., GUIDOBONI E., FERRARI G., VALENSISE G., GASPERINI P., *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1990*, vol. 2. Istituto Nazionale di Geofisica – SGA storia, geofisica, ambiente, Bologna 1997.

BRACONE V. ET AL., *Un approccio geo-archeologico integrato per lo studio dell'evoluzione geomorfologica ed antropica recente della piana costiera del fiume Biferno*, Iris Unina, 2012.

BRANCACCIO G., *Il Molise medievale e moderno. Storia di uno spazio regionale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2005.

BRANCACCIO G., *La figurazione della Campania e del Molise nella cartografia napoletana del secolo XVIII*, in Narciso E. (a cura di), *Illuminismo meridionale e comunità locali*, Guida Editore, Napoli 1988.

BRAUDEL F., *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Vol. I, Mondadori Editore, Milano 2011.

BRAUDEL F., *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Newton & Compton Editori, 2002. Pubblicato per la prima volta in Francia nel 1977 da Arts et Métiers Graphiques. Titolo originario: *La Méditerranée, 1: L'espace et l'histoire; 2: Les hommes et l'héritage*. Traduzione di Giuliano Soggi.

BUCCI L., *Molise. Antologia di scritti geografici*, Topografia l'Artistica, Città di Castello 1984.

CAIAZZA D., *In ora Frentanorum*, Libelli Campano Sannitici, 2010.

CANDELA E., *Candela e il porto di Termoli 1827-1973*, Tipografia Asti, Pescara 1973.

CANNARSA S., *Una pagina della storia di Termoli. Ricerche storiche sui fratelli Brigida ed altri nella rivoluzione del 1799*, Gambella, Napoli 1895.

CANTALUPO D., *Annona, ossia piano economico di pubblica sussistenza*, Napoli 1805.

CARANO C., *Gli influssi della transumanza sugli insediamenti urbani, sull'arte e l'artigianato molisano*, in Edilio Petrocelli (a cura di), *La civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 1999.

CARBONE A., *Le cento patrie dei molisani nel mondo*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 1998.

CARELLI G., *Ragguaglio di alcuni principali porti, fari e lazzaretti de' Reali Domini di qua dal Faro*, Estratto del Regno delle Due Sicilie, fascicolo CXIX e ss., Napoli 1857.

CARNEVALE S., *L'architettura della transumanza: indagini, tecniche costruttive, restauro*, Palladino Editore, Campobasso 2005.

CARRANZA M.L. ET AL., *Assessing land take and its effects on dune carbon pools. An insight into the Mediterranean coastline*, in «Ecological Indicators» n. 85, 2018.

CARRANZA M.L. ET AL., *Ecosystem classification for EU habitat distribution assessment in sandy coastal environments: An application in central Italy*, Environ Monit Assess 140, 2008.

CARRINO A., SALVEMINI B., *Porti di campagna, porti di città, traffici e insediamenti del regno di Napoli visti da Marsiglia (1710-1846)*, in «Quaderni storici», vol. 41, n. 121, 2006.

CASTELLI B., *Discorso del modo di conservare i grani*, in Alcuni opuscoli del Padre Abbate D. Benedetto Castelli da Brescia, Bologna 1669.

CASTIGLIONI B., *Paesaggio e società. Una prospettiva geografica*, Carocci editore, Roma 2022.

CATAUDELLA S., CARRADA G.C. (a cura di), *Un mare di risorse. Introduzione alla conservazione ed alla gestione delle risorse ittiche*, Consorzio Uniprom, Roma 2000.

CAVALLO A. ET AL., *Il cibo come questione territoriale. Riflessioni alla luce della pianificazione alimentare*, in «Scienze del Territorio» n. 5, Storia del territorio, Firenze University Press, 2017.

CEPOLLARO G., *A scuola di paesaggio con gli ecomusei*, in Perusin I., Stefani A. (a cura di), *Gli ecomusei sono paesaggio. Educazione e partecipazione per la vivibilità dei territori*, Edizioni ETS, Pisa 2022.

CHECCHIA L., CILIBERTI D., DE FRANCESCO M.C., STANISCI A., TOMEIO N., CARRANZA M.L., *L'economia del mare nella Regione Molise*, Università degli Studi del Molise, Dipartimento di Bioscienze e Territorio, Termoli (CB) 2022.

CHECCHIA L., *Dal campo al mare. Il sistema portuale di Termoli e il grano del Molise tra Settecento e primo Novecento*, in «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali» nn. 16-17/2021 Pandemie, 2022.

CHECCHIA L., *Il mare come territorio. L'approccio geo-cartografico e il caso di Buca, antico oppidum frentano*, in «Glocale» n. 08/2014 - Migrazioni, Campobasso 2015.

CHECCHIA L., *Termoli e il mare. Dal paesaggio al museo*, in Roberto Parisi (a cura di), *Paesaggi del lavoro in Molise. Itinerari culturali tra storia e valorizzazione*, Aracne Editrice, Roma 2009.

CHECCHIA L., *Un patrimonio sommerso. Il porto frentano di Buca tra storia, tutela e valorizzazione*, Aracne Editrice, Roma 2016.

CHECCHIA L., ZILLI I., *Il mare come risorsa: il porto di Termoli fra passato e futuro*, in AA.VV. (a cura di), *Stati generali del patrimonio industriale 2022*, Marsilio Editori, Venezia 2022.

CHECCHIA L., *Fra terra e mare: il porto adriatico di Termoli*, in «Nautilus», NavigAzioni tra locale e Globale. Porti, città, persone, n. 13/14, Luglio-agosto 2022.

CHIMISSO M., *Carte tematiche per paesaggi in divenire. Il racconto del Molise futuro nel secondo Novecento*, in Berrino A., Buccaro A. (a cura di), *Delli aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio*, Tomo primo, Costruzione, descrizione, identità storica, Cirice, Napoli 2016.

CHIMISSO M., *La memoria come risorsa. I ponti del Biferno raccontano*, in Roberto Parisi (a cura di), *Paesaggi del lavoro in Molise. Itinerari culturali tra storia e valorizzazione*, Aracne Editrice, Roma 2009.

CHIMISSO M., *Ponti*, in Roberto Parisi, Ilaria Zilli (a cura di), *Stato e opere pubbliche. Fonti documentarie e iconografiche per la storia del Molise*, IRESMO (Palladino Editore), Campobasso 2015.

CIALDEA D., *Il Molise terra di transito. I tratturi come modello di sviluppo del territorio*, Editrice Arti Grafiche La Regione, Ripalimosani, 2007.

CIALDEA D., *L'edilizia rurale in Molise. Un'ipotesi di catalogazione*, Università degli Studi del Molise 2007.

CIARLANTI V., *Memorie storiche del Sannio*, 1644.

CIRILLO G., *Alle origini di Minerva trionfante. Protoindustrie mediterranee: città e verlagsystem nel Regno di Napoli nell'età moderna*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Ministero per i beni e le attività culturali, s.e., 2012.

CIUFFETTI A., *Appenino. Economie, culture e spazi sociali dal medioevo all'età contemporanea*, Carocci editore, Roma 2019.

CLIFFORD S., KING A., *From place to PLACE: maps and Parish Maps*, Common Ground, Londra 1996.

CLIFFORD S., MAGGI M., MURTAS D., *Genius Loci. Perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*, Strumenti IRES, 2006.

COLAPIETRA R. (a cura di), *Errico Presutti, Fra il Trigno ed il Fortore*, Cosmo Marinelli Editore, Isernia 1985. Ristampa de: *Fra il Trigno ed il Fortore: inchiesta sulle condizioni economiche delle popolazioni del circondario di Larino / eseguita da Errico Presutti*, A. Tocco editore, Napoli 1907.

COLAPIETRA R., *Ferrovie e territorio nel Mezzogiorno: il caso del Molise*, in Id. (a cura di), *Città e territorio nel Mezzogiorno fra Ottocento e Novecento*, FrancoAngeli, Milano 1982.

COLOMBO C., BELLIGGIANO A., *Convivere con le frane. Una nuova strategia per la prevenzione del rischio idrogeologico nelle aree interne*, in Marchetti M., Panunzi S., Pazzagli R. (a cura di), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubbettino editore, 2017.

COMUNE DI TERMOLI, *Il castello di Termoli*, Cierre Grafica, 2004.

CORONA G., *Breve storia dell'ambiente in Italia*, il Mulino, Bologna 2015.

CORTI L., *I beni culturali e la loro catalogazione*, Bruno Mondadori, Milano 2003.

CRISPO A., *Le ferrovie italiane. Storia politica ed economica*, Giuffrè Editore, Milano 1940.

CUNDARI C., *L'architettura di età aragonese nell'Italia Centro-Meridionale. Verso la costituzione informativa territoriale* *documentario iconografico*, Aracne Editrice, Roma 2007.

CUOCO V., *Platone in Italia*, vol. II, Bari 1924.

DAVIS P., *Ecomuseums: a sense of place*, Newcastel Univ. Press, 1999.

DE BENEDITTIS G. (a cura di), *Campomarino. La necropoli di Marinelle Vecchie. Campagne di scavo 2009-2010*, in «Considerazioni di storia e archeologia», I quaderni, III, Campobasso 2013.

DE BENEDITTIS G. (a cura di), *Il porto romano sul Biferno tra storia e archeologia*, Campobasso 2008.

DE BENEDITTIS G., *Il patrimonio archeologico*, in Ilaria Zilli (a cura di), *Atlante delle emergenze culturali del Molise*, Palladino Editore, Campobasso 2010.

DE BENEDITTIS R., *Memorie del Risorgimento. Avvenimenti e protagonisti nel Molise*, S.E., Campobasso 2012.

DE FANIS G., *Bagni e bagnanti a Termoli. Il turismo del mare dalle origini alle vacanze di massa*, S.E., Rocca San Giovanni 2018.

DE FANIS G., *Paranze e battelli a Termoli, 1900-1950: uomini, simboli, colori*, Arti Grafiche La Regione, Campobasso 2003.

DE FILIPPO G., *Petacciato. Il passato ritrovato*, Luciano Editore, Napoli 2000.

DE FILIPPO G., *Denarii in un Tesoro. Le immagini del ripostiglio monetale di Petacciato esposto presso il Museo archeologico nazionale di Chieti*. Catalogo della Mostra, Luciano Editore, Napoli 2005.

DE FRANCESCO M.C. ET AL., *Natural protected areas as special sentinels of littering on coastal dune vegetation*, Sustainability, 11, 5446, 2019.

DE MARCO A., *Il demanio di uso civico nella Regione Molise*, in Fiore Fontanarosa (a cura di), *Usi civici e proprietà collettive tra realtà odierne e prospettive future*, Palladino Editore, 2013.

DE MARTINO A., *La nascita delle Intendenze. Problemi dell'amministrazione periferica del Regno di Napoli 1806-1815*, Jovene, Napoli 1984.

DE NARDO A., *Carlo Afan De Rivera e la Scuola napoletana di ponti e strade*, CLEAN Edizioni, Napoli 2020.

DE RENZI S., *Napoli nell'anno 1764 ossia documenti della carestia e della epidemia che desolarono Napoli nel 1764*, Stabilimento tipografico del Commend. G. Nobile, Napoli 1868.

DE VARINE H., *Condividere il patrimonio. Come? Perché?* in Maurizio Maggi (a cura di), *Museo e cittadinanza. Condividere il patrimonio culturale per promuovere la partecipazione e la formazione civica*, Ires, Torino 2005.

DE VARINE H., *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*, in Reina G. (a cura di), *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*, Marsilio Editori, Venezia 2014.

DE VARINE H., *Le radici del futuro*, in Jalla D. (a cura di), *Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, CLUEB, Bologna 2005.

DE VARINE H., *La Culture des Autres*, Seuil, Paris 1976.

DEL RE G., *Descrizione topografica fisica economica politica de' reali dominj al di qua del Faro nel Regno delle Due Sicilie*, Tipografia dentro la Pietà de' Turchini, Tomo III, Napoli 1836.

DELORT R., WALTER F., *Storia dell'ambiente europeo*, edizioni Dedalo, Bari 2002.

DEMATTEIS G., GOVERNA F., *Territorialità, Sviluppo Locale, Sostenibilità: Il Modello Slot*, Franco Angeli, Milano 2005.

DEVICENZI G., *Dell'ordinamento delle ferrovie in Italia e specialmente nelle Provincie meridionali. Cenni*, Tipografia Eredi Botta, Torino 1861.

DI DONATO F., *Indagini sull'esistenza di una città sommersa al largo della costa settentrionale del Molise*, Estratto dal «Quaderno n. 3» dell'I.R.S.M.O., 1977.

DI FEBBRARO M. ET AL., *Modelling beach litter accumulation on Mediterranean coastal landscapes: An integrative framework using Species distribution models*, Land, 10 (1), 54, 2021.

DI FELICE G., *Il paesaggio culturale delle vie della transumanza. Conservazione e riuso a fini turistici*, Tesi di dottorato in Bioscienze e Territorio, Università degli Studi del Molise.

DI GENIO G., *Tutela e rilevanza costituzionale dei diritti di uso civico*, G. Giappichelli Editore, 2012.

DI GIULIO P., Silvana Del Carretto S., *Campomarino, note di storia e di etnografia*, S.E., Termoli 1984.

DI MARIA S., *La vite e il vino. Una storia enologica del Molise*, Edizioni Il Bene Comune, Campobasso 2021.

DI NIRO A., *Necropoli arcaiche di Termoli e Larino: campagne di scavo 1977-78*, Soprintendenza archeologica e per i beni architettonici artistici e storici del Molise (a cura di), Campobasso 1981.

DI PALO G., CAPRIO C., *La quadrupla elica: propulsore democratico dell'innovazione*, in Poliorama, Rivista di economia, cultura e diritto, 16 luglio 2021.

DISTASO S., VIOLA D., *Indagine conoscitiva sul fenomeno migratorio della Regione Molise*, EDIT cooperativa, Bari 1993.

DRIUS M. ET AL., *Not just a sandy beach. The multi-service value of Mediterranean coastal dunes*, *Science of The Total Environment*, 668 (10), 2019.

DRIUS M., *The role of Italian coastal dunes as carbon sinks and diversity sources. A multi-service perspective*. *Applied Geography* 75, 2016.

FABBRI M., *Il piano paesistico nel territorio agricolo e forestale*, FrancoAngeli, Milano 1989.

FELICE C., PASQUALINI A., SORELLA S., *Termoli. Storia di una città*, Donzelli Editore, Roma 2009.

FONTANAROSA F. (a cura di), *Usi civici e proprietà collettive tra realtà odierne e prospettive future*, Palladino Editore, 2013.

FONTI L. (a cura di), *Porti-Città-Territori. Processi di riqualificazione e sviluppo*, Alinea Editrice, Firenze 2010.

FORLEO M. (a cura di), *Pesca marittima e acquacoltura: aspetti economici e ambientali dallo scenario aggregato alla marineria di Termoli*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 2005.

FRASCANI P., *Il mare*, Il Mulino, Bologna 2008.

FRATTAROLI A. R. ET AL., *Indagine sulla qualità ambientale della costa dell'Abruzzo meridionale e del Molise (Adriatico centrale) su base floristico-vegetazionale*, *Fitosociologia*, 44 (1), 2007.

GALANTI G.M., *Descrizione dello stato antico ed attuale del Contado di Molise, con un saggio storico sulla costituzione del Regno*, Presso la Società Letteraria e Tipografica, Napoli 1781.

GALANTI G.M., *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*, Tomo II, Napoli 1788.

GARIBALDI R., *Rapporto sul turismo enogastronomico italiano 2020. Trend e tendenze*, Associazione Italiana Turismo Enogastronomico.

GIANNELLI T., *Memorie*, Grafiche Di Rico, San Salvo 1986.

GIARRIZZO A., *Il movimento del porto, l'attività peschereccia e l'industria turistica a Termoli*, Società geografica italiana, Roma 1967.

GOLINO A., *Comunicare il territorio. Promozione e valorizzazione del patrimonio culturale del Molise*, Rubettino Editore, 2016.

GRAMEGNA M., *Semine, raccolti e boschi del Molise nelle preoccupazioni del Ministro Giuseppe Zurlo (1810)*, in «Archivio Storico Molisano» I, 1977.

GRAVINA A., DI GIULIO P., *Abitato protostorico presso Campomarino in località Difensola. Nota preliminare. Contributo alla conoscenza del popolamento protostorico sul confine meridionale del Molise*, S.E., Termoli 1982.

GRUBAS G.B.V.M., *Nuovo costiere del Mare Adriatico*, Trieste 1854.

GUASTAFERRI L., *Il Molise durante l'occupazione francese (1806-1815)*, S.E., Bojano 2006.

GUERMANDI M.P., TONET G. (a cura di), *La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull'Emilia-Romagna e dintorni*, Bononia University Press, 2008.

IAROSI M., GIAGNACOVO M., ZILLI I., *In viaggio verso il mare: la tratta Campobasso-Termoli*, in AA.VV. (a cura di), *Stati generali del patrimonio industriale 2022*, Marsilio Editori, Venezia 2022.

IAROSI M., *La rete dei trasporti in Molise: un difficile sviluppo*, in «Rivista storica del Sannio» III, 1996.

IAROSI M., *Oltre il grano*, Palladino Editore, Campobasso 2015.

IAROSI M., *Rompere l'isolamento: la rete dei trasporti fra Otto e 'Novecento*, in «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali» nn. 2-3, 2011.

IASIELLO I.M., *Samnium. Assetti e trasformazioni di una provincia dell'Italia tardoantica*, Edipuglia, Bari 2008.

IVETIC E., *Storia dell'adriatico: un mare e la sua civiltà*, Il Mulino, Bologna 2019.

JOVINE F., *Viaggio nel Molise*, Sebastiano Martelli (a cura di), Cosmo Iannone Editore, Isernia 2017.

LACCHÈ C., *Cronache ferroviarie del risorgimento italiano. Politica ed economia alla base delle costruzioni delle Strade ferrate fino al 1870*, Agnesotti, Viterbo 1970.

LESLIE K., *A sense of place. West Sussex Parish Maps*, West Sussex County Council, 2006.

LOMBARDI N., *L'emigrazione dal Molise*, in Archivio storico dell'emigrazione italiana, vol. 3, n. 4, 2007.

LONGANO F., *Viaggio dell'abate Longano per lo Contado di Molise "accresciuto e migliorato" dall'autore nel 1796*, Renato Lalli (a cura di), Habacus Editore, 2008.

LONGANO F., *Viaggio per la Capitanata*, Edizioni digitali del Cisva, 2007. Edizione originale: *Viaggi dell'abate Longano per lo Regno di Napoli*, Vol. 2, La Capitanata, Domenico Sangiacomo, Napoli 1790.

LONGANO F., *Viaggio per lo Contado di Molise nell'ottobre 1786 ovvero descrizione fisica, economica e politica del medesimo*, Presso Antonio Settembre, Napoli 1788.

MACRY P., *Mercato e società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica del '700*, Napoli 1974.

MAGGI M. (a cura di), *Museo e cittadinanza. Condividere il patrimonio culturale per promuovere la partecipazione e la formazione civica*, Ires Piemonte, Torino, 2005.

MAGGI M. ET AL., *Gli ecomusei. Cosa sono, cosa potrebbero diventare*, Ires Piemonte, Working Paper n. 137, giugno 2000.

MAGGI M., *Ecomusei: guida europea*, Allemandi editore, Torino-Venezia 2002.

MAGGI M., *Verso una nuova cittadinanza?* In Id (a cura di), *Museo e cittadinanza. Condividere il patrimonio culturale per promuovere la partecipazione e la formazione civica*, Ires, Torino 2005.

MAGGI S., *Le ferrovie*, il Mulino, Bologna 2017.

MAGNAGHI A. (a cura di), *Il Territorio Bene Comune*, Firenze University Press, Firenze 2012.

MAGNAGHI A. (a cura di), *Il Territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano 1990.

- MAGNAGHI A. (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea Editrice, Firenze 2005.
- MAGNAGHI A., *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri editore, Torino, 2020.
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri editore, Torino 2000.
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.
- MAGNAGHI A., *La storia del territorio nell'approccio territorialista all'urbanistica e alla pianificazione*, in «Scienze del Territorio» n. 5, Firenze University Press, 2017.
- MARANI P. C., PAVONI R., *Musei. Trasformazioni di un'istituzione dall'età moderna al contemporaneo*, Marsilio Editori, Venezia 2006.
- MARCHETTI M., PANUNZI S., PAZZAGLI R., *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2017.
- MARINO J.A., *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Guida Editori, Napoli 1992. Titolo originale: *Pastoral Economics in the Kingdom of Naples*, Traduzione di Luigi Piccioni.
- MARINO L., *Il castello di Termoli*, Verona, B. Trombin, 1975.
- MARINO L., *La difesa costiera contro i Saraceni e la visita del Marchese di Celenza alle torri di Capitanata*, Nocera Editore, Campobasso 1977.
- MARINO L., *Città o discarica di materiali? Tra Lesina e le Tremiti: la zona dell'Aspro. Ricchezza archeologica affidata a esplorazioni approssimative*, «Molise» nn. 6/7, 1978.
- MARINO L. ET AL., *Rapporto preliminare sulla recinzione medievale di Termoli: lo scavo archeologico alla torre Tornola*, in *Archeologia Medievale*, X, 1983.
- MARINO L. (a cura di), *La Cattedrale di Termoli. Restauri 1993/95*, Verona 1996.
- MARINO L., *Il castello di Termoli alla luce dei recenti restauri: nota sui materiali e le strutture*, in Cosimo Damiano Fonseca, *Castra ipsa possunt et debent reparari. Indagini conoscitive e metodologie di restauro delle strutture castellane normanno-sveve*, 2 voll., De Luca, Roma 1998.
- MARINO L., *Tecniche costruttive tradizionali in Molise*, Alinea Editrice, Firenze 2008.
- MARINO L., BARONE P., PIGNATELLI O., *L'ingegnere sopra e sotto il mare. La fabbrica dei trabocchi, macchine per la pesca costiera*, Dipart. di Architettura, Firenze 2018.

- MARRACINO C., *Altissimo Molise: paesaggi dismessi della diaspora*, in Roberto Parisi (a cura di), *Paesaggi del lavoro in Molise*, Aracne Editrice, Roma 2009.
- MARTUCCI L., *La riforma del Tavoliere e l'eversione della feudalità in Capitanata, 1806-1815*, in *Quaderni Storici* 7, n. 19, 1972.
- MASCIOTTA G., *Giuseppe Zurlo. Un uomo di Stato*, Campobasso 2007.
- MASCIOTTA G., *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Vol. IV, Il Circondario di Larino, Lampo Editrice, Campobasso 1985.
- MASSAFRA A. (a cura di), *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, Dedalo, Bari 1981.
- MASSAFRA A., *Campagne e territorio nel Mezzogiorno fra Settecento e Ottocento*, Edizioni Dedalo, Bari 1984.
- MASSAFRA A., *Orientamenti colturali, rapporti produttivi e consumi alimentari nel Molise tra '700 e '800*, in «*Quaderni Storici*», Vol. 15, N. 43, pp. 61-119, 1980.
- MASSULLO G. (a cura di), *Storia del Molise*, Donzelli Editore, Roma 2006.
- MASSULLO G., *Signorie e contee: Cola di Monforte e il Molise del XV secolo*, in *Storia del Molise* 3, Editori Laterza, Roma-Bari 2000.
- MASTRONARDI N., *I giganti verdi. Immagini, incontri e suggestioni lungo i Tratturi molisani*, Voltornia Edizioni, 2004.
- MATTEI U., *Beni Comuni. Un manifesto*, Laterza, Roma-Bari 2011.
- MCNEILL J. R., ENGELKE P., *La grande accelerazione. Una storia ambientale dell'Antropocene dopo il 1945*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2018.
- MEINI M. (a cura di), *Terre invisibili. Esplorazioni sul potenziale turistico delle aree interne*, Rubbettino Editore, 2018.
- MEINI M., PETRELLA M., *La valutazione delle risorse con potenziale turistico*, in Id, *Terre invisibili. Esplorazioni sul potenziale turistico delle aree interne*, Rubbettino Editore, 2018.
- MERCURIO F., *Viabilità e gerarchie territoriali*, in Gino Massullo (a cura di), *Storia del Molise in età contemporanea*, Donzelli, Roma 2006.
- MESSINA G., *Gli ecomusei per la valorizzazione dell'heritage costiero. Un caso di studio siciliano*, in «*Humanities*», 21, 2022.

MORANTI M., *Il paesaggio geografico, le emergenze architettoniche e i luoghi abitati*, in Petrocelli E. (a cura di), *La civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Cosmo Iannone Editore, Isernia, 1999.

MORONI M., *Nel medio Adriatico. Risorse, traffici, città fra Basso Medioevo ed età moderna*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2012.

MOSLEY S., *Storia globale dell'ambiente*, il Mulino, Bologna 2013. Edizione originale: *The Environment in World History*, London, Routledge, 2010. Edizione italiana a cura di Simone Neri Seneri. Traduzione di Tommaso Petrucciani.

NATALI A., *La ceramica di Campomarino come indicatore di scambi culturali lungo l'Adriatico tra la fine dell'età del Bronzo e la prima età del ferro*, in De Benedittis G. (a cura di), *Realtà Medioadriatiche a confronto. Contatti e scambi tra le due sponde*, Atti del Convegno, Termoli 22-23 luglio 2016, Aula Magna Università degli Studi del Molise, Editrice Lampo, Campobasso 2018.

OGLIARI F., Muscolino P., *I trasporti in Italia dal 1800*, Arcipelago Edizioni, Milano 2003.

OLIVERIO F.S., *Verso una nuova definizione degli usi civici*, in «Agriregionieuropa» n. 55, dicembre 2018.

PABA G., *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*, Franco Angeli, Milano 1998.

PABA G., PERRONE C. (a cura di), *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città*, Alinea, Firenze 2002.

PALMIERI W., *Il bosco nel Mezzogiorno preunitario tra legislazione e dibattito*, in Piero Bevilacqua, Gabriella Corona (a cura di), *Ambiente e risorse nel Mezzogiorno contemporaneo*, Meridiana Libri, Roma 2000.

PALMIERI W., *Uomini e dissesti: frane e alluvioni nell'Ottocento molisano*, in Gino Massullo (a cura di), *Storia del Molise*, Donzelli Editore, Roma 2006.

PALOMBINO P., *Verso un ecomuseo dei tratturi molisani*, in Roberto Parisi (a cura di), *Paesaggi del lavoro in Molise. Itinerari culturali tra storia e valorizzazione*, Aracne Editrice, 2009.

PAONE N., *La transumanza. Immagini di una civiltà*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 1987.

PARISI R., *Luigi Giura, 1795-1864: ingegnere e architetto dell'Ottocento*, Electa, Napoli 2003.

PAULI G., *Blue economy 3.0*, Edizioni Ambiente, Milano 2020.

PAVIA R., *Le paure dell'urbanista*, Meltemi Editore, Roma 2005.

PAVIA R., *Tra suolo e clima: la terra come infrastruttura ambientale*, Donzelli Editore, Roma 2019.

PAZZAGLI R., BEVILACQUA P., BIAGIOLI G., RUSSO S., *La storia alla prova del territorio*, in «Scienze del Territorio» n. 5, Firenze University Press, Firenze 2017.

PAZZAGLI R., BONINI G., *Italia contadina. Dall'esodo rurale al ritorno alla campagna*, Aracne Editrice, Roma 2018.

PAZZAGLI R., *Dal globale al locale. Riflessioni sul progetto territorialista*, in «Glocale» n. 4/2011, anno di pubblicazione: 2013.

PAZZAGLI R., *Il Buonpaese. Territorio e gusto nell'Italia in declino*, Felici Editore, 2014.

PAZZAGLI R., *Il Paesaggio rurale: una sintesi fra natura e pratiche agricole*, in M. Borin, M. Salvato, N. Silvestri (a cura di), *Un'agricoltura per le aree protette. Da problema a risorsa*, Ets, Pisa 2007.

PAZZAGLI R., *Paesaggi dell'osso. Le aree interne italiane tra abbandono e rinascita*, in Nigrelli F. C. (a cura di), *Paesaggi scartati. Risorse e modelli per i territori fragili*, Manifestolibri, Roma 2020.

PAZZAGLI R., *Territori pastorali. La transumanza tra ambiente, economia e politica*, in Alessandra Martinelli (a cura di), *Montagna e Maremma. Il paesaggio della transumanza in Toscana*, Felici Edizioni, Pisa 2014.

PAZZAGLI R., *Ulivi come greggi*, in *Un Paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna*, Edizioni ETS, Pisa 2021.

PAZZAGLI R., *Un Paese scivolato a valle. Il patrimonio territoriale delle aree interne italiane tra deriva e rinascita*, in Marchetti M., Panunzi S., Pazzagli R. (a cura di), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubbettino Editore, 2017.

PELLICANO A., *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno. Ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*, Aracne Editrice, Roma, 2007.

PERUSIN I., *Scopriamo il paesaggio con gli ecomusei. Un percorso partecipativo di educazione al paesaggio*, in Petrusin I., Stefani A. (a cura di), *Gli ecomusei sono paesaggio. Educazione e partecipazione per la vivibilità dei territori*, Edizioni ETS, Pisa 2022.

PERUSIN I., STEFANI A. (a cura di), *Gli ecomusei sono paesaggio. Educazione e partecipazione per la vivibilità dei territori*, Edizioni ETS, Pisa 2022.

PESARESI C., *La caduta demografica del Molise dal 1861 al 2011, con uno sguardo sul futuro*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Serie XIII, vol. VII, Roma 2014.

PETROCELLI E., *Il divenire del paesaggio molisano. Dall'accampamento dell'Homo Erectus alle proposte di tutela dei beni ambientali e storico-culturali*, Edizioni Enne, Firenze 1984.

PETROCELLI E., *Il Molise nelle immagini cartografiche. Storia, tecnica, lettura, interpretazione*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 1995.

PETROCELLI E., *Itinerari sulle vie della transumanza: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata*, Touring Editore, Milano 2011.

PIOVENE G., *Viaggio in Italia*, Arnoldo Mondadori Editore, 1957.

PRISCO I. ET AL., *A bridge between tourism and nature conservation: boardwalks effects on coastal dune vegetation*. J Coast Conserv 25, 14, 2021.

RAZZI S., *I viaggi adriatici. Cronache dei viaggi in Abruzzo negli anni 1572-1577*, A. Polla editore, Avezzano 1984.

RIVELLINI G., *Le ferrovie nel Molise. Dalle prime rotaie alla Venafro-Rocca D'Evandro*, Cosmo Iannone, Isernia 2001.

RIVIÈRE G. H., *L'Écomusée, un modèle évolutif (1971-1980)*, in «Vagues: une anthologie de la nouvelle muséologie», Textes choisis et présentés par André Desvallées, Éditions W-MNES, Mâcon, vol. I, Savigny-le-Temple 1992.

ROCCIA M., NATALI A., *Guardando il mare. Saggi di scavo nell'abitato protostorico di Arcora (Campomarino)*, in De Benedittis G. (a cura di), *Realtà Medioadriatiche a confronto. Contatti e scambi tra le due sponde*, Atti del Convegno, Termoli 22-23 luglio 2016, Aula Magna Università degli Studi del Molise, Editrice Lampo, Campobasso 2018.

ROSSKOPF C.M. ET AL., *Recent shoreline evolution and beach erosion along the central Adriatic coast of Italy: the case of Molise region*. J Coast Conserv 22, 879 – 895, 2018.

ROSSKOPF C.M., *L'evoluzione geomorfologica della piana costiera del fiume Biferno*, in Gianfranco De Benedittis (a cura di), *Il porto romano sul Biferno tra storia e archeologia*, Campobasso 2008.

RUSSO S. (a cura di), *All'ombra di Murat. Studi e ricerche sul Decennio francese*, Edipuglia, Bari 2007.

RUSSO S. (a cura di), *Sulle tracce della Dogana. Tra archivi e territorio*, Claudio Grenzi Editore, Foggia 2008.

RUSSO S., *Grano, pascolo e bosco in Capitanata tra Sette e Ottocento*, Edipuglia, Bari 1990.

RUSSO S., *Il conflitto tra agricoltura e pastorizia transumante nella Dogana di Foggia in età moderna*, in *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité*, 128-2, 2016.

RUSSO S., *Il paesaggio agrario in area di transumanza nell'Ottocento*, in Gino Massullo (a cura di), *Storia del Molise*, Donzelli Editore, Roma 2006.

RUSSO S., *Paesaggio agraria e assetti culturali in Molise tra Otto e Novecento*, Edipuglia, Bari, 2004.

RUSSO S., *Tra Abruzzo e Puglia. La transumanza dopo la Dogana*, FrancoAngeli, Milano 2002.

SAMMARRO D., *La valorizzazione del bene culturale e il quadro normativo di riferimento: brevi osservazioni*, in *Ratio Iuris*, Rivista scientifica-Osservatorio Corte costituzionale, 28.06.2019, n. XLXVII.

SARAGONI M., *Struttura del paesaggio e percezione sociale: quale rapporto nella definizione della qualità?* XXXVI Incontro di Studio Ce.S.E.T., Firenze University Press, Firenze 2007.

SARDELLA B., *Il Tempio di Petacciato (CB) - Valle San Giovanni e il deposito votivo di Demanio e Spugne*, in «Considerazioni di Storia e Archeologia», 1/1, 2008.

SCANDURRA E., *Un paese ci vuole. Ripartire dai luoghi*, Città aperta Edizioni, Enna 2007.

SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Edizioni Gius. Laterza & Figli, Bari-Roma 2020.

SERENO P., *Il paesaggio bene culturale complesso*, in Mautone M. (a cura di), *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Pàtron, Bologna 2001.

SETTIS S., *Architettura e democrazia. Paesaggi, città, diritti civili*, Einaudi, Torino 2017.

SETTIS S., *Italia S.p.A. L'assalto del patrimonio culturale*, Einaudi, Torino 2014.

SIMONCINI G. (a cura di), *Sopra i porti di mare, II: il Regno di Napoli*, Leo S. Olschki, Firenze 1993.

STORCHI M.R., *La vita quotidiana delle popolazioni meridionali dal 1800 alla Grande Guerra*, Liguori editore, 1995.

TAFFETANI F. (a cura di), *Il Bosco Fantine. Un'area retrodunale di elevato valore naturalistico e ambientale nel Comune di Campomarino (CB)*, I Quaderni della Selva, IV vol., 2011.

TANNO M., *Grano e civiltà rurale del Molise*, Editrice Studio Emme, Campobasso 2006.

TARPINO A., *Il paesaggio fragile*, Einaudi, Torino 2016.

TECILLA G., *Attribuzione collettiva di valore al paesaggio e scelte di trasformazione condivise*, in Perusin I., Stefani A., *Gli ecomusei sono paesaggio. Educazione e partecipazione per la vivibilità dei territori*, Edizioni ETS, Pisa 2022.

TESTA I., *Ecomusei e mappe di comunità: luoghi, persone, legami*, in Bonato L. (a cura di), *Portatori di cultura costruttori di memorie*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2009.

TOSCO C., *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna 2014.

TOSCO C., *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna 2017.

TOSCO C., *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra Medioevo ed età moderna*, Editori Laterza, Roma-Bari 2009.

TOZZI F. P. ET AL., *Ecological impact of Acacia saligna on composition and structure of Mediterranean maquis*, Biodiversity, 22 (1–2), 2021.

- TRIVELLINI G., *Le ferrovie nel Molise. Dalle prime rotaie alla Venafro-Rocca d'Evandro*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 2001.
- TROILO N., *Termoli e Bonaparte. Storia della nostra Città, nel periodo napoleonico, raccontata dai protagonisti attraverso manoscritti inediti di 200 anni fa*, OfficinaGrafica, Termoli 2017.
- TURRI E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio Editori, Venezia 2006.
- TURRI E., *Il paesaggio degli uomini. La natura, la cultura, la storia*, Zanichelli, Bologna 2003.
- TURRI E., *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio Editori, Venezia 2010.
- TURRI E., *Semiologia del paesaggio italiano*, Marsilio Editori, Venezia 2014.
- VILLANI P., *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Laterza, Bari 1973.
- VILLARI R., *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Laterza, Bari 1961.
- VITANTONIO M., *La strada ferrata Termoli-Campobasso*, Arti Grafiche La Regione, Ripalimosani 1992.
- VITICOLI S., *Una innovazione responsabile. Verso un modello di sostenibilità integrata*, Angelo Guerini e Associati Srl, Milano 2021.
- VITULLI A., *La Fiera di Foggia nell'economia pastorale*, in Edilio Petrocelli (a cura di), *La civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Cosmo Iannone editore, Isernia 1999.
- VOLPE G. (a cura di), *Storia e archeologia globale – 1*, Edipuglia, Bari 2015.
- ZAGARI F., *Questo è paesaggio: 48 definizioni*, Mancosu Editore, Roma 2006.
- ZANON B., FRANCESCHINI A., *Leggere il paesaggio naturale, pianificare con lo sguardo*, XII Conferenza Nazionale Società degli urbanisti, Bari, 19-20 febbraio 2009.
- ZARRILLI G., *Il Molise dal 1789 al 1900*, Edizioni del Rinoceronte, Campobasso 1984.
- ZILLI I. (a cura di), *Atlante delle emergenze culturali del Molise. Risultati, riflessioni e implicazioni di un primo censimento*, Palladino Editore, Campobasso 2010.

ZILLI I., *E in mezzo scorre il fiume. Gli usi dell'acqua nel Molise preunitario*, in AA.VV. (a cura di), Estratto da: *La storia e l'economia. Miscellanea di studi in onore di Giorgio Mori*, Vol. I, Edizioni Lativa, 2003.

ZILLI I., *L'economia dell'acqua. Risorse idriche e sviluppo nel Molise moderno (secc. XVIII-XIX)*, Cacucci, Bari 2012.

ZILLI I., *Prove di industria: la Fiat e il Nucleo Industriale di Termoli (1970-2009)*, in Ciuffetti A., Parisi R. (a cura di), *L'archeologia industriale in Italia. 1978-2008. Ricerca, didattica, formazione*, Franco Angeli, Milano 2012.

Cataloghi e archivi online

<https://catalogo.beniculturali.it/> (Catalogo dei Beni Culturali)

<http://vincoliinrete.beniculturali.it/> (Vincoli in rete)

<http://paci.iccd.beniculturali.it/> (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione)

<https://www.gazzettaufficiale.it/> (Archivio Gazzette ufficiali)

<https://www.trenidicarta.it/> (treni di carta)

<https://www.archiviofondazionefs.it/> (Archivio Fondazione Ferrovie dello Stato)

[Emeroteca digitale del Molise - Internet Culturale](#) (Emeroteca digitale del Molise)